DELLA MORALE DE' SANTI PADRI UTILISSIMA

Per la Scienza del Gius *della* Natura, *e delle* Genti,

E PERCIÒ

Vendicata dalla Critica ingiusta, che ne an' fatta trè Moderni Scrittori del Diritto Pubblico, Gio: Barbeyrac, Gio: Eineccio, e Gio: Francesco Buddeo.

DIFESA APOLOGETICA DEL SIGNOR D. DAMIANO ROMANO

AVVOCATO NAPOLETANO



BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

IN NAPOLI MDCCLVI.
PRESSO ANTONIO MIGLIACCIO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A DIO
OTTIMO MASSIMO.



Niun' altro, che a Voi l'Offerta di queſta mia *Difeſa Apologetica* ſi deve: A Voi, perche ſiete il Padre de' Lumi, il Fonte del Sapere, e l'Origine di ogni Bene: A voi perche foſte l'Autor' primiero di quel Diritto, che *Naturale* ſi appella, *Diritto*, che regola le libere azioni umane, e che con i precetti ſuoi, colle ſue leggi, e divieti dà l'eſſere, e lo Spirito a quella Morale, onde ſi ſcopre il Vizio, e ſi deteſta, onde l'Oneſtà, e la Giuſtizia ſi conoſce, e ſi abbraccia, ed onde la Felicità umana naſce, e dipende. A Voi finalmente, perche voſtro dono fù l'*Etica* de' Santi Padri, e voſtro impegno il difendere, e glorificare coloro, che avendo inceſſantemente travagliato nella voſtra Vigna, ſi sforzarono di portare in trionfo la vera virtù, e di sbarbicare il peccato dal Mondo.

Creaſte l'Anima Umana dal nulla, e per mezzo del lume della retta Ragione la forniſte di quelle notizie, che ſon' neceſſarie a poter' far' diſtinguere all'Uomo il giuſto dall'ingiuſto, l'oneſto dall'oſceno, ed il vero dal falſo. Contumace Coſtui agli Ordini voſtri, mangiò il pomo vietato, ed incontanente perdè la voſtra Divina Grazia, e con eſſa quella Chiarezza d'Intelletto, che lo guidava ſicu-

Digitized by Google

ramente al Bene, e lo faceva declinare dal Male. La Discendenza sua, avendo, anc' essa, contratta la Colpa Originale, non potè non nascere involta fra le tenebre dell'Ignoranza, la quale, non dirozzata dalla buona educazione de' Genitori, fù causa, che in molti si ecclissassero que' Lumi, impressi nell'Anima Ragionevole, per i quali si viene in cognizione della Virtù, che devesi abbracciare, e del Vizio, che si hà d'abborrire. Quasi tutto il Genere Umano andò a poco a poco ad urtar' nella Idolatria, per cui cadde in mille scempiaggini, ed in mille iniquità, conseguenze necessarie di un' Principio erroneo, ed empio. Mercè delle Promesse, che feste a i Patriarchi dello Stato Naturale, vi degnaste allaperfine di sottrarre gl' Israeliti alla schiavitù di *Faraone*, e per mezzo del vostro Capitano *Mosè*, dettaste loro il Santissimo *Decalogo*, affin' di ravvivare in essi que' Semi di Verità, di Onestà, e di Giustizia, che, insiti nelle Anime loro, non potevano in conto alcuno sbucciare, perche il cattivo Esempio degli *Egiziani*, le Leggi inique, e le tante Corruttele, che nell'*Egitto* prevalevano, l'avevano resi inefficaci, e poco men', che aridi, e secchi. Coll'andare degl'anni più, e diverse furono le *Sette*, che nel *Giudaismo* insursero. Cagione di molti abusi, e di gravissimi errori nella Morale fù questa gran' Diversità di sentimenti, maggiormente perche i Settarj *Ebrèi* riguardavano, come naturalmente permesse, alcune cose, per le quali al più vi era stato un' semplice decreto di tolleranza. Peggio assai alle Nazioni Gentilesche accadde: Queste, al *Politeismo* addette, non videro mai per effetto della loro Superstizione, e Malizia altro barlume di Virtù, e di Verità, che quello, venne ad esse additato dagl' Insegnamenti de' Filosofi, più, o meno distaccati dalle scempiaggini della loro falsissima Religione. Compassionando

do

Digitized by Google

do intanto Voi la Miseria umana, spiccaste dal Cielo il vostro Divino Figliuolo, affinche facendola da vero Legislatore, e da fedele Interpetre del Diritto della Natura, avesse vendicate le leggi del Giusto, e dell'Onesto dalle sinistre interpetrazioni de' *Farisei*, e dalle sconce Opinioni del *Gentilesimo*. Predicò egli tra i confini della Palestina, e non solo colle sue predicazioni ridusse al giusto punto l'*Etica* Naturale, ma la rese più perfetta ancora, perche vi aggiunse qualche nuovo precetto, da far maggiormente trionfare quella Carità, ch'è il vincolo più tenace dell'Unione dell'Uomo con Dio, e dell'Uomo coll'Uomo. Le Verità insegnate da lui, furono promulgate per il vasto giro della Terra dagli Apostoli suoi, i quali a guisa di Trombe Sonore annunziarono a quasi tutte le Nazioni i Misterj altissimi della Santa Fede, e le Massime dell'onesto, e del giusto. Pochissimo ne profittò l'*Ebraismo*, ostinato nella sua perfidia; Grandissimo il vantaggio, che ne trassero gl'*Idolatri*, mentre non pochi, abbandonata la Superstizione, si ferono adoratori del vero Dio, e col lume della Fede, che rischiarò loro il lume della ragione, giunsero a conoscere quelle obbligazioni, che naturalmente l'Uomo è tenuto a soddisfare a Dio, a sè stesso, ed al Prossimo suo. Coll'infinita vostra Sapienza andaste poi a prevedere, che il *Cristianesimo* dopo il Martirio de' Santi Apostoli sarebbe rimaso agli assalti impetuosi di due gran' Nemici esposto, all' Eresia, Madre feconda di Errori, e di Empietà, ed al Furor' de' Pagani, impegnati a sostenere il Culto Superstizioso de' falsi lor' Numi, ed a difendere la falsa Morale del *Gentilesimo*; Onde, siccome da una parte risvegliaste la Costanza de' Martiri, per confondere l'orgoglio, e la barbarie de' Tiranni, così dall'altra destaste lo zelo de' Dottori della Vostra Chiesa, per abbat-

battere gli errori de' Miscredenti, e per ismentire la vana Sapienza degl' Idolatri. Povero Cattolicismo, se non vi fosse stato Chi avesse istruito gl' Ignoranti, e Chi avesse loro additate le vere Massime dell' *Etica* Naturale, e Cristiana! Senza meno sarebbe restato involto fra le tenebre di mille errori, risvegliati dalla perfidia degli Eretici, o dalla Sofisticheria degl' Increduli. Allora sì, che i *Deisti* con maggior' franchezza avrebbono smaltita la loro Empietà, negando, che la Vostra infinita Provvidenza abbia cura delle cose di quà giù, e degli affari importantissimi del *Cristianesimo*. Come di grazia non lascia di esser' provvido un Legislatore, il quale, o non previene a tempo i sconcerti, che possono turbare la tranquillità del suo Popolo, o nò'l premunisce de' mezzi opportuni, con i quali possa evitarli, se vuole? Il dire adunque, come asseriscono empiamente i Protestanti, che la *Morale* de' Santi Padri sia corrotta, e guasta, e che niente giovi a conoscere, qual sia l'Onestà, e la Giustizia Naturale, è lo stesso, che dar' per vero, non esservi Voi curato, che andasse a galla l'errore, e che per diciasette Secoli, quanti ne sono scorsi dalla predicazione degli Apostoli fino a i tempi di *Ugone Grozio*, che hà cominciato a trattare del Diritto Pubblico, la Legge Naturale, ch'è la Madre della buona *Morale*, fosse poco men', che incognita a i Seguaci della Chiesa Cattolica Romana. Ne sò vedere, come dandosi peso alla loro assertiva, si possa sfuggire ancora, che i Vostri Divini Oracoli non sieno mutabili, e fallaci; Imperciòcche s'è vero, com'è verissimo,, che la Vostra Santa Religione resti egualmente oscurata, quando i di lei Misterj si negano, e quando si perde l'dèa del Bene, e del Male, non può non seguirne per necessaria illazione, che sia mancata

la

Digitized by Google

la promeſſa, che per bocca del Voſtro Divino Figliuolo feſte alla Chieſa, *Et portae Inferi non praevalebunt adverſus eam*. Sì, perche Queſta hà ſeguitata la *Morale* de' Santi Padri, la quale, non eſſendo illibata, e ſanta, l'hà obbligata a vivere negli errori, ed hà fatto sì, che abbia prevaluto contro di eſſa l'Inferno; Eh che forſe non ſono queſte conſeguenze neceſſarie, ed inevitabili, qualora la *Teſi* de' ſudetti Proteſtanti regge, e mantiene? Chi sà, che tale non ſia ſtato, e non ſia il loro diſegno! Tutto il male ſi deve ſupporre, quando ſi tratta, che Chi ſcrive, non hà riſpetto per i Santi, per la Chieſa, e per il Romano Pontefice. Intanto avendo io vendicata dalle calunnie de' Moderni *Eterodoſſi* la Morale de' Santi Padri, più toſto la cauſa Voſtra, che la loro hò ſoſtenuta, e difeſa; Motivo, che, da sè ſolo, quand'ogn'altro mancaſſe, baſterebbe ad indurmi, come m'induce, a conſagrarvi la preſente Opera mia. Voi dunque, che ſiete sì Buono, accoglietela benignamente, Voi difendetela da ogni oltraggio, e Voi fate, che vadi eſſa ad imprimere ne' cuori de' miei amatiſſimi Concittadini quel giuſt'orrore, che ſi deve avere verſo i Calunniatori della *Morale* de' Santi Padri. Altro poi in premio delle mie fatiche non chiedo, che vi degniate di ſgombrare dall'Animo mio ogni affetto, e propenſione verſo i Beni di queſto Mondo, e che altr'ambizione non alligni in mè, fuorche quella di amarvi, e di ſervirvi in queſta vita, per poi vedervi, e godervi nell'altra.

Digitized by Google

EMINENTISS. SIGNORE.

ANtonio Migliaccio Pubblico Stampatore ſupplicando eſpone a V. E., come deſidera dare alle ſtampe una *Difeſa Apologetica* dell'Avvocato D. Damiano Romano, il di cui titolo, è queſto *della Morale de' Santi Padri utiliſſima per la Scienza del Gius della Natura, e delle Genti, e perciò vendicata dalla Critica ingiuſta, che n'an fatta trè moderni Scrittori del Diritto Pubblico* Giovanni Barbeyrac Giovanni Eineccio, e Gio: Franceſco Buddeo. Ricorre perciò a V. E., ed umilmente la ſupplica degnarſi commetterne la riviſione a chi meglio le pare. Ut Deus &c.

Rev. D. Bartholomæus Amoroſo S.T. Magiſter, & Curiæ Archiepiſcopalis Examinator, revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 8. Menſis Auguſti 1755.

Julius Nicolaus Epiſcopus Archiadiopolitanus Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

APologeticum, cui Titulus *Della Morale de' Santi Padri &c.* Auctore U. J. D. D. Damiano Romano, E. T. mandante, ea qua valui diligentia Legi, relegique. In ea equidem ne dum Auctoris veram pietatem, & Religionem, ſanam doctrinam, atque ferventem zelum pro Santa noſtra Catholica Fide ab Heterodoxorum inſipidis calumniis vindicanda, ſum demiratus ſed & argumentorum vim, quibus aliquorum noſtri temporis Scriptorum audaciam, atque temeritatem penitus infringit. Et o utinam cum ipſo, omnes id ipſum ſaperent. Opus ſanè dignum ut & pro communi Reipublicae bono, & praecipuè pro Juventute novitatis amica inſtruenda, praelo committatur. Datum Neapoli XI. Calendas Octobris. Anno Ærae Criſtianae 1755.

Umillimus Addictiſ. Obſequentiſ. famulus
Bartholomeus Amoroſo.

Attenta Relatione Domini Reviſoris Imprimatur.
Datum Neapoli hac die 23. Septembris 1755.
Julius Nicolaus Epiſcopus Archiadiopolitanus Can. Dep.

S. R. M.

SIGNORE

ANtonio Migliaccio Pubblico Stampatore ſupplicando eſpone alla M. V., come deſidera ſtampare una *Difeſa Apologetica* dell'Avvocato D. Damiano Romano, il di cui titolo, è queſto *della Morale de' Santi Padri utiliſſima per la Scienza del Gius della Natura, e delle Genti, e perciò vendicata dalla Critica ingiuſta, che n'an fatta trè moderni Scrittori del Dritto Pubblico* Giovanni Barbeyrac Giovanni Eineccio, e Gio: Franceſco Buddeo, ricorre perciò a V.M. ed umilmente la ſupplica degnarſi commetterne la riviſione a chi meglio le pare. Ut Deus &c

Reverendus D. Thomas Tagliatela revideat, & in ſcriptis referat die 9. menſis Auguſti 1755.

NICOLAUS DE ROSA EPISCOP. PUT.

Per Sovrano comando della M. V. ho letto un Opera dell'Avvocato D. Damiano Romano, che porta il titolo *Difeſa Apologetica della Morale de' Santi Padri* contro la critica di alcuni moderni Trattatori del Gius Pubblico, ed hò oſſervato, che la medeſima è molto utile, e non avendo in eſſa incontrato coſa, che offender poſſa i Regj Dritti, le Maſſime del Regno, ed il buono civil coſtume, ſtimo, che poſſa darſi alle ſtampe. Napoli 25. Settembre 1755.

Umiliſs Devotiſs. ed Obligntiſs. Servitore, e Vaſſallo
Tommaſo Tagliatela Regio Primario Profeſſore di Teologia.

Die 11. Menſis Octobris 1755. Neap.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 8. currentis menſis, & anni, ac relatione Reverendi U. J. D. D. Thomæ Tagliatela de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Reviſoris, verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Illuſtris Marchio Danza P. S. R. C. temp. ſubſcriptionis impeditus.

Reg. fol. 68. Carulli.

Athanaſius e

Digitized by Google

PREFAZIONE

SOmma,e veneranda è ſtata ſempre nella Chieſa Cattolica l'Autorità de'Santi Padri. Sant' *Irenèo*, Veſcovo di Lione in Francia,che fiorì nel ſecondo Secolo dell'*Era Criſtiana*, volendo confutare l'Ereſiarca *Florino*, e dimoſtrare i di lui Dogmi non eſſere ὑγιῆς γνώμης, ricorſe ſolamente alla Tradizione, che avevano i medeſimi Santi PP. a i Poſteri tramandata (*a*). Soggiunſe ancora, che, ſe mai San' *Policarpo*, vivuto nel Secolo antecedente al ſuo, aveſſe aſcoltata la Dottrina ſagrilega di quell'Empio, ſi avrebbe ſubito otturate le orecchie, ed avrebbe ſecondo il ſuo coſtume eſclamato, *Deus Bone, quæ me in tempora reſervaſti, ut hæc ſubſtinerem*! Gli Eretici *Arriani* (contro de' quali ſcriſſe a lungo Sant' *Atanaſio*) per difendere le loro ſcempiaggini, procurarono di far' capo da eſſi, ſapendo molto bene di qual peſo foſſero appo i Criſtiani i loro Detti. Ma l'interruppe il Santo, ben' conſapevole, che la loro cauſa avrebbe mutato aſpetto, ſe mai aveſſero quelli negata la Conſoſtanzialità del Divino Figliuolo coll'Eterno ſuo Padre, e fè chiaramente vedere, che facevano manifeſto abuſo delle loro ſentenze (*b*). Nel IV Secolo ſcriſſe San' *Baſilio* contro degli Eretici *Anomèi*, *Arriani*, e *Sabelliani*, e con queſta occaſione diè a conoſcere la ſtima gran-

(a) Preſſo Euſebio Ceſarienſe *Hiſt. Eccl. libr. 5. cap.* 20, ivi, Ταῦτα τὰ δόγματα οἱ πρὸ ἡμῶν Πρεσβύτερο, οἱ καὶ τοῖς Αποστολοις συμφοιτήσαντες, σὶ παρέδωκαν σοι, *Hæc dogmata hi, qui ante nos vixère, Præsbyteri, qui etiam Apoſtolorum Diſcipuli extiterant, nequaquam tibi tradiderunt.*

(b) In Epiſtola *de ſententia Dionyſii &c. tom.* 1. *Oper. pag. m.* 549. ivi, οὐδέν γὰρ, ὅτ' ευλογον, ὅτε πρὸς ἀποδειξιν ἐκ τῆς θειας γραφῆς ῥῆδον ἐχόντης τῆς διαιρέσως αὐτῶν, ἀεί μὲν προφάτεις ἀναισχύντως ἐπορίζοντο, καὶ σοφίσματα πιθανά. νῦν δὲ καὶ διαβαλλειν τὸς πατέρας τετολμήκασυ, καὶ ὐκ ἀλλότριον γε, ἀλλὰ καὶ ὁ κεῖον τῦτο τῆς κακονοίας ἐστὶν αὐτων, *Qui cum nihil rationi conſentaneum, aut certi ex Scripturis Sacris in hæreſi ſua habeant, ac proinde improbas ſemper calumniationes, & callida ſophiſmata in medium proferant, nunc eò audaciæ proceſsèrit, ut etiam Patres noſtros in calumniam vocent, minimè id alienum ab ipſorum moribus, & proprium omnino eorum pravitatis ingenii.*

Digitized by Google

grandioſiſſima, che all'ora ſi faceva de' Santi Padri in tutte le Città, e Provincie del Criſtianeſimo, e lo credito ſommo, in cui ogn'uno i loro ſentimenti aveva. Quindi pregò, e ſcongiurò la Maſnada di quei ribaldi Forieri di *Satanaſſo* a non diſpartirſi, e da ciò, che leggevaſi nelle Sagre Scritture, e da quello, che avevano i medeſimi PP. inſegnato, e ſcritto. Invano certamente avrebbe loro oppoſta l'autorità di coſtoro, ſe non foſſe ſtata di ſommo peſo nella Chieſa Cattolica, e ſe temerità grandiſſima non foſſe ſtata il contrariarla, e molto più il metterla in non cale (a) Παρακαλοῦμεν δὲ ὑμᾶς, μὴ ἐκ παντὸς τρόπου ζητεῖν τὸ ὑμῖν ἀρέσκον παρ' ἡμῶν ἀκοῦσαι· ἀλλα ὃ τῷ κυρίῳ εὐάρεστον ἐστι, καὶ σύμφωνον ταῖς γραφαῖς, καὶ μαχόμενον τοῖς πατράσιν, *Hortamur autem vos, ne quovis modo, quod vobis probetur, ex nobis audire quæratis, ſed quod Domino placeat, & conſonum ſit Scripturis, nec Patribus contrarium ſit.* Sant' *Agoſtino* in ſomma, che verſo la metà del IV Secolo abbandonò il *Manicheiſmo*, e verſo la fine di eſſo ſi diſtinſe per molte *Produzioni* dottiſſime, date alla luce, volendo ributtare i ſofiſmi, gli errori, e le beſtemmie degli Eretici *Pelegiani*, Nemici arrabbiati della efficacia della Divina Grazia, dopo avere allegati i Teſti delle Sagre Scritture, ſi arroccò alle ſentenze de' Santi Padri, come teſtimonianze autentiche, ed incontraſtabili delle vere Maſſime della Santa Fede (b). Sciocco, ſciocchiſſimo ſarebbe egli ſtato, ſe la loro Autorità non foſſe ſtata di quel peſo, che obbliga ogn'uno a chinare la teſta, ed a crederla poco men' che Divina. Gli ſteſſi *Pelagiani*, non ſi legge affatto, che aveſſero ardito di brontolare contro di eſſi, e di ſchernirli, come ſforniti, del lume della vera Sapienza, e come ottuſi nella penetrazione del ſenſo genuino de' Divini Oracoli.

Si sà, che coll' andar' del tempo niun'altra coſa ſi mantenne più ſalda, quanto la venerazione di tutto il Cattoliciſmo verſo la di loro Dottrina. I dubbj, che talora riſvegliarono gli Empj contro delle verità rivelate, non ſi riſolvevano affatto, ſe prima i Veſcovi, ed il Romano Pontefice non eſaminavano attentamente, qual era ſtato il ſentimento de' Dottori Greci, e Latini. Incontrando oſcurezza nel Sagro Teſto, la ſpiega, che gli avevano eſſi data, ſerviva lor'di Cinoſura, per tirare in Porto la Navicella di *Pietro*, o aſſalita dal vento impetuoſo

(a) *Homilia 27. contra Sabellianos &c. tom.1.Operum pag.m.723.*

(b) *Libr.4.contra duas Epiſtolas* Pelagianorum *cap.8.tom.10. Oper. pag.* 316.

Digitized by Google

so dell'arroganza, o combattuta dalla malizia de' Miscredenti. Basta per chiarire questa verità la testimonianza del solo *Melchior' Cano*, uno de' più celebri Eroi della zelantissima Religion' Domenicana (*a*). Ma (Ahi rimembranza dolorosissima!) non così tosto verso il principio del XVI Secolo incominciò *Martino Lutero* a vomitare il suo veleno contro della Chiesa, sua Madre, che l'Autorità de' Santi Padri fù attaccata da ogni parte. Conosceva molto bene quello *Apostata* dell' Ordine Monastico, e della Religion' Cattolica, che le sue nuove, e ree Dottrine non potevano avere del molto spaccio, se la Germania, e gli altri Paesi del Settentrione avessero continuato ad averli in quel credito, che meritavano, mentre la *Tradizione Divina*, una delle parti necessarie della nostra Santa Fede, tramandata da essi, le andava tutte, o quasi tutte a dileguare. Perciò affin' di rendere plausibili le sue Novità, pose tutto lo studio in oscurarne la fama. Da principio parve, che usasse della moderazione in questa sua sagrilega Intrapresa, mentre di trè soli parlò, e sparlò a suo talento. Ma questo stesso bastò, che i Paesani suoi, inclinati alla libertà di pensare, si fossero impunemente inoltrati a sparlare di tutti, come altrove si è detto (*b*); Onde nello scompiglio universale dell'Alemagna si ecclisò quella luce, che il Cattolicismo aveva per tanti Secoli ricevuta, per mantenersi saldo, e costante nelle Massime della vera Pietà Cristiana. Questo furore però non fù durevole molto, mentre più d'uno de' *Novatori* si accorsero, che il dichiarare erronea la *Dogmatica* de'Santi Padri tutti era lo stesso, che fare un'oltraggio manifesto alla verità, e rendersi oggetti di riso, e di vergogna, anche presso coloro, che appena avevano gustati i primi rudimenti della Storia Ecclesiastica, e della Sagra Teologia. Quindi avvenne, che alcuni Teologi della Setta Protestante divisero la Schiera di essi Padri in trè Classi, allogando nella prima coloro, che vissero dal tempo degli Apostoli fino all'anno 325, quando si celebrò il primo Concilio Generale di *Nicèa*, nella seconda quegli altri, che fiorirono dal 325. fino al Secondo Concilio di Costantinopoli, tenuto nel 681, e

(a) *De locis Theologicis libr.7.cap.3.*

(b) Vedi la Prefazione della mia Dissertazione Apologetica *dello Stato Naturale insufficiente dopo la Prevaricazione di Adamo per la sicurezza dell'Uomo*, stampata in Napoli nel 1755.

Digitized by Google

nella terza finalmente gli ultimi, che scrissero dal VIII. Secolo sino al 1272, quando prese voga la Teologia Scolastica (a) Dichiararono i primi irreprensibili nella loro Dottrina, i Secondi di qualch'errore infetti, ed i Terzi decaduti affatto dalla purità, ed illibatezza degli Evangelici Dogmi. Ma non piacque ad Altri questa divisione, onde scrissero, che andarono a finire in *Agostino* il Santo i Padri della Chiesa. Fuvvi anche Chi disse, che si dovessero avere in conto de' Padri tutti coloro, che fiorirono dal tempo degli Apostoli sino al Pontefice San' *Gregorio Magno*, quando *Foca Imperadore* determinò il *Primato* a favore del Papa in esclusiva del Patriarca di *Costantinopoli*, che glielo contrastava acerrimamente, prendendo la determinazione di quel Cesare, come stabilimento di una prerogativa nuova, e non già, qual fù in se stessa, una dichiarazione dell'antica, che già era stata stabilita da Cristo a beneficio di *Pietro*, e de' Successori suoi (b). Ma ne l'una, ne l'altra opinione riuscì aggradevole al Calvinista *Giovanni Gherardo Vossio*, il quale interpetrando a suo modo le parole di *Egesippo*, rapportate da *Eusebio Cesariense*, riconobbe per veri Santi Padri, ed illibati nella Dottrina Evangelica quelli solamente, che vissero dal tempo degli Apostoli sino all'età di *Traiano* Imperadore (c). Il che contradice espressamente all'Assunto del Luterano *Abramo Scultero* nel suo libro intitolato *Medulla Patrum*. Costui intrapreſe con empietà inudita a dimostrare, che i Santi Padri, i quali fiorirono prima, e dopo il Concilio Generale di *Nicèa* erano stati uniformi alle Massime de' *Protestanti*, e perciò la vera Dottrina Evangelica si ritruovava nella pretesa Riforma di *Martino Lutero*. Qual vantaggio poteva, e può ritrarre la Setta de' *Novatori* dall'aver' concordi ne' suoi empj sentimenti i Padri, che scrissero prima, e dopo il sudetto Concilio, quando essi in sentimento de' loro Teologi avevano smarrite le tracce degli Apostoli fin' da i tempi del mentovato *Augusto*? Ma molto più si oppone all'Intrapresa sagrilega di certi altri pretesi Riformatori, i quali vollero, che Sant'

(a) Vedi Giovanni Gherardo Vossio *in Methodo Studii Theologici part.3. sect.5.cap.3. pag.278.*

(b) Vedi Giovanni Gherardo Vossio *in methodo Studii Theologici part.3. sect.5. cap.2. pag.278. & seq.*

(c) Giovanni Gherardo Vossio *loc. cit.*

Digitized by Google

Sant' *Agoſtino* (a) San' *Giovann' Griſoſtomo* (b), e San' *Bernardo* (c) foſſero i primi Confalonieri del *Luteraneſimo*. Come di grazia ſi era eccliſſata ne' Dottori della Chieſa la luce dell'Evangeliche verità, regnando *Traiano* in Roma, quando i *Luterani* ſi pregiano tanto (benche a torto) di aver' per Soſtenitori delle loro ree maſſime i Padri del IV, e del XII Secolo? Queſto è ſtato ſempre, e ſarà il ſolito effetto dell'Ereſia, la quale, comeche ſi appoggia alla Falſità, non può non produrre tra i ſuoi medeſimi *Settarj* diverſità di ſentimenti, e diſcordanza di opinioni.

Or mentre nell'Alemagna, nella Francia, ne' Paeſi baſſi, nell'Inghilterra, e negli altri Regni, e Provincie del Settentrione ſi diſputava da' *Luterani*, e *Calviniſti* intorno alla *Dogmatica* de' Santi Padri, cacciò alla luce il Celeberrimo *Ugone Grozio* il ſuo Trattato *De jure Belli, & Pacis*, in cui ſiſtematicamente andò del Diritto della Natura, e delle

(a) Antonio Reiſer nel ſuo *Auguſtino Veritatis Evangelico-Catholicæ in potioribus Fidei controverſiis Teſte, & Confeſſore contra Bellarminum, & alios Scriptores Papaeos*, ſtampato in Francofort nel 1678, fè tutto lo sforzo di tirare Sant' *Agoſtino* al ſuo partito, interpretandone le ſentenze a ſuo piacere. Lo ſteſſo praticò Giovanni Pappo *in Paralellis Auguſtinianis*, Elìa Veiel *in Auguſtino teſte veritatis Evangelicæ*, ed Altri.

(b) Giovanni Federigo Mayer nel ſuo *Ghryſoſtomo Lutherano Orthodoxæ veritatis adverſus decreta Concilii Tridentini aſſertore, Georgii Loiolitae Ghryſoſtomo Papiſtae è diametro oppoſito*, ſtampato nel 1680. non hà fatto altro, che interpetrare a ſuo modo le ſentenze del *Griſoſtomo*, e portarle uniformi alle Maſſime Luterane. Queſto ſteſſo hà fatto *Baltaſſarre Koepken* nel libro intitolato, *Vita Beati Joannis Epiſcopi quondam Coſtantinopolitani, dicti* Ghryſoſtomi, *cum ſpecimine Doctrinæ ex ſcriptis ejus ex Palladio, Hiſtoria tripartita, & aliis fide dignis Auctoribus Collecta*, ſtampato, ma ſenza il ſuo nome, nell' Haia di Saſſonia nel 1702. Ne diverſamente dal primo, e dal ſecondo ſi è portato *Giovanni Erhardo Kappio* nella Diſſertazione ſtampata in Lipſia nel 1723. *de Celeberrima Sancti Joannis Ghryſoſtomi ad Caeſarium Monachum Epiſtola, Veritatis Evangelicae contra Pontificiorum Tranſubſtantiationem inſigni teſte*.

(c) Vedi Giorgio Errico Goetzio *Schediaſmate Theologico de Lutheraniſmo Bernhardi*, ſtampato in Dreſda nel 1701.

Digitized by Google

le Genti ragionando . Non oſtante , che aveſſe il Signore Iddio comunicato al Genere Umano le Leggi Naturali per mezzo del lume della Ragione , onde l'Uomo , facendo buon' uſo del ſuo raziocinio , potrebbe da sè ſolo conoſcere quel' , che naturalmente è oneſto , e giuſto , pur nondimeno perche , a riſerva di Alcuni aſſiomi notiſſimi , i quali ſono ravviſati per propoſizioni certiſſime anche da chi è ſtato nella ſolitudine , ed in mezzo alle Boſcaglie allevato , in tutto il di più, che riguarda il Regolamento delle Azioni Umane , affinche rieſcano uniformi all' Oneſtà , e Giuſtizia Naturale , la Ragione Umana non può all'iſtante, ed in pochiſſimo tempo avviſar' di tutte , o la ſconcezza , o la convenevolezza , ma tiene biſogno di lunga rifleſſione , e di molto ſtudio, per non inceſpare fra le ſpine degli errori, e per non ingannarſi nelle illazioni , che tira , perciò lo ſteſſo Divino Legislatore laſciò a noi varj mezzi , e ci aprj in varj tempi delle molte ſtrade , per potere agevolmente venire in cognizione di ciò , che intrinſecamente è buono , o intrinſecamente è malo . Tra queſti mezzi , e ſtrade la più agevole dopo le Sagre Scritture è la Lezione de' libri de' Dottori della Chieſa Greca , e Latina , e particolarmente di Coloro, i quali non furono mai , o Eretici , o Sciſmatici , dichiarati . Abbondano eſſi di ottimi ſentimenti morali , fatti appoſta per riformare il coſtume , e per avvertir' l'Uomo de' vizj , che deve fuggire , e delle virtù , che deve abbracciare . Verità conoſciuta dal medeſimo *Grozio* , il quale di sè medeſimo confeſsò, che, per maneggiare a dovere la Scienza del Diritto della Natura , e delle Genti , eraſi ſovente avvaluto dell'Autorità , e Sentenze di eſſi Dottori (*a*) .

Ma , quantunque ſino al Fine dello ſcorſo Secolo niuno de' Scrittori del *Diritto Pubblico* , i quali ammiſero l'eſiſtenza delle Leggi Naturali , aveſſe di ciò dubitato , purnondimeno nel Secolo , che corre, l'hanno il *Buddeo* , l'*Eineccio*, e'l *Barbeyrac* sfacciatamente negato . Chi di queſti trè ſia ſtato il più maligno , e temerario nella pruova del ſuo Aſſunto , non è facile a poterſi decidere , avendo ogn'uno di eſſi fatto a gara nell'empietà, per dar'l'ultimo ſcrollo alla Morale più Santa, che abbiamo . Facilmente potrà accadere , che la gran' rinomanza , che ſi hanno acquiſtata nella Repubblica Letteraria per la loro erudizione, e ſapere , faccia sì , che la Gioventù ineſperta creda da ſenno, che l'*Etica* de' Dottori della Chieſa Greca , e Latina ſia diſguiſata , e corrotta,

e per

(a) *Prolegom. ad libr. de jur. Bell. & Pacis num.* 51.

Digitized by Google

e per questa falsa credenza s'induca ad appararla dalle Opere loro, o pure da quelle altre, che an' date alla luce i restanti Scrittori Eterodossi del *Diritto Pubblico*,ripiene tutte di Massime eterogenee,e contrarie alle Verità naturali, e rivelate; Il che porta con sè tragiche, e funeste conseguenze in pregiudizio della vita temporale, ed eterna. Mosso pertanto da quel desiderio, che hò avuto sempre di giovare colla debolezza de' miei talenti al Pubblico, hò stimato di fare la presente *Difesa Apologetica* a prò della Morale de' Santi Padri, vendicandola da quelle ingiuste accuse, che contro di essa sono state da i mentovati Autori istituite, e promosse. Per evitare ogni confusione l'hò in trè parti divisa. Nella prima hò risposto alla censura del *Buddeo*. Nella seconda hò confutato l'*Eineccio*: E nella terza hò dileguate le calunnie del *Barbeyrac*. Se mai otterrò da i miei amatissimi Concittadini, e da Chiunque leggerà questo mio Prodotto, che battano essi il sentiero, calcato da i Santi Padri, non solo aurò il piacere di raccorre il frutto corrispondente alle mie fatiche, perche acquisteranno essi la scienza del *Diritto Pubblico* senza macchie, e senza errori, ma potrò anche sperare, che a poco a poco si riformi la Disciplina de' costumi, troppo rilasciati a' tempi nostri. Credasi pure una volta, che le Leggi Naturali, onde si compone quasi tutto il *Diritto Pubblico*, non furono date da Dio al Genere Umano, acciò l'Uomo diventi Grande al cospetto del Mondo, ma acciò lo ami, e lo serva in questa vita, per poi andarlo a vedere, e godere nel Paradiso.

DEL-

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA MORALE DE' SANTI PADRI

Utilissima per la scienza del Gius della Natura, e delle Genti, e perciò vendicata dalla Critica ingiusta, che ne hà fatta Gio: Francesco Buddeo, *Scrittore del* Diritto Pubblico.

DIFESA APOLOGETICA

PARTE PRIMA.



Iovan' Francesco Buddeo nella sua Storia del *Diritto Naturale*, scrisse, che i Santi Padri aveano confusi i Principj della Morale Cristiana, e della Morale Naturale, non ostante, che fossero tra esso loro diversi, e separati; e che per effetto di questa confusione i Teologi *Scolastici* con errore gravissimo avevano, anc' essi, confusa la Teologia Morale col Diritto della Natura, e delle Genti. Stimò non aver' bisogno di pruova per sostenere questa sua censura, mentre una tal diversità (egli soggiunse) era stata già da Altri posta in chiaro, e dimostrata.

Veramente più d'uno degli *Eterodossi* si erano prima di lui impegnati a far' conoscere, essere diversi i Principj della Morale Naturale da quelli, che aveva insegnati *Cristo Gesù* nella Legge di Grazia. Principalmente tra essi si distinse in questo assunto la Bordaglia di certi *Novatori*, i quali insegnarono, che la Morale Naturale sia necessaria per Chi non è ancora venuto alla Fede di *Gesù Cristo*, o che alla peggio si debba osservare per gratitudine verso di esso, non già per obbligo di Giustizia. Indi *Pier' Bayle*, noto nella Repubblica Letteraria per la sua Erudizione, ma molto più noto per la sua empietà, intraprese a dimostrare, che la Morale Evangelica distrugga in tutto, e per tutto la Naturale, sì perche ordina, che si ami il nemico, come perche vuole, che un' Cristiano nieghi se stesso, se brama di esser' Discepolo di Cristo, ed entrar' nella gloria del Paradiso. Dopo di

Digitized by Google

lui *Criſtiano Tommaſio* nel ſuo nuovo Siſtema del *Diritto Naturale*, aſſerì, che le leggi naturali ſono puri, e ſemplici conſigli. Il ch'eſſendo vero, induce certamente diverſità di principio tra la Morale Naturale, e la Morale Criſtiana perche quella non porta con sè obbligo di giuſtizia, e queſta sì. Finalmente l'*Eineccio*, avendo inſegnato, che il Diritto della Natura non ſia affatto di alcuna interpretazione capace, come quello, che non fù eſpreſſo, e manifeſtato al Genere Umano per via di ſegni, e di parole, venne anc'eſſo a dichiarare tacitamente, che le Leggi morali Evangeliche ſieno nuove, e per conſeguente diverſe dalle Leggi della Natura.

Il medeſimo *Buddeo* nella ſua *Iſagoge*, dovendo poi dare uno abbozzo della Teologia *Patriſtica*, ſi avanzò a dire, che pochiſſimi de' Padri della Chieſa Greca avevano avuto perizia dell'idioma Ebraico, e pochiſſimi della Chieſa Latina erano ſtati nella favella greca, ed ebraica verſati, non eſſendo, che una mera eſagerazione iperbolica quel', che di San' *Girolamo*, e di *Origene* ſi era ſcritto, eſſere ſtati l'uno, e l'altro peritiſſimi della lingua ebrea, Che loro era mancata ogni notizia dell'Arte Critica, onde non avevano potuto a dovere interpetrare la Sagra Scrittura, Che tanto i Padri Greci, quanto i Latini erano andati in traccia dell'Eloquenza gonfia, di Metafore piena, e d'Iperboli, atte più toſto ad inviluppare, che ad iſtruire la Gente, Che tra eſſi San' *Girolamo* era ſtato quegli, che più di ogn'altro aveva lodata la facondia ſofiſtica, ed arguta; E che per non avere i ſuddetti Padri uſato un' parlar' ſemplice, e ſchietto, le loro ſentenze, non bene inteſe da Tutti, erano ſtate cagione fecondiſſima di errori, e più oggi, che mai, erano il ſoſtegno di quella ſuperſtizione, nella quale vive la Chieſa Romana, particolarmente della Celebrazion' delle Meſſe, e del Culto, ed adorazione de' Santi. Queſto adunque è il gran' Proceſſo delle preteſe diffalte, che furono da i Santi Padri commeſſe. Proceſſo compilato da un' Giudice iniquo, e livoroſo, che ſi è ſtudiato di far' comparir' rea l'innocenza, e di far' materia di delitto quel, che delitto non è. Proceſſo diſordinato, e ſconcio, perche confonde le coſe, affinche la confuſione inviluppando il vero col falſo, ed inducendo equivoci volontarj ne' termini, ſorprenda gl'ignoranti, e l'induca a credere ſiniſtramente della integrità, e dottrina de' i primi Luminari della Santa Chieſa. Proceſſo inſomma, che non hà altra mira, ſe non quella di ſcemare l'autorità di coloro, che ſono teſtimonj irrefragabili delle vere Maſſime Cattoliche, e della Tradizione Divina.

Per

Digitized by Google

Per venire a capo di questa verità, non credo, che vi possa essere strada migliore, e camino più facile, che il dimostrare, che uno stesso Principio abbia regolato, e regoli il Diritto della Natura, o sia l'*Etica* Naturale, e la Morale Evangelica, e Cristiana. Sia dunque la base, e fondamento del mio Discorso la proposizione, che siegue.

Lo stesso principio regola, l'una e l'altra Morale, e perciò i Principj dell' Etica Naturale, e Cristiana non sono tra esso loro diversi.

§. I.

LA Religion' Cristiana; se si considera, e si piglia per la Religione del vero Dio, non incominciò certamente da *Gesù Cristo*, ma ebbe il suo principio fin' dalla prima Creazione dell' Uomo. *Gesù Cristo* l'accrebbe più tosto colla sua predicazione, ed esempio, che l'introdusse nel Mondo, siccome col concorde sentimento de' SS. PP. il celeberrimo *Natale d'Alessandro* nella sua *Storia Ecclesiastica* hà dimostrato (*a*). Ma, se si riguarda poi nell'incremento suo, e nella sua denominazione, certa cosa è, che per il nome preso da *Cristo*, e per i Misterj Altissimi, ch'Essa contiene, e che ogni Cristiano è nell'obbligo preciso di credere, non può non essere in questa parte dalla Naturale diversa. *Adamo*, *Seth*, e gli altri Patriarchi, che vissero nello Stato della Natura, ebbero anc'essi la Religion' del vero Dio, ma l'ebbero senza misterj, trascendenti la capacità dell'Intelletto Umano. Nè perche il Protestante dottissimo *Ermanno Witsio* portò opinione, che anche il nostro Progenitore avesse avuto nello Stato dell'Innocenza Originale quattro Sagramenti, o sieno Misterj da contemplare, cioè il Paradiso terrestre, l'Albore della vita, l'Albore della Scienza del Bene, e del Male, e l'Osservanza del Sabbato (*b*), perciò si può asseverantemente dire, che la Religion' Naturale fosse stata misteriosa, anc'essa, ed eccedente per gli Arcani suoi la perspicacia della mente Umana. Sant' *Agostino*, il venerabile *Beda*, e qualche altro Dottore della Santa Chiesa, se riconobbero nell'Albore della Vita simboleggiata la persona di Cristo, Nostro Signore, fù, ed è una lodevole riflessione de' loro piissimi ingegni, ma non già un Dogma di Fede. Per altro mi è conto, che *Pietro Poiret*, notissimo per il suo *Fanaticismo* nella Repubblica Letteraria, non solo

(a) *Sæcul.* 1. *dissert.* 5.

(b) *In doctrina Foederum vol.* 1. *part.* 3. *cap.* 2. §. 18.

Digitized by Google

si diè a credere, ma intrapreſe ancora ad inſegnare, che con metodo matematico ſi poteſſe il Miſtero profondiſſimo della Trinità far' dimoſtro, e chiaro (*a*); Il che, ſe foſſe vero, non avrebbe il Criſtiano biſogno del lume ſopranaturale della Fede, per credere i Miſterj della Legge Evangelica, ma gli baſterebbe il ſolo Lume della Ragione, e la ſola efficacia, e vigoria della ſua mente. Ma sò ancora, che lo credette invano, ed invece di confermare colle ſue inſulſe dimoſtrazioni quel Dogma, quanto impenetrabile, ed aſtruſo, altrettanto incontraſtabile, e certo, menò i ſuoi Seguaci dirittamente al *Sabellianeſimo*, giuſta la teſtimonianza del *Buddeo* (*b*). Quindi con molta ragione l'Ollandeſe, e Proteſtante *Ulrico Ubero* nel ſuo Trattato *de jure Civitatis* impugnò quella propoſizione, che poſe in campo *Claudio Pajonio*, Miniſtro d' Orleans, ed oſtinatiſſimo Razionaliſta, *Ratio eſt Principium cognoſcendi Divinitatem Sacræ Scripturæ*; Imperciocche, ſe il Raziocinio Naturale, e non già la Santa Fede foſſe il Principio di conoſcere la Divinità delle Sagre Scritture, ne ſeguirebbe, che tutto quello, che di Arcano, e di miſterioſo ſi racchiude in eſſe, traſcendente la capacità dell'Intelletto Umano, non ſi dovrebbe avere per vero, ma per apocrifo, e falſo, che fù appunto lo ſcopo, dove quell'Empio coll'accennata ſua maſſima riguardò.

Diverſi però non ſono, ne furono mai i Principj della Morale Criſtiana da quelli, che la Naturale preſcrive. Così queſta, come quella vanno di concerto tra eſſo loro nel Regolamento delle Azioni Umane, e l'una, e l'altra riconoſcono la ſteſſa Origine. A dimoſtrare queſta verità, non voglio io ricorrere all'autorità de' Santi Padri, e molto meno a quella de' Teologi Noſtrali, perche sò beniſſimo, che il *Buddeo*, e gli altri Proteſtanti, ſuoi pari, fanno poco conto de' primi, e pochiſſimo de' ſecondi, ma mi avvalerò de' *Novatori* medeſimi, e tra queſti di *Giovanni Eineccio*, che hà della rinomanza grandiſſima preſſo i *Luterani*, e *Calviniſti*.

Giovanni Eineccio adunque Proteſtante notiſſimo, dopo aver' poſte al vaglio le tante ſentenze de' Scrittori del *Diritto Pubblico* intorno al primo principio del Gius della Natura, e delle Genti, da cui le

(a) *Cogitationibus rationalibus de Deo, Anima, & malo libr. 5. cap.* 8. *pagin.* 312. *& ſeq.*

(b) Iſagoge *libr.* 1. *cap.* 1. §. 17. *pag.* 389. *col.* 1. *in fine* & in Diſſertatione *de Pietate Philoſophica, ſeu de Religione Naturali* §. 10.

Digitized by Google

le leggi tutte Naturali, come illazioni tratte dalla sua vera premessa, derivano, e dopo averle confutate appieno, si fè a dire (e lo pruovò), che il primo Principio dell'Onestà, e della Giustizia Naturale, onde dipende ogn'altro precetto, e legge della Natura, ed onde ancora tutta la Morale Naturale discende, sia l' Amore dell' Uomo verso Dio, e l'Amore dell'Uomo verso il Prossimo (*a*). Or' questo, e non altro è il primo principio della Morale Evangelica, o sia Cristiana, da cui derivano tutte le regole di ben' vivere, che deve osservare un' Cristiano in questo Mondo, per essere predestinato alla gloria del Paradiso, e per entrare nell'Eternità de' Beati nel Cielo. Dunque il Principio della Morale Cristiana non è dalla Naturale diverso.

Presso l' Evangelista San' *Luca* si legge che Νόμικός τις ἐκπειράζων αὐτον, *Legisperitus quidam tentans illum* (cioè *Cristo Gesù*) si fè incontro a lui, e gli dimandò, cosa doveva fare, per conseguire l'eterna salute dell' anima sua (*b*) τί ποιήσας ζωὴν αἰώνιον κληρονομήσω, *quid faciendo vitam æternam possidebo* ? Che il Redentore a questa inchiesta lo ripigliò con dire, che mai si ritruovava scritto ἐν τῷ νόμῳ *in lege* ? πῶς ἀναγινώσκεις, *quomodo legis* ? cioè, in quella legge, che fù prima promulgata da Dio al Genere Umano per mezzo del lume della ragione, e poi espressa nelle Tavole del Decalogo (*c*) ; E che avendo il *Fariseo* soggiunto, che il Decalogo, e per esso il Diritto della Natura, obbligava l'Uomo ad amar' Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutte le forze, e con tutta la mente sua, ed il Prossimo ancora, come sè stesso, gli rispose il medesimo *Cristo* ὀρθῶς ἀπεκρίθης *benè dixisti*,

(a) *Elementa juris Naturæ, & Gentium lib.*1. *cap.*3. §.79., *& in notis*.

(b) *Cap.*10. §.25.

(c) Ugone Grogo *Adnotat. ad Lucam cap.*10. *n.*26., ivi, *Christus ostensurus suis institutis Legem non oppugnari, sed perfici, Legisperitum ad verba Mosis reiicit, non illa quidem conscripta in Exodi libro, ubi fœdus pangitur, & Lex Hebræorum propria recitatur, sed in Deuteronomio, ubi Moses, ut fidelis Populi Ductor, monstrat, quem scopum sibi Lex proponat, quo Homines adductos velit, nempè ad observationem Legis illius, quæ non Mosis demum tempore, sed a Mundi initio data est, sed communis toto Humano Generi, cui nec obrogari, nec derogari potest, quæque in amando Deo primùm, deinde & Hominibus alteris, ut naturali nobiscum societate conjunctis sita est*.

Digitized by Google

sti, e perciò gl'impose, che avesse fatto quel', che aveva detto; se desiderarebbe esser' salvo.

Da questo Testo Evangelico chiaramente si hà, che gli stessi Principj dell' Amor' dell' Uomo verso Dio, e verso il Prossimo costituiscano la norma del vivere, che deve osservare ogn' Uomo nello Stato della Natura, ed ogni Cristiano nella legge di Grazia; Onde giustamente *Filone Ebreo*, scrivendo del Patriarca *Abramo*, ebbe a dire. Τῆς αὐτῆς φύσεως ἐστιν εὐσεβῆ τε εἶναι καὶ φιλάνθρωπον, καὶ περὶ τὸν αὐτὸν ἑκάτερον, ὁσιότης μὲν πρὸς Θεόν, δικαιοσύνη δὲ πρὸς ἀνθρώπους θεωρεῖται, *Ejusdem est indolis pium esse, & Hominum amantem, et in eodem utrumque reperitur Sanctitas erga Deum, et Justitia erga Homines*, e commentando il Decalogo, dove sono racchiuse le leggi della Natura, soggiunse Ἀμήχανον εὐσεβεῖσθαι τὸν ἀόρατον ὑπὸ τοῦ εἰς τὰς ἐμφανεῖς καὶ ἐγγὺς ἀσεβοῦντων, *Fieri non potest, ut pius sit erga eum, qui non conspicitur, is, qui impius est in eos, quos de proximo videt*.

E perche i Principj sono gli stessi, perciò il lodato *Eineccio*, quantunque nemico arrabbiatissimo de' Santi Padri, e de' Teologi della Chiesa Cattolica Romana, non potè fare a meno di dire, che la Legge Evangelica, e la Legge Naturale nel diriggere le azioni umane andavano di concerto fra esso loro, *En Mirificum*, sono le di lui parole (*a*) *Legis Divinæ revelatæ, ac Naturalis concentum! Illius summam Servator his paucis comprehendit*, Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & omni ex mente, & cogitatione tua, & Proximum tuum sicut te ipsum *Matth. XXII.* 37. *Luc. X.* 27. *Additque* ἐν ταύταις δυσὶν ἐντολαῖς ὅλος ὁ νομος κρέμαται, ab istis duobus præceptis tota Lex pendet: *Quemadmodum & Apostoli* amorem *alibi vocant* ἀνακεφαλαίωσιν τῦ νόμυ, summam Legis, *nec non* πλήρωμα νόμυ, Legis impletionem. *Rom. XIII.* 9. 10. *Alibi* σύνδεσμον τῆς τελειότητος vinculum perfectionis *Coloss. III.* 14. *Alib.* τὸ τέλος τῆς παραγγελιας finem præcepti 1. *Timoth.* 1. 5. *Idem ergo vera ratio docet, non aliud inculcans juris Naturæ Principium, quam Amorem, quippe quo solo medio felicitate, seu vero bono, quod Deus lege sua intendit, perfruimur*.

Se dunque la Morale Cristiana stà fondata sopra l' Amore del Cristiano verso Dio, e verso il Prossimo, e questo medesimo Amore verso l'uno, e verso l'altro è il Principio della Morale Naturale in sentimento non

(a) Element. *jur. Nat. & Gent. libr.* 1. *cap.* 2. §. 79. *in notis*.

non meno di *Cristo*, e degli Apostoli suoi, che dello stesso Protestante *Eineccio*, come hà potuto il *Buddeo*, negando una verità così incontrastabile, e certa, asserire con temerità inudita, che i Principj sono diversi, e da questa diversità chimerica, e favolosa prendere motivo di mettere in discredito la Morale de' SS. PP., e dichiararla inutile per la Scienza del Diritto della Natura, e delle Genti?

Maggiormente poi la di lui empietà si ravvisa, in considerando, ch' egli stesso, parlando altrove della Morale insegnata da *Cristo*, si fè a dire, che Costui non aveva fatto altro, che spiegare le leggi della Natura (*a*) *Christus data occasione Leges Divinas, omnium Hominum cordibus inscriptas, & a Mose repetitas explicavit*; E che non avendosi per vero, che il nostro Redentore avesse spiegate le Leggi Naturali, ne seguirebbe, che il quinto Precetto del Decalogo, con cui si proibisce l' omicidio, si debba intendere dell'omicidio esterno, e non già dell'interno, o sia della volontà di spargere il sangue umano, Cosa ripugnevole a dirsi, mentre il Decalogo, e seguentemente il Diritto della Natura, non meno gli atti peccaminosi esterni, che interni vieta, e condanna. Verità conosciuta, e confessata dagli stessi Filosofi del Gentilesimo. (*b*). Essendo dunque vero in sentimento suo, che la Morale Evangelica non abbia fatto altro, che interpetrare, e spiegare le Leggi Naturali, non può non essere anche vero, verissimo, che l'una, e l'altra Morale, cioè la Cristiana, e la Naturale abbiano gli stessi Principj, e la medesima origine.

(a) *Institut. Theolog. Moral. part. 2. cap. 2. §. 11. in notis*:

(b) *Institut. Theolog. Moral. part. 2. cap. 1. §. 13. in notis*, ivi; *Si Christus novas leges ibi tulit, sequitur, eum, quem antiquis, seu majoribus tribuit, verum, & genuinum Legum Mosaicarum fuisse sensum. Exempli gratia. Præceptum quintum tantum de externo Homicidio esse intelligendum, & sic porro. Quod si enim hunc verum, & genuinum Legis Mosaicæ sensum fuisse neges, sequetur sanè, Christum non tuliss novas leges, sed falsas saltem ejus interpetrationes rejeciss. Jam verò si concedas, verum hunc, & genuinum fuisse Legis Mosaicæ sensum, quem Antiquis, seu Majoribus Christus tribuit, sequetur absurdum maximum, Ethnicos longè rectius Leges Divinas intellexisse, quam Judaeos, & quidem eos, qui juxta mentem Mosis eas rectè intelligebant. Non externos enim actus peccaminosos, sed internos Lege divina prohiberi; Non tantum amicos, sed etiam inimicos deligendos esse, Sapientioribus ex ipsis Ethnicis fuit exploratum.*

Digitized by Google

gine. Spiega forse una Legge, chi non siegue del Legislatore la mente? Interpetra bene un' divieto chi non ritiene quello stesso Principio, per cui il divieto si è fatto?

Ne osta il dire, che *Samuele*, Barone di *Pufendorff*, seguitato da altri Scrittori del *Diritto Pubblico*, abbia insegnato, che i doveri dell' Uomo verso l'altro Uomo, dipendentino dalla Umanità, dalla Gratitudine, e dalla Carità, Onde anc' è composto il Diritto della Natura, partoriscano una obbligazione imperfetta, per cui Niuno nello Stato Naturale colla propria forza, e nello Stato Civile per mezzo dell'Autorità del Magistrato, può costringere chi ricusa di prestarli, all'osservanza, ed esibizione di essi (*a*), e per contrario ogni Cristiano, se non è caritatevole, ed Umano verso il suo Prossimo, mortalmente pecca; Perlocchè la Morale Evangelica, rispetto a questi doveri produce una obbligazione perfetta, e per conseguente non può non avere un' principio dalla Naturale diverso.

Non osta, ben dissi, questo sentimento del *Pufendorffio* per più motivi. Primieramente, perche costui, siccome saggiamente avverte *Giovan' Gioachimo Zentgravio*, Protestante dottissimo, non considerò, ne stese l' osservanza della Religione, e del Diritto Naturale più oltre del termine della vita Umana (*b*), quando all'incontro è certissimo, che lo Scopo, e 'l Fine di esso sia il guidar' l'Uomo per il sentiero, che và alla felicità eterna del Paradiso; E quantunque *Andrea Adamo Ochstetter*, Protestante anc'esso, avesse fatto tutto lo sforzo possibile nel suo libro *de Collegio Pufendorffiano* (*c*), per esimerlo da questa taccia, pur' nondimeno la ragione stessa, che pose in campo il *Pufendorffio*, per sostenere, che i doveri dell'Uomo, nascentino dalla Umanità, Gratitudine, e Carità, non portavano con loro la obbligazione perfetta, fà chiaramente vedere, che non ebbe altro riguardo innanzi agli occhi, che quello della vita temporale di questo Mondo. Disse infatti, che la Società umana non lascerebbe di sussistere, ancorche l' Uomo diveniss ingrato, ed ommettesse gli atti caritatevoli, ed umani. Come di grazia può aver la mira all' Eterna Beatitudine del Cielo chi fà servire il Diritto della Natura unicamente di sostegno alla Società umana, che finisce colla morte dell'Uomo?

Secon-

(a) *De jure Natur. & Gent. libr.* 3. *cap.* 4. §. 6.
(b) *De origine Juris Naturæ pag.* 129.
(c) *Exercit.* 4. §. 40. *pag.* 206.

Digitized by Google

Secondariamente, perche la *distinzione* tra la obbligazione perfetta, ed imperfetta non è riguardo all' Uomo nel Foro interno della coscienza, dove principalmente sono indiritte le leggi della Natura, ma per rispetto al Foro esterno. Verità conosciuta, e confessata dal medesimo *Buddeo* nella sua *Teologia Morale*. (a)

Terzo, perche la sudetta *distinzione* si fonda sopra il Principio della *Socialità*, creduto da *Ugone Grozio*, dal mentovato *Pufendorffio*, e da certi altri Scrittori del *Diritto Pubblico* per il primo Principio del Gius della Natura, e delle Genti, da cui gli altri Precetti, e leggi Naturali derivano. Ma oggi questo Principio si è conosciuto erroneo, e falso, sì perche dipende dalla *Ipotesi* insussistente, ed empia della *Stoica* Filosofia, la quale volle, che le Anime umane fossero Particelle tutte dell'*Archèa* Universale, o sia dell' Anima del Mondo, come perche non si possono con esso spiegare i doveri dell' Uomo verso Dio, e verso sè stesso, qual'ora si considera, com'è più volte accaduto, smarrito fra le boscaglie, o buttato da qualche tempesta in una spiaggia solitaria, e deserta. Veggasi intorno a ciò quel', che il *Cocceio*, e l'*Einecio* an' divisato, e scritto.

Quarto finalmente è falso, falsissimo, che la Società Umana sussisterebbe, come scrive il *Puffendorffio*, se l'Uomo, potendo esser' grato verso il suo Benefattore, ed usare gli atti di Umanità, e Carità verso il Prossimo suo, non curasse di farlo. *Marco Antonino* Filosofo Imperadore, che più di ogn' altro penetrò a fondo la Natura della Società Umana, chiaramente scrisse (b) τ'α λογικα ζῶα ἀλλήλων ἕνεκα γεγονεν *Homines alter alterius causa nati sunt*. E *Seneca* aggiunse, che ogn' uno doveva riguardare il suo, come non suo, affinche non si fosse sciolto il ligame strettissimo della stessa Società (c), *Habeamus in commune, quod nati sumus. Societas nostra lapidum fornicationi simillima est, quae casura, nisi invicem obstarent, hoc ipso sustinetur*. Ripugna alla medesima idèa della vita socievole il considerar' l' Uomo senza gratitudine, senza misericordia, e senza carità; e la ragion'è chiara, perche l'Uomo intanto è Uomo, inquanto hà viscere di pietà, e di misericordia verso il suo Prossimo, Ὅταν ἄνθρωπον εἴπω, scrisse *Libanio* (d) ἔλεον λέγω,

(a) Instit. *Theolog. Moral. par.* 2. *cap.* 3, *sect.* 4. §. 14.
(b) *Libr.* 4. §. 3.
(c) *Epist.* 95.
(d) *Declam.* 19. *p.* 497. Editionis Morelli.

Digitized by Google

φιλανθρωπίαν λέγω, *Hominem cum dico, misericordiam dico, benignitatem, huminitatemque dico.*

Ma quì oppone il *Buddeo*, che la *Rivelazione* ſia il *Principium cognoſcendi* per il Teologo Morale, e la *Ragione* ſia il *Principium cognoſcendi* per il Filoſofo Morale, e per chiunque tratta del Gius della Natura, e delle Genti. *Ragione*, e *Rivelazione* ſono Principj totalmente diverſi. Tanto più, che la ſemplice ragione non arriva a conoſcere l'origine del male, la cagione della Natura Umana corrotta, la profondità della malizia del peccato, i mezzi, per i quali ſi giugne alla vera felicità, ed alla Santità della vita, e tutto ciò, che opera in noi l'efficacia della Divina Grazia (*a*)

Efimera obbiezione per ogni verſo. Efimera, perch' egli ſteſſo hà confeſſato, che Criſto noſtro Signore non fè altro riſpetto alla Morale, che *data occaſione Leges Divinas omnium Hominum cordibus inſcriptas, & a Moſe repetitas explicare*. Onde, ſe la Morale Evangelica, e Criſtiana non ſi allontanò dalle Leggi della Natura, ma ſolo le ſpiegò in miglior' forma, per isgombrare gli errori, che avevano contro di eſſe risvegliati l'altrui ſottigliezza, e malizia, non può affatto dirſi, che abbia ella principj da quei della Naturale diverſi. Efimera ancora, perche la *Rivelaziane*, o ſia il lume della Fede *eſt principium cognoſcendi* la Divinità della Sagra Scrittura, ed i Miſterj altiſſimi della noſtra Religione, ma non già *principium cognoſcendi* le Maſſime dell' oneſtà, e della Giuſtizia Naturale. Guardi il Cielo, che per mezzo della *Rivelazione* ſi andaſſe ſolamente a conoſcere il Bene, o il Male Morale, che niun'altro, a riſerva degli Ebrèi, e de' Criſtiani, che hanno avute le verità rivelate, ſarebbe reo di pena, e di colpa avanti al Tribunale di Dio, ancorche menaſſe una vita ſcellerata, ed empia!

Efimera finalmente, perche anche quando la *Rivelazione* foſſe *principium cognoſcendi* per il Teologo Morale non ſarebbe nel caſo noſtro un' Principio diverſo dalla Ragione. Abbraccia la noſtra Santa Fede due ſpecie di dogmi, l'una gli uniformi alla Ragion' Naturale, e l'altra i traſcendenti la capacità dell' Intelletto Umano. Non è della *Morale* Teologia il trattar' degli Arcani, e de' Miſterj aſtruſiſſimi della Cattolica Religione, ma della *Thetica*, o ſia *Dogmatica*. Tratta ella benſì, ed eſamina ciò, che un' Criſtiano può, o non può fare a tenore delle leggi della Carità, dell'Oneſto, e del Giuſto, e per conſeguente la

Rive-

(a) Inſtit. *Theolog. Moral. part.* I. *in Prolegomen.* §. II.

Digitized by Google

Rivelazione, che tali leggi addita, e dietro alla quale il Teologo Morale camina, include la *Ragione*, e la rischiara. Onde la *Rivelazione* in questo caso non è un *Principio* da quello della *Ragione* diverso, ma più tosto una interpetrazione, e rischiaramento di essa.

Ne punto è vero, che l' Uomo non giugnerebbe affatto col solo lume della ragione ad avere alcuna idèa dell'Origine del male, e della corruzione dell'Umana Natura; Imperciòcche quel συνοπαδον, espresso da *Pitagora* negli *aurei versi*, per dinotare la causa originaria della nostra inclinazione al male, essendo uniforme a quel, che divisò intorno agli effetti del Peccato Originale l' Apostolo San' *Paolo* (*a*), siccome attesta lo stesso Protestante *Federigo Rappoldo* (*b*), non può non indicare uno abbozzo di esso. Tanto maggiormente perche quel Filosofo non ebbe altra mira colla sua Filosofia, che di richiamar' l'Uomo al suo pristino Stato dell'Innocenza, e di renderlo simile a Dio (*c*). Intrapresa infruttuosa, ed inutile, se mai non avesse affatto avuta alcuna contezza della Creazione dell'Uomo, e della cagione, per cui aveva l'innocenza originale perduta. Chi hà penetrato a fondo il senso delle Favole, non hà tralasciato ancora di dire, che la Favola del furto di *Prometeo* racchiuda sotto di sè la cagione primaria delle nostre disgrazie, simboleggiata da' Poeti in quella maniera, per non appalesare al rozzo Volgo la vera origine dell'Umana fralezza, e *Marsilio Ficino* altresì attesta (*d*), che *Platone* giunse in qualche modo ad avvisare, anc'esso, la colpa originaria, trasfusa in tutte l'Anime Ragionevoli per comune cagisto del Genere Umano: Forse, e senza forse ne avrebbono essi avuta una idèa più chiara, se si fossero affatto spogliati de' pregiudizj del Gentilesimo; come l'ebbe il pazientissimo *Giobbe*, il quale non ostante, che fosse nato da' Genitori Idolatri secondo la testimonianza degli Scrittori *Ebrèi*, di San' *Giovan' Grisostomo*, e di altri Santi Padri, pur' nondimeno avendo deposto, quanto era di Gentilesimo, ravvivato di spirito, conobbe, e confessò la colpa originale senza equivoco, e senza urtare in alcuno errore, dicendo apertamente, *quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Non ne tu, qui solus es?* E con più chiarezza secon-

(a) *Epist. ad Romanos cap. 7. vers. 21.*

(b) *Comment. in* Horatium *pag. 1152.*

(c) Vedi Giovanni Scheffer *de Philosophia Italica cap. 7. pag. 43.* Giovanni Meursio *Denario Pythagorico cap. 2. & 3.*

(d) Commentar. *super Platonis Conviv. orat. 4. cap. 4.*

Digitized by Google

do la versione de' Settanta, *Nemo mundus a sorde, nec infans, cujus est unius diei vita super Terram.* Ne perche il *Buddeo* nella sua dissertazione *de Religione Naturali contra Petrum Chavvinum* (a), e molto più nella dissertazione terza *de præcipuis Stoicorum in Philosophia Morali erroribus* (b) si è sforzato di pruovare, che *Pitagora*, *Platone*, ed ogn'altro, che ne' secoli oscuri ebbe qualche barlume dell'origine della colpa, non giunse certamente ad averlo per mezzo del lume della Ragione, ma per il Commercio, che tenne cogli *Ebrèi*, o per mezzo della tradizione, che si andò da un' luogo all'altro dilatando, perciò si deve credere, che veramente fosse stato così: L'inganno è manifesto, mentre la opinione, che accerta di aver' *Platone* accattata la sua dottrina da i libri di *Mosè*, sebbene fù posta in campo ne' primi Secoli della Chiesa, pur'nondimeno *Lattanzio Firmiano*, ch' ebbe qualche Criterio istorico, la stimò aliena dal vero (c), e per favolosa ancora è stata in questo secolo dimostrata dal rinomato *Giovanni Leclerc* nelle sue Epistole *Ecclesiastiche*, *Critiche* (d), e tanto a rispetto di *Platone* quanto a rispetto di *Pitagora* l'hà fatta conoscere apocrisa, e spuria il celeberrimo Protestante *Jacopo Lenfant* nella sua Dissertazione intitolata (e) *An Pythagoras, & Plato notitiam habuerint librorum Mosis, & Prophetarum?* In quanto poi alla tradizione, questa non si è pruovata dal *Buddèo*, e, quando anche la potesse pruovare, non colpirebbe al segno, mentre per escludere, che una verità almeno in confuso si possa conseguire per mezzo del lume della ragione, è necessario, che si dimostri, essere così misteriosa, che avanzi la forza del raziocinio Umano. Il che non può asseverarsi dell'Origine del male, in quanto fè perdere all'Uomo la sua integrità, e la sua giustizia naturale; Concioſiacosache ogn'uno, che hà per vero, siccome deve averlo per vero col solo lume della ragione, che Iddio non sia, ne possa essere l'Autore del male, subito và a conoscere, che l'Uomo da sè, e per causa del suo peccato divenne infelice in questo Mondo. L'arcano, che nella colpa originale racchiudesi, è, come mai essa si trasfonda ne' figli, e discendenti di *Adamo*. Controversia astrusissima, che non appartiene

(a) *Capit.* 1. §. 10.
(b) *Dissert.* 3. §. 5.
(c) *Divinar. Instit. lib.* 4. *cap.* 2.
(d) *Epistola* 7. *pag.* 217.
(e) La Dissertione di *Jacopo Lenfant* stà inserita nella Biblioteca Germanica *tom.* 2. *num.* 5. *pag.* 124.

Digitized by Google

tiene alla *Morale*, ma bensì alla *Dogmatica*, ed in cui talmente si smarrì *Agostino* il Santo, che, scrivendo a San' *Girolamo*, ebbe a dire, che siccom'era certo il Dogma del Peccato Originale, così per la sua ignoranza non arrivava a capire, come si fosse dal primo nostro Padre a tutta la Posterità tramandato. Pensava egli da principio, che si potesse ben' spiegare, se si ammetteva, che le Anime passassero ne' corpi *ex traduce*, Sentenza adottata, e sostenuta da *Tertulliano*, e da qualche altro Scrittore Cristiano della Primitiva Chiesa; Ma avendo riflettuto, che passando esse col seme umano, era lo stesso, che medesimandole colla materia farle divenire corporee, e mortali (Il ch'era certamente contro del sentimento della Santa Chiesa, che c'insegna le Anime Umane essere Spirituali, ed immortali) non ebbe spirito di asserirla, non che di difenderla. Considerava inoltre, che, non facendole preesistenti a i corpi, ed ammettendo la loro creazione dopo essersi organizzato il feto nell'Utero della Madre, e concedendo altresì, che portassero con loro la *macchia* della *Colpa* Originale nell' informare il corpo, non poteva farsi a meno di dire, che le avesse Iddio create in peccato, e per conseguente egli fosse l' Autore del male: Bestemmia la più orrenda, che mai. Tutt'i Teologi, come osserva il dottissimo *Natale d' Alessandro*, c'insegnano, che Iddio crea l'Anima ragionevole, quando il feto è organizzato, e subito creandola l'infonde in quel corpicciuolo di fresco generato, ed organizzato; Ond'è, che incontanente contrae la infezione della colpa Originale, e si rende proclive ad ogni male. Appunto come, se un' fiore è posto in un' luogo putrido, e puzzolente, ancorche sia di sua natura vago, odoroso, e bello, pur' nondimeno dal luogo stesso vizio contrae, e fetore. Il ch'è uniforme alla Sagra Scrittura, mentre la Concupiscenza, che si ribellò dalla Ragione per la prevaricazione di *Adamo* s'intitola nel Vangelo ἐπιτυμία σαρκικὴ *Concupiscentia Carnalis*, ovvero ἐπιτυμία τῦ σώματος *concupiscentia corporis*. Il lodato *Natale* d' *Alessandro* nella sua *Storia Ecclesiastica*, e moltissimi altri Teologi Ortodossi, an' proccurato con ragioni filosofiche, se non evidenti, almeno probabili (e solo probabilità di ragione può assegnarsi, dove n'è occulta la causa) di spiegar' questo Arcano della nostra Fede. Ma il *Buddeo*, che nella sua Teologia Morale hà voluto entrare nell'esame di questo Dogma, e vi è entrato appunto per sostenere, che la *Rivelazione*, e non già la *Ragione* sia il *principium cognoscendi* le leggi naturali, che devono regolare le azioni umane, non hà avuto ritegno di dire secondo

il

Digitized by Google

il ſuo empio diſegno però, e per inſinuare le ſue falſe, e peſtilenziali Maſſime, non già ſecondo la verità, ed il legitimo ſentimento della Chieſa, che l'Anima, e non il Corpo ſia la ſede del peccato originale ſenza ſpiegarſi, ſe intende del reato del peccato, o pure de' moti della Concupiſcenza ribelle, e ſenza farſi carico dell'Aſſurdo graviſſimo, che ne viene, cioè, eſſere Iddio Autore del Male, qual'ora la crea in peccato, ovvero paſſando l'Anima *ex traduce* ad informare il corpo, eſſere anc' eſſa ſuggetta a morire col corpo (*a*), e quel, ch'è peggio, avendo fatta ſervir' queſta Maſſima ſcellerata di piedeſtallo alla ſua Morale, hà tolto all'Uomo la libertà dell'Arbitrio perciò, che vuole operare al conſeguimento dell' ultimo ſuo fine. In queſti ſcogli ſi và ad urtare, quando ſi travia da quel ſentiero, che batterono i Santi Padri, che ci addita la Chieſa Cattolica, noſtra Madre, e per il quale deve caminare ogni Fedele, ſe brama di arrivare all' eterna felicità del Paradiſo.

Non và dubbio poi, che la Morale Criſtiana ſia più perfetta della Naturale, perche colla *Rivelazione* ci fà meglio conoſcere quel, che conviene, o diſconviene all'Uomo, e perche ancora ci fà evitar' quegli errori, a i quali ſtà l'Intelletto Umano ſuggetto, ma non per queſto ella hà principj diverſi da quelli, che la Retta Ragione c' inſegna. Senza la *Rivelazione* ſi può avviſare qual ſia l'origine del male per quella parte, che l'Uomo decadde dalla ſua integrità, e non già per quell'altra, che riguarda la maniera miſterioſa, ed occulta, per cui l' infezione paſſà continuamente, e paſſerà fino alla fine del Mondo da Padre a figlio; Ma è facile ancora che non ſi conoſca con chiarezza, come accadde a *Pitagora*, a *Platone*, ed a molti altri Savj del Gentileſimo, o pure s'inviluppi l'Intelletto Umano nel volerla ſpiegare, ſiccome fece *Ariſtotile*, ingiuſtamente perciò encomiato dal Proteſtante *Giovanni Zeiſoldo* nel ſuo trattato *de Ariſtotelis in illis, quæ ex lumine Naturæ innoteſcant cum Scriptura Sacra conſenſu*, la Setta *Epicurèa*, la quale avendo tolta la Divina Provvidenza dal Mondo, ſi diè a credere, che la malizia foſſe nata da sè, e *Zoroaſte*, che inventò due Principj Coeterni, l'uno Buono, e l'altro *Malo*, Onde preſe voga il *Manicheiſmo*, pernicioſo non meno alla Tranquillità della Coſcienza, che alla Quiete della Umana Società, portato con orrore in trionfo nel ſcorſo ſecolo da quell' empio di *Pier Bayle*, che impiegò tutta la vigoria del ſuo talento, per diſtrug-

(a) *Part.* 2. *cap.* 1. *ſect.* 4. §. 79.

Digitized by Google

distruggere il Cattolicismo. Quindi unita la Rivelazione alla Ragione, non hà più timore un' Scrittore del Diritto Pubblico, ed un' Filosofo Morale, che non avvisi chiaramente una Verità Naturale, o che incampi in qualch'errore.

Il dire inoltre, che la Morale Cristiana ci fà conoscere la profondità della Malizia del Peccato, e la Naturale non già, è una proposizione, che non può senza nausea ascoltarsi. Il lume della Fede, non và dubbio, che fà concepire al Cristiano maggiore abbominio, ed orrore verso il Peccato, che il lume della Ragione, mettendogli innanzi agli occhi la pena degli Angeli ribelli, le tragiche conseguenze, che ne hà riportate il Genere Umano, e la dolorosissima Passione dell'Uomo Dio; Ma non per questo si può dire, che ne penetri a fondo la Malizia. Una mente limitata, qual è la nostra, non può appieno comprenderne la mostruosità, e la gravezza. All'incontro anche nello Stato della Natura poteva l'Uomo per mezzo del lume della Ragione, se voleva, ravvisare la deformità della Colpa Mortale, considerandola, come ingiuria fatta ad un' Dio infinitamente buono, ed infinitamente giusto, e concepirne orrore tale, che bastasse a risvegliargli il pentimento di averla commessa. Siccome nella Legge Evangelica, così nello Stato della Natura non mancò mai la Divina Misericordia di dare all' Uomo la sua Grazia, per cui egli si metteva in istato di concepire abbominio verso il peccato, e di ottenerne il perdono; *Adamo* infatti non è dannato, ma salvo, non ostante, che fosse stato il primo ad introdurre il peccato nel Mondo. Come di grazia si sarebbe nello Stato della Natura salvato, senza concepire orrore grandissimo verso la colpa, da lui commessa? Come avrebbe quest'orrore concepito, se non ne avesse col lume della ragione, prevenuto, ed assistito dalla Grazia Divina, conosciuta la deformità, e la malizia? *Taziano*, e gli *Encratici* (si confessa anche da mè) asserirono il contrario. Ma l'Eresia dell'uno, e degli altri fin' dal secondo secolo dell' *Era Cristiana* fù dalla Chiesa condannata, e proscritta. Se il *Buddeo* non hà unite, e non unisce alle tante scempiaggini della sua Setta anche l'errore di quegli Empj, bisogna, che questa verità appruovi anc'esso, e la confessi. Tanto maggiormente, che per lungo tratto di tempo la discendenza di *Seth* fù sempre costante nell'osservanza de' Precetti Naturali, ne s'invischiò mai nella pania di quelle tante scelleraggini, che si commettevano dalla Posterità di *Caino*. *Noè*, ed alcuni altri Patriarchi, che vissero nello Stato della Natura, comparvero sempre giusti innanzi agli occhi di Dio, e quel, ch'è più, il Pazien-

tis-

tiſſimo *Giobbe* immezzo all'Idolatria, e nel Colmo de' Malori, e delle disgrazie, come ſi legge nella ſua *Iſtoria*, creduta a torto da *Ugone Grozio* favoloſa, ed apocrifa (*a*), non volle mai traviare dal ſentiero del giuſto, e dell'oneſto. Se tutti queſti per mezzo del lume della ragione, rinvigorito da quello della Grazia di Dio, non aveſſero arrivato a conoſcere la malizia del peccato, non ſi ſarebbono certamente tenuti lontani da eſſo. A torto dunque il *Buddeo* eſclude dallo Stato Naturale l'orrore, che può avere l'Uomo per mezzo del retto, e ſano raziocinio, verſo la deformità della colpa, e la bruttezza del peccato.

Ma molto più a torto hà negato, e niega, che il lume della Ragione arrivi a conoſcere i mezzi, che conducono l' Uomo alla Santità della vita, ed a renderlo eſente dalle pene eterne, riſervate a' Peccatori nell'altro Mondo; Imperciòcche, ſebbene alcuni Teologi Eterodoſſi, e particolarmente *Giovan' Corrado Danhaver* (*b*) *Giovanni Adamo Scherzer* (*c*) *Ugone Grozio* (*d*) *Criſtiano Tomnaſio* (*e*) *Andrea Adamo Ochſtetter* (*f*), ed il mentovato *Buddeo*, (*g*) ſono ſtati di ſentimento, che

(a) Ugone Grozio *Adnotat. ad Librum Jobi* ſcriſſe, che viaggiando gli Ebrèi per il Deſerto s'inventò queſta Favola, per animarli alla ſofferenza. Non è mancato tra Novatori chi hà ſoſtenuto il ſentimento medeſimo. La Chieſa Cattolica l' hà ſempre avuto per libro Canonico, e per una verace iſtoria. Il Cardinal *Bellarmino*, e *Natale d'Aleſſandro* atteſtano, che *Martino Lutero* fù il primo, o tra primi almeno a crederlo favoloſo. Ma il Buddeo *Hiſtor. Eccl. veter. Teſtam. tom.* 1. *period.* 1. *ſect.* 3. *cap.* 8. & 9. afferma, che *Lutero* lo riguardò ſempre, come libro Iſtorico. Il che oggi paſſa per incontrovertibile preſſo tutte le Accademie de' Proteſtanti, le quali hanno il libro di Giobbe per una vera iſtoria. Gli argomenti in contrario addotti ſono ſtati confutati dagli ſteſſi Proteſtanti Federico Spanhemio *de Antiquitate, & obſcurit. Hiſtoriæ Job. tom.* 2. delle di lui opere *libr.* 1. *part.* 1. *cap.* 1. da Gherardo Voſſio *Exegeſi loci de Scriptura Sacra*, e da Giovanni Corpzovio *Introduct. ad libr. Canonic. Biblior. veter. par.* 2. *cap.* 2.

(b) *Hodoſoph. phaenom.* 6. §. 2. *pag.* 464.

(c) *Breviario Hulſumm. extenſo cap.* 8. *Theſ.* 16. *pag.* 475.

(d) *De jur. Bell. & Pac. lib.* 2. *cap.* 5. §. 8.

(e) In Fundamentis *Juris Natur. & Gent. libr.* 1. *cap.* 5.

(f) In Collegio Pufendorffano *exercit.* 3. §. 19.

(g) In Element. *Philoſoph. Pract. part.* 2. *cap.* 2. & 13.

Digitized by Google

che oltre le leggi naturali comunicate da Dio ad *Adamo*, e per esso a tutto il Genere Umano per mezzo del lume della Ragione, gli avesse anche date alcune Leggi Universali Divine positive, delle quali non si fà menzione nel libro del *Genesi*, tutta volta però, tralasciando di dire, che questa opinione non parve ragionevole al medesimo *Buddeo*, il quale disappruovòlla nella sua *Teologia Morale* (a), egli è certo, che queste Leggi Universali Divine positive furono da essi poste in campo, per meglio spiegare la naturalezza del Matrimonio, e per escludere la Poligamia, non già per indicare qualche mezzo particolare, per cui l'Uomo avesse potuto acquistar' la Santità della vita, e la eternità della gloria nell' altro Mondo. Onde, quando il lume della Ragione non gli avesse fatto conoscere i mezzi necessarj alla sua eterna salute, ne seguirebbe, che il Genere Umano non potè mai esser' Santo nello Stato della Natura, e per conseguente fù necessariamente costretto a dannarsi per sempre; Proposizione, che hà dell' empio per ogni verso, sì perche *Adamo*, *Seth*, *Abele*, *Giobbe*, e molti altri Patriarchi dello Stato Naturale si sono certamente salvati, come perche professando la fede nel venturo all'ora Redentore Gesù, ed abbracciando il Diritto della Natura, così la Giustizia, come la Carità, l'osservanza dell' una, e dell'altra, unita con i Sagrificj, offerte, ed orazione, indicati dal retto raziocinio, e sano, rendeva l' Uomo Santo in questo Mondo, e sicuro della sua salvazione nell'altro.

Sino a tanto, che si dica, che la *Rivelazione* abbia dato, e dia mezzi più efficaci, ed in maggior' numero di quelli, che l'Uomo, se vivesse nello Stato Naturale, potrebbe avvisare da sè col solo lume della Ragione, non v'è chi possa in conto alcuno negarlo. I Sagramenti istituiti da Cristo, l'esempio della sua vita, e la dottrina insegnata da lui, sono una messe ubertosissima da far' divenire un'Santo anc' il Demonio, se ne fosse capace. Però il numero maggiore, e la maggior' efficacia de' mezzi, che ci somministra la Morale rivelata, non fà, che si abbiano a credere diversi i Principj del Diritto della Natura, e della Legge di Grazia. Il medesimo Dio fù dell'uno, e dell'altra l'Autore, e così in quello, come in questa si prefisse, e volle il medesimo fine, cioè l'Amore dell'Uomo verso di sè, e l'Amore dell' Uomo verso del Prossimo. Ma il voler' dire, che il lume della Ragione non fà conoscere all' Uomo nello Stato Naturale i mezzi per esser' Santo, e per non esser' eter-

(a) *Part.2. cap.*I. §.II. *in notis*

Digitized by Google

eternamente dannato, è lo ſteſſo, che negar' le verità rivelate, e dichiarar' lo Stato Naturale inabile affatto a poter' guidare l' Uomo al ſuo ultimo fine. Il che non può ſenza raccapriccio, e ſenza orrore ſentirſi.

Ammetto anc'io, che la Morale Criſtiana obblighi ogni Fedele a qualche coſa di più della Naturale. L'obbliga, per eſempio, ad amare il Nemico, ed a far' del bene a chi gli hà fatto del male. Nello Stato della Natura queſto Precetto non v'era. Proibiva sì il Diritto Naturale la vendetta, ma non preſcriveva all'Offeſo, che lo aveſſe beneficato, ed amato. Egli, ſe voleva, anc'in queſto ſegnalar ſi poteva, come lo fecero tanti, e tanti Perſonaggi del medeſimo *Etniciſmo*, o almeno ſcrivono i Poeti, che i loro Eroi l'aveſſero fatto: Ma ſe aveſſe riguardato con indifferenza l'Offenſore, e non ſi foſſe curato di ajutarlo ne' ſuoi biſogni, non ſarebbe ſtato trasgreſſore delle Leggi della Natura, e, come tale, inumano, ed ingiuſto: Oggi però non è così: Un' Criſtiano non ſolo non dev'eſſere di animo indifferente verſo il Nemico, ma è tenuto ancora ad amarlo, ed a fargli del bene, ſe può. Diverſamente portandoſi, ſi fà reo di colpa grave innanzi al Tribunale di Dio, e non può eſſere a parte della di lui eterna Felicità. Evvi ancora, che il Vangelo, ſe non per precetto, almeno per conſiglio eſorta i Criſtiani a fare molto più di quello, che ſarebbono tenuti, ſe mai nello Stato della Natura viveſſero. Tutto queſto però affatto non altera i Principj dell'una, e dell'altra Morale, e molto meno produce confuſione in chi legge i Santi Padri. Diſtinſero coſtoro molto bene gli uffizj, o ſieno i doveri del Criſtiano, e dell'Uomo, come lo atteſtano le lor' Opere, e particolarmente i libri *Officiorum* di Sant' *Ambroſio*, Arciveſcovo di Milano. Senzache quella parte, che tratta di rendere uniforme il Criſtiano al noſtro Redentore, e Maeſtro, e di ſepararlo affatto dalle coſe del Mondo, per poter'eſſo aſſicurar' meglio l'intereſſe importantiſſimo della ſua eterna ſalute, più toſto alla Teologia *Miſtica*, che alla *Morale* ſi appartiene.

Finalmente, ſebben è vero, che la *Rivelazione* ci faccia meglio conoſcere la efficacia della Divina Grazia, che non fà il ſemplice lume della Ragione, pur' nondimeno è falſo, che il retto, e ſano raziocinio non giunga in qualche maniera ad avviſarne la forza. Gli ſteſſi Filoſofi del Gentileſimo, privi della cognizione del vero Dio, arrivarono a conoſcere, che non potevano eſſi operare del bene ſenza l'ajuto della Di-

vinità

vinità, γελοῖον ποιοῦσιν οἱ ἄνθρωποι, scrisse *Giamblico* (a) ἄλλοτε ποτὲ ζητοῦντες τὸ εὖ ἢ παρὰ τῶν θεῶν, *Ridiculè agunt homines, qui quod bonum est, aliunde, quam a i Diis petunt*; ed il Filosofo *Proclo* aggiunge (b) οὔτε γὰρ νοῆσαι τὸ θεῖον ἄλλως δυνατόν, ἢ τῷ παρ' αὐτῶν φωτὶ τελεστέντας, οὔτε εἰς ἄλλους ἐξενεγκεῖν, ἢ παρ' αὐτῶν κυβερνωμένους, *Nec enim* aliter divinum Numen mente percipere, *resque divinas cognoscere possumus, quam lumine ab ipsis Diis in animos nostros immisso initiati, nec ad alios quidquam de rebus Divinis efferre, & evulgare, nisi ab ipsis gubernemur*. Or' quanto maggiormente lo dovette avvisare, e lo avvisa nello Stato della Natura chiunque non è, ne fù nelle tenebre dell'Idolatria immerso?

Oltrecche l'Articolo della Grazia efficace non cade sotto la ispezione della Morale, ma della *Thetica*, o sia *Dogmatica*, essendo delle questioni le più astruse, che abbia la Sagra Teologica Facoltà. Noi tutti crediamo per Fede, che abbia l'Uomo la libertà dell'Arbitrio, e che, non ostante ciò, niente possa egli profittare per la sua eterna salute senza l'ajuto della Grazia efficace; Ma non arriviamo certamente a comprendere, come, salvo il libero Arbitrio, operi la Grazia di Dio efficacemente in lui, essendo questo uno Arcano, che supera di gran lunga la capacità dell'Umano Intendimento. Le tante Sessioni, che si tennero avanti *Clemente* VIII, *Paolo* V, ed altri Romani Pontefici, per conoscere, qual delle due sentenze intorno all'efficacia della Grazia Divina l'una professata da i Teologi dell'Ordine Zelantissimo di San' *Domenico*, e l'altra da i Teologi della cospicua, ed esemplarissima Compagnia di *Gesù*, fosse più omogenea al sentimento della Chiesa Cattolica Romana, fan' chiaramente conoscere, che Mente Umana non possa adequatamente spiegare, come la Grazia efficace si affaccia col libero Arbitrio, e come questo non sia d'impedimento a quella, qual'ora vuol' trarre a sè i Cuori Umani, e tal' ora i Cuori più imperversati nel male. Certamente chi troppo và sù questo punto sottilizzando, non può non urtare in mille scogli. Volle sottilizzarvi sopra l'Eresiarca *Basilide*, e fù costretto empiamente a dire, che la Fede, e la Giustificazione nell' Uomo sia effetto di Natura, e non di Grazia (c), Massima, ch'egli ap-

(a) *In vita Pithagoræ cap.*18.*pag.*115.
(b) *Theologia Platonica libr* 1. *cap.*1.*pag.*3,
(c) Vedi Tertulliano *de praescript. cap.* 46. e San'Clemente Alessandrino *libr.*4. *Stromat.*

Digitized by Google

preſe da *Simon'* Mago, e che fù poi adottata, e ſoſtenuta dall'Ereſiarca *Pelagio*, che credè con i ſuoi ſofiſmi di potere anc'eſſo ſpiegare il Miſtero altiſſimo di queſto Dogma: Vollero anche ſottilizzarvi ſopra gli Eretici *Sethiani*, e con beſtemmia orrenda aſſerirono, che la Diſcendenza de' Giuſti derivava da *Seth*, figlio terzogenito di *Adamo*, di cui dice la Sagra Scrittura, che *coepit invocare nomen Domini*, applicando la Giuſtificazione de'Buoni non alla Fede ed all'Opere Sante,ma alla Diſcendenza materiale del Sangue.Scrive Sant' *Epifanio* (*a*),che alla fàlſità della Dottrina corriſpoſero con una immenſa moltitudine di libri, che compoſero,altri in nome di *Seth*,altri di *Abramo*, ed altri di *Mosè*,con titoli miſterioſi,e grandi di *Rivelazioni*,di *Miſterj*,e di *Alienigini*,non tanto in comprovazione della loro Ereſia,quanto in emulazione, ed eſempio di *Seth*,di cui eglino portavano il nome, ed al quale attribuivano la nobile invenzione de'caratteri. Volle parimente ſottilizzarvi ſopra l'Eretico *Colarbaſio*, e non potendone capire il miſtero, ripoſe la perfezione Criſtiana, e la pienezza della Legge nella perfetta intelligenza delle Lettere dell' *Alfabeto Greco*, aſſerendo, eſſerſi *Criſto* aſſimigliato all' *Alfa*, ed all'*Omega*, perch'era il principio, e'l fine di ogni Santità, e deducendo da principio oſcuriſſimo conſeguenze nel credere a ſuo talento (*b*). Vollero inoltre ſottilizzarvi ſopra gli Eretici *Predeſtinaziani*, dell' Origine de' quali molto, ed eruditamente ſcriſſe il dottiſſimo Cardinale *Aguirre* (*c*), e colle loro ſottigliezze diſtruſſero affatto la libertà dell' arbitrio Umano. Vollero finalmente ſottilizzarvi ſopra gli Ereſiarchi *Martino Lutero*, e *Giovanni Calvino*, e l'uno, e l'altro caddero in graviſſimi errori. Aſſerì *Calvino*, che l'Umano Arbitrio ſia libero *a coactione*, ma non già libero *a neceſſitate*, ſoſtenne *Lutero*, che l'Uomo naſca coll'Arbitrio ſervo, e perciò ſia un' puro ſogno la libertà d' Indifferenza, che ad eſſo ſi dà. Scrive il Calviniſta *Benedetto Pitteto* nel ſuo Commentario *Lutheri*, *& Calvini conſenſus in quæſtionibus de Prædeſtinatione*, *& Redemptione Jeſu Chriſti*, che i preteſi *Riformati* (ſotto il qual'nome i *Calviniſti* ſi appiattano) non furono mai, ne ſono da i *Luterani* circa queſto articolo in conto alcuno diſcordi;E benche *Se-*

be-

(a) *Hæreſi* 31.

(b) Vedi Sant'Irenèo *libr.*1.*cap.*10. e Siſto Seneſe *Biblioth.* 15. *Patr. libr.* 2.

(c) *In libro* cui Titulus Auctoritas infal. Cathed. S. Petri *tract.* 1. *ſect.*8.*ſubſect.*3.*num.*79.

Digitized by Google

beſtiano Schmid nelle Annotazioni al libro di Lutero *de Servo arbitrio* ſi è sforzato di far' comparire queſt'Empio più toſto Protettore, che Diſtruttore del libero Arbitrio, pur'nondimeno i ſuoi sforzi ſono ſtati buttati al Vento, mentre *Pietro Ivon*, ed altri Calviniſti l'hanno con chiare dimoſtrazioni ſmentito. Ne poteva eſſere a meno, mentre ogn'uno ben' sà, ch' *Eraſmo* ſcriſſe contro di *Lutero* in difeſa della libertà dell' Arbitrio, e per tal motivo nacquero delle gare graviſſime tra l'uno, e l'altro, e che avendo lo ſteſſo *Lutero* letta, e riletta l'Opera di *Melantone*, che tratta *de locis Theologicis*, ſtampata nel 1522, e riſtampata nel 1525, nelle quali edizioni impugnò coſtui la libertà di eſſo Arbitrio, ſiccome non potè negarlo il medeſimo *Buddeo (a)* l'appruovò in maniera, che chiamòlla *Invictum Libellum*, *& non ſolum immortalitate, ſed quoque Canone dignum*. Ci fà ſapere *Antonio Arnaldo*, il qual'ebbe ſotto gli occhi la maggior' parte delle Opere Teologiche de' *Novatori*, che quelle, le quali non ſono infette di *Ateiſmo*, di *Scetticiſmo*, di *Naturaliſmo*, di *Entuſiaſmo*, e *Fanaticiſmo*, per lo più vanno a ſeconda dell'empio dogma de' *Predeſtinaziani*. Macchia, che credè *Pietro Giurieu* di poterla ſcancellare dalla Setta de *Calviniſti* con dare alla luce il ſuo ſacrilego libro *de Juſtificatione Doctrinæ moralis Reformatorum contra Accuſationes Antonii Arnaldi*, ma non ne venne mai a capo, perche non ammiſe, ne ammette l'accennata Setta l'indifferenza della volontà, ma, o la vuole in tutto ſerva, o libera ſolamente dalla coazione. Il che ripugna alla verità rivelata, ed alle vere Maſſime della Santa Fede. Quindi, ſe il *Buddeo* crede, che la *Rivelazione*, oltre alle due verità Cattoliche, e certe, conoſciute anche per il lume della Ragione benche non con tanta certezza, e chiarezza, quanta ce ne ſomminiſtra la Fede, che l'Uomo abbia il libero arbitrio, per determinare sè ſteſſo a volere, e non volere, e ad eleggere, e non eleggere le coſe, sùlle quali ſi ſtende la ſua poſſanza, e che non poſſa volere, ed eleggere quello, che appartiene alla ſua eterna ſalute ſenza la Grazia prevenente, e concomitante di eſſo Dio, poſſa anche farſi capire, come operi efficacemente la Grazia Divina in lui ſenza ledere la libertà del ſuo Arbitrio, s'inganna certamente a partito, mentre non giugne a tanto la debolezza dell'Intelletto Umano, eſſendo queſto uno degli Arcani più aſtruſi, che abbia la noſtra Religione Cattolica. Maraviglia però non è s'egli l'abbia diverſamente inteſa, e diverſamente l'intenda, mentre nella

(a) Iſagoge *libr. 2. cap. 1. §. 13. pag. 346.*

Digitized by Google

nella ſua *Teologia Morale* chiaramente confeſſa, che l'Uomo abbia l'arbitrio ſervo in tutto ciò, che riguarda gli atti meritorj per l'eterna Felicità del Paradiſo (*a*); Onde ſi avvale della *Rivelazione* non tanto per meglio apprendere, e ſoſtenere le Verità Cattoliche, quanto per diſtruggerle, ed eſpugnarle. Coſa da fare orrore, e raccapriccio a chiunque non è portato dalla libertà del ſuo penſare a far' guerra aſpriſſima contro della Chieſa, ſua Madre. Con queſto preſuppoſto falſiſſimo non può non parergli ſtrana, e confuſa la Morale de' Santi Padri, perche queſti nel tempo ſteſſo, che ammettono l'efficacia della Grazia Divina, non eſcludono affatto, anzi confeſſano la libertà dell'Umano arbitrio, *Qui fecit te ſine te, non ſalvabit te ſine te, fecit neſcientem, juſtificat volentem*, ſcriſſe *Agoſtino* il Santo (*b*).

La Morale del Diritto della Natura tanto è neceſſaria al Criſtiano, quanto a chi vive nello Stato della Natura, e non ancora hà ricevato il Batteſimo, e così l'uno, come l'altro hanno obbligo preciſo di oſſervare i precetti Naturali. Onde i Principj della Morale Naturale, e Criſtiana non ſono tra eſſo loro diverſi.

§. II.

APpena l'Empio *Martino Lutero* inalberò lo Stendardo di *Sataneſſo* contro della Chieſa, ed appena profeſsò l'empio Dogma, che baſtava la Fede a giuſtificar' l'Uomo, ancorche non aveſſe fatte delle Opere buone, che in ſeguela di eſſo, ricevuto, ed abbracciato da coloro, che vogliono vivere da' *Bruti*, e morire da *Santi*, s'inteſe ſubito di là da' Monti, che il Vangelo non conteneva altro, che ſemplice promeſſa; Che *Criſto* noſtro Signore non aveva alcuna legge promulgata; Che la Morale del Diritto della Natura non ſerviva ad altro, che per diſporre l'Uomo a ricevere col Batteſimo la Santa Fede; E che rinato queſti alla Grazia per mezzo del Batteſimo, non era affatto in obbligo di oſſervare le leggi naturali, ma ſoltanto poteva oſſervarle per atto di gratitudine, non già per giuſtizia, e come neceſſarie ad ottenere l'eterna ſalute dell'Anima ſua. Facilmente Chi legge, potrà non

(a) *Capit.* 1. *Section.* 4. §. 15. 16. & 17.
(b) *In ſermone de verbo Dominico* 11. & *in tract.* 91. *in Jo:*

Digitized by Google

credere, che queſte ſcempiaggini ſieno ſtate inventate da qualche Scrittore ligio della Corte di Roma, per rendere a i Proteſtanti la pariglia, avendo eſſi poſta in campo ogni calunnia, per deſcreditare le Maſſime Cattoliche, e per abbattere la Morale de' Teologi *Ortodoſſi*, mentre non è veriſimile, che ad un Criſtiano, che ſol' di paſſaggio abbia letto il Vangelo, poſſano cadere in teſta beſtemmie cotanto ſagrileghe, ed orrende. Perciò non gl' increſca di ſentirle dal Calviniſta *Giorgio Bullo* Ingleſe, e Teologo di gran rinomanza preſſo la Setta de' Novatori, *Hoc ideo* ſono le ſue parole (*a*) *curioſius obſervandum, ne errorem erremus, quem Lutherus, & poſt eum Noſtratium Theologorum pleriique in diſputationibus ſuis de juſtificatione contra Pontificios nimio contradicendi æſtu abrepti in Eccleſias reformatas maximo eorum malo invexerunt, ſcilicet Evangelium ex puris putis promiſſis conſtare: Chriſtum dediſſe Mundo Legem nullam: Id tantum egiſſe, ut legem prius latam exponeret, ac a peſſimis Scribarum, & Phariſaeorum commentis aſſereret: Legis Moralis uſum eum nunc eſſe unicum, ut per ipſam Homines ad Fidem Chriſti adducantur, vel ſaltem, ut ſit arbitraria vivendi regula, a Chriſto quidem nobis commendata, cui obtemperare ex gratitudine teneamur, nequaquam verò ſub periculo animae, aut tanqaam conditio novi foederis, ad ſalutem obſervatu neceſſaria, nobis impoſita*. Non và dubbio, che, ſe mai foſſe vero, che la Morale Naturale obblighi ſolamente coloro, che non ſono rinati alla Grazia per il Santo Batteſimo, e che non ſia mezzo neceſſario per la ſalute dell'Anima, ſarebb'ella diverſa dalla Criſtiana, ed il Principio della Ragione niente, o quaſi niente avrebbe, che fare in queſto col Principio della *Rivelazione*; Onde non a torto avrebbe ſcritto il *Buddeo*, che diverſi tra eſſo loro ſono i Principj dell'*Etica* Criſtiana, e Naturale.

Ma queſta opinione non meno al retto, e ſano raziocinio, che al Vangelo ſi oppone: Si oppone al retto, e ſano raziocinio, perche il Criſtiano con profeſſare la Religione Cattolica non laſcia di eſſer'Uomo, e l'Uomo non è più Uomo, ſe ſi ſpoglia dell'obbligazione, che hà di oſſervare i Precetti Naturali, e vive in queſto Mondo a ſeconda de' ſuoi capricci. Lo ſteſſo *Cecilio*, Oratore Idolatra, quando ſeppe, che in alcune Combricole de' Criſtiani ſi commettevano delle orribili ſcelleraggini, e nefandezze, ſi raccapricciò in maniera, che in quella ſua Arringa, che preſſo *Minuzio Felice* ſi legge (*b*), non potè fare a meno di non

(a) *In Harmonia Apoſtolica cap. 2. §. 3. pag. 28.*
(b) *In Octavio*

Digitized by Google

non deteſtarle ; come invenzioni diaboliche di moſtruoſo Libertinaggio: Di tale , e tanto sdegnò divampò , che , credendole dettate da quella medeſima Religione , che profeſſavano , abbominò anche queſta , come cauſa, ed origine di sì enormi peccati . Ma voll'egli in ciò travedere ad occhi aperti , mentre coloro , che a' tempi ſuoi s' immergevano in ogni schifoſa libidine , non avevano altro di Criſtiano , che il puro, e ſemplice nome . Seguaci eſſi erano dell'Ereſiarca *Carpocrate* , il quale empiamente credendo , che la libertà Criſtiana portaſſe con sè la eſenzione da ogni Legge Naturale , e Divina , coſtringeva i ſuoi Allievi a ſcorrere per ogni prato , a guſtare ogni frutto, a cogliere ogni fiore . Mi avvalgo di queſti termini , per non iscandalizzare la modeſtia di chi legge , mentre ſon' troppo ſozze , ed enormi quelle ſcelleraggini , che andò di queſti Eretici Santo *Epifanio* diviſando . Enormi , e ſozze a ſegno , che ſin' da quel tempo con ſano , e ſanto giudizio ſtimò la Chieſa di nominare i ſuoi Fedeli col titolo di *Cattolici* , affinche non aveſſero avuta comune cogli Eretici , che anche *Criſtiani* ſi appellavano, l'infamia , e 'l nome . Il che non avvertito dall' Imperador' *Idolatra Galerio Valerio Maſſimiano* fù cauſa , che riputando egli vizio comune de' Cattolici quello , ch'era ſol' difetto degli Eretici Criſtiani , moveſſe quella perſecuzione contro della Chieſa , che nella Storia Eccleſiaſtica di *Euſebio Ceſarienſe* ſi legge (a) , e la inorpellaſſe col ſpecioſo pretesto di eſſerſi i Criſtiani in varie ſette diviſi, e di forzar' l'un' l'altro a credere ciò, che meglio piacevagli , μεταξὺ τῶν λοιπῶν ἅπερ ὑπερ τοῦ χρησίμυ καὶ λυσιτελῶς τοῖς δημυσίοις διατυπώμετα, ἡμεῖς μέτα βεβυλήμετα πρότερον κατὰ τὰς ἀρχαίυς νόμυς καὶ τὴν δημοσίαν ἐπιστήμην τὴν τῶν Ῥωμαίων , ἅπαντας ἐπανορτωσασται, καὶ τὰτυ πρόνοιαν ποίησασαι , ἵνα καὶ αἱ χριστιανοί οἵ τινες τῶν γονέων τῶν ἀυτῶν καταλελοίπασι τὴν αἵρεσιν , εἰς ἀγατὴν πρότεσιν ἐπανέλτοιεν . ἐπείπερ ετὶνι λογιγμῶ τοσαὺτη αὐτὰς πλεονεξία κατεχήκει καὶ ἄνοια κατειλήφει, ὡς μὴ ἔπεσται τοῖς ὑπί τῶν παλαι κατεδειθτεῖσιν , ἅπερ ἴσως πρότερον καὶ οἱ γονεῖς ἀυτῶν ἦσαν καταστήσαντες ἄλλα κατά τὴν αὐτῶν πρό τεσιν καὶ ὡς ἕκαστος ἐβύλετο , ὅτως ἑαυτοῖς καὶ νόμυς ποιῆσαι , καὶ τὰτυς παραφυαττειν , καὶ ἐν διαφόροις διάφορα πλήτη συνάγειν , *Inter cætera , quæ pro utilitate communi , & pro ſalute Reipublicæ quotidie diſponimus , prius quidem voluerāmus juxta mores , & inſtituta majorum , & juxta publicam Romanorum diſciplinam cuncta reparare . At præcipuè in id incubueraimus , ut Chriſtiani , qui parentum ſuorum ritus , ac cæremonias reliquerant, ad ſaniorem*

(a) *Lib.*8. *cap.*17.

rem ſententiam revocarentur. Tanta quippe eos arrogantia, ac temeritas, ut majorum inſtitutis, quæ fortaſsè ab ipſorum parentibus ſancita fuerant, minimè acquieſcerent. Sed SINGULI PRO ARBITRATU SUO, AC LIBIDINE *leges ſibi ipſis conſtituerent, eaſque obſervarent,* & IN DIVERSIS SECTIS, *ac* SENTENTIIS *diverſos cogerent coetus.* Diſobbligare i Criſtiani dall' oſſervanza delle Leggi Naturali è lo ſteſſo, che introdurre una Repubblica nel Mondo. peggiore delle medeſime Belve, e far', che trionfi impunemente il vizio, e reſti oppreſſa la virtù, e conculcata. Coſa, che può cadere in teſta ad un' marcio *Epicurèo*, ma non ſupporſi affatto di un' Uomo Dio. Lo ſteſſo *Maometto*, contuttoche aveſſe allentate le briglie alla laſcivia, non volle però i ſuoi Seguaci liberi affatto da ogni ligame de' Precetti del Diritto della Natura.

Si oppone al Vangelo per più motivi: Il primo, perche *Criſto* noſtro Signore chiaramente ſi ſpiegò, ch'egli non era venuto al Mondo per diſtruggere la legge del *Decalogo*, e gli Oracoli de' Profeti, ma per adempierli, (a) *Nolite putare quoniam veni ſolvere legem, aut Prophetas: Non veni ſolvere, ſed adimplere.* Chioſa *Ugone Grozio* quella parola *Prophetas*, e dice, che il noſtro Redentore non ſolo volle alludere a i Vaticinj, che avevano fatti i Profeti prima di lui, ma alle interpetrazioni ancora, che avevano eſſi date al Diritto della Natura (b) *Spectantur hic Prophetæ non tantum, ut futurorum præſagi, verum etiam, ut Legis Interpetres, & quotidiani Commemoratores. Quo ſenſu a præcepto dilectionis* pendere *dicuntur* Lex, & Prophetæ *Matth. XXII.* 40. Se dunque il Verbo preſe carne Umana, non già per togliere l'oſſervanza alle leggi naturali, ma per farle ſempre più eſattamente oſſervare, come ſi può intraprendere, ed aſſerire, che l' *Etica* naturale ſia ſolamente neceſſaria per chi non è rinato per mezzo del Batteſimo alla Grazia, e che un Criſtiano la debba mettere in pratica, non già come mezzo neceſſario alla ſua eterna ſalute, ma per mero atto di gratitudine verſo il medeſimo *Criſto*?

Il ſecondo, perche ſoggiunſe immediatamente il Redentore *Amen quippe dico vobis, donec tranſeat Cœlum, & Terra, Jota unum, aut unus Apex non præteribit a Lege, donec omnia fiant*, e volle intendere, che ſino alla conſummazione del Mondo doveva eſſere così ſtabile, inviola-

(a) Matth. *cap. 5. verſ. 17.*
(b) *Annot. ad* Matth. *Evangel. cap. 5. verſ. 17.*

Digitized by Google

bile, e ferma l'osservanza del Diritto della Natura, che ne pure in una menoma parte poteva essere trasgredito, ed ommesso, o pure, com'egli stesso si spiegò presso San' *Luca* (a) Ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ παρελεύσονται, οἱ δὲ λογοι μου οὐ μὴ παρέλθωσι, *Cœlum, & Terra transibunt, verba autem mea non transibunt*. Come di grazia voll' egli disobbligare i Cristiani dall'ubbidienza a i precetti del Diritto della Natura, quando ne volle l'esecuzione fino alle cose più picciole, e leggere?

Il terzo, perche aggiunse ancora, che Chiunque non osservasse il menomo de' Precetti Naturali, e ne insegnasse ad altrui l'inosservanza, sarebbe il menomo presso Dio, e per contrario sarebbe il Grande, se diversamente facesse, *Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic Homines, minimus vocabitur in Regno Cœlorum. Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum*, e fù lo stesso, che dire, che nel giorno del final' Giudizio, il primo sarebbe annoverato tra' Reprobi, ed il secondo tra gli Predestinati alla gloria; Imperciocche lo Scrittore *Responsionum ad Orthodoxos*, da cui non dissentisce *Ugone Grozio* (b) ci fà sapere, che il Regno de' Cieli, o sia il Regno di Dio non solo dinota la Risurrezione de' corpi, ma quello Stato ancora, che a ciascheduno toccherà dopo esser' risorto nel fine del Mondo, Βασιλείαν Θεῦ οἶδεν ἡ τοία γραφὴ λεγειν ἡ τὴν ἀνάστασιν ἁπλῶς, ἀλλὰ τὴν μετὰ τὴν ἀναστασιν ἀποκατάστασιν, ἐν ᾗ γίνεται κολαζομένων τε καὶ δοξαζομένων ἡ διαίρεσις, *Regnum Dei solet Scriptura dicere non nudè ipsam Resurrectionem, sed Restitutionem eam, quæ est post Resurrectionem, in qua fiet discrimen eorum, qui punientur, & qui honorabuntur*. Se dunque il *Cristiano*, il quale mette in non cale il menomo de' divieti naturali, o fà che altri lo trasgredisca̅o, diventa reo avanti al cospetto di Dio, e nella Valle di *Giosafat* non può non essere tra l'infame Bordaglia de' Presciti annoverato, e posto, per necessaria illazione ne siegue, che fia nell' obbligo preciso di osservare l' *Etica* Naturale, come mezzo necessario alla sua eterna salute.

Il quarto, perche continuò a dire il medesimo Redentore, che, se i Cristiani non avessero avanzato nella giustizia gli *Scribi*, e *Farisèi*, non sarebbono certamente entrati nel Paradiso, *Dico enim vobis, quia nisi περισσεύσῃ ὑμῶν ἡ δικαιοσυνη τῶν γραμματεων, καὶ φαρισαίων, nisi abundaverit*

(a) *Capit.* 21. *vers.* 33.
(b) *Annot. ad Matth. Evang. cap.* 17. *vers.* 19.

Digitized by Google

rit Justitia vestra plus quam Scribarum, & Pharisæorum, ὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν ὐρανῶν, *non intrabitis in Regnum Cœlorum.* Fè menzione de' *Scribi*, e *Farisèi*, perchè gli uni facevano professione di saper bene le leggi Ebraiche, e gli altri ostentavano Santità, e Giustizia, onde erano in gran'stima, e venerazione presso il Popolo d'Israele. Così questi, come quelli non ignoravano affatto le leggi del *Decalogo*, ed a differenza degl'Idolatri, i quali si astenevano da' delitti, per non incorrere nelle pene, prescritte da' loro Cesari, conoscevano benissimo, che intrinsecamente malo era il ledere il Prossimo nella vita, nell'onore, e nella roba. Ma non per questo potevan' dirsi veramente giusti: Imperciocchè malizioſamente interpetravano il Decalogo, ora come Consiglio, ed or' come Legge. Volevano, che fosse *Legge*, quando si opererebbe contro di esso, e che fosse *Consiglio*, quando il male si machinarebbe soltanto, e pensarebbesi. Onde in sentimento loro i peccati consistevano solamente nell'opere, ma non già ne' pensieri. Ci assicura di questa Massima Giudaica, e Farisaica, *Clemente Alessandrino* nel suo *Pedagogo* (*a*) San'*Giustino* Martire (*b*), il Rabbino *David Kimchi* (*c*),

(a) Le parole di *Clemente Alessandrino* son' queste, Ἐὰν μὴ πλεονάσῃ ὑμῶν ἡ δικαιοσύνη, πλεῖον τῶν γραμματέων καὶ φαρισαίων, τῶν κατὰ ἀποχὴν κακῶν δικαιουμένων, σὺν τῷ μετὰ τῆς ἐν τούτοις τελειώσεως, καὶ τῷ τὸν πλησίον ἀγαπᾶν, καὶ εὐεργετεῖν δύνασθαι οὐκ ἔσεσθε βασιλικοί, *Nisi abundaverit vestra Justitia plusquam Scribarum, & Pharisæorum, qui justitiam ponunt in mali abstinentia, nempè ut præter talium implementum etiam Proximum amare, eique benefacere noritis, non eritis Regales.*

(b) San' *Giustino* Martire nel suo Dialogo *cum Tryphone*, scrive, che questo Ebrèo, facendosi carico, che il Cristiano dovesse astenersi anche da' pensieri cattivi, proruppe nel dire, che gli parevano troppo gravi τὰ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ παραγγέλματα, *præcepta, quæ sunt in Evangelio.*

(c) Interpetrando il *Kimchi* quelle parole del *Psalmo* 76. *vers.* 18: *Iniquitatem si vidissem in corde meo non exaudisset Dominus*, si fè a dire, *etiamsi viderim iniquitatem in corde meo, quam paratus essem in actum perducere, atut illa sit coram Deo, etsi eam labiis protulissem, tamen non audiet eam Dominus, quasi dicat, non ducet mihi eam sceleri: Cogitationem enim pravam non habet vice facti, nisi concepta fuerit in Dei Fidem, atque Religionem.*

Digitized by Google

lo Storico *Giuseppe Ebreo* (*a*), ed il mentovato *Ugone Grozio* (*b*). Quindi il senso delle trascritte parole di *Cristo* è, che se un'Cristiano si astiene solamente da peccati esterni, e non conserva pura, ed intatta la mente, con abborrire, e discacciare ogni pensiero cattivo, che può suggerirgli la Fantasia colle immagini, ricevute da' Sensi, non potrà certamente conseguire la felicità de' Beati, ma anderà a penare eternamente nel fuoco. Ora essendo così, come si può pretendere, che il Diritto della Natura, o sia l'*Etica* naturale non si debba osservare da' Cristiani, come mezzo necessario alla loro eterna salute?

Il quinto, perche l'Apostolo San'*Paolo* nella Epistola *ad Romanos* dopo aver detto λογιζομεθα, ἓν πίστει δικαιοῦσθαι ἄνθρωπον, *Arbitramur igitur justificari hominem per fidem*, cioè, come spiega lo stesso Ugone Grozio, *Hæc enim cogitamus, quæ cogitare debemus, justitiam nobis sine labore Dei dono advenisse*, si fè subito la obbiezione, che fecero poi alcuni Miscredenti della Primitiva Chiesa, ed indi si è fatta, e tutta via si fà da alcuni Seguaci di *Calvino*, e di *Lutero*, Νόμον ἓν καταργοῦμεν διά τῆς πίστεως, *Legem ergo destruimus per Fidem*? Ed incontanente la dileguò dicendo. *Nò*, *non è vero*, che la Fede distrugga la osservanza del *Decalogo*, ed esima il Cristiano dall' obbligo di regolare le sue azioni libere a tenore de' Precetti Naturali, ma più tosto conferma, e ri-

(a) *Flavio Giuseppe* Ebreo, imbevuto della Dottrina Farisaica, avendo letto, che *Polibio* celeberrimo Istorico ascriveva la morte di Antioco ad un' Sagrilegio meditato, ma non eseguito, onde voleva reo di Sagrilegio colui, che lo aveva machinato, quantunque non lo avesse eseguito, lo sgridò fortemente dicendo τό γάρ μήκέτι ποιῆσαι τό ἔργον βυλευσάμενον ἐκ ἦν τιμωρίας ἄξιον, *nam cum nondum actu implessset id quod destinaverat, non erat ea res pœna digna.*

(b) *Adnotat. ad Evangel.* Matth. *cap.* 5. *vers.* 10. *verbo* λογιζομεθα, ivi, *sed nimirum ita res fuit, quia talibus præceptis* (Juris Naturæ in Decalogo contentis) *pœna nulla disertè erat apposita, ideo eam interpetrabantur in Consilii magis partem, quam in Legis necessitatem, aut certè partim quotidianis victimis, partim annuo Sacro piaculari, ita putabant eas labes expurgari, ut nulla earum memoria apud Deum restaret. Verum esse quod dico, docet nos idem ille Paulus, qui se attenta demum Legis consideratione didicisse ait, pravas cupiditates in peccati esse censu, cum alioqui id ipsum fuisset ignoraturus, Pharisaicis nimirum impeditus præjudiciis* Romanorum VII. 7.

Digitized by Google

riſtabiliſce il Diritto della Natura, e vuole, che inviolabilmente ſi oſſervi, Μὴ γενειτο ἀλλὰ νομὸν ἱστωμεν, *Abſit, ſed Legem ſtatuimus*; Onde ſaggiamente *Tertulliano* nel ſuo libro *de Pudicitia*, conſiderando il ſenſo di queſte parole, ſi fè a dire, *Legem ſtſtimus, ſcilicet in his, quæ & nunc novo Teſtamento introducta etiam cumulatiore præcepto prohibentur; Pro* non moechaberis, qui viderit mulierem ad concupiſcendum, jam moechatus eſt in corde ſuo: *Et pro* non occides, qui dixerit fratri ſuo Racha, reus erit Gehennæ. *Quære an ſalva ſit lex non moechandi, cui acceſſit, non concupiſcendi*? E lo ſteſſo Apoſtolo ſoggiunſe ὐ γὰρ ἐστε ὑπὸ νόμον, ἀλλὰ ὑπὸ χαριν τί ὖν. Μὴ γένοιτο, *Non enim ſub Lege eſtis, ſed ſub Gratia, quid ergo? Peccabimus: Abſit*. E venendo a ſpiegare, qual ſia la libertà, in cui *Criſto* colla ſua Incarnazione, e Paſſione riposè il Genere Umano, chiaramente diſſe, che lo aveva liberato dalla ſchiavitù del Peccato, non già dall'obbligo indiſpenſabile di ſervire a Dio, e per conſeguente di fare opere buone, e meritorie per la vita eterna, mentre non altrimente ſi ſerve a Dio, che con imitare le virtù del ſuo Divino Figliuolo, le quali non ſi poſſono imitare giamai, quando ſi mette in non cale la giuſtizia, e la Carità, preſcritte, e comandate dal Diritto della Natura.

Ommetto di confermar' queſta verità con altri paſſi del Vangelo mentre il medeſimo *Bullo* Ingleſe atteſta, che il contrario fù aſſerito, e difeſo dagli *Antinomi*, *Libertini*, e *Familiſti*, Razze tutte di Eretici, prodotte dalle due Idre Infernali, *Calviniſta*, e *Luterana*, abborrite, e deteſtate da que' medeſimi Proteſtanti, che non an' perduto affatto il lume della Ragione, e ſono meno empj, e ſcellerati degli altri, *ex his Principiis*, cioè dall'avere per certo, che l'*Etica* Naturale ſia ſolamente neceſſaria a chi non è ſtato ancora battezzato, e che il Criſtiano non debba affatto oſſervarla, come mezzo neceſſario alla ſua eterna ſalute, *ex his Principiis*, ſono parole del ſudetto Autore, *incautius ab iis poſitis, atque a Theologorum Vulgo avidè arreptis, per neceſſariam conſequentiam fluxerunt execrabilia Antinomorum, Libertinorum, Familiſtarum, atque ejuſdem farinæ aliorum Dogmata*.

Stimo però a propoſito di far' quì avvertito chi legge, come tra' Proteſtanti, i quali conſiderano la neceſſaria oſſervanza dell' *Etica* Naturale, sì per il Criſtiano, come per Chi vive nello Stato della Natura, corrano oggi due errori, l'uno più pernicioſo dell'altro, affinche ogn'uno ſe ne guardi, e non perda il bel' pregio di eſſer'vero Figlio della Chieſa Cattolica Romana. Il primo è, che *Criſto* noſtro Signore non fè altro nel

Van-

Vangelo, che interpetrare, e spiegare le Leggi della Natura; espresse nelle Tavole del *Decalogo*: Il secondo, che le Leggi, contenute nel Vangelo sieno tutte nuove, e perciò il Divorzio, la Poligamia, e'l Concubinato non sarebbono intrinsecamente mali, se non fossero stati dallo stesso *Cristo* vietati. Di quello acerrimo Difensore è stato il *Buddeo* nella sua *Teologia Morale*; Di questo *Ugone Grozio*, il mentovato *Bullo*, ed *Erneſto Grabio* Inglese.

Costume è stato sempre degli *Eterodossi* l'urtar' negli Estremi, e perciò rara è stata quell'Eresia, che da opposta Eresia non sia stata impugnata, e poi distrutta, come tra' moderni *Domenico Bernino* hà dimostrato (*a*). Or' questo appunto nel caso presente accade; Imperciòcche il dire, che il nostro Redentore non fè alcuna legge nuova, ma interpetrò solamente le Mosaiche, e Naturali, non può non essere proposizione ereticale, ed empia, mentre direttamente al Vangelo si oppone, e l'asserire, che nuove in tutto sieno le leggi Evangeliche, anche questo non è Dogma Cattolico, perche viene dal Vangelo medesimo contradetto, e smentito: Intanto l'asserzione ereticale del *Buddeo* è stata impugnata dall'altra, ereticale anc'essa, del *Grozio*, del *Bullo*, e del *Grabio*. Di quest'ultima mi riservo a parlare nel *paragrafo* v. e vi. dove facendo vedere, che benissimo la Legge Naturale sia stata, e sia d'interpetrazione capace, dimostrerò, che alcune Leggi Evangeliche non sieno nuove, ma bensì interpetrazioni di quelle, che aveva già il Diritto della Natura stabilite, e prescritte. In questo luogo poi anderò solamente della prima ragionando, e qual'è in sè stessa, direttamente contraria alla verità Evangelica l'additerò.

Prima però, che mi metta sùlle mosse, è necessario, che ogn'uno sappia per qual fine il *Buddeo* hà negata la facoltà legislatoria a *Cristo Gesù*. Vedeva ben'egli, che, se mai il nostro Redentore avesse quella facoltà esercitata, non avrebbe potuto fare a meno di non accordare alla Chiesa, e per essa a i Vescovi, ed al Romano Pontefice il diritto di far'nuove Leggi Ecclesiastiche, qual'ora il bisogno, e l'utile del Cristianesimo avesse ricercato così; Imperciocche non potendosi negare, che quegli avesse lasciata all'una, ed agli altri la cura delle sue Pecorelle, e che avesse anche loro comunicata la Podestà di sciogliere, e di ritenere nel Foro della Coscienza le colpe de' Peccatori, per necessaria conseguenza ne veniva, che i Vescovi, e molto più il Roma-

(a) Nella Storia dell'Eresia *Secolo* 3. *cap. pag.* 86.

Digitized by Google

mano Pontefice, come Capo Visibile della Chiesa, avevano, ed abbiano la facoltà di far' nuovi Canoni, o sieno Leggi Ecclesiastiche per il profitto spirituale dell'Anime nostre. Ma perche covava un'odio novercale contro della Santa Sede, e contro de' Concilj, come quelli, che an' sempre rintuzzata, ed abbattuta la ferocia de' Miscredenti, e particolarmente de' *Luterani*, e *Calviniſti*, perciò volendo sostenere il credito dell'una, e dell'altra Setta, si è fatto a negare, che alcuna legge nuova si fosse promulgata da *Cristo*. Quindi in quasi tutte le opere sue, e particolarmente nell'*Isagoge*, e molto più nella Dissertazione *de Origine*, *& Potestate Episcoporum contra Henricum Dodvvellum* hà sostenuto, che la Chiesa non abbia la facoltà legislatoria, e per tal'effetto hà vomitate tutte quelle bestemmie, e scempiaggini, che contro il primo Concilio di Gerosolima, tenuto dagli Apostoli, pose in campo l'empio *Samuele Schelgvigio* nella sua Esercitazione Teologica *de Concilio Hierosolymitano*, e quanto contro di essa facoltà avevano sagrilegamente scritto *Giusto Enninges Boehmer* (a) *Gherardo Van Mastricht* (b), ed altri Novatori di là da' Monti (c).

Non và dubbio, che se *Cristo* non fosse stato Legislatore, ed avesse solamente le Leggi Mosaiche, e Naturali interpetrate, non potrebbe il Sacerdozio pretendere, come annessa alla sua dignità, una prerogativa, che quegli, conversando cogli Uomini, ed essendo il primo Sacerdote della Chiesa, non volle affatto esercitare. Ma questo appunto è falso, falsissimo per ogni verso. Falso, falsissimo in primo luogo, perche chiaramente si legge presso l'Apostolo, ed Evangelista San' *Giovanni*, che avendo Cristo detto a Nicodemo *Amen*, *amen dico tibi*, *nisi quis γεννηθῇ ἄνωθεν natus fuerit denuo δύναται ἰδεῖν τὴν βασιλειαν τῦ Θεῦ, non potest videre Regnum Dei*, ed avendogli quegli con maraviglia risposto, *quomodo potest Homo γεννηθῆναι γέρων ὢν nasci cum sit Senex?* lo ri-

pi-

(a) In Dissertat. *Juris Ecclesiastici antiqui dissert.* 3. & in Originibus *pro præcipuarum Materiarum Juris Ecclesiastici cap.* 4.

(b) *In Historia juris Ecclesiastici.*

(c) Cristofaro Mattia Pfaff *Originibus Juris Ecclesiastici*. Gasparo Zieglero *de Origine, & increm. Juris Canonici*, Giovanni Arrigo Eideggero *Historia Papatus*.

Digitized by Google

pigliò il medesimo Cristo con dire ,. *Amen Amen dico tibi , nisi quis γεννηθῆ ἐξ ὕδατος καὶ Πνεύματος renatus fuerit ex aqua , & Spiritu non potest introire in Regnum Dei* (*a*) . Legge affatto nuova, mentre secondo i dettami del Diritto della Natura , espressi nel Decalogo , non era negata la felicità eterna a chi non riceveva il Santo Battesimo, Sagramento , che non fù affatto noto nel Mondo , prima di averlo esso *Cristo* istituito, e molto meno fù alla notizia de' Patriarchi, che vissero prima, e dopo il Diluvio Universale . Falso falsissimo in secondo luogo , mentre lo stesso Apostolo , ed Evangelista racconta , che sendosi maravigliati i *Farisei* di aver' detto il nostro Redentore , che chi mangiava la sua Carne sotto le specie del Pane , avrebbe conseguita l'eterna salute nell'altro Mondo , ne potendo arrivare a capire (come oggi non vogliono capirlo i *Novatori*) , com'egli potesse dare a mangiare la sua vera carne , onde brontolavano tra esso loro, *πῶς δύναται οὗτος ἡμῖν δοῦναι τὴν σάρκα φαγεῖν , quomodo potest hic nobis Carnem suam dare ad manducandum* , li ripigliò quegli dicendo (*b*) *Amen dico vobis , ἐὰν μὴ φαγητε τὴν σάρκα τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου , καὶ πίητε αὐτοῦ τὸ αἷμα , nisi manducaveritis carnem Filii Hominis , & biberitis ejus Sanguinem , οὐκ ἐχετε ζωὴν ἐν αυτοῖς non habebitis vitam in vobis.* Precetto affatto nuovo, mentre la Istituzione del Sagramento della Eucaristia fù fatta da *Cristo* nella notte antecedente alla sua dolorosissima Passione,ne fù esso dato agli Ebrèi colle Leggi del Decalogo , ne comunicato a i Patriarchi dello Stato della Natura . Falso falsissimo in terzo luogo , perche ne accerta l' Apostolo San *Paolo* (*c*) , *μετατιτεμένης γὰρ ἱερωσύνης ἐξ ἀνάγκης καὶ νόμου μετάθεσις γίνεται, translato enim Sacerdotio necesse est ut & Legis translatio fiat* . Come di grazia poteva trasferire , e mutare in molte cose la Legge antica degli Ebrèi, abolendone i riti, e le cerimonie , Chi non aveva , ne esercitava di Legislatore le veci ? Tanto maggiormente perche lo stesso Apostolo soggiunse (*d*) *ἐν τῷ λεγειν , καινὴν , πεπαλαίωκε τὴν πρώτην , τοδὲ παλαιούμενον καὶ γηράσκον ἐγγὺς ἀφανισμοῦ* , dicendo autem novum , veteravit prius , *quod autem antiquatur , & senescit propè interitum est* .

Ma ogn'altro avrebbe dovuto negare , che *Cristo* esercitata avesse la

(a) *Epist. 3. vers. 5.*
(b) *Capit. 6. versu 54.*
(c) *Epistola* ad Hebræos *cap. 7. vers. 12.*
(d) *Epistola ad Hebræos cap. 8. vers. ultimo.*

Digitized by Google

la facoltà Legislatoria, fuor' che il *Buddeo*, e la ragion'è chiara, perch'egli contro del ſentimento della Chieſa Cattolica Romana, la quale giuſtamente hà inſegnato, ed inſegna, che non tutto quello, che diſſero il Redentore, e gli Apoſtoli, abbia forza di precetto, e di Legge, hà ſoſtenuto nella ſua *Teologia Morale*, che ogni coſa ſi debba oſſervare, come precetto, e non oſſervandoſi s' incorra nella indignazione di Dio, e ſi faccia reo il trasgreſſore di colpa grave, e di pena eterna nell'altra vita. Eſſendo in ſentimento ſuo Precetto, e Legge tutto ciò, che uſcì dalla bocca del Redentore, e ch', eſpreſſo nel Vangelo, riguarda il regolamento della vita Umana, non può non eſſere anche per lui precetto, e legge quel detto di *Criſto* preſſo San' Matteo (*a*): *Qui vult tecum in judicio contendere & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium*. Ma qual è quella Legge Naturale, e Moſaica, la quale comanda, che il Padrone non abbia a difendere la ſua roba dalle ingiuſte repreſaglie dell'Invaſore? Qual'è quel precetto del Diritto della Natura, che preſcrive all' Uomo il dare anche il ſuo mantello a chi viene per involargli la veſte? Eh che forſe i Scrittori tutti del *Diritto Pubblico* della ſua medeſima Setta non inſegnano concordemente, che il Diritto Naturale permetta di uſar' la forza contra la forza, anche quando ſi tratta di ſalvar' la propria roba dalle mani di chi pretende di rapirla a torto? Se dunque queſto, da lui creduto precetto, non hà niente, che fare colle Leggi Naturali, e Moſaiche, non arrivo certamente a comprendere, come abbia potuto negare, che molto più vi ſia nel Vangelo, di quello, ch'era ſtato ordinato, e preſcritto dalle Leggi Moſaiche, e Naturali, e che il noſtro Redentore *Geſù* ſia ſtato vero Legislatore della Legge di Grazia. Ma non è maraviglia, ſe hà traveduto ad occhi aperti, mentre uno degli effetti dell' Ereſia è queſto, che Chi ſi allontana dalla Chieſa Cattolica Romana, e vive fuori di eſſa, non può eſſer' coerente a sè ſteſſo, ed adotta opinioni erronee, e l'una all'altra direttamente contraria. Ecco intanto il vero motivo, per cui è parſa al *Buddeo* confuſa, ed intralciata la Morale de' Santi Padri; Non hà diſtinto, come diſtinſero i Santi Padri, i precetti da i conſigli Evangelici, e non hà voluto dividere gl' inſegnamenti di *Criſto* in Leggi nuove, fatte da lui, ed in ſemplici interpretazioni delle Moſaiche, e Naturali. Coſa, che far' doveva per ogni verſo, apparendo chiara, ed evidente queſta diſtinzione a Chiunque non è abbaccinato di viſta, o ſtravolto di mente.

(a) *Capit.6.verſ.*40.

Digitized by Google

Le verità rivelate non si oppongono alle verità naturali, e la Morale del Vangelo non è contraria alla Morale del Diritto della Natura, e perciò i Principj dell'una, e dell'altra Morale non sono tra esso loro diversi.

§. III.

LA nostra Santa Religione abbraccia, come si è detto, due specie di *Dogmi*, cioè quelli, che per i loro misteri sorpassano la capacità dell'Intelletto Umano, e quegli altri, che sono uniformi a i dettami della Ragione. Gli primi, ancorche non si possano da noi capire, ne pure si può dire, che sono contrarj alla Ragione, mentre *verum vero non opponitur*, e giustamente i Teologi insegnano, che sieno essi *praeter rationem*, ma non già *contra rationem*; E quantunque vi fosse stato un'tempo tra'Cristiani Chi asserito avesse, che alcune proposizioni sono vere per Fede, ma false per Filosofia, pur' nondimeno la massima, com'Ereticale, ed empia, fù dalla Santa Chiesa condannata, e proscritta, siccome dimostrai, anni sono, nell'*Apologia*, che scrissi contra il terzo Principio della *Scienza Nuova* del *Vico*. I secondi poi non sono affatto alla Ragione contrarj, anzi col giusto, e sano raziocinio si và tosto a conoscere, quanto sieno uniformi, e concordi col Diritto Santissimo della Natura. Ma siccome non và cosa nel Mondo per bella, e per Santa, che sia, che non venga dal mal'talento altrui disguisata, e corrotta, così non è verità cotanto limpida, e chiara, che la Malizia Umana non giunga a contrastare con i suoi sofismi, ed a sfacciatamente negarla. *Pier' Bayle*, Scrittore di gran' Erudizione, ma di maggior' empietà, non contento di aver' spiegato l'animo suo verso il *Manicheismo*, e di averlo con i suoi sofismi intronizzato nel Cristianesimo, ne volle anche rendere esosa la Religione, con darla a dividere contraria in tutto a i dettami della Ragione. Contro di lui diffusamente scrisse *Daniello Huet*, Vescovo di *Auranches*, nelle sue questioni Alnetane *de concordia rationis, & Fidei*. Ma, quantunque questo suo Libro avesse ricevuto dell'applauso grandissimo in molti luoghi di Europa, pur' nondimeno in altri fù biasimato, come quello, che ostentava maggior' forza d'ingegno, che di giudizio. Ed agl' *Atei* sembrò trovare in esso motivo più tosto di confermarsi nel loro *Ateismo*, che di abborirlo. A dire il vero, Chiunque vuol'concordare la Filosofia colla Fede, e non

evita

Digitized by Google

evita due ſcogli, l'uno più pernicioſo dell'altro, và certamente ad urtar' nel *Syncretiſmo*. Il primo, che la Filoſofia non ſi deve riguardare ſecondo le varie Sette, che l' hanno inſegnata, e promoſſa, ma ſecondo i dettami della Ragione, appruovando le ſentenze de' Filoſofi, non già, come dette da *Platone*, e da *Ariſtotele*, o da qualche altro, ma come uniformi alle regole del giuſto raziocinio, e ſano. Il ſecondo, che, volendoſi conciliare la Filoſofia *Platonica*, o *Ariſtotelica*, o *Stoica*, o di qualſivoglia altra Setta colla Sagra Scrittura, non debbaſi talmente l'una, e l'altra interpetrare, che, o la Filoſofia corrompa, e guaſti il ſenſo del Sagro Teſto, o il Sagro Teſto faccia comparir' diverſamente le ſentenze de' Filoſofi. In moltiſſime coſe non poſſono queſte conciliarſi con quello, e perciò candidamente l'Autore hà da confeſſare, che il Lume della Fede ſia di gran lunga ſuperiore all'intendimento di qualſivoglia Filoſofo del Gentileſimo (*a*). Gli Eruditi ben' ſanno qual fuoco aveſſe acceſo lo Scrittore Anonimo *Exercitationis Paradoxæ*, *Philoſophia Scripturæ Interpres*, con cui egli volle far' credere, che la Filoſofia *Carteſiana* foſſe la vera Interpetre delle Sagre Scritture. Si allarmarono ſubito i primi Valentuomini di Europa, per rintuzzarne l'audacia. Leggaſi intorno a ciò Samuele Mareſio *de abuſu Philoſophiæ Carteſianæ ſurrepente, & vitando in rebus Theologicis, & Fidei*, Melchiorre Leidecker nella continuazione della *Storia Eccleſiaſtica* di *Gherardo Ornio*, e Giovanni Criſtoforo Wolfio nel ſuo *Manichaeiſmo ante Manichaeos*. Ma quel, che diede lo ſcrollo maggiore al ſudetto libro di *Daniello Huet* fù quell'altra Opera ſua, che tratta della debolezza dell' Intendimento Umano, con cui ſtabilì di nuovo il *Pirroniſmo*, togliendo ogni certezza a i ſenſi, ed al lume della Ragione. Sebbene il dottiſſimo *Lodovico Antonio Muratori* nella Prefazione del libro *delle Forze dell' Intendimento Umano* hà poſto in dubbio, ſe veramente l'*Huet* ne ſia ſtato l'Autore, pur' nondimeno di là da' Monti ſi hà per incontraſtabile, e certo; Onde il *Buddeo* dovendo annoverare nella ſua *Iſagoge* coloro, che an'promoſſo il *Pirroniſmo*, ſenza eſitazione alcuna lo hà tra eſſi allogato, e poſto. Forſe dall'aver' veduto in poco credito le *quiſtioni Alnetane* preſſo le Accademie della Germania preſe motivo il Proteſtante

(a) Vedi il P. Geſuita Salmarone *tom. 16. diſput. 4. cap. 3. poſt Epiſtolam Beati Petri de Mundi interitu*, il P. Geſuita Elizaldo *in forma verae Religionis num. 257.*, ed il Conſigliero Grimaldi *diſcuſſion: Apologet. tom. 2. §. 31. pag. 53. & ſeq.*

Digitized by Google

Gotofredo Guglielmo Leibnitz di ſcrivere anc'eſſo contro del medeſimo *Bayle* il ſuo diſcorſo *de Conformitate Fidei*, *& Rationis*, nel quale, ſebbene aveſſe moſtrato un giudizio più purgato, non è però, che andò eſente da tutte quelle taccie, nelle quali era l'*Huet* incorſo.

Non è del mio Iſtituto il pruovar' quì a ſpiluzzico, come la Fede niente per i ſuoi Miſterj al lume della Ragione ſi opponga, mentre ciò ſpetta a i Teologi Dogmatici, i quali l'hanno nelle lor' Opere a lungo, e dottamente pruovato. Molto meno intendo di eſaminare ad uno ad uno i precetti morali del Vangelo, e farli vedere uniformi alla Ragione, o niente dalla Ragione difformi; Imperciocche l'intrapreſa ricercarebbe altro, che una ſemplice *Apologia*, eſſendo la materia molto feconda, ed ampia. Per abbattere l'empio ſentimento del *Bayle*, baſterà, che riſponda io a i di lui argomenti più forti, i quali per quel, che riguardano la Morale Criſtiana, a due ſolamente riduconſi, E circa il di più potrà il Lettore, ricorrere al libro d' *Iſacco Jaquelot*, intitolato *Examen de la Theologie de Mr. Bayle*, che ſi ſtampò in *Amſterdam* nel 1706., e l'altro del medeſimo Autore, che s' intitola *Conformitè de la foy avec la raiſon*, ſtampato nella ſteſſa Città nel 1705.

Il primo conſiſte nel dire, che *Criſto* noſtro Signore non ſolo volle, che non ſi odiaſſe il Nemico, ma ordinò ancora, che ſi amaſſe di vero cuore, e che ſi faceſſe del bene a chiunque ci farebbe del male. Qual Precetto più duro, e più contrario alla Ragione di queſto? Inſegna sì la Ragione a corriſpondere Amor' per Amore, e bene per bene, ma non già bene per male, ed amore per odio.

Potrei in riſpoſta far' conoſcere, che l'amare il Nemico, ed il fargli del bene, non oſtante, che ci aveſſe fatto del male, ſia uno de' Preſetti del Diritto ſantiſſimo della Natura. Infatti *Seneca* col ſolo lume della ragione giunſe a conoſcere queſta verità; Onde ſcriſſe (*a*) *non deſinemus communi bono operam dare, adjuvare ſingulos, opem ferre etiam inimicis*; Il che anche fù avviſato da *Marco Antonino* Filoſofo Imperadore (*b*). Atteſta *Ugone Grozio*, che *Abramo*, *Iſacco*, *Giacobbe*, *e Giuſeppe*, i quali viſſero ſecondo i dettami della Legge Naturale, non laſciarono mai di beneficare chiunque ſi foſſe (*c*). Ne perche *Criſto*, come nel Vangelo di San' *Matteo* ſi legge (*d*) diſſe, *Audiſtis quia dictum eſt* καὶ μισήσεις τὸν ἐχθρόν σου, *& odio habebis inimicum tuum*, perciò ne ſie-

(a) *De Otio Sapientis capit.* 28. gue,
(b) *De ſe ipſo ad ſe ipſum libr.* 7. §. 22. 36.
(c) *Adnotat. ad* Marth. *cap.* 5. *verſ.* 42. *verb.* καὶ μισήσεις
(d) *Capit.* 5. *verſ.* 43.

Digitized by Google

gue, che la Legge Naturale, inculcata da *Mosè*, aveſſe comandato l'odio verſo il Nemico, e l'Amore verſo il Proſſimo. Con ſode, e chiare ragioni hà dimoſtrato il lodato *Grozio*, che le accennate parole del Redentore, non tanto ebbero riguardo alla Legge di Natura, quanto alla ſiniſtra interpetrazione, che ad eſſa avevano data, e davano tuttavia i *Farisèi* (a).

Ma ſia, che il Diritto della Natura non obblighi a tanto, cioè, non comandi, e preſcriva, che ſi ami il Nemico, e che gli ſi faccia del bene, non per queſto ne ſiegue, che l'amarlo, ed il fargli del bene ſieno coſe a i dettami della Ragione contrarie. Certo egli è, che il Diritto della Natura non appruovi la vendetta, anzi la vieti. Operando chi medita la vendetta a ſeconda della ſua paſſione, mentre cerca lo ſfogo dell'izza ſua, non può non andare contro del retto raziocinio, e ſano; Imperciòcche il lume della Ragione, e ſeguentemente il Diritto della Natura comanda, che non ſi ſciolga alle paſſioni la briglia, ma ſi tengano eſſe bene inceppate, e ſtrette. Gli ſteſſi Idolatri arrivarono a conoſcere, che conveniva all'Uomo, dotato di ragione, il tollerare l'ingiurie ſenza vendicarle giamai; Infatti *Giamblico* nella vita di *Pitagora* atteſta, che queſto Filoſofo inſegnò a i Diſcepoli ſuoi, Μήτε ἄρχειν λοιδορίαν μήτε ἀμύνεσθαι τὺς λοιδορῦντας. *Neque convitiari priorem, neque reponere convitium*, e Menandro aggiunſe.

Οὗτος κράτιστος ἐστ' ἀνὴρ ὦ Γοργία
Ὅστις ἀδικεῖσθαι πλεῖς ἐπίσταται βροτῶν
O Gorgia, ille vir virorum eſt optimus,
Qui melius aliis callet ferre injurias.

Quindi *Gilone*, Signor' di *Siracuſa*, non oſtante, che foſſe fiorito ne' ſecoli favoloſi, ed oſcuri, quando per la general' corruzione poco, o niente ſi badava a i dettami della Ragione, pure all'Ambaſciadore di *Sparta*, che lo aveva offeſo con i pungoli del ſuo ingiurioſo parlare, placidamente riſpoſe (b) Ω ξεινε Σπαρτιῆτα ὀνείδεια κατίοντα ἀνθρώπω φιλέει ἐπανάγειν τὸν θυμόν. σὺ μέν τοι ἀποδεξάμενος ὑβρίσματα ἐν τῷ λόγῳ, ἃ με πείσεις ἀσχήμονα ἐν τῇ ἀμοιβῇ γενέσθαι, *Solent convitia, Hoſpes Spartane, bilem movere ei, qui leditur. At tu, tametſi contumeliosæ oratione uſus, nunquam me adduces, ut ſecus reſpondeam, quam me decet*. Leggaſi a queſto propoſito l' *Orazione II.* del Filoſofo *Maſſimo Tirio*, che porta il titolo Μὴ ξεῖναι τὸν ἀδικήσαντα ἀνταδικεῖν, *an retorquenda ſit injuria in Auctorem*. Ne queſta verità è ſtata poſta in dubbio

(a) *Adnotat.* ad Matth. *loco cit.* (b) Erodoto *lib.* 7.

Digitized by Google

bio da i medesimi Protestanti, come può vedersi presso il *Chemnizio* ne' suoi *Luoghi Theologici* (a), e presso *Errico Boehmer* nella sua Dissertazione *de injustitia actionum injuriarum*.

Essendo dunque vero, com'è verissimo, che il Diritto della Natura abbia la vendetta vietata, per necessaria illazione ne siegue, che, se non abbia ancora espressamente ordinato, che si faccia del bene a chi fà del male al suo Prossimo, non abbia voluto non lasciar' questa parte all'arbitrio dell'Uomo offeso. Pecca forse contro de' dettami della Ragione Chiunque al suo Nemico soccorre? Sentasi intorno a ciò quel, che ne andò un Gentile, qual fù *Plutarco*, nel suo libro *de utilitate ex inimicis capienda* divisando, Ἐχθρῶν δέ, sono le di lui parole, καὶ τὸ τεμωρίαν παραλιπεῖν ἐν καιρῷ παρασχόντος ἐπιεικές ἐστι τὸν δὲ καὶ παίσαντι συμπατήσαντα καὶ δεηθέντι συλλαβόμενον, καὶ παισὶν ἐχθρῶν καὶ οἰκείοις πράμμασιν ἐν χρεία γενομένοις σπουδήν τινα καὶ προτιμίαν ἐνδειξάμενον, ὅστις οὐκ ἀπατᾶται τῆς εὐμενείας, ἐκεῖνος ἐξ ἀδάμαντος ἢ σιδήρου κεχαλκευται μέλαιναν καρδίαν. *Est & illud Humanitatis ultionem de inimico, cujus occasio se dedit, prætermittere. Quod si quis præterea infortunio ejus moveatur, & præcantem sublevet, & liberis inimici, aut rebus ipsius sic exigentibus promtum ostendat animum. Qui talem bonitatem non amat, is cor habet nigrum ex adamante, aut ferro fabricatum.*

Sicche *Cristo*, nostro Signore, con obbligare i Cristiani ad amare i nemici, ed a far' loro del bene, non fè altro, che comandare quel, che ogn'uno avrebbe potuto fare da sè. Prescrisse adunque una cosa, che il Diritto della Natura, ne comandava, ne proibiva. Onde come può dirsi, che questo Precetto Evangelico sia a i dettami della Ragione direttamente contrario? Forse opera contro delle Leggi Naturali quel Principe, che comanda a i suoi Vassalli, che non si ammantino di drappi, e panni forastieri? Che non introducano certe merci nel suo dominio? E che non caminino per la Città con armi insidiose, e da fuoco? Sciocco, Sciocchissimo sarebbe chi la discorresse così, mentre tutte queste cose non sono dal Diritto Naturale comandate, o vietate. Perciò avendo egli il Sommo Impero, può benissimo proibirle per utile, e vantaggio de' suoi Vassalli senza ledere affatto le regole del giusto, e dell'onesto.

Il secondo poi consiste nel dire, che abbia il nostro Redentore ordinato nel suo Vangelo, che ogn'uno debba negare sè stesso, se vuol' esser'

(a) *Part. 2. loco de vindicta pag. 113. & sequenti.*

Digitized by Google

esser' suo Discepolo, ed entrare con lui nella gloria del Paradiso. Questa negazione di sè medesimo (ripiglia il *Bayle*) non può non essere contraria al Diritto della Natura, secondo il quale ciascheduno è tenuto ad amare la sua persona, ed a proccurare la conservazione del suo Individuo. Onde la Morale Cristiana niente si affà, anzi distrugge la Naturale.

Ma egli si è ingannato da senno, mentre non và precetto Evangelico, che tanto si uniformi a i dettami della Ragione, quanto questo. L'Anima Umana nello Stato dell' Innocenza, avendo ricevuto da Dio forze grandi, comandava pienamente alla Fantasia, e chiaramente imbevuta dèll'Onestà delle cose, e delle azioni, e spinta inoltre dall'inclinazione al solo vero Bene, niuno impulso grave sentiva dalle Immagini, rappresentate da' sensi. Ma dopo il peccato *Adamo*, andò a scemarsi non poco il vigore dell' Anima Ragionevole, calò il Conoscimento, e l'Amore del Bene onesto, e crebbe il Pendìo verso il Bene utile, e dilettevole, che l' Uomo facilmente riconosce negli oggetti sensibili, a lui rappresentati dalla Fantasia. Or' questa inclinazione al Bene utile, e dilettevole per lo più lo tira fuor' di strada, e lo fà inscespare fra il lezzo della Lascivia, fra gli artigli dell' Avarizia, e fra la schifezza degli altri vizzi; Ond'è necessario, che tenga in freno la sua carne, e mortifichi il suo corpo, se non vuol' perdere di mira l'ultimo suo fine, e quel fine appunto, per cui ricevè dal Creatore il Diritto della Natura.

Dentro di noi, e con noi stà sempre quel Nemico lusinghiero, che col dolce de' piaceri, e coll'orpello delle grandezze, e felicità temporali cerca d'inviolarci la Grazia di Dio, e di farci schiavi del Peccato, e del Demonio, voglio dire, la *Concupiscenza*, la quale continuamente muove guerra alla Ragione, e fà tutto il possibile per subordinarla a i suoi capricci ἄλογος ὄρεξις, scrisse *Simplicio* commentando *Epitteto*, τὸν λόγον κινήσασα (τυτέστιν ἡμᾶς τὸς κατ' αὐτὸν ἐστιωμένους) καὶ αἰχμάλωτον λαβοῦσα, *ratione carens appetitus, ubi rationem commovit* (ideſt nos, qui ea sumus ad id, quod sumus) & *captivam duxit*. Lo stesso Apostolo San' *Paolo*, quantunque fosse stato confermato in Grazia, Onde aveva tutta la forza, e vigore, per rintuzzare, e vincere le sue passioni, pure di sè medesimo, scrivendo a' Romani, ebbe a dire (a) Βλέπω δὲ ἕτερον νόμον ἐν τοῖς μέλεσί μυ, ἀντιστρατευόμενον τῷ νόμῳ τῦ νοός μυ, *Video autem*

(a) Epistol. *ad Romanos cap. 7. vers. 23.*

Digitized by Google

autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ :

Ora essendo così, non può mettersi in dubbio, che, se mai indulgenti verso il nostro corpo siamo, ancorche il lume della Ragione ci suggerisca, che quello, esso vuole, sia ripugnevole all'Onestà, ed alla Giustizia Naturale, pure la volontà nostra non sarà pigra ad eseguirlo. Così per bocca di *Medèa* ce lo fè sapere *Euripide*, dicendo

Καὶ μαντάνω μὲν οἷα δρᾶν μέλλω κακά
Θυμὸς δὲ κρείσσων τῶν ἐμῶν βουλευμάτων.
Et ipsa novi, quanta nunc patrem mala;
Sed vincit ira Sanitatem pectoris.

E lo ripetè per bocca di *Lajo* con quelle parole

Λέληπτεν οὐδὲν τῶν μ' ὧν σὺ νουτετεῖς.
Γνώμην δ' ἔχοντα μ' ἡ φύσις βιάζεται
Nihil est eorum, quæ mones, quod me latet:
Scio: Sentientem recta Natura abripit.

Natura abripit, non già perche la Natura Umana fù da Dio creata colla propensione verso il male, ma perche quale oggi è, e quale incominciò ad essere dopo il peccato di *Adamo*, si rese, e si rende pieghevolissima verso la colpa: Quindi giustamente *Plutarco*, correggendo quel, che il medesimo Poeta aveva nella Tragedia di *Atreo* espresso, cioè,

Αἰ αἰ, τοδ' ἤδη θεῖον ἀνθρώποις κακόν
Οταν τις εἰδῇ τ' ἀγατόν, χρῆται δὲ μή,
Proh dolor! ut illud Cœlitus missum est malum,
Cum quis videt meliora, nec sequitur tamen.

Si fè a dire, θηριώδες μενῦν καὶ ἄλογον, καὶ ἀκτρόν, εἰδότα τὸ βέλτιον, ὑπὸ τῦ χείρονος, ὑπ' ἀκρασίας, καὶ μαλακίας ἄγεσται, *Imò verò ferinum, & ratione carens, & miserabile, cum meliora noris, ad pejora abripi per mollitiem, atque incontinentiam.*

E comeche l'ultimo fine dell' Uomo è la Felicità eterna, non già i Beni caduchi, ed i Piaceri di questo Mondo, perciò il Diritto della Natura quello è, che ci prescrive, ed insegna, non doversi desiderare, e molto meno doversi fare alcuna di quelle cose, le quali ci allontanano da esso fine: Ora il nostro buon' Padre, e Redentore Gesù non ave esatto mai, ne esige da noi, che lasciamo il mangiare, il bere, ed i piaceri leciti, ed onesti, ma hà voluto, e vuole bensì, che badiamo sempre alla Eterna Beatitudine, e che fuggiam' tutto ciò, che può esserci incentivo, ed occasion' di peccare. Facendo così, veniam'noi a negar' noi stessi, perche non andiamo a seconda della nostra *Concupiscenza*,

Digitized by Google

ſcenza, e, negando noi ſteſſi, operiamo in quella guiſa appunto, che il Diritto della Natura hà comandato, e preſcritto, cioè, operiamo ſecondo i dettami della Ragione, e non già ſecondo gli appetiti del Senſo, ed i moti della Carne. Onde non è vero, che l' *Etica* Criſtiana all'*Etica* Naturale ſi opponga. L' una, e l'altra coſpirano al medeſimo fine, e così queſta, come quella vogliono, che al ſenſo, ed alle paſſioni la Ragione prevalga.

*Ciò, che comanda, o vieta il Diritto della Natura; non è conſiglio; ma vera legge, e, come tale, perfettamente Obbligatorio: Onde i Principj dell'*Etica *Criſtiana, e Naturale non ſono tra eſſo loro diverſi.*

§. IV.

CRiſtiano Tommaſio; ſebbene nel ſuo libro intitolato *Juriſprudentia Divina*, che ſcriſſe a favore di *Samuele*, Barone di *Pufendorff* contro di *Valentino Alberto*, aveſſe ſoſtenuto la eſiſtenza del Diritto della Natura, e la obbligazione ſtrettiſſima, che quindi naſce all'Uomo di doverlo oſſervare, pur' nondimeno nell' altro ſuo Prodotto *de Fundamentis Juris Naturæ, & Gentium ex ſenſu communi deductis &c.*, accreſciuto, e riſtampato per la quarta volta nell'*Haja* nel 1718., portò opinione, che le Leggi Naturali non ſieno precetti, ma ſemplici conſigli, e, come tali, non obbliganti l'Uomo alla eſatta oſſervanza di eſſi. Quando foſſe così, il Principio dell' *Etica* naturale ſarebbe certamente diverſo dal Principio della *Morale* Criſtiana, perche queſta obbliga perfettamente il Criſtiano a dover' eſeguire i precetti, e le leggi del Vangelo. Ma un' tal' ſentimento è ſtato conoſciuto erroneo, ed empio da' medeſimi Proteſtanti. *Giovan' Franceſco Buddeo* l' hà dichiarato poc', o niente difforme dalla Sentenza di coloro, i quali vollero, che niente ſia intrinſecamente buono, e niente intrinſecamente malo; Imperciòcche tal' è la Natura del conſiglio, che ſi può impunemente ommettere, ed, ommettendoſi, non ſi contrae colpa d' ingiuſtizia, ma ſemplicemente taccia d' imprudenza, la quale non è degna di pena (a). L' Autore Anonimo *Bibliothecæ juris Imperantium quadripartitæ* hà candidamente confeſſato, che il *Tommaſio* con queſto ſecondo ſuo libro abbia diroccato tutto quello, che ave-

(a) Iſagoge *libr.* 1. *cap.* 4. §. 32. *pag.* 285.

Digitized by Google

va fabbricato col primo, distruggendo le leggi Divine Universali positive, da lui poste in campo, come di supplemento al Diritto della Natura, e delle Genti (*a*). Ed Alberto Ripero nella sua lunga Dissertazione *de lege, ac legibus Divinis in genere, & de legibus Divinis positivis universalibus in specie*, stampata in *Amburgo* nel 1722., hà dimostrato, che la di lui *Ipotesi* sia totalmente insussistente, e falsa.

A dire il vero, non và opinione più strana, e più stravagante di questa, sì perche ripugna al giusto, e sano raziocinio, come perche alle verità rivelate diametralmente si oppone. Ripugna al giusto, e sano raziocinio, perche Dio non può non essere infinitamente Santo, e Buono, e come tale, non può non abborrire infinitamente la colpa. Con aver' egli creato l'Uomo ad immagine, e similitudine sua, chiaramente diè a conoscere di tenerne cura speciale, assai più di quello, che può avere un Principe Zelante de' suoi Vassalli, ed un Padre tenerissimo de' suoi Figliuoli. Ma ne tenero può dirsi il Padre, ne zelante il Principe, qual'ora è pago di mostrare solamente a i Figli, o d'indicare a i Sudditi il bene, che devono fare, ed il male, che devono evitare, senza loro comandare il primo, e senza proibire il secondo. La ragion'è chiarissima, perche Chi può vietare il male, e no'l vieta, mostra ad evidenza, che il male gli piaccia, o almeno, che in orrore non l'abbia, e Chi può comandare il bene, e no'l comanda, è segno manifesto, che poco, o niente lo prezzi. Come adunque sarebbe Iddio infinitamente Santo, e Buono, ed avrebbe dell'abbominio infinito verso la colpa, se non avesse all'Uomo con precetto naturale imposto il seguir' l'onesto, e l'allontanarsi dal turpe?

Pari poi alla Santità è la Giustizia, che in lui risplende, Giustizia tale, ch'esclude ogni difetto, e và sceura da ogni macchia. Conobbero gli Idolatri medesimi per mezzo del solo lume della retta ragione, che l'Uomo abbia obbligo preciso di menare una vita innocente, e pura, affinche colle sue azioni inoneste non dia disgusto a Dio, e di questo motivo si avvalse appunto *Diogene Sinopense* presso *Laerzio* (*b*), per correggere una Donna, la quale non viveva secondo le regole dell' Onestà, Οὐκ ἐυλαβῃ, ὦ γύναι, μή ποτε θεῦ ὄπισθεν ἑστῶτος πάντα γάρ ἐστιν αὐτῦ πλήρη, ἀσχημονήσης, *Nonne vereris, mulier, ne fortè stante post tergum Deo, cuncta enim plena ipso sunt, inhoneste te habeas?* Infatti

(a) *Cavit.1. posit.6. pag.47. & seq.*
(b) *Libr.6. segm.37. pag.333.*

Digitized by Google

fatti è proprio della Divina Giustizia secondo il sentimento del Comico Greco il castigare i malvagi, Θεῖον τὺς κακοὺς πρὸς τὴν δικην, *adducit ad supplicium Numen improbos*, e lo stesso *Epicuro*, forse ne' lucidi intervalli, ch'ebbe, fù costretto a dire, come attesta *Laerzio* (*a*) Ἔστιν οἷς μέγισται βλάβαι αἰτίαι τοῖς κακοῖς ἐκ Θεῶν ἐπάγονται, ἡ ὠφέλειαι τοῖς ἀγαθοῖς, *Hinc detrimenta maxima pessimis quibusque a Diis inferuntur, & commoda item probis*; Or' qual giustizia puol' permettere, che si punischino quelle azioni, le quali non sono state dal Legislatore vietate, e che sia reo di pena Chi non trasgredisce i precetti, ma i semplici consigli? Gl' imprudenti, come sono tutti coloro, i quali non si attengono a i consigli sani, sono più tosto degni di compassione, che di castigo. Onde, se la opinione del *Tommasio* fosse vera, ne seguirebbe, che il Signore Iddio, il quale punì i malvagi nello Stato della Natura per le loro diffalte, e non lascia di punire anche coloro, a i quali non sono arrivate le verità rivelate, per i peccati, che commettono, sia stato, e sia notoriamente ingiusto. Bestemmia la più orrenda, che mai.

Aggiungasi, che l'onore di chi governa, e comanda, non resta mai intatto, se possono i Sudditi impunemente non eseguirne i cenni. Anzi in sentimento di *Gellio* si dilegua, qual nebbia in faccia al Sole, ed in tutto l'autorità de' Comandanti si perde, se Chi deve ubbidire, inconsideratamente a qualche loro comandamento risponde (*b*). Ed invero, che non si sarebbe detto in dispregio di Dio, se dopo aver'esso per mezzo del lume della retta ragione indicate al Genere Umano le azioni oneste, per abbracciarle, e le turpi, per abborrirle, avesse lasciato, e lasciasse in balia dell'Uomo l'operare a suo talento, senza obbligo preciso di seguire le prime, e di astenersi dalle seconde?

Senzache perde di stima, e di concetto quel Legislatore, il quale prevedendo un' disordine grandissimo, e potendo colla promessa de' premj, e col timor' delle pene, far' sì, che i suoi Vassalli non corrano precipitosi ad abbracciare il male, poco, o niente si cura, che la malizia cresca, ed il peccato trionfi. Creò, è vero, Iddio nello Stato dell'*Innocenza* l'Uomo, ma è vero ancora, ch'egli medesimo aveva già preveduto, che, sedotto *Adamo* dalla sua Consorte, avrebbe mangiato il

(*a*) *Libr.* 10. §. 124. *pag.* 655.

(*b*) *Noct. Actic. lib.* 11. ivi, *Corrumpitur, atque dissolvitur Imperatoris Officium, si is ad id, quod facere jussus est, non obsequio debito, sed consilio non considerato, respondet.*

Digitized by Google

pomo vietatogli, e per questa trasgressione avrebbono le passioni riottose acquistato del predominio sopra il dolce, e soave impero della Ragione. Onde la Schiatta Umana sarebbe diventata una Belva più inumana, e libidinosa delle medesime Belve. Ora se fosse vero quel, che andò il *Tommasio* fantasticando, cioè, che le Leggi Naturali, comunicate da Dio all'Uomo per mezzo del lume della ragione, non portino con sè la obbligazione, di doverle costui osservare, ed eseguire, ne seguirebbe, che Iddio non si fosse affatto curato di porre alcun' freno alla malizia umana, e per conseguente che avesse trascurato le parti di un' Legislatore prudente, ed accorto: Propolizione, che puo solamente uscire dalla bocca di un'*Ateo*, nemico giurato della Divinità, o di un' Stolido *Deista*, che ne niega affatto la Provvidenza, ma non già dalla lingua di un' Uomo ragionevole, e molto più di un' Cristiano, che sà anche per Fede, quanto Iddio sia provvido, e saggio nel regolamento dell'Universo. Onde non è vero, che le Leggi Naturali non abbiano forza di precetto, ma di consiglio.

Inoltre, s' è certo, com'è certissimo, che l'Uomo ebbe il suo essere da Dio, per amarlo, e servirlo in questo Mondo, e poi per vederlo, e goderlo nell'altro, non può non essere anche certo, certissimo, che debba imitarlo nelle sue perfezioni, e nelle sue virtù, osservando esattamente le Leggi Santissime della Natura. Nella vita di là, Chi si figura, com'empiamente asserì l'Eresiarca *Cherinto*, che la Felicità, e la Beatitudine consista nello sfogo della libidine, e ne' piaceri del senso, merita di sedere a scranna co'i pazzi, o di aver' comune co'i Turchi la Religione, e la Nascita. Essendo Iddio la stessa Santità, e la stessa Innocenza, non può non avere dell'avversione infinita verso l'immonda Sensualità, ed essendo infinitamente amabile, e buono, non può non abborrire Chiunque non fà del bene al suo Prossimo, e lo danneggia, ed offende. Queste azioni, siccome rendono l'Uomo diversissimo dal suo Creatore, così lo allontanano dal suo ultimo Fine. Onde, se potesse operare a suo capriccio, e non essere obbligato all'osservanza de' precetti naturali, ne seguirebbe, che Iddio non l'abbia creato per sè, o che l'eterna felicità non sia quella, che il lume della retta ragione, e molto più la Santa Fede c'insegna.

Finalmente la opinione del *Tommasio* diametralmente alle verità rivelate si oppone. Mille luoghi della Sagra Scrittura potrei io addurre in pruova di ciò, ma basta solo il decimottavo, e 'l decimonono Capitolo del *Genesi*. Parlò quivi il Signore Iddio al Patriarca *Abramo*, ragguaglian-

gliandolo, che l'iniquità di *Sodoma*, e di *Gomorra* si era moltiplicata, ed il loro peccare si era reso troppo intollerabile, e grave, *Dixit itaque Dominus, clamor Sodomarum, & Gomorrhae multiplicatus est, & peccatum eorum aggravatum est nimis*. Ogn'uno sà qual fosse all'ora l'operare di quelle infami Città, e sà ancora, che vivevano esse nello Stato della Natura; Onde la Nefandezza, dalle medesime praticata, non incontrava ostacolo di legge positiva, ma bensì era al Diritto Naturale contraria. Come adunque il Signore Iddio l'ascrisse loro a peccato, una volta, che le leggi Naturali non erano precetti, ma semplici consigli, e gli Abitanti di *Pentapoli* non avevano obbligo preciso di osservarli? Soggiugne il Sagro Testo, che il Patriarca *Abramo* si fè coraggio, e rispose all'Eterno Giudice, *Num perdes justum cum impio? Si fuerint quinquaginta justi in Civitate, peribunt simul, & non parces loco illi propter quinquaginta justos, si fuerint in eo*? Risposta insulsa, ed inetta, se il Diritto Naturale non fosse stato obbligatorio. Doveva anzi rispondere a Dio, che non era proprio della sua incorrotta giustizia il punire coloro, i quali avevano posto in non cale un' semplice consiglio. Doveva chiamar' prudenti, e non giusti que' cinquanta, i quali esso credeva, che non si fossero invischiati nella sozza libidine de' loro Concittadini. Siegue poi il Sagro Testo a dire, *Dixit Dominus ad eum, si invenero Sodomis quinquaginta justos in medio Civitatis, dimittam omni loco propter eos*. Come di grazia poteva lo stesso Dio chiamar' giusti coloro, i quali non esercitavano il vizio nefando, quando egli nel comunicare all'Uomo per mezzo del lume della ragione la regola del giusto, e dell'onesto, non l'aveva obbligato ad eseguirla? Intanto questa gran' Misericordia dell'Eterno Giudice animò *Abramo* a pregarlo, che avesse usata la stessa Clemenza, se, invece di cinquanta, quarantacinque fossero stati i giusti delle sudette Città, ed avendo benignamente annuito Iddio, si avanzò a scemare il numero fino a trenta, fino a venti, e fino a diece. Ma perche ne pur' dice vi erano in quel Popolo immenso, che osservassero le leggi dell'Onestà, perciò egli mandò due Angeli a far'sloggiare *Loth* colla sua famiglia da esse, e fè piovere solfo, e fuoco dal Cielo, con cui *Subvertit Civitates has, & omnem circa regionem, universos habitatores Urbium & cuncta terrae virentia*. Gli stessi Storici Idolatri fecero menzione di questo tremendo castigo, e *Strabone* tra gli altri ne parlò espressamente nella sua *Geografia*, dicendo (a) Τὸ δ' ἐμπυρον τὴν χώραν εἶναι τὰ δὲ ἄλλα τέκμηρια φέρειν τοῦ-

(a) *Libr.* 16.

πολλά: καὶ, γὰρ πέτρας τινὰς ἐπικεκαυμένας δεικνύουσι τραχείας, περὶ Μασάδα καὶ σύριγγας πολλαχῆ, καὶ γῆν τεφρώδη, σταγόνας τε πίσσης ἐκ λισσάδων λειβομένας καὶ δυσώδεις πόρρωτεν ποταμοὺς ζέοντας, κατοικίας δὲ ἀνατετραμμένας σπυράδην. ὥστε πιστεύειν τοῖς τρυλλυμένοις ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων, ὡς ἄρα ὠκοῦντό ποτε τρισκαίδεκα πόλεις ἐνταυτα, ὧν τῆς μητροπόλεως Σοδόμων σώζοιτος κύκλος ἑξήκοντά που σταδίων ὑπὸ σεισμῶν τε καὶ ἀναφυσημάτων πύρος καὶ θερμῶν ὑδάτων ἀσφαλτωδῶν τε καὶ θειωδῶν ἡ λιμνη προπέσοι καὶ πετραι πυρίλητος γένοιντο. αἵ τε πόλεις αἱ μὲν καταποτεῖεν, ἃς δ' ἐκλείποιεν οἱ δυνάμενος φυγειν, *Esse in hoc solo ignem multa indicia adferunt: Nam & petras ostendunt asperas, & exustas circa Moasada: tum multis in locis exesas cavernas, terram cineroſam, picis guttas de petris stillantes, ferventia non sine foedo odore flumina; quae cuncta fidem faciunt famae apud indigenas vulgatae tresdecim olim in ea Regione habitatas Urbes, quarum princeps Sodoma fuerit, cujus ambitus etiam nunc ostenditur in sexaginta stadia patens. Terrae autem motibus, erumpente igne, aquisque calidis, & bituminosis, extitisse, qui nunc est lacum, saxa concepisse ignem, urbium absorptas alias, alias ab iis, qui fugere poterant, derelictas.*

Se dunque Dio, che è infinitamente giusto, incenerì nello Stato della Natura le Città di *Pentapoli*, perche si erano immerse nell' orribile nefandezza, commettendo un' peccato direttamente opposto all'Onestà delle leggi naturali, forza è confessare, che i Dettami della retta ragione sieno precetti, e non consigli, e come tali, perfettamente obbligatorj. Quindi andando a cadere il sentimento del *Tommasio*, non solo perch'è contrario al retto, e sano raziocinio, ma ben'anche perche distrugge le verità rivelate, per necessaria illazione ne siegue, che il Principio dell'*Etica* Naturale non sia dal Principio della Mora Cristiana diverso.

Il Diritto Naturale può benissimo essere d' interpetrazione capace, e perciò i Principj dell' Etica *Naturale, e Cristiana non sono tra esso loro diversi.*

§. V.

NEgò assolutamente l'*Eineccio*, che il *Diritto Naturale* fosse d'interpetrazione capace, e fondò questo suo sentimento, argomentan-

tando così (*a*). La Interpetrazione giuridica, e legitima non è altro, che una rappresentazione della mente del Legislatore, ricavata dalle di lui parole, o da altri Segni, che ne dinotano la volontà. Il Signore Iddio non già per mezzo delle parole, o di segni, ma per mezzo del lume della retta, e sana ragione, comunicò il Diritto della Natura al Genere Umano. Dunque il Diritto della Natura non è d'interpetrazione capace. Confermò la sua opinione coll' autorità di *Epitteto*, il quale presso *Arriano* disse, che la retta, e sana ragione intende, e comprende sè stessa senza Interpetre, e senza Chiosa. Se mai ciò fosse vero, non potrebbe il Principio dell' *Etica* Naturale non esser' diverso dal Principio della Morale Cristiana, mentre questa ricava i suoi precetti dagli Oracoli de' Patriarchi, e Profeti, e di ogn'altro, che scrisse i libri del Testamento vecchio, e dalle sentenze del Redentore, e degli Apostoli, nel nuovo Testamento espresse.

Ma per poco, che uno rifletta a dovere, subito si accorge, quanto l'*Eineccio* siasi allontanato dal vero. Il suo argomento ferisce quelle interpetrazioni, che si danno alla Legge da Chi non hà fatta la legge. Per indagare in questo caso, qual sia stata del Legislatore la mente, deve necessariamente l'Interpetre ricorrere alle di lui parole, ovvero a certi altri segni estrinseci, che ne additano la volontà; E comeche il Signore Iddio, quando diede all' Uomo il Diritto della Natura, non glielo comunicò in parole, o in altri segni estrinseci, perciò l' Uomo non può in conto alcuno interpetrarlo, e solo gli è permesso di adoprarvi sopra il raziocinio, affinche nelle illazioni non sbagli. Ma non ferisce affatto quelle altre interpetrazioni, che si possono dare al Diritto della Natura dall'Autore di esso. Qualunque dubbio insorge intorno al vero senso di qualche legge, vivente ancora il Legislatore, che l'hà fatta, certa cosa è, che Niuno de' Sudditi ardisce di risolverlo a suo talento - ma umile, ed ossequioso lo rapporta alla di lui notizia, affinche spieghi con più chiarezza il suo volere, e sia egli l'Interpetre fedele di sè medesimo. Godono, ed an' goduto sempre i Sovrani tutti di questa prerogativa, senzache mai da qualche Temerario sia stata posta in controversia. Or' perche il nostro Dio, ch'è il Monarca de' Monarchi, e l'assoluto Padrone del Cielo, e della Terra, non deve godere della medesima prerogativa? Perche, essendo stato egli l'Autore del Diritto Naturale, non hà potuto, ne può interpetrarlo, affinche i dubbj, che

(*a*) *Element. Juris Natur. & Gent. libr.* 1. *cap.* 4. §. 101.

che ſono inſorti, ed inſorgono per i ſofiſmi della malizia Umana, reſtino dileguati, e ſciolti? Evvi forſe Chi preſcrive i limiti alla ſua autorità, e potenza, o crede non affacente alla di lui Santità infinita l'interpetrare il Diritto della Natura, e l'interpetrarlo in maniera, che ſempre più la Verità, l'Oneſtà, e la Giuſtizia naturale trionfi?

Si dirà per avventura, ch'egli ſempre, o quaſi ſempre hà troncati i ſudetti dubbj ſenza eſſere ſtato pregato, o richieſto dall'Uomo a dileguarli. Ma queſto appunto dimoſtra quanto ſia buono, e miſericordioſo verſo il Genere Umano. Clementiſſimo è quel Principe, il quale veggendo, che le ſue leggi, o per ignoranza, o per malizia ſono ſiniſtramente interpetrate, e peggio eſeguite da i ſuoi Vaſſalli, proccura di ſpiegarle, e di renderle conte in maniera, che ſia noto a tutti il divieto di eſſe, ancorche alcuno de' ſuoi Sudditi non abbia penſato a ſupplicarlo, che lo renda meglio avvertito del ſuo volere.

Ciò ſuppoſto per vero, non è malagevole, anzi faciliſſimo il dimoſtrare a Chi non niega la infallibilità delle Sagre Scritture, ch'effettivamente aveſſe il Signore Iddio ſpiegate, ed interpetrate in varie occaſioni le leggi ſantiſſime della Natura, sgombrando que' dubbj, che l'ignoranza, o la malizia umana aveva intorno all'intelligenza di eſſe riſvegliati, e promoſſi. Naſcendo l'interpetrazione dal conoſcere la Volontà Divina, egli è certiſſimo, che più di una volta manifeſtòlla Iddio nel Vecchio Teſtamento per mezzo de' Patriarchi, e Profeti, e di ogn'altro, che parlò, e ſcriſſe coll'aſſiſtenza del Divino ſuo lume. Manifeſtòlla ancora più frequentemente nel Nuovo per mezzo del ſuo Divino Figliuolo, e degli Apoſtoli, dappoiche furono illuminati dallo Spirito Santo. E perche colla ſua infinita Sapienza previde, che da tempo in tempo ſarebbono inſorti errori graviſſimi a turbare i Miſterj della Santa Fede, ed a manomettere le Verità, e i Dogmi della Morale, perciò egli ad interceſſione del ſuo medeſimo Divino Figliuolo promiſe alla Chieſa Cattolica, che l'avrebbe aſſiſtito ſino al fine del Mondo, affinche foſſe ſtata infallibile ne' ſuoi decreti. Quindi, qual'ora la ragion' naturale ci ſcopre una verità, o ci addita per illecita un'azione umana, la quale ſi voglia contraſtare a forza di ſofiſmi, e farſi credere lecita per l'autorità delle leggi civili, o per la corruttela de' Popoli, all'ora ricorrendo il Criſtiano agli Oracoli Divini, e truovando, che l'una ſia ſtata appruovata, e l'altra condannata da eſſi nel Vecchio, o nel nuovo Teſtamento, potrà beniſſimo dire, che la prima ſia uniforme al Diritto della Natura, e la ſeconda nò, per averle Iddio, Autore del Diritto della Natura, ſpiegate, ed interpetrate così.

Ne

Digitized by Google

Ne arrivo a comprendere, come l'*Einecio* non foſſe arrivato a conoſcere una coſa sì certa. Per poco, che aveſſe riflettuto ſopra quelle parole del Redentore, riferite dall'Apoſtolo, ed Evangeliſta San' Matteo, *Nolite putare, quoniam veni ſolvere legem, aut Prophetas: Non veni ſolvere, ſed adimplere*, ſi ſarebbe accorto del ſuo errore. Abbracciava la Legge *Moſaica*, ſecondo la quale viveva all'ora il Popolo d'Iſraele, moltiſſime leggi poſitive, chiamate dallo Storico Giuſeppe Ebreo (a) τὰ ἔτη, *conſuetudines*, ed erano appunto le rituali, e le civili. Abbracciava ancora quel gius immutabile, e perpetuo, parte del quale lo ſteſſo Storico appellò, τὸ δίκαιον πᾶσιν ἀνθρώπιος ὁμοίως λυσιτελέστατον, *Juſtum illud, quod omnibus ex aequo Hominibus utile eſt*, e parte intitolò τὸ πρὸς καλοκαγαθίαν κοίνον ἅπασι, καὶ νόμον ἱκανὸν διασώζειν τὸν τῶν ἀνθρώπων βίων, *id quod ad probitatem omnibus communiter patet, ſolumque per ſe ſufficit ad tuendam hominum vitam*. Ora il noſtro Redentore, quando diſſe *non veni ſolvere legem, ſed adimplere*, non inteſe certamente parlare della Legge *Moſaica*, rituale, o civile, mentre ſi sà, che col Vangelo furono aboliti i riti Ebraici, e colla naſcita del Meſſia andò a terminare la Repubblica del Giudaiſmo. Ma parlò unicamente della Legge Naturale, compreſa, e racchiuſa nella *Moſaica*. Queſta volle *Gesù*, che reſtaſſe intatta, ed illeſa, per eſſere immutabile, e perpetua, e proteſtò a chiare note, ch'era venuto, per adempierla in tutto. Anzi avendo ſoggiunto *aut Prophetas*, manifeſtò ancora, ſecondo ivi commenta lo ſteſſo *Ugone Grozio*, che non intendeva affatto allontanarſi dalle interpetrazioni, che le avevano date i Profeti, eſſendo interpetrazioni dell'Eterno ſuo Padre, il quale per mezzo de' Profeti aveva nel vecchio Teſtamento parlato. Eſſendo così, come ſi può dubitare, che il Diritto della Natura ſia d'interpetrazio- capace? Si adempie forſe una Legge perfettamente, quando non ſe le danno quelle giuſte interpetrazioni, che vanno a dileguare i dubbj inſorti, ed a togliere quelle corruttele, che ſono nate, o per l'abuſo, che ſi è fatto di lei, o per eſſere ſtata in alcuni punti malamente inteſa? Avrebbe *Criſto* eſeguite le interpetrazioni de' Profeti, ſe non foſſe ſtato il Diritto Naturale di alcuna interpetrazione capace? Suppoſto adunque che il Vangelo non ſolo fù promulgato, per inſegnare a i Criſtiani i Miſterj altiſſimi della Santa Fede, ma ben' anche per l'adempimento totale del Diritto della Natura, e queſto adempimento non può altri-

(a) *Libr.* 16. *Antiq. Judaicar. cap.* 10.

Digitized by Google

menti avverarsi,che con ispiegarsi lo stesso Diritto in maniera,che restino sgombrate le corruttele, e le false opinioni, che lo denigrano, è più che certo,certissimo,che il Signore Iddio avesse col Vangelo le leggi Naturali interpetrate , e spiegate . Onde non è vero , che il Diritto della Natura non sia d'interpetrazione capace, e molto meno è vero, che il Principio dell' *Etica* Naturale sia dal Principio della Morale Cristiana diverso .

Maggiormente la mia proposizione si rende incontrastabile , e certa per la testimonianza dell'Apostolo San' *Paolo* , il quale avendo ragionato de i pregi della *Rivelazione* , o sia della Fede, si fece la difficultà dicendo (*a*) Νόμον οὖν καταργοῦμεν διὰ τῆς πίστεως *Legem ergo destruimus per Fidem* ? Ed egli stesso la risolse, affermando, che l'una era sostegno, e stabilimento dell'altra , Μὴ γένοιτο , ἀλλὰ νόμον ἱστωμεν , *Longè absit: Sed legem statuimus* .

Ne osta l'autorità di *Epitteto* per due motivi : Il primo , perche fù Idolatra ; Il secondo , perche fù acerrimo Sostenitore della Stoica Filosofia . Come Idolatra , non ammetteva la infallibilità delle Divine Scritture , e per conseguente , o ignorava , o negava , che fosse Oracolo di Dio , Legislatore del Diritto della Natura , quanto stava in esse registrato , ed espresso. Come Stoico non ammetteva l'immortalità dell'Anima Ragionevole , non riconosceva Iddio per un' Ente incorporeo, perfettissimo, e molto meno lo voleva libero nell'operare. Tolta la semplice apparescenza, in tutto il di più lo *Stoicismo* poco , o niente differisce dall'Ateismo , siccome hà dimostrato il medesimo *Buddeo* nelle sue Tesi *de Atheismo* , *& Superstitione*. Onde non è maraviglia, se non ammise interpetrazione alcuna nel Diritto della Natura . Ma che questo suo sentimento si adotti , e si sostenga da un' Cristiano, il quale sà, che il Vecchio , e Nuovo Testamento sia Dettatura dello Spirito Santo, non può non essere di raccapriccio , e di orrore agli stessi *Luterani* , e *Calvinisti* .

Dell'utile , che si ricava dal credere , che il Diritto Naturale sia d'interpetrazione capace.

§. V.

SE volessi appieno andar' l'utile , che ricavasi da questa Massima Cattolica , dimostrando , non basterebbe un' tomo per questa sola, e sem-

(a) *Epistola ad Romanos cap.3. in fine*

Digitized by Google

e ſemplice iſpezione ; Imperciòcche tutti và ella a dileguare gli errori, i quali oſcurano le verità, e gli precetti naturali, e ne' quali l'intelletto Umano ad inceſpare andò, perche volle penſare a ſuo modo, ed a ſuo modo ancora raziocinare. Qualche coſa ne accennerò ſolamente, affinche da eſſa prenda la ineſperta Gioventù que' lumi, che ſono neceſſarj, per caminare con ſicurezza, e non iſmarrirſi fra le denſe caligini degli altrui ſofiſmi.

Primieramente avendo Iddio creato l'Uomo dal nulla, gl' infuſe un'Anima immortale, per renderlo partecipe della ſua Beatitudine nel Paradiſo. Or' queſto punto della immortalità dell'Anima ragionevole, che beniſſimo ſi può dimoſtrare col ſemplice lume della Ragione, ſiccome l'an' dimoſtrato Tanti, e Tanti, de' quali hò fatto io onorevole rimembranza nell'altra mia Diſſertazione *dello Stato Naturale, inſufficiente dopo la Prevaricazione di Adamo per la ſicurezza dell'Uomo*, fù negato affatto dalla Setta de' *Sadducei* nell'*Ebraiſmo*, ed oſcurato da' *Pitagorici* colla favoloſa traſmigrazione dell'Anime da un Corpo all'altro, e molto più da' certi altri Filoſofi del Gentileſimo con que' loro penſamenti ſtrani, che ſono ſtati dal *Moshemio* rapportati nelle ſue Annotazioni dottiſſime al *Siſtema Intellettuale* di *Cudvvort*. Venuto il Redentore nel Mondo, il quale, per eſſere Uomo Dio, intendeva meglio di ogn'altro le verità racchiuſe nel Diritto Santiſſimo della Natura, cominciò a parlar' nel Vangelo dell'Anima Ragionevole in maniera, che non laſciò più dubbio intorno alla di lei immortalità, e nel medeſimo tempo poſe in chiaro, qual ſia per eſſere il di lei Stato dopo la morte del Corpo. Felice, e beato, ſe aurà l'Uomo ſervito, ed amato Dio ſopra di ogni coſa, ed il Proſſimo ſuo, come ſe ſteſſo ; Infelice, e tormentoſo, ſe non avrà oſſervato i precetti della Legge Naurale, e del Vangelo.

Certo, che queſto inſegnamento di Criſto fù una dilucidazione di quella verità, che ſecondo il Lume della Ragione era certiſſima, sì perche non ſi ſognò egli di dire, ch'era venuto al Mondo, per immortalizzare le Anime Ragionevoli (Il che avrebbe detto, ſe mai foſſe ſtato così, affinche non altronde ſi foſſe ricercata la di lei pruova, che dal ſuo Vangelo) come perche Molti fra gli Ebrei, e non Pochi degli ſteſſi Filoſofi Gentili avevano prima di lui ravviſata la di lei immortalità, e l'avevano Altri coſtantemente aſſerita, e diſeſa : Ma è certo ancora, che niente ſarebbe giovato, che queſta verità Naturale foſſe divenuta anche verità di Fede, per averla *Criſto* noſtro Signore, come

Digitized by Google

vero Interpetre del Diritto della Natura, vendicata dalle Sinistre interpetrazioni de' *Sadducei*,e dagli errori degl'*Idolatri*,se poi non si fosse più curato Iddio di difenderla da quelle nuove caligini, che avrebbe potuto risvegliare il mal' talento degli Empj, o l'astuzia de' Miscredenti. Chi non sà, quanto prevalga nell'Uomo la forza dell'esempio, la pessima educazione, ed il pregiudizio di quelle opinioni, che si apprendono dalla più tenera età? Supporre adunque, che Iddio avesse ommessa una cosa sì necessaria per il sostegno della sua Religione,la quale abbraccia le verità naturali,e le Massime del giusto,e dell'onesto,è lo stesso,che concorrere nel sentimento de' *Deisti*, i quali lo riconoscono per Autor' della Natura, ma lo vogliono spensierato, e non curante di tutto ciò, che accade, o può accadere in questo Mondo; Bestemmia, che hà fatto orrore, ed è di raccapriccio agli stessi *Luterani*, e *Calvinisti*. Essendo così, necessariamente si deve credere, che non abbia lasciato, ne lasci di manifestare la sua volontà, quando insorge qualche dubbio, apparentemente forte contro delle verità naturali, racchiuse nel Diritto Santissimo della Natura, e non avendola in altra maniera manifestata, dappoiche il suo Divino Figliuolo si partì da questo Mondo, che per mezzo della sua Chiesa ne'Concilj Generali,legitimamente convocati, per necessaria conseguenza ne siegue, che il parlar' di questi Concilj sia la vera voce di Dio, e perciò la Chiesa Cattolica sia l'Interpetre fedele di tutto ciò, chè nelle Sagre Scritture contienesi, tanto in riguardo de' Misterj, quanto per rispetto delle Verità, e delle Massime naturali. Quindi la diffinizione del Concilio Ecumenico di *Vienna*, la quale condannò la opinione degli *Averroisti*, i quali ammettevano due Intelletti nell' Uomo, realmente distinti, l'uno detto passivo, ch'essendo proprio dell'Uomo, e sua forma, era a corruzione suggetto, e l'altro nominato Agente, che di fuori venendo, era incorruttibile, ma unico, e comune in tutti gli Uomini, e che non informava il corpo, ma l'assisteva, come il Nocchiero alla Nave (*a*), non fù altro, che una interpetrazione, che per mezzo di esso diede Iddio alla Massima di Fede insieme, e Naturale, che l'Anima ragionevole sia immortale, e che le Anime Umane sieno diverse tra esso loro. Interpetrazione ancora del medesimo Dio fù l'altra Determinazione del Concilio Generale *Lateranense*, celebrato sotto *Leone* x.

Som-

(a) Vedi Pier' Gassendi *tom.*2. *Physic. sect.* 3. *libr.*9. *cap.*1. *ad fin.* i R.R. Gesuiti Conimbricensi *libr.*2. *de Anima cap.*1., ed il celebre *Motelevajer* nel discorso dell'*Immortalità dell'Anima*.

Digitized by Google

Sommo Pontefice, nel quale più chiaramente si condannò l'errore di certi Filosofi, i quali ammettevano con *Averroe*, che un'Anima, ed uno Intelletto fosse a tutti gli Uomini comune, e si venne anche a stabilir maggiormente il punto dell'immortalità dell'Anima ragionevole, impugnata dall'Aristotelico *Pietro Pomponazio*. Non è, che questo Empio avesse voluto mortale l'Anima Umana, mentr' ei nel suo libro *de immortalitate Animae* asserì, che secondo i Principj della Fede era immortale, ma la voleva mortale secondo i Principj della Filosofia *Aristotelica*, come il *Bayle* attesta (*a*). Il ch'era lo stesso, che dire, che l'immortalità dell'Anima, non era una verità naturale, ma semplicemente rivelata, siccom'egli stesso l'andò più chiaramente nella sua *Apologia* divisando. Propositione, che giustamente mosse a disdegno tutti i Teologi del Cattolicismo, e particolarmente quei dello Stato Veneto, dove fù ella la prima volta condannata, e proscritta (*b*), mentre *Cristo* nostro Signore, non aveva parlato dell'immortalità dell'Anima, come di un' punto nuovamente stabilito da lui, o come nascente dalla forza, ed efficacia del suo battesimo, secondo l'empio Sentimento del *Dodvvello*, ma come di cosa per sè stessa indubitata, e certa, e solo l'aveva vendicata dagli errori dell'*Ebraismo*, e dalle vane opinioni del *Gentilesimo*. Quindi non posso mai credere, che sia vero quel, che narra il *Bayle*, nemico giurato del Cattolicismo, cioè, che, avendo il Patriarca di Venezia scritta una lettera a *Pietro Bembo*, affinche si fosse adoperato col Papa, acciò avesse condannato il libro del *Pomponazio*, lo avesse ritrovato immune da ogni errore, e che, avendolo passato nelle mani del Maestro del Sagro Palazzo, si fosse costui al suo sentimento uniformato (*c*). Favole tessute appostatamente da quell'Empio, per discreditare i Teologi Ortodossi, e la Chiesa Cattolica Romana. Ma cheche sia di ciò, egli è certo, che l'Articolo della immortalità dell' Anima Ragionevole sia una delle verità naturali incontrastabili, e certe, sì perchè Iddio, come Interpetre del Diritto della Natura, lo rischiarò prima per mezzo del suo Divino Figliuolo, come perche lo confermò poi per mezzo de' Concilj Generali di *Laterano*, e di *Vienna*.

Inoltre col lume della ragione, non offuscata dalle tenebre delle Pas-

(a) *Nel Dizion. Critiq. nella voce* Pomponazio *littera F.*

(b) Vedi il Nobile nella Tavola de' Filosofi *tom.2. pag.*88.e Paolo Giovio *in elogiis cap.* 71. *de Petro Pomponazio*.

(c) *Nel Dizion. Crit. nella voce* Pomponazio ;

Digitized by Google

Passioni ; e molto meno ingombrata dal buiore de' pregiudizj , si viene altresì a scoprire , che il Divorzio , per cui si scioglie il vincolo del matrimonio , sia direttamente contrario all'onestà , e giustizia delle Leggi della Natura , e che , avendolo *Cristo* vietato nel Vangelo , non fè altro , che ristabilire quella proibizione,che già era corsa per esso sin' dalla prima Creazione dell'Uomo in virtù di quel Diritto , che, comune a tutti gli Uomini, fù manifestato da Dio al Genere Umano per mezzo del medesimo lume .

Che sia così , lo dimostra chiaramente la risposta , che riportarono dal nostro Redentore i *Farisei* . Credendo questi di poterlo sorprendere , e di fargli dire qualche cosa , che andasse a sostenere , o a diroccare qualched'una delle Sentenze , che all'ora tenevano diviso l'*Ebraismo* , e con ciò renderlo odioso presso il Popolo, si ferono un'giorno a dimandargli, se era lecito , o nò fare il divorzio *κατὰ πᾶσαν αἰτίαν* , *quacumque ex causa* ? Inchiesta , con cui supposero per certo , che il Divorzio non fosse intrinsecamente malo , e , come tale, non fosse naturalmente vietato ; Imperciòcche chi dubita solamente, se per ogni leggier' cagione si possa una cosa fare , ammette per vero , che non sia ella per sè stessa illecita,e disonesta, mentre quel,che intrinsecamente è malo,non cambia mai la sua essenza ; Secondo il sentimento di *Giovanni Seldeno* correvano all'ora fra gli Ebrèi due Sentenze l'una de' *Sammeani*,i quali asserivano , che si potesse ripudiare la moglie , quando incorrerebbe in qualche disonestà , e l'altra degli *Illeliani* , i quali ammettevano il Divorzio per qualunque disgusto , che darebbe al marito la moglie (a) Tanto però i *Sammeani* , quanto gli *Illeliani* non erano differenti dal credere , che insolubile non fosse affatto la Società de' Conjugati. Stimò il medesimo Autore , che *Cristo* colla sua risposta si fosse uniformato alla opinione de' primi , come più ragionevole, ed equa . Ma in questo s' ingannò a partito , mentre le parole del Redentore *unico velut ictu tum Shammaeanae , tum Hillelianae Scholae placita prosternunt*, come scrive , ed attesta il medesimo *Buddeo (b)* ; e la ragion' è chiara , perche quegli rispose in maniera , che fece chiaramente conoscere , di non essere il Divorzio in conto alcuno permesso . Tanto ciò vero, che , maravigliatisi i *Farisèi* della sua risposta , per cui affatto rimaneva insolubile il vincolo del matrimonio,lo ripigliarono con dire,perche dunque

Mo-

(a) In libro , cui titulus *uxor Hebraica libr.3.cap.22.*
(b) *Institut. Theolog.Moral.part.2.cap.3.sect.6.§.10. in notis .*

Digitized by Google

Mosè aveva ordinato, che si potesse licenziare la moglie? E maggiormente questa verità si rende chiara, e manifesta dal considerare ciò, che a questa nuova proposta rispose il Redentore, dicendo *πρὸς τὴν σκληροκαρδίαν ὑμῶν, propter duritiem cordis vestri*, e volle in sostanza dire, che non aveva *Mosè* appruovato, come lecito il divorzio, ma era stato costretto ad accordarlo agli Ebrèi, per evitare un' male maggiore, conoscendoli già disposti ad intraprendere ogni altra scelleraggine, per soddisfare alla loro libidine, e per disfarsi delle loro Consorti. Scrive il *Buxtorffio* nel suo libro *de Sponsalibus, & Divortiis*, che, queste ultime parole di *Cristo* ad evidenza dimostrano, che il divorzio era stato da *Mosè* tollerato, non appruovato giamai. Quindi l'Oracolo del Verbo Eterno, disappruovante lo scioglimento della Società conjugale, non è, ne fù un' nuovo precetto della Legge di Grazia, ma una semplice interpetrazione di quella Legge Naturale, che aveva già, come illecito, il divorzio proibito. In fatti nel vendicare questa verità dalle sinistre interpetrazioni dell' *Ebraismo*, si avvalse egli di ciò, che avvenne nella prima creazione dell'Uomo, e della Donna, e nella prima istituzione del matrimonio, dicendo (*a*) *οὐκ ἀνέγνωτε, ὅτι ὁ ποιήσας ἄνθρωπον ἀπ' ἀρχῆς ἄρσεν καὶ θῆλυ ἐποίησεν αὐτούς, καὶ εἶπεν καταλείψει τὸν πατέρα, καὶ τὴν μητέρα, καὶ προσκολληθήσεται, καὶ ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν, ὥστε οὐκ ἔτι εἰσὶ δύο, ἀλλὰ σὰρξ μία, Non legistis, quia fecit hominem ab initio masculum, & foeminam fecit eos, & dixit Deus, relinquet patrem, & matrem, & adhaerebit uxori suae, & erunt duo in carne una: Itaque jam non sunt duo, sed una caro.*

Scrive il *Camerone*, Protestante di Setta, che in queste parole si racchiudono trè argomenti convincentissimi, per dimostrare, che la Società conjugale sia insolubile per sua Natura (*a*). Consiste il primo in quelle parole, *non legistis, quia fecit hominem ab initio, masculum, & foeminam fecit eos*. Come di grazia, non avendo Iddio creato più femmine per un' solo Uomo, e più Uomini per una sola Femmina, ma bensì un maschio solo, ed una sola donna quali congiunse in matrimonio, si può dubitare, che il Divorzio sia naturalmente vietato? La seconda consiste in quelle altre parole, *relinquet patrem, & matrem, & adhaerebit uxori suae*, le quali additano, quanto la Società di marito, e moglie preponderi alla Società, che passa tra i genitori, e i figli. Riflette a proposito il Filosofo *Antipatro*, che ogni Padre, ed ogni Madre re-

(a) Camerone *Adnotat. Evangel.* Matthei *cap.* 19.

Digitized by Google

regolarmente ſon'perſuaſi di queſta verità, e perciò di buona voglia accordano a'loro figliuoli,ed alle loro figliuole,che abbiano gli uni dell'amore verſo le loro mogli, e l'altre verſo i loro mariti, αὐτῶν μῶν γονεῶν παραſtraordinario χωρέντον ἑκασίως τὰ πρῶτα τῆς ἐυνοίας ἀπονέμειν τὴν μέν τῷ ἀνδρί, τὸν δέ τῇ γυναικί, *Ipſis parentibus libenter id concedentibus, ut præcipuum amorem exhibeant fœmina marito, ut vir uxori*. Certo, che il figlio è portato naturalmente a vivere, e convivere col ſuo padre, e colla ſua madre, ne, ſenza un' gran' contraſto con sè medeſimo, ſi diſtacca dall'uno, e dall'altra. Vince però queſta difficoltà grandiſſima l'amor'conjugale, mentre ordinariamente accade, chi i figli, e le figlie abbandonino i loro genitori, per ſtare con i loro mariti, e colle loro mogli uniti. Onde il vincolo maritale non è, ſe non inſolubile per ſua natura. Conſiſte finalmente la terza in quelle ultime parole *& erunt duo in carne una*, per le quali ſi manifeſta la eſſenza della Società maritale, mercè della quale il marito, e la moglie diventano una carne ſola, e un' ſolo corpo. Non eſſendo l'unità di alcuna diviſione capace, per neceſſaria illazione ne ſiegue, che il matrimonio ſia naturalmente indiviſibile, e perpetuo. Tanto maggiormente, che lo ſteſſo *Criſto* ſoggiunſe,*ab initio autem* δ' γέγονεν ὅτως *non fuit ſic*,e volle dire, che gli antichi Patriarchi, i quali avevano oſſervate le leggi della Natura, e non avevano perduta di mira la prima iſtituzione del matrimonio, non avevano ardito di ripudiare le loro mogli. Infatti *Abramo*, con tutto che *Sara*, ſua Moglie, foſſe ſtata ſino alla Vecchiaja ſterile, ed infeconda, e la ſterilità delle Mogli, particolarmente in que' tempi, ne' quali ogn'uno poteva ſperare, che dalla ſua Poſterità doveſſe naſcere il Redentore del Mondo, pareva, che foſſe legitima cauſa di ſciorre il matrimonio, non ſi ſognò affatto di ſepararſi da eſſa. Ma perchè queſta verità naturale, divenuta anche verità di Fede per la interpetrazione, che le diede Iddio per bocca del ſuo Divino Figliuolo, cominciò a porſi in dubbio da i Novatori della Germania dopo la notoria Apoſtaſia di *Martino Lutero*, perciò lo ſteſſo Dio per bocca del Concilio Generale di *Trento*, la riſchiarò di nuovo con vendicarla da i ſofiſmi de' *Luterani*, e *Calviniſti* (a). Quindi, ſe i Scrittori eterodoſſi del Diritto Pubblico aveſſero conſiderato, che l'Uomo Dio, avendo vietato nel Vangelo il divorzio, non fè altro, che richiamare in queſta parte il diritto della Natura al ſuo vero, e legitimo ſenſo, e che la Sagra Congrega di

Tren-

(a) *Seſſione 24. de Matrimonio*.

Digitized by Google

Trento, come Organo dello Spirito Santo, diede una giusta, e sana interpetrazione a quello, ch'era certo secondo i Principj del retto, e sano raziocinio, confermato dalla interpetrazione di *Cristo*, non avrebbono lasciato indeciso questo punto, come hà fatto il *Pufendorffio*, ne si sarebbono scagliati solamente contra la frequenza de' divorzj, come hà fatto l' *Eineccio*, e molto meno lo avrebbono appruovato in molti casi, come hà fatto il *Seldeno*, allegando in conferma della sua opinione le leggi delle Pandette, e del Codice, senza riflettere, che il Codice, e le Pandette sono piene di Massime eterogenee, distruttive dell'*Etica* Naturale, e Cristiana (*a*).

Per la stessa ragione avendo il medesimo Concilio Tridentino diffinito (*b*), *Grave peccatum est homines solutos Concubinas habere: Gravissimum verò, & in hujus magni Sacramenti* (Matrimonii) *singularem contemtum admissum, Uxoratos quoque in hoc damnationis Statu vivere, ac audere eas, quandoque domi etiam cum uxoribus alere, & retinere,* non fecero altro i Padri, in esso adunati, che vendicare dalle sinistre opinioni de' *Novatori* il divieto dalla semplice fornicazione, stabilito dal Diritto della Natura, e rischiarato dallo Spirito Santo per la bocca dell'Apostolo *Paolo*. Persuaso io sono, che questo divieto non sia di que' Precetti Naturali, che si fan' conti all'Uomo per sè stessi, ma è di mestiere, che l'Intelletto Umano rifletta, per conoscere, quanto sia difforme la semplice fornicazione dal Diritto della Natura. Onde potè un' tempo accadere, che Molti, non avendo raziocinato a dovere, o non avendo fatta seria riflessione sopra il fine, ch'ebbe l'Autor' della Natura nel volere la Congiunzione del Maschio colla Femmina, l' avessero creduta con error' d'intelletto legitima, ed onesta. Ma non perche il Genere Umano urtò in questo errore, perciò l' uso delle Concubine non è al lume della retta ragione contrario, e per conseguente naturalmente vietato. Chi considera, che il Signore Iddio volle la procreazion' della prole in seguela del Matrimonio, e prima, che *Adamo* avesse carnalmente

(a) *Vedi Guglielmo Amesio ne' suoi libri Teologici* de conscientia, *Francesco Mesterzio* de Justitia Legum Romanarum, *Bernardo Autunno nel libro intitolato* censura Gallica Juris Romani, *Giovanni Jacopo Wissembachio, il Giovine, nella sua Opera, nominata* Emblemata Triboniani, *e Lodovico Antonio Muratori nel suo libro* de' Difetti della Giurisprudenza.

(b) Sessione 24. de reform. cap. 8.

Digitized by Google

te conoſciuta ſua Moglie, congiunſe l'uno, e l'altra in matrimonio, e molto più Chi riflette, ſecondo ſcrive lo ſteſſo *Einecio*, che il fine delle nozze non è la ſola procreazione de' figli, ma ben' anche la retta educazione di eſſi, acciòche creſcano, e ſi allevino per la gloria di Dio, e per bene del Proſſimo, che queſta educazione, la quale principalmente ſpetta al Padre, ſi mette da coſtui in non cale, ſempreche non hà moral' certezza, che ſia ſua la prole, e che queſta moral' certezza viene a mancare, quando non precede alla copola il matrimonio, và ſubito a ravviſare, che ogni congiunzione carnale, non preceduta dalle legitime nozze, ſia difforme dal Diritto della Natura, e, come tale, intrinſecamente mala. Ma perche per lungo tempo queſta verità naturale era ſtata oſcurata dalla vana credenza, che l' avere la Concubina a canto non foſſe di quelle coſe, che ripugnano al lume della retta ragione (Onde non meno gl'Idolatri, che gli ſteſſi Ebrèi non ſi recarono a ſcrupolo di ſfogare la loro libidine per queſta via) perciò Iddio, come Interpetre delle leggi naturali, ne richiamò l'oſſervanza per mezzo dell' Apoſtolo delle Genti, all'or' che per bocca di coſtui diſſe (a) περὶ δὲ ὧν ἐγραψατέ μοι καλὸν ἀνθρώπῳ γυναικὸς μὴ ἅπτεσθαι; Διὰ δὲ τὰς πορνείας ἕκαστος τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα ἐχέτω, καὶ ἑκάστη τὸν ἴδιον ἄνδρα ἐχέτω, *De quibus autem ſcripſiſtis mihi, bonum eſt Homini Mulierem non tangere. Propter fornicationem autem unuſquiſque ſuam uxorem habeat, & unaquæque ſuum virum habeat*, e quando ſoggiunſe, Λέγω δὲ τοῖς ἀγάμοις, καὶ ταῖς χήραις καλὸν αὐτοῖς ἐστιν ἐὰν μείνωσιν ὡς κἀγώ· εἰ δὲ οὐκ ἐγκρατεύονται γαμησάτωσαν· κρεῖσσον γάρ ἐστι γαμῆσαι ἢ πυροῦσθαι, *Dico autem innuptis, & viduis bonum eſt illis, ſi ſic permanſerint, ſicut & ego. Quid ſi non ſe contineant? Melius eſt enim nubere, quam uri.*

Volle adunque il Signore Iddio, che, per evitare la fornicazione, il Maſchio, e la Donna ſi maritaſſero. Volle, che i Vedovi, e le Vedove paſſaſſero alle ſeconde nozze, per non urtare nello ſcoglio della Incontinenza. Ragione affatto vana, ſe la fornicazione foſſe ſtata naturalmente permeſſa. Volle finalmente, che tornaſſero al Matrimonio, ma perche? Perche *melius eſt nubere, quam uri*, meglio è il maritarſi, che ſtare eſpoſto agli urti continui della carne, e ſentire continuamente le fiamme interne della Concupiſcenza. Come di grazia non ſarebbe queſto motivo ridevole, e ſciocco, ſe poteſſe ogn'uno lecitamente eſtingue-

re

(a) *Epiſtol. ad Corynth. cap. 7. n. 1.*

Digitized by Google

re colla ſemplice fornicazione il fuoco della ſua libidine? La maniera, con cui egli ſi ſpiegò, chiaramente dimoſtra, che non proibì all' ora la fornicazione, ma la ſuppoſe illecita, e vietata; Onde riſchiarò in queſta parte colla ſua interpetrazione ciò, che per legge naturale era incontraſtabile, e certo, e quella, ch'era verità naturale, la fè anche di Fede. Quindi a torto *Ugone Grozio*, ed alcuni altri *Novatori* ſi avanzarono a dire, che l'uſo delle Concubine non ſia naturalmente vietato, e, che la ſemplice fornicazione non ſia intrinſecamente mala; Imperciòche, ſe aveſſero conſiderato, come lo dovevano fare, che il Diritto della Natura ſi poſſa interpetrare da quel medeſimo Dio, che lo promulgò per mezzo del lume della retta ragione a tutto il Genere Umano, Che voce di Dio ſia il parlar' degli Apoſtoli, e de' Concilj Generali, Che, avendo eſſo per la bocca di San' *Paolo* ragionato, non proibì all'ora la ſemplice fornicazione, ma la ſuppoſe già illecita, e mala; E che avendo altresì parlato per mezzo della Veneranda Congrega di *Trento*, non fè altro, che riſtabilire maggiormente queſta verità, certa per il lume della ragione, e reſa più certa per il lume della Fede, non avrebbono riempiute le lor' Opere di mille ſcempiaggini, e poſta tutta l'*Etica* naturale, e Criſtiana a ſaccomanno. Ma ciò accade, ſempreche l'Uomo ſi mette a penſare, ſenza riconoſcere Iddio per Interpetre delle Leggi Naturali, e ſenza voler' confeſſare, che la Chieſa, legitimamente congregata ne' Concilj Generali, abbia il dono della infallibilità, comunicatole dallo Spirito Santo, che inviſibilmente l'aſſiſte, e molto più dipartendoſi dall'Orme ſegnate da i Santi Padri, i quali ſapendo beniſſimo, che molti degli Oracoli Evangelici furono interpetrazioni, date da Dio alle leggi naturali per mezzo del ſuo Divino Figliuolo, e degli Apoſtoli ſuoi, per isgombrare gli errori dell'*Ebraiſmo*, e le falſe Dottrine del *Gentileſimo*, ebbero per precetti anche naturali gli Evangelici, e ſi ſervirono della Rivelazione, non già di Principio diverſo in queſta parte dalla Ragione, ma d'Interpetre fedele di eſſa. Onde Chi vuol' profittare veramente nella Scienza del Diritto della Natura, e delle Genti, è neceſſario, che diſtingua i Miſterj della noſtra Religione da i Dogmi Morali, gli uni, e gli altri per verità certe, ed infallibili avendo, ma con queſta differenza, che i Miſterj rivelati non ſono contro della Ragione, ma *ſupra rationem*, perche traſcendono la capacità dell'intelletto Umano, ed i Dogmi Morali ſono per lo più ſpieghe, ed interpetrazioni, che fece Iddio del Diritto Naturale per mezzo de' Patriarchi, e Profeti nel Teſtamento Vecchio, e per mezzo del Redentore, degli Apoſtoli, e de' Concilj Generali nel Nuovo. Quindi ritruovando,

do, che una Verità, ed una Massima Naturale sia stata confermata dalla *Rivelazione*, non deve affatto allontanarsi da essa, non ostante, che apparentemente sembri, che secondo la sottigliezza del raziocinio non sia così. L'Intelletto umano si può ingannare, ma non s'inganna, ne può ingannarsi l'Autor' della Natura. Quando con questa prevenzione si metterà a filosofare, non isterà guari, e conoscerà, che sono sofismi, e fallacie gli argomenti, che si fanno in contrario, e con pochissima fatica saprà loro rispondere, e dileguarli. E perche i Santi Padri si servirono della *Rivelazione*, come di Scorta, e d'Interpetre dell'*Etica* Naturale, perciò non può non essere utilissima la loro Morale per la cognizione del giusto, e dell'onesto, e per la Scienza del Diritto della Natura, e delle Genti; Che che ne dicano in contrario il *Buddeo*, e gli altri Moderni Scrittori Eterodossi del *Diritto Pubblico*.

Si esamina la seconda eccezione, che si è opposta dal Buddeo *contro de' SS. PP. Greci, e Latini, e si dimostra insussistente, e vana.*

§. VI.

Scrisse nella sua *Isagoge* il *Buddeo*, che pochi de' Santi Padri della Chiesa Greca avevano saputa la lingua *Ebraica*, e che Alcuni della Latina erano stati pochissimo nell' idioma *Greco*, e niente, o quasi niente nell'*Ebraica* versati. Soggiunse ancora, che la Maggior' parte degli uni, e degli altri era stata priva dell' *Arte Critica*, e per conseguente non aveva potuto interpetrare a dovere le Sagre scritture (a) *Ex Graecis Patribus pauci linguae Hebraeae, ex Latinis quidem nec graecae satis, multo minus Hebraeae habuerunt notitiam: Criticae quoque artis plerique rudes fuere; Hinc & eximio in Scriptura Sacra interpetranda, eiusque sensu litterali investigando, destituebantur praesidio.*

Per dar' peso a questo suo sentimento ricorse all'autorità di *Giovanni Leclerc*, il quale non ebbe difficultà alcuna di affermare, che due soli tra i Dottori della Primitiva Chiesa Greca, e Latina avevano procurato d'imparare la lingua Ebraica, *Origène*, e San'*Girolamo*, ma l'uno, e l'altro non si erano avvaluti di quegli ajuti, che già avevano, e molto meno avevano fatto uso di quelle medesime notizie, che ben' sapevano. A i tempi loro fiorivano le Lingue *Siriaca*, ed *Arabica* nelle vicinanze

(a) *Lib. 2. cap. 3. §. 4.*

Digitized by Google

cinanze della Paleſtina, e dell'Egitto, le quali erano di giovamento grandiſſimo, per bene intendere l'*Ebraica*, ma Niuno di eſſi le ſtudiò, e le appreſe giamai. Così i Padri Greci, come i Latini vollero più toſto fingere, che la Verſione de' *Settanta* ſi foſſe fatta coll' aſſiſtenza dello Spirito Santo, che intraprendere la fatica di leggere il Teſto *Ebraico*, e, per leggerlo a dovere, d'impararne la lingua. Quindi furono paghi d'interpetrarlo più toſto allegoricamente, che di ſeguirne il ſenſo letterale. I Padri Greci furono nel loro idioma greco, ed i Latini nel latino, ma ne queſti in quello, ne quelli in queſto verſati. *Origène*, e San' *Girolamo*, quantunque aveſſero la lingua *Ebraica* imparata, pur' nondimeno il primo ne fù così poco inteſo, che beniſſimo dimoſtrar' ſi potrebbe, non aver' egli i Caratteri *Ebraici* conoſciuti, ed il ſecondo n'ebbe una contezza maggiore, non già riguardo agli Ebrèi, ma riſpetto agli Greci imperiti, e goffi. Credeſi, che coſtui foſſe ſtato Eccellente nella favella greca, ma ſi crede a torto, mentre le ſue traduzioni non corriſpondono ſempre al Teſto greco originale (*a*).

Prima però, che io mi metta a riſpondere a queſte obbiezioni, ſtimo a propoſito di non tacere al Leggitore il motivo, per cui tanto, e poi tanto ſi ſono impegnati alcuni *Novatori* a favore dell'Idioma Ebraico, affinche non urti in qualch'errore. L'empio *Martino Lutero*, ancor'che aveſſe attaccata la *Bibbia Vulgata*, di cui ſi è avvaluto ſempre la Chieſa Cattolica Romana, ed aveſſe poſto in campo ogni ſofiſma, per diſcreditarne la Fede, pur' nondimeno non ſi ſognò mai di portar' tanto avanti la favella Ebrèa, che doveſſe eſſere preciſamente neceſſaria alla cognizione de'Dogmi della noſtra Religione. Si sà, che molto egli non fù verſato in eſſa, e che nel tradurre la Sagra Scrittura nella lingua Tedeſca, fè uſo della traduzione, che avevane fatta *Feliciano Pratenſe* ad inchieſta dello Stampatore *Daniello Bombergio*, il quale la diede alla luce in Venezia nell'anno 1518., ſiccome atteſtano *Errico Opizio* (*b*), e *Giovanni Criſtiano Wolfio* (*c*). La vita, che ſcriſſe di *Giovanni Reuchlino* Proteſtante, e che ſtampò *Giovanni Errico Majo* nel 1687., fà anc' eſſa chiaramente vedere, che ſia così, mentre il mentovato Iſtorico rapporta, che il *Reuchlino*, vivuto aſſai dopo di *Lu-*

(a) *In Epiſtol. Critic. & Eccleſiaſtic. Epiſt.4. & in quæſtionib. Hieronymianis quæſt.2. §.4.*

(b) Praefatione *ad Bibbia Hebraea part.2.*

(c) *Biblioth. Hebraea part.2.libr.2.§.5.pag.365.*

Digitized by Google

Lutero, fù il Ristoratore della lingua Ebraica nella Germania; Segno evidente, e chiaro, che i Primi Luterani ne furono affatto digiuni, o n'ebbero pochissima contezza. Stimò *Sisto* V. Sommo Pontefice, per precludere ogni varco a i preteſi Riformatori, di far' rivedere, ed esaminare di nuovo la *Bibbia Vulgata*, e di correggerne quegli errori, ch' erano corsi per incuria, ed ignoranza degli Amanuensi, e Copisti, e dopo un' lungo, e severissimo vaglio la fè ristampare per regola, e norma del Cristianesimo; E sebbene non vada essa esente da ogni abbaglio, pur' nondimeno gli abbagli, che vi sono, non an' del rimarchevole, che possa offuscare la verità, e far' traviare dal giusto sentiero i Cattolici, siccome il celebre *Natale* d'*Alessandro* con una lunga, e dotta *Dissertazione*, che stà inserita nella sua *Storia Ecclesiastica*, ha dimostrato. Ma conoscendo i *Novatori*, che in questa maniera non avrebbono più potuto accusare di errore, e d'ignoranza i Teologi della Chiesa Cattolica Romana, e sostenere le tante loro scempiaggini, e bestemmie, si avanzarono a dire, che la *Vulgata* non aveva i *Punti Vocali*, come li aveva l'*Ebraica*, per i quali il senso diveniva tutto altro da quello, che stava nella prima dinotato, ed espresso. E comeche venendosi a stabilire, com'essi vogliono, per Articolo di Fede, che il Sagro Testo si debba leggere con i *Punti Vocali*, prima di ogni altra cosa è necessario, che s'ingrandisca il merito della favella Ebrèa, e che si diffinisca precisamente necessaria alla retta, e sana intelligenza delle Sagre Scritture, perciò si allarmarono a favore di essa, e fecero ogni sforzo possibile, per dichiararla tale: Il primo, o tra i primi almeno, che inalberò questo Stendardo fù *Andrea Hyper* nel suo libro *de Theologo, seu de ratione studii Theologici* (a). Lo seguirono *Mattia Flaccio Illirico* (b) *Salomone Glassio* (c) *Theodoro Hackspan* (d) *Valentino Ernesto Loescher* (e), ed altri. Fuvvi tra i Protestanti chi talmente ne restò persuaso, che giunse anche a dire, che le stesse Lettere *Ebraiche* significavano naturalmente qualche cosa. Così intrapreſe, e scrisse *Francesco Mercurio Elmonzio* nel suo *Alfabeto Naturale*, e *Gaspare Neumann*, Teologo di Ura-

(a) *Libr.* 1 *cap.* 9 *pag.* 65. *& seq.*

(b) *Adhortatione* ad Studium *Linguæ Hebraeae*, la quale stà inserita *in Clave scripturæ part.* 2.

(c) In oratione *de necessitate, & utilitate linguæ Hebraeae*

(d) In oratione *de utilitate Philologiæ in Theologia*

(e) *De causis linguae Hebraeae libr.* 3. *cap.* 6.

Digitized by Google

Uratislavia, nella ſua *Geneſi Linguæ Sanctæ*, ſtampata in Norimberga nell'anno 1696. Oſtando però a queſto lor' ſentimento la Verſione de' *Settanta*, i quali, avendo aſſai prima della venuta di *Criſto* tradotta in greco la Sagra Scrittura dal Teſto Ebraico, non ritennero affatto i ſudetti *Punti Vocali*, Onde chiaramente deſumeſi, che l'Originale Ebrèo non foſſe ſtato di eſſi fornito, non è credibile in che manièra ſconcia, e ſagrilega aveſſero della ſudetta Verſione parlato. Oltre di certe circoſtanze, aggiunte in appreſſo, e conoſciute inveriſimili dàgli ſteſſi Critici *Ortodoſſi*, ſecondo appare dalla celebre *Diſſertazione* di *Agoſtino Calmet* intorno alla medeſima, per le quali ſi fecero ardimentoſi nel recarne in dubbio la Fede, incominciarono a ſpacciare, che quella fù fatta da un' *Ebreo Elleniſta*, per conciliare al *Teſto greco* la ſteſſa autorità, e ſtima, che dell'*Ebraico* facevaſi, e che tanto è lontano, che i veri Ebrèi l'aveſſero in quel tempo appruovata, che anzi dietro alla ſcorta de' Rabbini *Talmudici*, i quali aſſeriroro, che il giorno, in cui la ſudetta Verſione ſi fece, non fù meno infauſto, e ferale per la Nazione Iſraelitica di quello, che ſperimentò la Medeſima ne' tempi di *Mosè*, quando volle, che *Aronne* le aveſſe fabbricato il Vitello d'oro, ſi avanzarono a dire, che per placare l'izza di Dio, giuſtamente ſdegnato, per eſſerſino portati in altro idioma i Libri Sagri, dovette il *Giudaiſino* iſtituire il Digiuno annuale in ſegno della ſua avverſione verſo di quella. Quindi poſero in berlina tutti coloro, i quali avevano ſcritto, che i *Settanta* nel tradurre la Sagra Scrittura dall'Ebraico nell' idioma greco, erano ſtati guidati, ed aſſiſtiti dal Lume dello Spirito Santo, avendo tutto ciò per favola, la più incredibile, ed inſuſſiſtente, che ſiaſi per l'addietro inventata, e poſta in campo (a). *Jacopo Uſſerio*, non avendo lo ſpirito di dare una mentita a tutta la veneranda Antichità, la quale ne accerta, che non ſenza Lume Divino fù quella Verſione fatta, paſsò a dire, che ſi smarrì la medeſima non molto dopo: E perche l'unico libro, che porta con sè i *Punti Vocali* è la *Maſora*, o ſia il libro delle *Tradizioni Ebraiche*, perciò non intralaſciarono ancora di affermare, che l'Autore di eſſa foſſe ſtato *Mosè*, ovvero *Eſra* con altri Principali Sacerdoti della gran' Sinagoga Ebrèa, come può ve-

(a) Antonio Van Dale *diſſertatione ſuper Ariſtèa*, Umfredo Hodio *in libro contra hiſtoriam Ariſteae, & in libris quatuor de Bibliorum textibus Originalibus, verſionibus Græcis, & Latina vulgata*, Buddeo *Hiſt. Eccl. veter. Teſtament. tom. 2. period. 2. ſect. 6. ad §. 12.*

Digitized by Google

vederſi preſſo *Giovanni Buxtorfio* nella *Tiberaide* . Facilmente *Ugone Grozio* , per non alienarſi in tutto dall'impegno de' ſuoi *Settarj* , ſcriſſe ne' *Prologomeni* del ſuo Trattato *de Jure Belli , & Pacis* , ch'era utile la lezione de' Libri *Rabbinici* per la Scienza del Diritto Pubblico, e per conoſcere le Leggi della Natura , e delle Genti , potendoſi con eſſi meglio intendere il Sagro Teſto , e ciò , che fù in uſo appo gli Ébrei . Ma checheſia di ciò , egli è certo , che s' è vero , che i *Punti Vocali* ſono neceſſarj per la vera , e ſana intelligenza della Sagra Scrittura, non può non eſſere anche vero , che la Scienza della Lingua Ebraica ſia preciſamente neceſſaria per Chi vuol' ſapere le verità rivelate , e conoſcere il vero ſenſo de' Divini accenti ; e s'è vero inoltre , che la lingua Ebrèa ſia preciſamente neceſſaria a ſaperſi , ſarà altresì vero , veriſſimo , che nella *Ipoteſi* di non averla i Santi Padri appreſa , non poſſa farſi gran' fondamento nella loro Dottrina, come quelli , che non ebbero la chiave della parola di Dio ; e ſe finalmente è vero , che la *Maſora* ſia libro antichiſſimo , ſcritto da *Eſra* , o da *Mosè* , neceſſariamente ne ſiegue, che i *Punti Vocali* coſtituiſcano un' Dogma di Fede , e che la Verſione de' *Settanta* , la quale non li ritenne affatto , non ſia ſtata coll'aſſiſtenza dello Spirito Santo compilata , e fatta : Onde i Santi Padri , che la ſeguirono , urtarono da paſſo in paſſo in mille errori , degni perciò di eſſere più toſto abborriti, che riguardati, come Maeſtri di Morale , nella ſcienza del Diritto Pubblico .

Queſta , e non altra è la mira de' *Luterani* , e *Calviniſti* , e principalmente del *Buddeo* , il quale hà moſſo , e muove ogni pietra , per indurre ogn'uno a bere la dottrina Evangelica da i libri de' *Proteſtanti* , ed a ſeguir' quella Morale , che a coſtoro è piaciuta, e piace di andare ne' loro Prodotti inſinuando . Ma biſogna , che ſia troppo abbacinato di viſta , ed ottuſo di mente Chi ſi fà tirare dalle loro follie. Tanto è lontano , che i *Punti Vocali* ſieno di quell'antichità , ch'eſſi vantano , che anzi lo ſteſſo Ebrèo *Elia Levita* Tedeſco ne hà dimoſtrata l' invenzione aſſai dopo la venuta di *Criſto (a)* . Ne queſta verità è ſtata confeſſata da i ſoli Teologi , e Scrittori della Chieſa Cattolica Romana, tra i quali per merito di Erudizione , e di Dottrina ſi è diſtinto il rinomato *Natale d'Aleſſandro (b)* , ma ben'anche dagli ſteſſi Novatori. *Lodovico Cappello* nell'anno 1634. ſtampò in Lione di Ollanda il ſuo libro in-

(a) *Præfatione 3. in Maſoreth Hammaroreth.*

(b) *Hiſtor. Eccleſ. Veteris Teſtamenti diſſert. 4. tom. 4. Editionis Neapolis .*

Digitized by Google

intitolato *Arcanum Punctationis revelatum*, appruovato da *Tommaso Erpanio*, Proteſtante anc'eſſo, con cui fece chiaramente conoſcere, che avevano eſſi avuta la lor' origine dalla *Maſora*, Libro dell'intutto moderno, come or' ora dirò; E quantunque contro di lui aveſſe ſcritto *Giovanni Buxtorffio* il libro *de Punctorum Antiquitate*, pur' nondimeno egli nella difeſa, che fece della ſua opinione, e che inſerì nella ſua *Critica Sacra*, ne confutò appieno i ſofiſmi, e le fallacie. I medeſimi Anteſignani della preteſa Chieſa Riformata, cioè *Lutero*, e *Calvino*, non ebbero affatto lo ſpirito di ſmaltirli così antichi, come i moderni *Novatori* pretendono, e di farli credere per Articolo di Fede, non oſtante, che aveſſero moſtrato un'odio Novercale contro della *Bibbia Vulgata*, e contro del Romano Pontefice; Onde con ragione *Lodovico Ellies Dupin* ne' Prologomeni ſopra la *Bibbia* conchiuſe il ſuo diſcorſo, dicendo, *quæ cum ita ſe habeant, pertinaces admodum eos Proteſtantium eſſe oportet, qui adhuc antiquitatem punctorum, ceu articulum Fidei, defendunt*.

Ne punto è vero, che della *Maſora* foſſe ſtato Autore *Mosè*, od *Eſra*, ovvero la Gran' Sinagoga, che in tempo di coſtui fioriva, come an' ſognato i Rabbini *Aſaria*, *Gedalia*, ed *Abarbanello*, e come ſi è dato a credere il mentovato *Buxtorffio*, ſeguitato alla cieca da i Proteſtanti moderni; Imperciocche, tralaſciando di dire, che in quel libro ſi contengono coſe ſuperflue, e ridevoli ſecondo l'avviſo del mentovato *Dupin*, appruovato da' medeſimi Novatori (*a*), onde non è veriſimile, che Uomini di quella fatta lo aveſſero compilato, e ſcritto, la di lui antichità giuſta il ſentimento di *Jacopo Baſnage* Calviniſta (*b*) non ſorpaſſa l'undecimo Secolo dell' *Era Criſtiana*, e ſecondo la opinione di *Giovanni Morino* nelle ſue *Eſercitazioni Bibliche*, di *Lodovico Cappello* nella ſua *Critica Sacra*, e di *Briano Walton* nel ſuo *Apparato Biblico* non avanza il Seſto; E quantunque *Riccardo Simon* colla ſua Critica *Ariſtarchica* abbia trovato in che riprendere queſti ultimi, pur'nondimeno non potè fare a meno di dire, che la loro ſentenza ſia vera, e quella de' Proteſtanti, ſeguaci del *Buxtorffio*, inſuſſiſtente, e falſa (*c*).

Quindi, ancorche ſi voleſſe concedere, come hà preteſo di ſoſtenere il *Buddeo* nella ſua *Storia Eccleſiaſtica* del *Teſtamento Vecchio*, che

(a) Diſſert. Preliminaire *ſur la Bible part.* 1. *libr.* 1. *cap.* 4. *pag.* 160.
(b) Hiſt. des Juifs *tom.* 2. *lib.* 3. *cap.* 9. §. 7. & 11. *pag.* 761.
(c) *Hiſtor. Critic.* Veteris Teſtam. *libr.* 1. *cap.* 24. *pag.* 132.

Digitized by Google

abbia del verisimile, ch'*Esra*, ed alcuni Savj dell' *Ebraismo* dopo la Schiavitù di Babilonia, mossi da giusto, e santo zelo di conservare intatto il Sagro *Testo*, avessero raccolte le *Osservazioni* fino a quel tempo fatte da' loro Maggiori sopra di esso, e che questo medesimo impegno si fosse avuto da Molti altri dopo lo sterminio di Gerosolima, onde andarono con ogni sollicitudine quell'altre *Osservazioni*, che si erano in appresso fatte; raccogliendo, e quindi aveva la *Masora* l'origine sua, la quale intanto si ascrisse poi agli Ebrèi della *Tiberaide*, che fiorirono dopo il quinto Secolo dell' *Era Cristiana*, in quanto questi più degli altri si erano segnalati nella raccolta delle *Osservazioni* sudette, pure temerità grandissima sarebbe il pretendere, che i *Punti Vocali*, de' quali la *Masora* abbonda, costituiscano un' vero Dogma di Fede; Imperciòecche gli Articoli della nostra Santa Religione non devono dipendere da un puro possibile, che abbia la sola apparenza del vero, ma bensì dall'Autorità incontrastabile de' Libri Canonici, e Sagri, tra' quali non può, ne dev'essere la sudetta *Masora*, piena di cose inutili, e superstiziose, annoverata. Tanto maggiormente, che nella Versione de' *Settanta*, fatta in quei tempi, che il *Giudaismo* non era, ne poteva essere in discordia col *Cristianesimo*, non si fè mai uso de' sudetti *Punti Vocali*; Il che non avrebbono i sudetti Interpetri ommesso, se veramente il Testo Originale Ebraico fosse stato di quelli fornito, ed in virtù de' medesimi il senso fosse stato totalmente diverso. Ne perche da'moderni Protestanti si niega, che la sudetta Versione si fece coll'assistenza del Divino lume, perciò la loro negativa è bastevole a distruggere una verità per tanti secoli appruovata, ed ammessa. Vengono essi smentiti, e confutati appieno da *Briano Walton* (a) da *Isacco Vossio* (b) e da *Niccolò Le Noury* (c), Teologi, che an' del credito grande presso la Setta de' *Novatori*. Quindi, ancorche fosse vero (il che non è), che i Santi Padri non avessero avuta perizia alcuna dell'Idioma Ebraico, pure la censura del *Buddeo* contro di essi sarebbe insussistente, e vana. Avendo avuta per le mani la Versione de' Settanta, ch'era dello stesso peso, e credito, che il Testo Originale Ebraico, benissimo poterono penetrare ne' Ripostigli della Sagra Scrittura, e conoscere, e sapere le verità in

(a) *In Adparatu Biblico Prologom.* 12. §. 16. *& seq.*

(b) *De Septuaginta Interpetribus cap.* 4.

(c) *In Adparatu ad Bibliothecam maximam Patrum tom.* 1. *Dissert.* 11, *pag.* 225. *& seq.*

Digitized by Google

in essa manifestate, ed espresse. Con sodi, e chiari argomenti hà dimostrato il celeberrimo *Natale d'Alessandro*, che i Santi Apostoli, ed i Padri della Primitiva Chiesa, nell'allegare i passi del Testamento Vecchio, sempre alla sudetta Versione si riportarono (*a*); E quantunque l'*Usserio* avesse fatto tutto lo sforzo, per pruovare, che questa si smarrì assai prima della venuta di *Cristo*, purnondimeno *Arrigo Valesio*, a cui egli comunicò i sentimenti suoi, prima di darli alla luce, lo riprese fortemente in quella Lettera, che oggi si legge dopo la Storia Ecclesiastica di *Eusebio Cesariense* dell'edizione di *Nicholson*, fatta in *Cantabrigia* nel 1720. Da ciò si và chiaramente a comprendere di qual peso sia la opinione del *Grozio*, che insinuò, doversi leggere i *Rabbini*, per meglio intendere il Sagro Testo, e conoscere i costumi degl' Israeliti, e per questa via ravvisare con più prestezza le Leggi della Natura, e delle Genti. La controversia, se profittevole, o nò sia la lettura delle Opere loro, è stata per l'addietro gravissima. Scrive *Riccardo Simon*, che nella Spagna, dove la prima volta ella si accese, non furono concordi i Teologi nel diffinirla. Alcuni volevano, che non si leggessero affatto per il pericolo grandissimo, a cui si esponeva il Lettore, di adottare le loro scempieggini, avendo la Sperienza fatto conoscere, che coloro, i quali si erano immersi nello studio *Rabbinico*, non avevano tenuto più conto delle Interpetrazioni, che avevano date i Santi Padri al Sagro Testo; Per contrario Altri ne accordavano la lettura, perche vi era che apprendere, e che ammirare in esse (*b*). Penetrata poi in altri Regni di Europa la fama di codesto Letterario impegno, destò non pochi ad arrollarsi sùlle Bandiere, o dell'una, o dell'altra Opinione. *Claudio Cappellano* nella sua *Commentazione*, intitolata *Mare Rabbinicum infidum*, fù tutto intento a scoprire le inezie *Rabbinesche*, e a dimostrare il danno gravissimo, che possono i libri de' *Rabbini* arrecare a chi li legge; Onde conchiuse, che si dovessero in tutto dalla Repubblica Cristiana bandire. Niente diversamente da questo scrisse *Giovanni Forstero* nella *Prefazione* al suo *Lessico Ebraico*, dove non ebbe riparo di dire, che niuno utile, e vantaggio si potrebbe da i loro libri ricavare. Ma non così l' intesero *Guglielmo Schickard* nel suo *Bechinat Happerushim*, Tommaso Cartwhright ne' suoi *Electis Targumico Rabbinicis in Genesim*, Giovanni Michele Dilherr nella sua *Lectionis Rabbinorum asser-*

 tione,

(a) *Histor. Eccles. Sæcul.* 2. *dissert.* 11. *quæst.* 1.
(b) *Histor. Critic. Veter. Testamenti libr.* 3. *cap.* 7. *pag.* 384.

Digitized by Google

tione, e Teodoro Ackſpan nel ſuo Trattato *de Scriptorum Judaicorum in Theologia uſu vario, & multiplici*. Surſe però in difeſa del *Forſtero* il Celebre Proteſtante *Abramo Calovio* (*a*), ed Altri, che tralaſcio per brevità. In quanto alla ſcienza del *Diritto Pubblico* impugnò direttamente il ſentimento di *Ugone Grozio* l'*Eineccio*, e l'impugnò per più ragioni (*b*); La prima, perche i *Rabbini*, negando il Miſtero della Redenzione del Genere Umano già ſeguita, non hanno perciò la vera, e legitima chiave, che apre i ripoſtigli de' ſenſi oſcuri delle Sagre carte, e per conſeguente non poſſono iſtruirci di ciò, che ſi hà in quelle, o ſi deve avere in conto di ragione *Tipica*, o di ragione *Morale*. La ſeconda, perche ſono eſſi privi della ſcienza Politica, e Morale, Scienza neceſſaria a poter' bene intendere, ed interpetrare le leggi. La terza finalmente, perche ſono pieni di favole, e di tradizioni inette, dalle quali avendo più, e diverſe illazioni tirate, ſono in più, e diverſi errori caduti. Ci fè inoltre ſapere, che una delle taccie, che *Grozio* incontrò per il ſuo Trattato *de jure Belli, & Pacis*, appunto fù queſta di aver' *giudaizzato*, e deferito non poco all' autorità de' Scrittori del *Giudaiſmo*.

Mi è noto poi, che qualche Proteſtante indepen dentemente dalla *Maſora*, e da i *Panti Vocali* abbia ſoſtenuto, che la perizia della favella *Ebraica* ſia preciſamente neceſſaria alla retta intelligenza del Teſtamento Vecchio. Ma coſtui hà voluto volontariamente travedere ad occhi aperti (*c*) mentre ne *Criſto* noſtro Signore, ne i ſuoi Apoſtoli ne inculcò mai lo ſtudio, particolarmente a coloro, che dovevano ammaeſtrare i Novelli Criſtiani nella Cognizione delle verità rivelate. Credibile non è, che avrebbono eſſi ommeſſo di preſcrivere a i Veſcovi, ed a i Teologi del Criſtianeſimo l' uſo di quell' idioma, quando foſſe ſtato di tanto rimarco, quanto da i preteſi Riformatori ſi ſpaccia. Oltrecche non sò capire, com'eſſi abbian' potuto ciò aſſerire, una volta, che nel dar' giudizio de' Santi Padri, ſi ſono Alcuni avanzati a dire, che i Dogmi

(a) Præloquio Generali *Bibliis illuſtratis præmiſſo pag.* 16. & 17.

(b) *Prælect. in* Grotium *de jure Belli, & Pacis in Proœmio* §. 49.

(c) Vedi Lodovico Antonio Muratori *de Moderatione ingenior. lib.*3. *cap.*16., dove facendoſi carico di queſta opinione, la confuta, com'erronea, ed inetta.

Digitized by Google

mi della Santa Fede ſi mantennero intatti ne' Padri Greci, e Latini, che viſſero ſino a i tempi di San'*Gregorio Magno*, Altri in coloro, che fiorirono ſino al primo Concilio di Nicèa, Altri ſino a *Trajano* Imperadore, ed Altri finalmente ſino ad *Agoſtino* il Santo. Certa coſa è, che l'errare nella Interpetrazione della Sagra Scrittura, e l' ignorarne il vero ſenſo porti con sè svario grandiſſimo ne' Dogmi, e ſconcezze ſtraniſſime nella Dottrina. Secondo la ſentenza più ſtretta di eſſi Riformatori non v'è, che riprendere nella Dogmatica que' Padri, che fiorirono dopo gli Apoſtoli ſino a *Trajano* Auguſto; Ond'è fuor'di dubbio, che queſti almeno non aveſſero ignorato il vero ſenſo delle Sagre Carte, ed aveſſero altresì interpetrata a dovere la parola di Dio, in eſſe manifeſtata, ed eſpreſſa. Perlocche, o è vero, che non ſeppero la lingua Ebraica, ed in queſto caſo chiara, ed evident'è la pruova, che non ſia ella neceſſaria per la retta intelligenza del Sagro Teſto, avendo potuto eſſi intenderlo a dovere per mezzo della Verſione de' *Settanta*, o di quell'altre, che a tempo loro ſi erano fatte; O è vero, che n' ebbero contezza, e perizia, Ed in queſt'altro caſo non può non eſſere ingiuſta, e calunniosa la Critica del *Buddeo*, e del *Leclerc*, queſti perche a due ſoli PP. reſtringe la ſcienza della favella Ebrèa, l'uno vivuto nel III., e l'altro nel IV. Secolo della Chieſa, e quegli perche dalla comune ignoranza del medeſimo Idioma n'eſime ſolamente alcuni pochi Dottori della Chieſa Greca, quando i Padri, che fiorirono dalla morte degli Apoſtoli ſino a *Trajano* Imperadore (ch'è l'Epoca più compendioſa, e riſtretta ſecondo il giudizio de' più perfidi *Novatori*) non furono pochi, ma molti. Aggiungaſi, che ſin' da i tempi degli Apoſtoli cominciò la Chieſa ad eſſere combattuta dall'inſolenza de' Miſcredenti, e raro fù quel Secolo, in cui l'Ereſia non alzò rigolioſa la fronte contro delle verità più certe della noſtra Santa Fede; Ma fra tanti Eretici, che per lo ſpazio di quindeci Secoli moſſero delle Marèe grandiſſime contro della Navicella di *Pietro*, Niuno ebbe lo ſpirito mai di portar' tanto innanzi i pregi della Lingua Ebrèa, che giunto foſſe a dichiararla neceſſaria, per bene intendere il Teſtamento Vecchio, ed a condannare i PP. della Chieſa Greca, e Latina, come poco, o niente verſati in eſſa, e per conſeguente incapaci di aver' potuto intendere il ſenſo genuino delle Sagre Scritture. Argomento chiariſſimo, che i Dottori Greci, e Latini non furono digiuni dell'Idioma *Ebraico*, ovvero, che l' Idioma *Ebraico* non fù mai riputato neceſſario a capire gli Oracoli del Sagro Teſto, baſtando la Verſione de' *Settanta*, dagli ſteſſi Eretici de' primi ſecoli riconoſciuta per Opera maravigliosa, e coll'aſſiſtenza del Divin' Lume ſeguita. Conob-

bero,

Digitized by Google

bero, e confessarono questa verità due Dottissimi Protestanti *Isacco Vossio*, ed *Ermanno Conrigio*, l'uno scrivendo a prò della sudetta *Versione*, nelle sue Dissertazioni *de Septuaginta Interpetribus, eorumque translatione, & Chronologia*, e nella Dissertazione *de vera Mundi ætate*, e nelle gastigazioni *ob objecta Georgii Hornii*, e nella risposta *ad objecta Christiani Schotani*, e l'altro nella gran' Controversia, ch'ebbe con *Mattia Wasmuth*, il quale nel passato Secolo si ostinò nell' impegno di voler' precisamente necessaria la lingua Ebrèa per l'intelligenza delle Sagre Carte; Quindi *Giuseppe Scaligero*, *Claudio Salmasio*, *Ugone Grozio*, e sopra tutti *Lodovico Cappello* nella sua *Critica Sacra* an' riguardato il Testo *Ebraico*, come un' libro affatto profano, per essere stato fin' da più secoli a dietro, o dagli Eretici, o dagli Ebrèi disguisato, e corrotto. Circostanza, che non sò, come abbiano potuta negare Umfredo Hodio *de Bibliorum textibus Originalibus, versionibus græcis, & Latina Vulgata*, Giovanni Buxtorffio il Giovine nell'*Anticritica, sive in Vindiciis Veritatis Hebraicæ*, Arnaldo Boot nell'Epistola *ad Jacobum Usserium de textus Hebraici Veteris testamenti certitudine, & authentia*, ed il mentovato Mattia Wasmuth nelle *Vindicie* della *Sagra Scrittura Ebraica*, quando lo stesso *Martino Lutero*, *Leonardo Hutter*, *Wolfango Franzio*, *e Salomone Gesnero*, primi Confalonieri della Setta de' *Novatori*, furono costretti a confessarla, siccome il lodato *Conrigio* attesta (*a*), e, quando avendola il Protestante *Lodovico Cappello* con chiari argomenti dimostrata (*b*), s'impegnarono i Seguaci del *Wasmuth* d' impedirgli la stampa, che intendeva far' della sua *Critica Sagra* in *Lione* di *Ollanda*, nella Città di *Gineura*, ed altrove, come riferisce il *Morino* nella sua Epistola *ad Cardinalem Barberinum*, che negli *Epistolici Monumenti* dell'*Ameloto* si legge. L'idèa de' *Novatori*, con istabilire la necessità della lingua *Ebraica*, e con trattar' da poco, o niente versati in essa i Santi Padri, non è altra, che obbligare il Cristianesimo a seguire le loro *Versioni*, ed à regolare la sua Credenza a tenore di quelle scempiaggini

(a) Epistola Gratulatoria *Natalis Octogesimi octavi ad Augustum Ducem*, e nel libro intitolato *Vindicatio suorum in Epistola Gratulatoria ad Serenissimum quondam Ducem, nunc Æternæ memoriæ Principem Augustum de Sacro Hebræo Codice Dictorum ab iniquissimis Calumniis Matthiæ Wasmuthi*, e nella sua *Actione injuriarum instituta coram illustri Tribunali Gottorfensi in Matthiam Wasmuthum*.

(b) *In Critica Sacra, sive de variis, quæ in Sacris Veteris Testamenti libris occurrunt, lectionibus*.

Digitized by Google

ni, che ſono andati, ed anderanno da giorno in giorno divolgando; Ma non ſi avveggono, che in queſta maniera ſi perde affatto la Fede, e la Religione Cattolica diventa un' traſtullo da ſcena; Imperciòcch'è indubbitato, che gli Autografi veri, ed originali del Teſtamento Vecchio in ſentimento del medeſimo *Buddeo* (*a*) ſianſi da lunghiſſimo tempo ſmarriti, e perduti; E quantunque *Fino Adriano Fini* di Ferrara (*b*), e *Giorgio Serpillo* (*c*) atteſtino, che quel Codice manoſcritto Ebraico, il quale ſi conſerva in Bologna nella Baſilica di San' *Domenico*, ſia ſtato ſcritto da *Eſra*, pur' nondimeno *Giovanni Morino* nelle ſue *Eſercitazioni Bibliche*, il Celeberrimo Padre *Bernardo* di *Montfaucon* nel ſuo *Diario Italico*, e moltiſſimi altri riferiti, e ſeguitati da *Criſtiano Wolfio* nella ſua *Biblioteca Ebraica* con evidenti ragioni an' dimoſtrato il contrario; Confeſſano eſſi, che avanzi nell'antichità ogn'altro Codice manoſcritto, ma non giunga affatto ad avvicinarſi, e molto meno a pareggiare quella di *Eſra*. Gli Ebrèi vantano i loro, Chi il Codice *Illeliano*, chi l'*Egiziano*, chi il *Babiloneſe*, chi 'l *Sinaitico*, chi 'l *Gericuntino*, chi 'l *Geroſolimitano*, chi 'l *Paleſtineſe*, e chi lo *Spagnuolo*. Ma queſti ſecondo il ſentimento del *Morino* non paſſano i cinquecent' anni (*d*), e ſecondo la opinione di *Riccardo Simon* non arrivano agli anni ottocento (*e*). Dovendoſi adunque laſciar' da parte la *Bibbia Vulgata*, e la *Verſion*' de' *Settanta*, come quelle, che in ſentimento de' Proteſtanti ſono erronee, e ſconce, Non dovendoſi tener' conto delle Interpetrazioni de' Santi Padri, come quelle, che furono fatte da chi poco, o niente era verſato nella lingua *Ebraica*; Ed eſſendo certo, com'è certiſſimo, che l'*Autografo* genuino, e vero del Teſtamento Vecchio ci ſia ſtato da più ſecoli involato dal Tempo, non può non andare in fumo la noſtra Religione, mentre viene a mancarle ogni ſoſtegno, cioè il Codice di quella Sagra Scrittura antica, che dà ſpirito al Teſtamento nuovo, e rende incontraſtabile per la verificazion' delle Profezie nella Perſona di *Criſto* la Redenden-

(a) Iſagoge *libr.*2. *cap.*8. §.3. *pag.*1278. ivi, *Incipiendum hic nobis eſſet ab ipſis Moſis, aliorumque veteris Teſtamenti virorum* θεοπνεύστων *Autographis, ſi modo adhuc extarent; Ea autem jamdudum periiſſe, longè eſt certiſſimum.*

(b) *In Flagello Judaeorum libr.*9. *cap.*2. *pag.* 557.

(c) *In Perſonalibus Eſrae*, ſive, *Lebens Beſchreibung der bibliſchen Scribenten part.*4. *cap.*12. *pag.*222.

(d) Vedi l'Ottinger *Theſaur. Philolog. libr.*1. *cap.*2. *ſect.*4.*pag.*105.

(e) *Hiſtor.Critic.Veter.Teſtam.libr.*3. *cap.*1. *pag.*354.& *in Catalogo praecipuarum Codicis Sacri Editionum* inſerito nella ſteſſa Iſtoria *pag.*512.

Digitized by Google

denzione del Genere Umano. Le Versioni dell' *Aquila*, di *Teodozione*, e di Simmaco furono subito conosciute discordevoli dall' Originale (*a*), ma perche? Perche l'*Autografo Ebraico*, non ancora smarrito, ne additò lo svario a chiunque si prese la cura di riscontrare quelle con questo. Oggi però non sarebbe così, mentre non solo manca l' *Autografo* Originale, ma ben'anche le sudette Versioni sono state involate dal Tempo; E quantunque *Flaminio Nobilio* nel 1588. ne avesse dati alla luce alcuni Avanzi in Roma nelle note, che fece *ad Sixtina Biblia*, ed indi *Giovanni Drusio* Protestante si fosse anc' esso impegnato di raccogliere, tradurre, ed illustrar' colle sue Annotazioni *Veterum Interpretum Græcorum in totum Vetus Testamentum fragmenta*, che poi furono stampati in *Arnhemia* nel 1622., ed il Celeberrimo Padre *Montfaucon* nell'anno 1713. avesse fatt'imprimere nella Città di Parigi in due tomi in foglio *Hexaplorum Origenis, quæ supersunt, multis partibus auctiora, quam a Flaminio Nobilio, & Joanne Drusio edita fuerint ex manuscriptis, & libris editis eruta, & notis illustrata*, pur' nondimeno non può dirsi, che per essi l'intiero *Autografo* Originale esista. Onde volendosi mettere in non cale la Version' de' *Settanta*, e la Bibbia vulgata, le quali incontrastabilmente sono traduzioni legitime dell' antico Testo Ebraico, non potrà affatto conoscersi qual sia la interpetrazione legitima, e quale nò. Finalmente si ravvisa ingiusta, e calunniosa la Critica, che hanno fatta de' Santi Padri Greci, e Latini *Giovanni Leclerc*, ed il mentovato *Buddeo*, considerando solamente, ch'essi tutti nel leggere le versioni dell'*Aquila*, di *Teodozione*, e di *Simmaco*, esclamarono subito, che non erano uniformi all' Originale Ebraico, *Summam præterea* scrisse il Vescovo di Auranches (*b*) *interpretandis Scripturis Vafritiem adhibuisse hanc Hæreticorum trigam uno ore Patres universi clamant, & elevandæ LXX. Senum auctoritati, has a Judæis adornatas editiones, & Christo faventibus testimoniis subdolè corrumpendis conqueruntur*. Come di grazia potevano tutti conoscere la difformità delle sudette versioni dal vero *Antografo* Ebraico, se non fossero stati nell'Ebraica favella versati? Come indicar' lo Svario, ed appalesarne le frodi, se fossero stati digiuni di quell' idioma, con cui era stato il Testo Originale compilato, e scritto?

Quindi non è, se non temeraria, l' asserzione del *Leclerc*, seguitata dal *Buddeo*, che *Origène* non seppe ne pure i Caratteri Ebraici, e che

(a) San Girolamo *Epist.*113.ivi, *Judaeus Aquila, & Symmachus, & Theodotion Judaizantes Hæretici multa Mysteria Salvatoris subdola interpetratione celarunt*.

(b) *De Interpretib. lib.*1.*pag.*84. 85.

Digitized by Google

che San *Girolamo* ebbe maggior' perezia della lingua Ebrèa ; non già riguardo ad essa , ma rispetto a i Padri Greci che n'erano ignudi affatto . Imperciòcche la pruova , che ne adduce , consiste tutta nel dire. (a) *Bonum virum in conficiendis Hexaplis , vertendisque nominibus hebraicis , Judaei cujuspiam opera usum fuisse , ejusque Gentis Homines consuluisse , dein edidisse , quae ab iis accepisset , itaut imperitis Graeculis primum , deinde etiam peritiori Hieronymo , sed non satis attento, fucum fecisse videatur* . Pruova insussistente , e vana per ogni verso, mercecche la Veneranda Antichità , e lo stesso *Eusebio Cesarienſe* nella sua *Storia Ecclesiastica* ce lo additano versatissimo in quel linguaggio, ne alcuno de' *Sincroni* , e quasi *Sincroni* Scrittori si sognò mai di negargli questa prerogativa , o questo vanto . Se bastasse l'Autorità di un Scrittore moderno , com'è il *Leclerc* , ad oscurare il merito di coloro, che vissero ne' primi Secoli della Chiesa , senza il sostegno di alcun' valido , e legitimo documento , Niuno potrebbe più essere ammirato per la sua erudizione , e dottrina in avvenire , mentre non mancano , ne mancheranno mai di questi Ardimentosi , che cercano , e cercheranno sempre di malignare il nome altrui . Per la stessa ragione la fama di San' *Girolamo* è stata , è sarà sempre gloriosa presso coloro , i quali sono avezzi a giudicare degli Autori , non già a capriccio , ma secondo le regole dell'Arte , e secondo il giudizio , che ne an' dato Uomini illuminati , e dotti . Legga il celeberrimo *Natale d'Alessandro* nella Storia Ecclesiastica , e particolarmente in quell'Articolo , dove diffusamente di questo Santo Dottore ragiona , Chi è vago di conoscerne il merito, e vedrà in quale , e quanta stima fù egli da i primi Luminari della nostra Santa Fede tenuto . Ne arrivo a comprendere , come abbia potuto il *Leclerc* , ed indi il *Buddeo* tacciar' lui , e gli altri Padri della Chiesa Latina da poco men' , che imperiti nell'idioma greco , quando all'ora era usualissima la lingua greca nell'Italia , ed appunto perche ogn'uno sapeva di greco , perciò le Versioni della Sagra Scrittura dal greco nel Latino furono quasi innumerabili,come attesta Sant'*Agostino*,(b),e come lo con-

(a) *In quæstion. Hieronymianis quaest.2.§.4.pag.32.*

(b) *De doctrina Christiana libr.2.cap.11.* ivi , *qui enim Scripturas ex hebraea lingua in graecam verterunt , numerari possunt , Latini autem interpetres nullo modo : Ut enim cuique primis Fidei temporibus in manus venit codex graecus , & aliquantulum facultatis sibi utrimque linguae habere videbatur , ausus est interpetrari .*

Digitized by Google

confessa il medesimo *Buddeo* (*a*). Quindi se i Santi Padri ebbero in somma venerazione la Versione de' *Settanta*, non fù, perche non ebbero perizia dell'Idioma *Ebraico* secondo an' creduto a torto i mentovati *Eterodossi*, ma perche era veramente seguita coll'assistenza dello Spirito Santo. Fù ella fatta ducentottant'anni prima della venuta di Cristo, senza che mai l'*Ebraismo* l'avesse attaccata in menoma cosa. Gli Apostoli di essa si avvalsero nel citare gli Oracoli del Testamento Vecchio. Di essa si servirono i PP. che dopo gli Apostoli fiorirono, e sino all'anno 137. dell'*Era Cristiana* non fù chi avesse ardito d'impugnarla, o di farla credere dal suo originale diversa. Intrapreſe, è vero, nell'anno 137. l'*Aquila*, nativo della Città di *Sinope* in *Ponto*, di tradurre nuovamente il Testamento Vecchio dall'Ebraica nella favella Greca; L'intrapreſe ancora nell'anno 184. *Teodozione* di *Efeso*, e l'intrapreſe finalmente nell'anno 203. Simmaco della *Samaria*, tutti, e trè impegnatissimi a distruggere la sudetta Versione de' *Settanta*. Ma è vero ancora, che l'*Aquila*, quantunque avesse abbracciata la Religion' Cristiana, e si fosse dal Gentilesimo distaccato, pur nondimeno perseverò nella mutazion' della Legge, e ne' costumi della Idolatria, sempre dedito allo studio Superstizioso delle Stelle, a cui attribuiva il vario corso dell'umane vicende; Onde ammonito infruttuosamente da' Vescovi, fù finalmente (*b*) *expulsus ab Ecclesia, veluti inutilis ad salutem*, quale ripulsa talmente l'adizzò, che con precipitoso consiglio sottoposto si al duro taglio della Circoncisione passò all'*Ebraismo*, ed essendosi impossessato della lingua Ebraica, tradusse la Sagra Scrittura in idioma greco, riprendendo, ed emendando con maligna jattanza la Versione de' *Settanta*, e scagliandosi empiamente contro de' Cristiani con perversità di sensi, e di figure. Che *Teodozione*, ancorche fanciullo avesse avuta educazione Santa da' Cattolici Parenti, tuttavolta però, essendo ancor' garzoncello, fù pervertito da *Taziano* nell'eresia di *Marcione*, ed adulto rinegò *Cristo* nella Legge degli Ebrei (*c*). Che *Simmaco* finalmente, avvegnache dal Giudaismo fosse passato al Cattolicismo, pur' nondimeno stiede in questo per pochissimo tempo, mentre si fè seguace dell'*Ebionismo*, e dalla Setta degli *Ebioniti* ritornò alla Sinagoga, e di nuo-

(a) Isagoge *libr.2.cap.8. §. in notis*.
(b) San' Girolamo *Epistol.138.*
(c) Sant'Irenèo *lib.3.cap.24.*

Digitized by Google

nuovo si sottopose alla Circoncisione (*a*). Onde non avrebbono i Santi Padri operato da senno, se posta in non cale la Versione de' *Settanta*, venerata dagli Ebrèi prima, e dopo la venuta di *Cristo*, e tenuta in sommo pegio dagli Apostoli, ed osservata dalla Chiesa fino all'anno 137. senza contradizione alcuna, avessero seguitata la Traduzione di trè nemici arrabbiatissimi dell'Evangeliche Verità. Bel' vanto de' Protestanti l'essersi essi accaniti contro di quella, per rinovare l'impegno degli Eretici antichi, e per imitare trè Distruttori del Cristianesimo!

Il dirsi poi, che i Santi Padri de' primi Secoli furono più tosto vaghi d'interpetrare le Sagre Scritture in senso allegorico, che letterale, non è vero in tutto, ne in tutto falso (*b*). Essi tal'ora posero in campo il primo, come meglio affacente alla riforma de' costumi, e tal'ora si avvalsero del secondo, come più atto a sostenere i Dogmi della Santa Fede. Chi in questa maniera interpetra il Sagro Testo, non può non esser' degno di somma lode, anche in sentimento del *Buddeo*, il quale, appunto parlando de' Santi Padri antichi, ebbe a dire (*c*). *Mirandum etiam non est, quod allegorica Scripturam exponendi ratio, eo quippe tempore usitata illis placuerit, quippe quae ad vitam, moresque instituendos vel maximè comparata est, nec si quis modum in ea teneat, litteralemque sensum non negligat, contemnenda; quemadmodum contra, qui criticis, ac grammaticis subtilitatibus nimium indulgent, haud rarò ad ineptias pueriles prolabuntur, & id quod praecipuum est in Scriptura Sacra negligunt*. E quantunque dall'avere Alcuni asserito, che il primo tra' Cristiani ad interpetrare la Sagra Scrittura fosse stato *Origène*, il quale sempre, o quasi sempre pigliò in senso allegorico il Sagro *Testo*, avessero preso motivo i Protestanti di credere, che prima di lui non si fosse tenuto conto da i Santi Padri del senso letterale, tuttavolta però questa assertiva è falsa, come an' dimostrato chiaramente il Vescovo di *Auranches* (*d*), ed il P. *Tillemont* (*e*). Oltrecche quello stesso, che diffusamente hà scritto il medesimo Protestante *Mattia Flacio Illirico* nel-

(a) Sant'Epifanio *in lib. de Mensur. & ponder.*

(b) Vedi Lodovico Antonio Muratori *de moderat. ingen. lib. 3. cap. 16.*

(c) Isagoge *libr. 1. cap. 3. §. 4. pag. 492. col. 2.*

(d) *Origenianor. libr. 3. cap. 2. sect. 1. pag. 236.*

(e) *Dans les memoires pour servir a l'histoire Ecclesiastique tom. 3. part. 3.* in Orihene *artic. 28.*

Digitized by Google

la ſua *Clave Sacrae Scripturae*, fà conoſcere ad evidenza, che i Santi Padri talmente ſeguirono il ſenſo allegorico, che non perderono di mira il Letterale. Voll'egli con queſto ſuo libro inſegnare la maniera, con cui ſi deve la Sagra Scrittura interpetrare, per accuſar' d'ignoranza i Teologi della Chieſa Cattolica Romana, che non avevano ſaputo in conto alcuno capirla. Ma, avendola poſto a critico vaglio *Riccardo Simon*, candidamente hà confeſſato, che, quanto *l'Illirico* andò intorno alle cauſe delle difficultà del Sagro *Teſto* diviſando, diſtrugga in tutto e per tutto la opinione de' *Luterani*, i quali ſoſtengono eſſer' chiara, ed intelligibile la Sagra Scrittura in ogni ſua parte; Che le regole *Ermeneutiche*, da lui additate, per bene intendere i Divini Oracoli, ſieno ſtate per la maggior' parte ricavate dall'Opere de' Santi Padri; E, che ſiccome queſte ſono ſicuriſſime, così le aggiunte di ſuo capriccio ſieno di ogni certezza, e ſicurezza sfornite (*a*). Se dunque i *Proteſtanti* con un' *plagio* manifeſto ſi uſurpano le regole, inſegnate da' SS. Padri per indicare la maniera d'interpetrarſi a dovere la Sagra Scrittura, e tra queſte regole vi è indubitatamente quella di non doverſi ommettere il ſenſo letterale, come ſi può dire, che i Santi Padri l'aveſſero ſoltanto allegoricamente ſpiegata?

Aggiungaſi, che il *Buddeo*, il quale hà voluto in queſto appigliarſi al ſentimento di *Giovanni Leclerc*, non è andato a conſiderare, che intanto Coſtui ſi riſcaldò contro de' Santi Padri, per avere allegoricamente, e più di una volta ſpiegato il Sagro Teſto, in quanto nelle Annotazioni *ad Henrici Hammondi Paraphraſim novi Teſtamenti* aveva eſcluſo ogni *Tipo*, o ſia figura dalle Sagre Scritture. Chi non ammette alcun' *Tipo* nelle Sagre Carte, non può certamente piacergli la ſpiega allegorica, e figurata. I *Tipi*, come ogn'uno ben'sà, ſono un' parlar' ſimbolico, ed eſprimente aſſai più di quello, che il ſenſo letterale dinota. Differiſcono dalle allegorie per il ſolo motivo, che queſte ricavano dalle parole allegoricamente preſe una verità Morale per il lume della ragione manifeſta, e conta, ed i *Tipi* la dimoſtrano col lume della Fede, e della Tradizione divina, traendo dal ſenſo ſimbolico della lettera tutto ciò, che ſi è andato ad avverare col tempo. Ora l' eſcludere i *Tipi* dalle Sagre Scritture non ſi affà certamente colle Maſſime della Santa Fede, ſiccome hà dimoſtrato il Dottiſſimo *Guglielmo Surenhuſio* nella ſua Opera intitolata Βιβλος καταλλαγῆς, in cui, impugnando il ſentimen-

(*a*) *Hiſt. Crit. Veter. Teſtam. libr. 3. cap. 13. pag. 43. 431.*

Digitized by Google

mento del *Marshamo*, e dello *Spencero*, hà fatto chiaramente conoscere, che molti Riti, e Cerimonie dell'Ebraismo furono simboli, e figure di ciò, che si doveva verificare, e poi si verificò nella Legge di Grazia per le cose istituite, ed operate da Cristo. Verità, ch' è stata anche posta in chiaro da moltissimi Novatori, e particolarmente da *Federigo Balduino* (*a*) da *Luca Bacmeister* (*b*) da *Michele Bauman* (*c*) da *Daniello Fessel* (*d*) da *Giovachimo Langio* (*e*), e da *Tommaso Taylor* Inglese nel suo libro dottissimo, intitolato *Christus revelatus*.

Inoltre non vi è ragione, perche si debba dare orecchio al *Leclerc*, il quale dissappruova la Spiega allegorica delle Sagre Scritture, e non abbia più tosto a seguirsi il sentimento di *Desiderio Erasmo*, Scrittore assai benemerito della Setta de' Protestanti, il quale non solo la lodò moltissimo, ma la stimò necessaria ancora, *Ex Interpetribus Divinæ Scripturæ*, scrisse Costui (*f*), *eos potissimum delige, qui a litera, quam maximè recedunt, cujusmodi sunt in primis post Paulinum, Origenes, Ambrosius, Hieronymus, Augustinus. Video enim Neotericos Theologos literæ nimium libenter inhærere, captiosis quibusdam argutiis magis, quam eruendis mysteriis operam dare, quasi verò non verè dixerit Paulus, Legem nostram Spiritualem esse*; E poco dopo soggiunse, *magis sapiet, magis pascet unius versiculi meditatio, si rupta siliqua medullam erueris, quam universum Psalterium ad literam decantatum*.

Anzi esaminando esso per qual motivo si fosse a tempi suoi corrotta l'esemplare Monastica Disciplina, non lasciò di dire, che la corruzione era nata, perche i Cenobiti si fissavano nella semplice corteccia del Sagro Testo, e non penetravano nel fondo di esso, ricavandone quel senso Mistico, ed Allegorico, che apre il varco alle Massime più sode della Morale, *Quod quidem ego hoc diligentius admoneo, quod re ipsa cognitum habeam, errorem hunc non Vulgi Modo animos passim occupasse*,

(a) *De Passione Christi typica, & de Adventu Christi typico*:

(b) *In explicatione Typorum Veteris Testamenti Christum adumbrantium*.

(c) *In Analectis typicis Sacris*:

(d) *In Christo Mystico, in Regno Christi Mystico; & in Regno Diaboli Mystico*.

(e) *In Mysterio Christi, & Christianismi in fasciis typicis Antiquitatum Biblicarum veteris Testamenti*.

(f) *In Enchiridio Militis Christiani cap. 2. §. 17., & seq.*

Digitized by Google

se, sed & eorum, qui vestitu, & nomine perfectam Religionem profitentur, ut putent, summam Pietatem hac una in re sitam, si quam plurimùm Psalmorum, vix etiam ad literam intellectorum, quotidie percenseant. Neque aliud in causa esse judico (quod videmus) Monasticam Pietatem sic ubique frigere, languere, evanescere, quam quod in litera consenescunt, neque ad Spiritualem Scripturarum cognitionem elaborant. Neque Audiunt Christum in Evangelio clamantem, Caro non prodest quicquam, Spiritus est, qui vivificat; *Non Paulum Magistrum adstruentem* litera occidit, Spiritus est, qui vivificat, *& scimus quoniam Lex Spiritualis est, non carnalis, & Spiritualia Spiritualibus comparanda: Olim in Monte, nunc in Spiritu vult adorari Pater Spirituum.*

Ne l'*Erasmo* è stato solo a sostenere la spiega allegorica delle Sagre Scritture, ma l'hanno appruovata, e sostenuta ancora i medesimi Novatori, e particolarmente *Giovanni Biermanno* (a) *Antonio Driessen* (b) *Giovan' Giorgio Bellersheim* (c) e *Salvio Van Til* nel suo libro intitolato *Antidotum Viperinis Morsibus D. I. oppositum*, stampato in Amsterdam nel 1708. Onde chiaramente si vede, che a torto questa taccia sia stata data a i Dottori della Chiesa Greca, e Latina.

Volendosi confessare la verità, si deve certamente dire, che i Novatori, e non già i Santi Padri abbiano fatto abuso della spiega allegorica delle Sagre Scritture, mentre essi son'stati quelli, che hanno anc'allegoriamente spiegati tutti que' Luoghi, i quali parlano dell'Eterno Padre, e del Verbo Increato, volendo con empietà inudita, che non già il Padre sia una persona distinta da quella del Figlio, ed il Figlio una persona distinta da quella del Padre, ma che per il Padre si debbano intendere i vaticinj delle cose future, e per il Figlio le verità chiaramente rivelate, ed espresse. Così tra gli altri hà sostenuto l'empio *Ermanno Deusing* nelle sue Dissertazioni *Allegoriae Historiae, seu Historicae Allegoricae Veteris Testamenti*, stampate in Franequera nel 1701., e molto più nella sua Commentazione intitolata *Mysterium Sacrosanctae Triadis*, nelle sudette *Dimostrazioni* inserita, e posta. Si sà ancora, che i Seguaci di *Giovanni Cocceio*, e di *Gisberto Voezio* sotto pre-

(a) *In Mose, & Christo:*
(b) Diatribe *de Principiis Theologiae Emblematicae;*
(c) *In Exercitationibus Typico Propheticis de Fatis Christi insignioribus Mysticis in fatis Ecclesiae, & unoquoque Fideli.*

Digitized by Google

pretesto di portare avanti l'interpetrazione allegorica delle Sagre Scritture, abbiano detto delle scempiaggini, e delle inezie tali, che non possono non fare orrore a chiunque non hà perduto affatto l'ossequio, che si deve avere all'Oracolo dell'Eterna verità. Leggasi intorno a ciò quel, che il *Joncurzio*, Ministro della Chiesa Calviniſta nell'*Haia* de' Conti hà scritto, così nel libro intitolato *Entretiens ſur les differentes methodes d'expliquer l'Ecriture,& de precher de ceux, qu'on appelle Cocciens,& Voetiens dans les Provinces unies &c.* come nell'Opera, che si chiama *Nouveaux Entretiens ſur le differentes methodes d'expliquer l' Eſcriture*,l'uno,e l'altra stampati in Amsterdam nel 1707.E per non fare un' stucchevole catalogo di tutti, basta per tutti rammentare *Tommaſo Burnet*, il quale nella sua *Archealogia Philoſophica* veggendo, che la Storia di Mosè intorno alla prima Creazione del Mondo non si affaceva colla *Teoria* della Terra,fantasticata da lui, l'andò tutta in allegorie mutando,affinche il suo strano Filosofare non avesse incontrato delle opposizioni presso le Accademie più accreditate di Europa. Con questa mutazione fè egli servire la Sagra Scrittura, non già di sostegno alla verità, ma di piedestallo al suo capriccio,ed a quella comedia,che abusando del suo cervello, andò nella scienza filosofica introducendo.

Ne deve ommettersi ancora, che lo scroscio, che an' fatto alcuni moderni Eterodossi contro della Spiega allegorica del Sagro Testo, seguitata da i Dottori della Chiesa Greca, e Latina, non hà prodotto alcun' frutto in beneficio del Cristianesimo, mentre la interpetrazione letterale, appruovata da loro, non solo non hà migliorata la Morale, ma ben'anche lo hà resa languida, e secca, perche l'ha riempita di cose vane, di riflessioni inutili, e d'inezie rabbinesche. Tal'è il giudizio, che ne an' dato i Dottissimi Accademici di *Treoux*, e le loro parole son queste (a) „ Les Interpretes de cette communion ſuivent, en „ expliquant l'Ecriture, une methode qui n'a ni beaucoup d'agrement, „ ni beaucoup d'utilitè; ils s'attachent a faire des analyſes metaphyſi„ ques de chaques verſes qu'ils ezpliquent; leur Morale eſt froide, va„ gue, & commune; ils chargent leurs notes d'una erudition confuſe, „ & le gout, qu'ont la plu part d'entre eux pour le rabbinage, ne leur „ permet pas de ſeparer le peu d'obſervations utiles, qu'on trovvè „ dans les Docteurs Juif, du nombre prodigieux de fables, & de fa-

tuitez

(a) Memoires *pour l'hiſtoire des Sciences,& des beaux arts meſe Februar.* 1707. *pag.* 365.

Digitized by Google

„ tuitez, dent les auteurs infidelles ſont pleins : Les Lutheriens ſont „ pour l'Ordinaire les plus ennuyeux, & les moins inſtructifs de tous „ le Commentateurs de l'Ecriture &c.

Con ciò viene anche a cadere l'altra taccia, che ſi dà a i Santi Padri, di non avere avuta contezza dell'Arte Critica, e perciò di eſſere ſtati privi di quel mezzo, ch' è neceſſario a bene intendere il Sagro *Teſto*, ed a penetrare nel ſenſo letterale di eſſo. Guai al Cattoliciſmo, ſe i Santi Padri foſſero ſtati di eſſa ſforniti! Gli Eretici *Ebioniti*, *Cherintiani*, *Carpocraziani*, *Manichèi*, e *Marcioniti* fecero tutto lo sforzo, per adulterare le Sagre Carte; Ma ogni lor' tentativo andò al vento, perche Sant' *Irenèo*, Sant' *Epifanio*, *Tertulliano*, ed Altri ne ſcoprirono incontanente le frodi, e le magagne. Come avrebbono potuto rintuzzare la malizia di quegli Empj, ſe non aveſſero avuto Criterio, ed aveſſero ignorato affatto il ſenſo letterale de' Divini Oracoli? L'origine dell'*Arte Critica*, ſecondo ſcrive *Filippo Carli* nelle ſue *Diſſertazioni Critiche*, le quali vanno avanti alle ſue *Animadverſioni* ſopra le *Notti Attiche* di *Aulo Gellio*, ſi deve a i Greci, geloſi di conſervare intatto il Poema del loro *Omero*. Veggendo eſſi, che Molti ſmaltivano per *Omerici* alcuni verſi, che erano affatto dalla penna inſigne di quel Poeta uſciti, deſtinarono *Ariſtarco*, affinche aveſſe ſeparati i verſi veri dagli Apocrifi. Già i Santi Padri adempirono bene a queſta parte, mentre vendicarono il *Sagro Teſto* dalle alterazioni, e ſiniſtre interpetrazioni de' Miſcredenti. Onde come può dirſi, che foſſero ſtati digiuni di quell' Arte Critica, per cui ſi diſtingue il loglio dal grano, ciò è, la vera dalla falſa parola di Dio?

Che ſe poi per *Arte Critica* s'intende quella, che *Giovanni Leclerc* (a) chiamò *Artem intelligendorum veterum Scriptorum, ſive numeris adſtricta, ſive ſoluta oratione utentium, & dignoſcendi, quaenam eorum genuina ſcripta ſint, quæ ſpuria*, la Storia Eccleſiaſtica ci fà ſapere, che i Santi Padri, combattendo contro dell' Ereſie, fecero chiaramente conoſcere, che non erano, ſe non apocrifi, e ſpurj il Vangelo di *Baſilide*, il Vangelo *Secundum Aegyptios* di *Valentino*, il Vangelo *Secundum Petrum* di altri Miſcredenti, il Vangelo di *Giuda* de' *Cainani*, ed il libro *Evangeliorum* dell'Eretico *Schiziano*, e che riportarono nel Musèo dell'impoſtura i tanti libri, dati alla luce dagli Eretici *Sethiani* ſotto il nome de' Patriarchi antichi, e diverſe altre Produzioni

(a) *Artic. Critic. part.* 1. *præfat. ſect.* 1. & 2. *pag.* 1. 5.

Digitized by Google

ni, che i Settarj divolgarono, per accreditare i loro errori. Onde non è, se non temerità grandissima il dire, che i Santi Padri non ebbero l'uso dell'*Arte Critica*, e non seppero distinguere, quali fossero i libri *Canonici*, e quali nò. Vorrebbono (io ben' lo sò) i Protestanti, che avessero essi avuto in conto di Spurj alcuni libri del Vecchio, e Nuovo Testamento, e che altri, dichiarati da medesimi apocrisi, si avessero avuti in conto di *Canonici*, affinche potessero smaltire con maggior' libertà le loro scempiaggini, e forse a questo scopo furono indiritte le tante regole, che inventò *Cristofaro Augusto Heumann* nella Commentazione *de Arte Critica*, che stà ne i suoi *Perergis Criticis* inserita. Ma di quest'*Arte Critica* si vantino pure a loro talento, mentre non è altro che un' vero Fanaticismo. Il dichiarare se un' libro Sagro sia *Canonico*, o *Spurio*, non dipende certamente dal giudizio di certi Cervelli torbidi, i quali non vogliono circoscritta da limite alcuno la libertà del loro pensare, ma dal sentimento della Chiesa, la quale per l'assistenza dello Spirito Santo è infallibile ne' suoi giudizj.

Si esamina la terza eccezione, che si è opposta dal Buddeo *contro de' Santi Padri, e si dimostra insussistente, e vana.*

§. VII.

SOggiunse ancora nella sua *Isagoge* il *Buddeo* (*a*), che alcuni de' Santi Padri ferono uso dell'Eloquenza gonfia, più tosto atta a muovere gli affetti, ed a lusingare le orecchie degli Ascoltatori, che ad istruire l'intelletto, e ad imbeverlo della cognizione della verità, *Eloquentia, qua nonnulli prae reliquis florebant, turgida nimis, & subinde ad adfectus magis concitandos, aut omnino aures solum demulcendas, quam intellectum instruendum, simplicique veritatis cognitione imbuendum comparata.*

Per dar' colore a questa sua censura, si avvalse egli in primo luogo di ciò, che scrisse il celeberrimo *Dionisio Petavio* della cospicua, ed esemplare Compagnia di Gesù nelle *Animadversioni* sopra il libro *de haeresibus* di Sant' *Epifanio* (*b*), dove si fè a dire, *multa sunt a Sanc-*

(*a*) Isagoge *lib.2.cap.3.§.4. & in notis*
(*b*) *Animadversion: ad* Epiphanii *Haeresin 59. pag.244.*

Digitized by Google

tis Patribus ; praesertimque a Chrysostomo in Homiliis aspersa , quae si ad exactae veritatis regulam accomodare volueris , boni sensus inania videbuntur . Quippe declamatorio illo more ad imperitam ferè multitudinem exagerandi causa , & subito quodam impetu dicendi , ac colore profusa ferantur plerumque licentia : Unde ex aliorum comparatione locorum , vel Conciliorum potius , ac Patrum temperanda , & in gyrum veritatis revocanda .

Allegò in secondo luogo il sentimento del Calviniſta *Dallèo* nel Trattato *de usu Patrum* , dove scrisse (a) *non facile esse Patrum scripta intelligere , tum propter linguas , & idiotismos , quibus utuntur , tum propter rerum explicandarum variis Rhetoricae, & Dialecticae artificiis obscuratam, & impeditam rationem, tum quod pleraſque voces alio, quam qui nunc in usu est , sensu usurpent .*

Fè in terzo luogo uso dell'autorità di *Giovanni Leclerc*,il quale nella sua *Arte Critica* non ebbe ritegno di dire , che il parlare de' SS. PP. sia oscuro, e che questa oscurezza non altronde abbia avuta la sua origine , che dall'essersi serviti delle Iperboli, e degli altri Tropi, e Figure Rettoriche nelle lor'Opere (b).

Ricorse finalmente all' *Apologia* , che scrisse San' *Girolamo* a prò de' libri suoi *contra Jovinianum* , nella quale il Santo , com'esso dice, lodò l'eloquenza sofistica, e nel lodarla si avanzò anche a dire, che San' *Paolo* Apostolo lo aveva col suo esempio prevenuto (c).

Ma quanto esso affastellò , niente toglie di pregio , e di credito alla Dottrina de'Santi Padri (d) , e particolarmente alle Massime della buona Morale , insegnata da essi . Sebbene i Filosofi della Setta *Cinica* si scagliarono un' tempo contro dell'Eloquenza , e contro di tutte le Arti liberali , attestando di loro *Diogene Laerzio* παραιτοῦνται τὰ ἐγκύκλια μαθήματα *aspernantur liberales omnes artes* ; e questo stesso disprezio si mostrò da *Zenone* , Allievo della medesima Setta, e Capo della *Stoica* , onde nel principio de' suoi libri *de Republica* , siccome attesta il lodato *Laerzio* , τὴν ἐγκύκλιον παιδείαν ἄχρηστον , *liberalem doctrinam inutilem profitetur* , pur' nondimeno il loro Sentimento non ebbe voga

(a) *Libr.* 1. *cap.* 5. *pag.* 120.
(b) *Tom.* 1. *part.* 2. *sect.* 1. *cap.* 16. *pag.* 486. *& seq.*
(c) *Epist.* 30. *tom.* 4. *Oper. part.* 1. *pag.* 235. Editionis *Martianaei.*
(d) Vedi Natale d' Alessandro *Histor. Eccl. Saecul.* 2. *dissert.* 16. *per totam.*

Digitized by Google

voga, e lo ſteſſo *Criſippo*, Filoſofo Stoico, fù coſtretto a dire ſecondo riferiſce il medeſimo Autore, che giova non poco a conſeguire la vera Sapienza lo Studio delle Arti liberali, συγχρησθαι, καὶ τὰ ἐγκύκλια μαθήματα, *conferre plurimum etiam liberales Scientias*. Quindi avendo voluto certi Ignorantelli, per moſtrarſi zelanti agli occhi del Volgo, ripigliare ne' primi Secoli della Chieſa i Santi Padri, perche attendevano allo Studio delle Arti liberali, e dell'Eloquenza greca, e latina, non potè San' *Gregorio Nazianzeno nella Orazione funebre*, che fece per la morte di San' *Baſilio*, non iſmentirli affatto, ſiccome più diffuſamente fece *Clemente Aleſſandrino* nel ſuo libro *de congreſſu eruditionis cauſa*, e nel primo de' ſuoi *Stromati*: Giuſta l'avviſo di *Seſto Empirico* (a), e giuſta il ſentimento di *Rolando Mareſio* (b) l'eloquenza più toſto è dono della Natura, che prodotto dell'Arte; Onde il voler' biaſimare la Facondia è lo ſteſſo, che inveire contro de' pregi Naturali, e contro di quello, che all'Uomo vien' conceduto dalla liberale, e grazioſa munificenza di Dio. Tanto maggiormente, ch'ella negli ſteſſi Secoli *Eroici* fù, come atteſta *Cicerone* (c) in ſomma ſtima, e venerazione tenuta; E, quantunque ſia vero, che non meriti lode, anzi ſi renda ogn'uno degno di ſommo biaſimo sì quando fà conſiſtere tutto lo ſcibile ſolamente in eſſa, Vizio giuſtamente deteſtato da *Seneca*, il quale inſegna, che l'Arte oratoria debba eſſere abbigliamento delle Scienze, non già l'unico, e ſol' oggetto di Chi deſidera di eſſer' Dotto in queſto Mondo (d), come quando cogli ornamenti rettorici, e colla vivezza delle figure prende a difendere una cauſa ingiuſta, acciò almeno agli occhi del Volgo, e degl'Ignoranti abbia l'apparenza di ragionevole, e giuſta, Abuſo, che poſero in campo *Leonzio Gorgia*, *Traſimaco Calcedonio*, *Protagora Abderite*, *Prodico Chio*, ed altri Sofiſti, e che non ſolo *Socrate*,

 e *Pla-*

(a) *Adverſ. Mathematicos ſive Diſciplinarum Profeſſores libr. 2. pag. 291. Edit. Ioan. Albert. Fabricii*, Ἐνδέχεται δέ γε ἱκανῶς, καὶ κατὰ τρόπον ῥητορεύειν μὴ μετασχόντα ῥητορικῆς ὡς καὶ περὶ Δημάδου περιλήφαμεν κωπηλάτης γὰρ ὤν, ὁμολογεῖται ἄριστος γεγονέναι ῥήτωρ, καὶ σὺν τούτῳ ἄλλοι πλείστους, *contingit autem, ſatis rectè fungi munere Oratoris eum, qui nunquam didicit Artem Rhetoricam, ſicut accepimus de Demade; Nam cum eſſet Remex, conſtat eum optimum fuiſſe Oratorem, & cum eo alios plurimos*.

(b) *Epiſtol. Philolog. libr. 2. cap. 5.*

(c) *In Bruto cap. 10.*

(d) *Epiſt. 80. libr. 8.*

Digitized by Google

e *Platone* deteſtarono, ma fù ben'anche da *Luciano* nella ſua Orazione *Rhetorum Praeceptor* (*a*), e da *Niccolò Kriegk* nella ſua Diſſertazione *de Sophiſtarum Eloquentia* condennato, tuttavolta però l'uno, e l'altro difetto non allignò mai nella penna, e nella lingua de' Santi Padri. Appreſero eſſi, o coltivarono l'*Arte Oratoria*, non già perche la crederono il Compendio di ogni Scienza, o perche in eſſa fermarono la carriera delle loro applicazioni, e de' loro ſtudj, e molto meno perche ſi avvalſero de' di lei ornamenti, per far' riſaltare un' argomento men' proprio, o uno aſſunto men' giuſto, ma per fregio delle loro fatiche più ſerie, e per meglio imprimere ne' cuori de' Criſtiani lo amore verſo la virtù, e l'avverſione verſo il vizio, o per atterrare l'arroganza degli Empj, e la pertinacia de' Miſcredenti. Quindi la loro Eloquenza, ſecondo è di parere il rinomatiſſimo *Lodovico Antonio Muratori* nel libro dell'*Eloquenza Popolare*, non fù ſubblime, e gonfia, ma volgare e trita, fatta appoſta per la capacità degl'Idioti, e per l'intendimento del Volgo.

Ne diverſamente ſarebbe ſembrata al *Buddeo*, ſe ſi aveſſe preſa la cura di leggere le lor' Opere ſenza preoccupazione di odio, e di livore verſo di eſſi. E quantunque il *Petavio* aveſſe, anc'eſſo, diſapprovato lo ſtile declamatorio, e figurato de' Santi Padri, pur' nondimeno non credè mai, che per queſto difetto aveſſero vacillato, o poteſſero far' vacillare i Cattolici nelle vere Maſſime della Pietà Criſtiana. *Parerga ſunt* ripiglia quì il lodato *Muratori* (*b*), *quod eſt ad Scripturam Sacram, & ad ipſos Patres, alia omnia, ex quibus haec Hominum erga Deum officia minimè pendent; cujuſmodi ſunt ſcientia temporum, locorum, numerorum, Aſtronomiae, Linguarum, Critices, Phyſices, aliarumque Artium. Nihil ergo, aut parum refert Chriſtianae rei, quod in Parergis interdum, & ſaepe etiam deficiant Patres, dum in praecipuo negotio procedat certiſſimo gradu illorum Chorus. DIC ERGO IPSOS DECLAMATORES, id temerè plerumque dices, Attamen ſinam te dicere: Nobis Sanctos Patres non eſſe perfectioris Eloquentiae Magiſtros ..... Parerga ſunt iſthaec in Patrum libris, neque hinc acceſſit laus ipſis, neque ob eam cauſam tanti aeſtimantur, & commendantur in Eccleſia. Evangelica Doctrina fideliter, ac religiosè ab ipſis tradita, per quam ducimur, tum*

(a) *Tomo* 2. *pag.* 308. *& ſeq.*

(b) *De moderat. Ingenior. libr.* 3. *cap.* 16. verſu *Monitos autem Lectores volo.*

Digitized by Google

tum ad ſanam Fidem, tum ad perfectam morum Diſciplinam, ea eſt, quam apud Sanctos Patres plurimi facimus.

Poteva inoltre fare a meno il *Buddeo* di citare, e traſcrivere in conferma del ſuo ſentimento ſciocco, ed erroneo le parole del Calviniſta *Dallèo*, mentre il di lui libro *de Uſu Patrum*, nel quale vien' cenſurata l'Eloquenza de' Santi Padri, fù a maraviglia confutato dal Celeberrimo *Natale d'Aleſſandro* con una lunghiſſima, ed eruditiſſima *Diſſertazione* ch'è la *ſedicesima del Secolo ſecondo della Chieſa*, e ne pur' ebbe dell'applauſo preſſo i medeſimi Seguaci del Luteraneſimo. Contro di eſſo diffuſamente ſcriſſero *Guglielmo Beveregio* (*a*) *Mattia Scrivener*(*b*) ed *Errico Wotton* (*c*).

Oltrecche le cauſe, per le quali il *Dallèo* volle, che i Scritti de' Santi Padri non ſi poſſano ſenza gran'difficultà intendere, e capire, moſtrano più toſto l'ignoranza, e la contradizione degli Eterodoſſi, che il demerito degli Autori. Imperciòcche gl' idiotiſmi, e le lingue, delle quali ſi avvalſero (ſe pur'è così) poſſono eſſere ignoti a chi ſi mette a leggerli ſenza quella erudizione, ch'è neceſſaria ad un' Profeſſore della Sagra Teologica Facoltà. Lo ſteſſo *Giovanni Leclerc* non potè negare, che i Padri della Chieſa Latina furono nell' idioma latino, ed i Padri della Chieſa Greca nel greco perfettamente verſati. Tanto l'una, quanto l'altra favella hanno i loro pregi particolari, i quali ſaranno certamente oſcuri a coloro, che non ſi ſon' curati di apprenderle, e ſtudiarle; Ne perche la latinità Eccleſiaſtica, la quale riconoſce la ſua origine da i Padri della Chieſa Latina, come inſegna *Bohuslao Balbino* (*d*) differiſca non poco dalla profana, perciò non è ella intelligibile, e chiara. Caminando dietro la ſcorta della *Bibbia vulgata*, la quale contiene qualche *Soleciſmo*, e *Barbariſmo* giuſta il ſentimento di *Ugone Grozio* (*e*) e *di Briano Walton* (*f*), neceſſariamente dev'eſſere men' culta di quella,

(a) *In Prooemio Codicis Canonum Eccleſiae Primitivae vindicati, & illuſtrati.*

(b) Apologia *pro Sanctae Eccleſiae Patribus.*

(c) *Praefat. de uſu Patrum, quam Clementis Romani Epiſtolis praemiſit.*

(d) *In veroſimil. Humanior. Diſciplinar. cap. 3. §. 1. pag.* 17. & 18.

(e) Praefatione *Adnotationum ad libros veteris Teſtamenti.*

(f) *Adparatu Biblico pag.* 36.

Digitized by Google

la, che praticarono i Scrittori insigni del Secolo d'Oro; Se pure quel, che sembra *Solecismo*, e *Barbarismo* a' Professori della latinità *Ciceroniana*, non è delle frasi, latine sì, ma non ovvie a tutti. *Alberico Gentile* (a) ed *Agostino Maria del Monte* della Città di Savona (b) an'chiaramente dimostrato, che latinissime sieno le locuzioni della Sagra Scrittura. Difesa, che anche si è fatta a prò del *Testo Greco* del Testamento nuovo da *Sebastiano Pfochenio* nella Diatriba *de linguae Graecae novi Testamenti puritate*, e da *Baltassarre Stolberg de barbarismis, & solocismis graecae novi foederis dictioni falsò tributis*.

Ciò, che poi si scrive, e si parla con arte *rettorica*, può non capirsi dal rozzo Volgo, o da Chi non sà affatto le regole dell' *Oratoria*; Ma Chi intende bene il senso de' Tropi, e delle Figure, come lo deve intendere Chiunque si mette a leggere i Santi Padri, tosto si accorge, dove ebbero questi la mira con usare i rettorici ornamenti, e qual sia il genuino significato delle loro parole. Lo stesso *Martino Lutero* non dislodò, anzi appruovò lo studio della *Rettorica*, e perciò nell' Epistola *ad Georgium Spalatinum* inculcò la lettura de' libri *de institutione Oratoria* di *Marco Fabio Quintiliano*, dicendo, *Quintilianus unus est, qui optimos reddit adolescentes, immo viros: Hunc unum rogo ante omnia ne derelinquas*, e poco dopo, *Ego prorsus Quintilianum ferè omnibus Auctoribus praefero, qui simul & instituit, simulque eloquentiam monstrat, idest verbo, & re docet, quam felicissimè*.

Intanto resto ammirato, come il *Dallèo* riconobbe ne' Santi Padri una Dialettica sì fina, che con i suoi artifizj giunse a renderli impenetrabili nelle loro sentenze, quando diverso è stato il sentimento de' Protestanti, e del medesimo Buddeo intorno a questo punto. Non è, che io voglia negare, che l' abuso della Dialettica abbia il più delle volte corrotta, e disguisata la vera Eloquenza, siccome hà dimostrato tra gli altri *Niccolò Girolamo*, *Gundlingio*, Protestante dottissimo (c); La soverchia sottigliezza non può non portare l'intelletto Umano al sdrucciolo degli errori, o alle caligini de' Sofismi. Ma la Setta de' *Novatori*, facen-

(a) In Dissertatione *de Latinitate Bibliorum versionis malè adcusata*: Và ella inserita nell'altre Dissertazioni del medesimo Autore, stampate in Helmstad nel 1674.

(b) Commentatione *de quibusdam Sacrae Scripturae loquutionibus, quae imperitis, & indoctis parum latinae videntur*.

(c) *Tom.* 1. *Observat. Hallens. Observ.* 17. *pag.* 231. *& seq.*

Digitized by Google

facendo capo da *Fozio*, Scrittore Greco, ma Scismatico, il quale dopo aver' rammentate le Opere di Sant' *Irenèo*, si fè a dire di lui (*a*) εἰ καὶ ἐν τισιν αὐτῶν ἡ τῆς κατὰ τὰ ἐκκλησιαστικὰ δόγματα ἀληθείας ἀκρίβεια νόθοις λογισμοις κιβδηλεύεται, ἃ χρὴ παρασημαίνεσθαι, *etsi in aliquibus Ecclesiasticorum Dogmatum certa veritas spuriis rationibus facari videtur, quæ observasse convenit*, accagiona più tosto i Santi Padri di debolezza di raziocinio, che di discorso sorprendente, e sottile. Del lodato *Irenèo* così ne fà il carattere *Daniello Maichelio* (*b*), non ostante, che *Renato Massuet* l'avesse egregiamente difeso (*c*). Così anche ci rappresenta San' *Giustino* Martire il mentovato *Niccolò Girolamo Gudlingio* (*d*). Così parimente vien' tacciato Sant' *Epifanio* dal Calvinista *Jacopo Basnage* (*e*). E così finalmente è stato biasimato ogn' altro Santo Padre dal medesimo *Buddeo* (*f*). Se dunque i Dottori della Chiesa Greca, e Latina furono deboli nel raziocinio secondo la opinione de' *Novatori*, come poi si può dire, che avessero urtato nel vizio opposto, ciò è, nella soverchia sottigliezza, ed acume? Come, avendo il *Buddeo* data ad essi la prima taccia, si è fatto lecito di dare anche loro la seconda, che a quella si oppone, e crederli col *Dallèo* di Dialettica artificiosa, ed acuta? La verità si è, che l'uno, e l' altro difetto è stato posto in campo da' *Novatori*, perche an' letto le Opere de' Santi Padri con animo guasto, e con occhio livoroso, e bieco. Se avessero essi considerato il tempo, il luogo, e le persone, alle quali essi parlavano, o scrivevano, avrebbono conosciuto, che non potevano, ne dovevano diversamente scrivere, e parlare. Resta persuaso il Volgo, quando se gli propone una ragione, che si affà alla picciolezza del suo talento, quantunque gran' nerbo in sè stessa non abbia, e difficilmente si arrende un' Uomo saggio, se il di lui animo non è rapito dalla cultura del discorso, e dall'efficacia degli argomenti, secondo le regole della più fina Dialettica intessuti, e tirati. Non sempre i Padri ebbero, che fare col Volgo, sempre non dovettero trattare, e ragionare con Saggi;

Onde

(a) *Myriobibl. Codic.* 130. *pag.* 302.
(b) *Introduct. ad Histor. Litterar. de praecipuis Biblioth. Parisiensibus part.* 2. *cap.* 2. §. 28. *pag.* 150.
(c) *Dissert. praeviis ad* Irenaeum *dissert.* 3. *pag.* 106.
(d) *Observat. Selectar. ad rem litt. spect. tom.* 2. *obser.* 7. & 9.
(e) *In Dissertat. de Haeresi Apollinaris pag.* 60.
(f) Isagoge *lib.* 2. *cap.* 3. §. 6. & *in notis*.

Digitized by Google

Onde che maraviglia è, ſe alle volte ferono uſo di ragioni non ſode, ed altre volte di argomenti efficaci, e ſottili? La circoſtanza del tempo, e del luogo opera ancora, che certe ragioni rieſcano di gran' peſo, che non ſarebbono tali in altro tempo, e in altro luogo. Molti ſon' vivuti, e vivono con certi pregiudizj, ed an' creduto, e credono, che alcune opinioni riſpetto alle coſe naturali ſieno incontraſtabili, e certe. Or' che male fà il Sagro Oratore, ſe con eſſe i ſuoi paragoni miſura, e di eſſe ſi avvale, come di ragioni per la pruova del ſuo aſſunto? Ma ſia anche vero quel, che ſi dice della debolezza, o della forza, e ſottigliezza del raziocinio de' Santi PP., non per queſto ne ſiegue, ch'aveſſero eſſi nella Morale errato, e la ragion'è chiara, perche quelle, ſecondo riflette a propoſito il *Muratori* (*a*), non an' niente che fare con queſta.

Ridicolo finalmente è l' altro motivo, che addusſe il *Dallèo*, appruovato dal *Buddèo*, cioè, non eſſere intelligibili le Opere de' Santi Padri, perch'eſſi ſi avvalſero di alcune parole, le quali oggi diverſamente ſuonano da quello, che ne' tempi loro ſignificavano; Imperciòcche Chiunque le legge, ſi preſuppone, che ſappia bene la lingua latina, e la lingua greca; E ſapendo bene l'uno, e l'altro idioma, non iſtà guari, e conoſce la diverſità, che paſſa tra il moderno, e l' antico ſignificato delle parole, e ravviſa incontanente, qual fù la mente de' Santi Padri nel proferirle. Uomini dottiſſimi hanno impiegate in queſto le loro glorioſe fatiche, ed hanno riſchiarate quelle tenebre, che rendevano in qualche parte oſcura, ed impenetrabile la favella greca, e latina. Queſta è ſtata illuſtrata con tanti *Commentarj*, ed *Annotazioni*, che an' fatte Celeberrimi Autori ſopra i libri degli Storici, Poeti, ed Oratori Latini, con tanti *Gloſſarj*, e *Calepini*, che ſono uſciti alla luce, e colle notizie belliſſime, che ci ſono ſtate ſomminiſtrate da *Marco Antonio Sabellico* nel ſuo libro *de linguae latinae reparatione*, da *Giovanni Niess* nel ſuo Prodotto *de Ortu, & occaſu linguae latinae*, da *Melchiorre Inchoefer* nella Storia *Sacrae latinitatis*, da *Giovanni Gherardo Voſſio* nella Prefazione *de vitiis ſermonis, & gloſſematis latino barbaris*, da *Carlo Dufreſne* nella Prefazione *Gloſſarii Latini*, e da *Giovanni Giorgio Walchio* nella Storia Critica *linguae latinae*. Quell'all'incontro è ſtata riſchiarata dal Celeberrimo Padre *Bernardo* di *Montfaucon* nella ſua Paleografia greca, *ſive de ortu, & progreſſu litterarum graecarum* da tanti *Grammatici*, i nomi de' quali anc' eſſo rapporta, e ſono più, dif-

(a) *De Moderatione Ingen. libr. 3. cap. 16. verſ. Monitos autem*

Digitized by Google

diffuſamente riferiti da *Daniello Giorgio Morhofio* nel ſuo *Polyſtore Letterario*, e da tanti *Leſſici*, e *Gloſſarj*, che rapporta il rinomato *Fabrizio* nella ſua Diatriba *de Lexicis graecis*. Ne perche da qualche Secolo a queſta parte il linguaggio greco è divenuto in qualche maniera *barbarico* per le cagioni, che accenna *Giovanni Michele Langio* nel ſuo libro dottiſſimo, intitolato *Philologia barbaro graeca* (che che ne abbia ſcritto in contrario *Aleſſandro Ellandio*, Originario Greco, *de Statu praeſenti Eccleſiae graecae*, contro del quale hà compilato *Giovanni Mattia Geſnero* il ſuo Commentario *de Eruditione Graecorum, qui hodie vivunt*, il quale ſtà inſerito nel ſecondo tomo de' *Miſcellanei Lipſienſi*) perciò non ſono intelligibili le parole *greco barbare*, e non ſi sà in che il loro ſignificato dalle genuine greche differiſca, avendole il *Dufreſne* nel ſuo Gloſſario *mediae, et infimae graecinitatis*, ed altri Valentuomini giudizioſamente ſpiegate. Forſe il *Dallèo*, invanito della ſua erudizione, ſi diè a credere, che colla ſua morte ſi ſarebbe perduta la letteratura greca, e latina, e perciò non vi ſarebbe ſtato in avvenire Chi più avrebbe potuto intendere il linguaggio de' Santi PP.; Onde sù queſta credenza diffinì *ex Cathedra* eſſere i di loro libri tenebroſi, ed oſcuri; Ma, quantunque di là da' Monti da qualche tempo a queſta parte ſi è fatto queſto preſagio funeſto contro delle lettere, ſiccome ne ſiamo aſſicurati dal libro *de litteris pereuntibus*, che diede alla luce *Maturino Simonio*, riſtampato in Wittemberga nel 1716. colle note di *Giovanni Ermanno Abelſovich*, dal Commentario *de cauſis pereuntium literarum elegantiorum* di *Giovanni Leclerc*, inſerito nel primo tomo *Parrhaſianorum*, e tradotto dall'idioma franceſe nel latino da *Errico Kromayer*, dalla Diſſertazione *de praeſenti rei litterariae Statu* di *Giovan' Criſtofaro Colero*, dall'altra Diſſertazione di Federico Boltz *de cauſis jacturae rei litterariae*, e dall'Orazione del Buddeo *de bonarum litterarum decremento noſtra aetate non temere metuendo*, pur'nondimeno, tralaſciando di dire, che queſta opinione non ſi allontana molto dal *Fanaticiſmo*, non è credibile, che il Signore Iddio, il quale appunto de' SS. PP. Greci, e Latini ſi ſervè, per abbattere l'Idra infernale dall'Ereſia, voglia permettere, che l'Italia, e l'Europa in tale ignoranza trabocchi, che non giunga ad intendere il vero ſenſo delle di loro parole.

Ma creſce maggiormente in mè la maraviglia, conſiderando, che il *Buddeo*, eſſendo di una Setta totalmente contraria a quella de' *Sociniani*, non abbia avuto roſſore di ricorrere all'autorità del più perfido *Sociniano*, qual'è ſtato il *Leclerc*, per accuſare di oſcurità, e di gonfiezza l'eloquenza de' Santi Padri, ſenza conſiderare, che coſtui nel

Digitized by Google

luogo appunto, da lui citato, non per altro volle far' credere, che la loro Dicitura foſſe iperbolica, e figurata, che per imbeccare alla gente credula, ed ignorante, che i due Sagramenti della *Eucariſtia*, e del *Batteſimo* non erano altro, che puri, e ſemplici riti, ed intanto i Criſtiani li avevano appreſi per Sagramenti, iſtituiti da *Criſto* noſtro Signore, in quanto i Santi Padri colle loro iperboli, e metafore ne avevano magnificamente parlato. *Niccolò Unnio* (*a*) *Abramo Calovio* (*b*) *Gionata Eduardo* (*c*), ed altri dottiſſimi Proteſtanti, nell'impugnare il *Socinianeſimo*, non an' creduto, che i Rettorici ornamenti de' Santi Padri deſſero motivo agli Empj Seguaci di quella Setta di poter' colorire le loro beſtemmie; Onde, ſe eſſi hanno ravviſato il vero ſenſo del parlare *tropico* de' Santi Padri, quando ſono ſtati, e ſono nell'impegno di confeſſare gli errori di coloro, che ſi ſono allontanati, e ſi allontanano dalle loro Maſſime, come poi il parlare medeſimo diventa oſcuro, e per la ſua oſcurezza fà naſcere degli errori graviſſimi nel Cattoliciſmo, quando i Cattolici di eſſo ſi avvalgono per difeſa de' Dogmi della Chieſa Cattolica Romana? Che altro è queſto, ſe non accuſare la propria ignoranza, o la propria malizia, e ſomminiſtrar' le arme a quegli ſteſſi *Sociniani*, che con tanto fervore impugnano?

Ne punto è vero, che San' *Girolamo* aveſſe la ſofiſtica eloquenza lodata. Vago fù egli della Latinità *Ciceroniana*, e per eſſere troppo addetto allo ſtile di quell'Oratore gentile, ne fù ripreſo agremente da Dio. Diverſamente però queſto fatto nelle ſue Opere regiſtrato ſi truova. Ora ſcriſſe, che ne aveva avuta una viſione particolare, ed ora, che gli era ſucceduto in ſogno. *Deſiderio Eraſmo* nella vita di San' *Girolamo* non ebbe difficultà alcuna di crederlo per queſta diverſità favoloſo, ed apocrifo, ed il *Buddeo* ſteſſo nella ſua Eſercitazione *de cultura ingenii* ne hà parlato in maniera, che non ſi sà il ſuo ſentimento, qual ſia. Voglio credere, che quell'Uomo Santiſſimo, ſapendo molto bene, che i Santi Padri, i quali erano fioriti prima di lui, quantunque non aveſſero diſapprovata la lettura de' libri degli Scrittori Idolatri, pur'nondimeno l'avevano inculcata in maniera, che non doveſſero i Criſtiani, con-

(a) In examine *errorum Photianorum*: *de Religionis, & Fidei fundamento*: De *Cognitione Dei*; De *Nominibus Dei*; De *Statu Hominis primo integritatis, & ſecundo peccati*.

(b) *In Socinianiſmo profligato*

(c) In Antidoto *contra Socinianiſmum*

Digitized by Google

consummare in essa la maggior' parte del tempo, fosse perciò entrato in iscrupolo di coscienza, ed avesse cominciato seriamente a pensare a casi suoi, mentre più dell' ordinario era stato vago di leggere, e rileggere *Cicerone*, e d'imitarne le frasi. Con questo rimorso vemente, e forte essendoli addormentato, potè accadere, che gli paresse di vedere Iddio con izza, e con disdegno contro di lui, rimproverandogli la sua vanità, e la soverchia propensione, che aveva verso di quello. Sia, come si voglia, egli è certo, che quando non si eccede in questa parte niente ripugna alla Pietà Cristiana, che un' Teologo, nel trattare de' Dogmi della Morale, e della Fede, faccia uso di una buona latinità. *Quid autem vetat*, scrisse a questo proposito Guglielmo Budèo (*a*) *elegantem simul, & pietatis redolentem orationem esse, prorsus ipse non video, praeter pravae consuetudinis corruptelam, quae ocalis nostris, auribusque ita obrepsit, ut eloquentiae dignitatem inesse, & poeticae concinnitatem non posse sine bacchabundae impuritatis, diraeque genio existimemus*. E quantunque *Giovanni Pico della Mirandola* nell'Epistola *ad Hermolaum Barbarum* si fosse diversamente spiegato (*b*), pur' nondimeno lo stesso *Ermolao Barbaro* lo riprese fortemente colla sua risposta (*c*). Si pecca per ordinario da Taluni nel credere, che lo stile terso, e polito disconvenga a colui, che maneggia argomenti alti, e sublimi, come sono i Misterj della Fede, e le Massime della nostra Religione Cattolica. All'incontro peccano Altri nel credere, che la sola cultura dello stile consista nell'imitar' *Cicerone* in tutto; Onde non si debba avere per frase latina quella, che non fù usata da lui. Narrasi, che *Lazaro Bonamico* talmente fù rapito dalla vaghezza delle frasi *Ciceroniane*, che disse un' giorno, *se magis velle loqui, ut Cicero, quam esse Pontificem Romanum*, e *Sabastiano Castiglione* nella Versione, che fece della Sagra Scrittura, si contentò più tosto di comparir' Latino, che di sostenere la maestà, e 'l decoro del *Sagro Testo* (*d*). Contro di questo Fanaticismo inveirono giustamente *Daniello Federico Giano* nella sua Dissertazione *de nimio Latinitatis Studio*, e nel suo Commentario *de Doctoribus Um-*

(a) *De Studio Litterarum rectè instituendo* §. 35. *pag.* 41.

(b) La lettera di *Pico della Mirandola* stà tra l'Epistole di Angelo Poliziano *libr.* 9. *n.* 4. *pag.* 328. *& seq.*

(c) La lettera di Ermolao Barbaro stà tra le medesime Epistole *libr.* 9. *n.* 5. *pag.* 344.

(d) Vedi Daniello Huet *de claris Interpretibus pag.* 190.

Digitized by Google

braticis, l'una, e l'altro ſtampati nella Città di Wittemberga nel 1720. *Deſiderio Eraſmo* nel ſuo *Ciceroniano*, il Celeberrimo *Arrigo Stefano* nel ſuo *Pſaudocicerone*, ed il dotto *Federico Taubmanno* nella ſua Diſſertazione *de lingua Latina*. Ora tanto è lontano, che San' *Girolamo* foſſe ſtato amante dell'eloquenza ſofiſtica, e dello ſtile affettatamente culto, che anzi lo diſſuaſe a *Nepoziano*, ſcrivendogli (a), *Ne quaeras pueriles declamationes, ſententiarum floſculos, verborum lenocinia, & per fines capitulorum ſingulorum acuta quaedam, breviterque concluſa, quae plauſus, & clamores extitent audientium.*

Ma quì mi ripiglia il *Buddeo*, dicendo, che il lodato Dottore, non oſtante, che aveſſe conoſciuto, che le arguzie, i tropi, e le figure, le quali formano per lo più ſofiſtica, ed oſcura l'orazione, non laſciò di lodare la ſofiſtica eloquenza, e di farne uſo; anzi non ebbe riparo nell'*Apologia* contro di *Gioviniano* di aſſerire, che lo aveva in ciò lo ſteſſo Apoſtolo San' *Paolo* prevenuto col ſuo eſempio; Ma mi ripiglia a torto, mentre non ſi ſognò *Girolamo* di far' plauſo a i ſofiſmi, e di aſſerire, che l'aveſſe il lodato Apoſtolo uſurpati prima di lui, ma lodò quell'Arte Oratoria, che merita di eſſere lodata, e ch'è ſtata, è, e ſarà ſempre in pregio preſſo coloro, che non hanno guaſta, e corrotta la fantaſia. Le ſue parole, ommeſſe artificioſamente dal *Buddeo*, dimoſtrano ad evidenza queſta verità; Eccole appunto: *Taceo de Latinis Scriptoribus*, Tertulliano, Cypriano, Minutio, Victorino, Lactantio, Hilario, *ne non tam me defendiſſe, quam alios videor occupaſſe. Paulum Apoſtolum proferam, quem quotieſcumque lego, videor mihi non verba audire, ſed tonitrua. Legite Epiſtolas ejus, & maximè ad Romanos, ad Galatas, ad Epheſios, in quibus totus in certamine poſitus eſt, & videbitis eum in teſtimoniis, quae ſumit de veteri Teſtamento, quam artifex, quam prudens, quam diſſimulator ſit ejus, quod agit. Videntur quidem verba ſimplicia, & quaſi innocentis Hominis, ac ruſticani, & qui nec facere, nec declinare noverit inſidias, ſed quocumque reſpexeris, fulmina ſunt: Haeret in cauſa, capit omne, quod tetigerit, tergum vertit, ut ſuperet, fugam ſimulat, ut occidat; Calumniamur ergo illum, atque dicamus ei*, Teſtimonia quibus contra Judaeos, vel caeteras haereſes uſus es aliter in ſuis locis, aliter in tuis Epiſtolis ſonant? *Videmus exempla captiva ſervire tibi ad victoriam, quae ſuis in volu-*

(a) *Epiſt.* 30. ad Nepotianum *de vita Clericorum, & Monachorum tom.* 4. *Operum part.* 2. *pag.* 259. Editionis Joannis Martianaei

voluminibus non dimicant. Nonne nobis loquitur cum Salvatore? Aliter foris, aliter domi loquimur. Turbae Parabolas, Discipuli audiunt veritatem.

Fingasi però quel, che non è, fingasi, che San' *Girolamo*, e gli altri Santi Padri fossero andati in traccia della Eloquenza gonfia, e figurata, non per questo ne siegue, che oscuro sia il loro parlare, e che faccia sdrucciolare chi legge le lor'Opere in errori di Dogma, o di Morale. Quante iperboli, e metafore, quanti tropi, ed allegorie s'incontrano negli Oratori, e ne' Poeti greci, e latini? E pure Chi ben' s'intende dell'idioma greco, e latino, non istenta a conoscere il loro senso, qual sia. Certamente non arriverà a penetrare il vero significato di certe frasi, che sono state da i Santi Padri usate, Chiunque si mette a leggerne i libri, sfornito di quelle cognizioni, che deve avere un'Uomo, che fà professione di esser' dotto, e letterato, o pure hà guasto l' intelletto dalle Massime ereticali, ed empie. Ma questo non sarà difetto de' sudetti libri, sarà bensì effetto della sua ignoranza, o della sua malizia. Che colpa in fatti è de' Santi Padri l'avere gli Eretici *Sociniani* preso motivo dal di loro ragionar' figurato di asserire, che il Battesimo, e la Eucharistia non sieno veri Sagramenti della Legge di Grazia? Forse tali essi non sono? Forse i Protestanti medesimi non confessano, che quegli Empj an' traveduto ad occhi aperti? Quando Chi legge, o scrive, non hà i lumi necessarj, per intendere le Opere altrui, o si è ribellato contro della Chiesa sua Madre, facilmente all' ora potrà malignare le stesse Sagre Scritture, come an' fatto tanti, e tanti Miscredenti, de' quali la Storia Profana, ed Ecclesiastica diffusamente ragionano.

Si esamina l'ultima Eccezzione, che si è opposta dal Buddeo *contro de' SS. PP., e si dimostra insussistente, e vana,*

§. ULTIMO.

MA ecco il *Buddeo* colla lancia in resta. Gli Tropi, esclama, e le Figure Rettoriche, delle quali an' fatto uso i Santi Padri, sono state la cagione d'introdursi la Superstizione nel Cristianesimo; Imperciocche non vi sarebbe il culto, e l'adorazione de' Santi, e molto meno la

la celebrazion' delle Meſse, ſe ſenza queſti rettorici ornamenti aveſſero eſſi ragionato, e ſcritto (*a*).

Vana, vaniſſima obbiezione per ogni verſo. Sebbene *Martino Chemnizio*, Diſcepolo di *Melantone*, e fido Seguace del *Luteraneſimo*, aveſſe intrapreſo a dimoſtrare, che le Orazioni *Panegiriche*, colle quali i Santi Padri furono ſoliti di encomiare le virtù de' Martiri, e di ogn' altro, ch'era trapaſſato all'altra vita con opinione di Santità, ed il parlare *per Apoſtrophen* con i Morti aſſenti, come ſe foſſero preſenti, diedero voga al culto, ed alla invocazione de' Santi (*b*), purnondimeno *Roberto* Cardinal' *Bellarmino*, Ornamento, e Splendore della coſpicua, ed eſemplare Compagnia di Gesù, con ſoprafina erudizione, e con argomenti convincenti, e forti fece chiaramente conoſcere, che il culto, dovuto a i Santi, maggior' del Civile, ed inferiore al Divino, fia ſtato ſempre un' Dogma di Fede incontraſtabile, e certo, non a torto inculcato, e preſcritto ancora dalla veneranda Congrega di *Trento*. Ne perche *Riccardo Simon*, il quale nudrì ſempre un' avverſione grandiſſima contro de' PP. dell'Ordine *Geſuitico*, ſcriſſe, che le controverſie di quel Porporato avevano dato anſa a i Proteſtanti di poter'meglio confermare le loro opinioni (*c*), perciò il Cattoliciſmo non le hà tenute, e non le tiene in ſommo pregio. Preſſo *Jacopo Foligatto* nella vita del *Bellarmino* ſi legge una lettera del Cardinal' *Perrone*, il quale proteſtò, che niente gli era uſcito di bocca in diſpregio della di lei dottrina, come per altro ſi ſmaltiva da certi tali, che, o avevano dell'odio verſo i *Geſuiti*, o erano inclinati verſo le novelle dottrine de' *Luterani*; Ed il P. *Alegambe* nella *Biblioteca* de' Scrittori della Compagnia di Gesù, rapporta, che il ſudetto Cardinal *Perrone* diceva, *pluris a ſe illud fieri* (cioè *Opus Controverſiarum*) *quam ullum opus aliud, quod vel ab annis mille ſit editum pro Eccleſiæ defenſione*, ed indi ſoggiugne, *Cardinalis Baronius cenſet, eſſe propugnaculum, & turrim David, ex qua mille clypei pendent, & omnis armatura fortium, ut Hieruſalem noſtra adverſus oppugnationes hoſtium defenſa ſit. Vocarunt alii contra hujus Saeculi haereſes primarium antidotum, murumque, & antemurale Domus Dei. Nec ipſi hoſtes auſi ſunt diffiteri, ex quibus Theodorus Beza*

(a) Iſagoge *lib.2.cap.3.§.4. in notis pag.493.*

(b) *In examine Concilii Tridentini part. 3. loco 4. cap.3. pag. 837. & ſeq.*

(c) *Bibliotheque critique tom.4. lettr.11.pag.78.*

Digitized by Google

Beza, *unus hic liber*, *ajebat*, *nos omnes humi proturbat*: Ne sò, come si abbia avuto lo spirito di negare questa verità, quando gli Eruditi ben' sanno, che il Ministero Inglese prescelse *Giovanni Rainold*, creduto da lui per il Teologo più Eccellente de' tempi suoi, e lo stipendiò assai bene, acciò avesse risposto alle Controversie del *Bellarmino*. I libri, che non parlano a dovere, si lasciano per cibo alle tignuole, e si fanno nella polvere marcire, non già si mettono in voga, con animare a spese del Regio Erario qualche Letterato di rango a confutarli. Questo espediente fà ben' comprendere di qual forza sia il Prodotto, la di cui confutazione con sommo impegno si cerca. Verissimo poi, che il *Rainold* nell'empia Opera sua *de Idolatria Romanae Ecclesiae* non lasciò di muovere ogni pietra, per far' credere superstizioso il culto, e l'adorazione de' Santi. Verissimo ancora, ch', essendo nel 1673. uscito alla luce quel' libriccino, , che s'intitola *Monita salutaria Beatae Virginis Mariae ad Cultores suos indiscretos*, col quale, se non in tutto, almeno in parte si appruova il Sentimento de' *Novatori* intorno a questo punto, non mancarono subito i Protestanti di smaltirlo per opera di *Jacopo Benigno Bossuet*, Vescovo Cattolico della Francia, come fece tra gli altri *Andrea Carli* (*a*). Ma tutti questi sforzi, e stratagemmi andarono in fumo, mentre il celeberrimo *Natale d'Alessandro* dell'Ordine Zelantissimo di San' *Domenico*, con una lunga, e dotta *Dissertazione* pose in chiaro, che il culto, e l'adorazione de' Santi sia uniforme agli Oracoli della Sagra Scrittura, e fin' da i primi tempi del Cristianesimo osservato, e praticato da i veri Professori dell'Evangeliche Verità (*b*), ed il Libriccino sudetto fù appieno confutato, non solo da *Lodovico Abelly*, Vescovo di Rodi, ma ben anche dal Dottissimo *Giovanni Crasset* della esemplarissima Compagnia di Gesù nel suo Prodotto Francese intitolato *Veritable Devotion envers la Saint Vierge*; Ne punto è vero, che ne fosse stato Autore il *Bossuet*, mentre non è mancato Chi l'abbia ascritto a *Pier' Nicolio* Giansenista, che tradusse in latino le *lettere Provinciali* del *Pasquale*, e Chi ad altri, come attesta lo stesso Protestante *Vincenzo Placcio* nel suo Teatro *Anonymorum*, & *Pseudonymorum* (*c*): E questa incertezza dell'Autore mi dà giusto motivo di credere, che l'a-

(a) *In Memorabilibus Ecclesiasticis Saecul.* 17. *lib.* 3. *capit.* 12. *pag.* 42.
(b) *Histor. Eccles. Saecul.* 5. *Dissert.* 25. *quaest.* 2. *artic.* 1.
(c) *De Anonymis cap.* 2. *num.* 798. *pag.* 135.

Digitized by Google

l'aveſſe compoſto, o un' Novatore inchinato al Cattoliciſmo, o un'Cattolico inchinato al Luteraneſimo, eſſendo eſſo, ne in tutto favorevole al primo, ne in tutto contrario al ſecondo.

Ma, ſe a torto il *Buddeo* ſi è ſcagliato contro dell' Eloquenza de' SS. PP., per averla falſamente creduta l'Origine del Culto ſuperſtizioſo contro de' Santi, con maggior ingiuſtizia, e calunnia l' hà decantata, per cagione primaria dell'altro errore, anc'eſſo ſuperſtizioſo, com'empiamente pretèndono i *Luterani*, e *Calviniſti*, cioè della celebrazion' delle Meſſe. Conobbe lo ſteſſo *Martino Lutero*, il quale fù il primo a dare lo ſcrollo a queſto Sagrificio incruento nel ſuo empio, e ſagrilego libro *de abominatione Canonis Miſſae*, che la Meſſa ſi era celebrata nel Cattoliciſmo ſin' dalla prima promulgazione del Vangelo, e perciò era una intrapreſa ardua, e preſſo che impoſſibile il volerla abolire, e dileguare, *Rem arduam* ſono le di lui parole (*a*); *Et quam fortè ſit impoſſibile convelli, ut quae TANTO SAECULORUM USU firmata. OMNIUMQUE CONSENSU PROBATA SIC INSEDERIT, ut neceſſe ſit Majorem partem librorum, qui hodie regnant, & pene univerſam Eccleſiae faciem tolli, & mutari, penituſque aliud genus coerimoniarum induci*. Non potè anc'eſſo negare, che a prò di queſta militava l'autorità del Canone, e la teſtimonianza, e conſenſo uniforme de' Santi Padri; Onde per aprirſi la ſtrada ad una azione sì abominevole, e perfida, e per animare i ſuoi Seguaci a ſeguire il ſuo eſempio, poſe in campo, e diede loro un' conſiglio da diſperato, qual è quello, che, mancando ogn'altra riſpoſta, ſi foſſe più toſto dato all'uno, ed all'altro una mentita, che concedere a' Cattolici, che ſia la Meſſa un' Sagrificio (*b*) *Quid ergo dicemus ad Canonem, & Auctoritates Patrum? Reſpondeo ſi nihil habetur, quod dicatur, tutius eſt omnia negare, quam Miſſam concedere Opus, aut Sacrificium eſſe*. Pareva, che attenta queſta ſpiega, che ſi era fatta da lui Niuno doveſſe pigliarſela col Sagrificio incruento dell'Altare, mentr' eccede i limiti della ſteſſa temerità chi vuol' diſtruggere una coſa, per tanti Secoli oſſervata, e che hà per sè il conſenſo univerſale del Cattoliciſmo, l'autotità del Canone, e la teſtimonianza de' Dottori della Chieſa, Greca, e Latina. Ma non fù così. Il nuovo Dogma di *Lutero* ſi abbarbicò talmente nell'animo guaſto, e corrotto de' Proteſtanti, che coſtoro fecero tutto lo ſforzo, per accreditarlo nella Germania. Niuno però ebbe lo ſpirito di aſſerire, che i tropi

(a) In libro *de Captivitate Babylonica*
(b) In libro *de Captivitate Babylonica*

Digitized by Google

tropi, e le figure usate da i Santi PP. avessero introdotto questo errore nel Cristianesimo. Gli argomenti, che posero in campo, furono per lo più fondati sopra debolissime conietture, e sopra l'equivoco de' sofismi, e delle fallacie, siccome appare dalle risposte, che loro diede il Dottissimo *Bellarmino* (*a*). Ma avendo la Sagra, e Veneranda Congrega di Trento diffinito contro di essi, tanto i *Luterani*, quanto i *Calvinisti* si unirono insieme, per estirparla dal Mondo. *Edmondo Albertino*, e *Mattia Larroquano*, due perfidi Seguaci di *Calvino*, inveirono da una parte contro del Sagrificio della Messa, dichiarandolo superstizioso, ed empio. Ma insurse contro di loro il Vescovo *Jacopo Benigno Bossuet* col suo libro scritto in idioma Francese, che s' intitola *Explication de quelques difficultès &c.*, e li fece ammutolire. Dall'altra parte si scagliò contro della Diffinizione del Concilio Tridentino per l'Articolo della Messa il Luterano *Giovanni Arrigo Eidegger*, e non lasciò mezzo intentato, per diroccarlo (*b*). Ma il Signore Iddio, che non permette mai, che la Navicella di *Piero* resti assorta fra le marèe dell'Eresia, risvegliò un' Protestante medesimo in difesa della sua Chiesa. Questi fù *Giovanni Ernesto Grabe*, Protestante Tedesco, il quale nella nuova edizione dell'Opere di Sant' *Irenèo*, fatta nel 1702. sostenne, e confermò in essa il Sagrificio dell'Altare. Non è credibile di quale, e quanto sdegno si accesero contro di lui i suoi Settarj, non potendo tollerare, che un' *Luterano* si fosse dichiarato in questo articolo a prò della Chiesa Cattolica Romana. Più di ogn'altro ne divampò il mentovato *Buddeo*, il quale proccurò di rispondergli con quella Dissertazione *de Origine Missae Pontificiae*, che stà nel primo tomo delle sue *Miscellanee*; Ma la risposta riuscì insipida, e fredda, perche non contiene altro, che sofismi, e fallacie. Ne poteva esserne a meno, mentre il Dottissimo *Natale d'Alessandro* con una lunga, ed erudita *Dissertazione*, la quale si legge nella di lui *Storia Ecclesiastica* (*c*), aveva confutato appieno, quanto intorno a questo punto si era scritto in contrario da' *Luterani*, e *Calvinisti*. Se dunque esaminato il processo delle inquisizioni, che aveva formato il *Buddeo*, per mettere in discredito la Morale de' Santi Padri, non si è trovato in alcuna parte sussistente, e legitimo, anzi

(a) In libro *de Missa cap.* 1. *& seq.*

(b) In Anatome *Concilii Tridentini Historico-Theologica part.* 2. *pag.* 761. *& seq.*

(c) *Histor. Eccles. saecul.* 13. *Dissert.* 13.

Digitized by Google

zi si è scoperto calunnioso, e falso, ragion' vuole, che, desiderando alcuno di far' profitto grandissimo nella Scienza del Diritto Pubblico, e di conoscere i veri Precetti, e le vere Leggi del gius della Natura, e delle Genti, abbia continuamente i loro libri per le mani, affinche sappia, qual sia il suo dovere verso Dio, verso sè stesso, e verso il Prossimo suo.



Digitized by Google

DELLA MORALE DE' SANTI PADRI

Utiliſſima per la Scienza del Gius della Natura, e delle Genti, e perciò vendicata dalla Critica ingiuſta, che ne há fatta Giovanni Eineccio, *Scrittore del* Diritto Pubblico.

DIFESA APOLOGETICA

PARTE SECONDA



Iovanni Eineccio nelle ſue *prelezioni* a i Prolegomeni del Trattato *de jure Belli & Pacis* del celeberrimo *Ugone Grozio*, non oſtante, che coſtui aveſſe appruovata la lettura dell'Opere de' Santi Padri, come quella, chè rende più agevole la Scienza del Diritto della Natura, e delle Genti, ſi fè a condannarla, come infruttuoſa, ed inutile per due motivi; Il primo, perche appena ſeppero eſsi i primi rudimenti della Filoſofia Morale: Il ſecondo, perche nel Diritto della Natura, e delle Genti non ſi và cercando quel, che ſi è fatto, ma quello, che dee farſi, ed i Santi Padri ſono più toſto teſtimonj idonei di quel, che operarono i Criſtiani della Chieſa Primitiva, che di quello, dovevano fare.

Nelle *prelezioni* poi a i Prolegomeni del libro *de officio Hominis, et Civis* del Barone di *Pufendorff* accaggionò la Morale de' Santi Padri di *Platoniſino*, e volle, che foſs'ella di molti errori, adottati da *Platonici*, infetta. Queſte ſono le taccie, ch'egli dà a i Dottori della Chieſa Greca, e Latina, e queſto è tutto il proceſſo delle loro inquiſizioni, per le quali devono eſſer' eſcluſi da Chi vuole imparare le regole dell' oneſtà, e della giuſtizia naturale. Non và dubbio, che ſe le lor' Opere foſſero così diſguiſate, come dall'*Eineccio* ſi decantano, farebbe male Ogn'uno ad averle per le mani, non potendo altro apprenderne, che ſconcezze, ed errori. Ma il punto ſtà, ch'egli mentiſce da ſenno, mentre le ſue accuſe ſono tutte calunnie, ed impoſture di pianta. Colla brevità poſſibile le anderò tali dimoſtrando, e ſpero, che a viſta delle

Digitized by Google

ragioni, e delle pruove, che addurrò, non vi sarà in avvenire; Chi osi di brontolare contro la di loro Morale. e molto meno di malignarla.

*La prima taccia, che hà data l'*Eineccio *a' SS. PP., è calunniosa, e falsa.*

§. I.

APpena i Santi Padri ebbero i primi rudimenti della Filosofia Morale, *Vix elementis Philosophiae Moralis imbuti fuerunt*, sono le di lui parole. Onde qual giovamento può sperarsi dalle lor' Opere? Ma non è stato egli stesso, che l'ave accagionati di *Platonismo*? Con questa taccia è venuto certamente a confessare, che talmente furono essi vaghi della Filosofia *Platonica*, che ne giunsero anche ad abbracciare gli errori. Mentisce anc' in questo da senno, mentre, sebbene i Santi Padri non abborrirono la Filosofia, purnondimeno seguirono l'*Eclettica*, come altrove si è detto (*a*). Concedendosi però quel, che non è, ed accordandosi a lui, che il *Platonismo* trionfi ne i Scritti loro, non può non essere contrario a sè medesimo, avendo proposte due accuse l'una contraria all'altra: Imperciòche la Filosofia *Platonica* è un' distillato della Teologia Naturale, almeno il più puro, che si possa rinvenire fra tutte le Filosofie del Gentilesimo. Infatti *Zenodoto* nel libro, che scrisse πρὸς Πλατώνα περὶ θεῶν, dimostrò egli chiaramente, che *Platone* aveva assai bene della Divinità, fonte, ed origine di ogni legge Naturale, ragionato. *Proclo*, anc' esso, diede alla luce εἰς τὴν Πλατωνος θεολογίαν βιβλία ς', *in Theologiam Platonis libros sex*, e si sforzò di far' conoscere, che quanto egli divisava intorno a Dio, ed alle cose Divine, era tutto uniforme agl' insegnamenti di *Platone*. Si sforzò, dissi, ma non dissi, che aveva colpito al segno, mentre ne accerta *Fabrizio* (*b*), che tutt'altro da essi ricavasi, che il vero sentimento di quel Filosofo. Ebbero lo stesso impegno *Paolo Benio* di Eugubio nel suo libro intitolato *Theologia Platonis, ac Aristotelis*, il Celeberrimo *Filippo Treuner*

(a) Vedi la Prefazione della mia Dissertazione *dello Stato naturale insufficiente dopo la prevaricazione di Adamo per la sicurezza dell' Uomo*.

(b) In Elencho *Scriptorum Procli pag.* 101.

Digitized by Google

ner nella sua Dissertazione *de Theologia Platonis, ac Aristotelis comparata*, ed il dotto *Michele Piccart* nella sua orazione *de Thologia Platonis et Aristotelis*.

Oltre a ciò gli Eruditi ben' sanno, che Valentuomini hanno esaltata sopra tutte l'*Etiche* de' Filosofi Grecanici, e Barbarici la Morale di *Platone*. Questo è stato lo scopo di *Magno Daniello Omeisio* nel suo libro intitolato *Ethica Platonis*, stampato in *Altdorff* nel 1696., e di *Grisostomo Javello Canapicio*, che hà scritto *Ethicam Platonicam*, rammentata anche dal *Fabrizio* nella sua *Biblioteca greca*(a). Anzi, essendosi incominciato a trattar' sistematicamente del Diritto della Natura, e delle Genti, non è mancato trà Protestanti Chi hà ricavate le Leggi tutte della Natura della Filosofia *Platonica*. Così hà fatto *Giovanni Giovachimo Zentgravio* nel suo Prodotto *de Specimine Doctrinae Juris Naturalis secundum disciplinam Platonicam*. Se dunque la Filosofia *Platonica* racchiude sotto di sè la Natural' Teologia, ed ammaestra l'Uomo ne' veri Precetti del Diritto della Natura, e delle Genti secondo l'opinione de' *Novatori*, e de' *Protestanti* medesimi, e se i Santi Padri in sentimento dell' *Eineccio* non ferono uso di altra Filosofia, che di questa, come poi può egli dire, che non seppero essi, se non i primi rudimenti della Filosofia Morale? Certamente l'una taccia distrugge l'altra, e perciò tutta l'inquisizione, che contro di loro hà formata, non può non essere calunniosa, e falsa.

Dissi poco: Non può non essere temeraria, ed empia, mentr'empio, e temerario è Chiunque accagiona d'ignoranza nella Morale i Santi Padri. Scrive a questo proposito San' *Giustino Martire*, che la Religion' Cristiana sia la vera, e la più utile, e necessaria Filosofia, che fra tutte le Filosofie si truova, (b) τάυτην μόνην φιλοσοφίαν ἀσφαλῆ τε καὶ σύμφορον *hanc solam certam, & utilem Philosophiam*, Clemente Alessandrino afferma, che sia ella (c) τελεία τῷ ὄντι καὶ ἀληθὴς *una, & verè perfecta*, ed hanno ragione di dire così, mentre il nostro Maestro, e Redentore Gesù proccurò di rischiarare le Leggi del *Decalogo*, che sono il Compendio del Diritto della Natura, e la vera Filosofia Morale, e di vendicarle dalle inique interpretazioni, che avevano ad esse date i Dottori dell'*Ebraismo*, e particolarmente la Setta de' *Farisèi*. Cosa, che

(a) *Libr.3.capit.1. pag.41.*
(b) *Dialogo cum* Triphone Judaeo *pag.325.*
(c) *Libr.2. Stromatum pag.340.*

Digitized by Google

che hà dimoſtrato a lungo, e con ſomma Erudizione *Ugone Grozio* nelle ſue *Annotazioni* ſopra i Quattro *Evangeliſti*, e ſopra l'Epiſtola di San' Paolo; e ch' è ſtata anche confeſſata dalla maggior' parte de' Proteſtanti, e particolarmente dal *Buddeo* nella ſua *Teologia Morale*. Or' che altro è dire, che i Santi Padri ſeppero appena i primi rudimenti della Filoſofia Morale, che dichiararli poco, o niente verſati nelle Maſſime di quella Religione, che profeſſavano, e che tante, e tante volte difeſero colla loro Dottrina da i ſofiſmi degli Idolatri, e dagli urti impetuoſi de' Miſcredenti? Più empia, e più arrogante propoſizione di queſta Chi può idearla giamai?

*La ſeconda taccia, che ha data l'*Eineccio *a i Santi Padri, è anche calunnioſa, e falſa.*

§. II.

SOno i Santi Padri (così egli ſcrive) teſtimonj idonei di ciò, che operarono i Criſtiani della primitiva Chieſa, ma nel Diritto della Natura non ſi deve eſaminare quel, che ſi è fatto, ſi riguarda bensì quel, che dee farſi, eſſendo il retto, e ſano raziocinio la regola del giuſto, e dell'oneſto.

Ma queſta taccia è calunnioſa, e falſa per due motivi; Il primo, perche ſuppone, che l'eſempio niente giovi a far' conoſcere quel, ch'è intrinſecamente buono, o è intrinſecamente malo; Il ſecondo, perche dà per vero, che i Santi Padri non fecero altro, che regiſtrare nelle lor'Opere i coſtumi, e le azioni de' Criſtiani antichi. Or' l'uno, e l'altro motivo è inſuſſiſtente, e vano. Onde la taccia ſudetta non può non eſſere una impoſtura di pianta.

Inſuſſiſtente è il primo motivo, perche, ſebbene il nudo eſempio non pruova, che una coſa ſia ſecondo il Diritto della Natura, e delle Genti, mentre ſogliono per lo più gli Uomini operare a ſeconda de' loro capricci, o ſecondo quelle Maſſime, che hanno appreſo dalla loro tenera età, e per lo più ſi lodano quell'azioni, che ſarebbono degne più toſto di biaſimo, che di encomio, Onde l'Idolatria, contuttoche aveſſe per sè l'eſempio di quaſi tutte le Nazioni del Mondo, che la ſeguirono, ed il fatto di *Giunio Bruto*, che moſſe a ribellione il Popolo Romano contro del ſuo Monarca, non oſtante, che foſſe riferito, e lodato da quaſi tutti gli Storici antichi, non ſono uniformi a i dettami

della

Digitized by Google

della ragione, e perciò non si possono contare tra quelle azioni, che il Diritto della Natura, e delle Genti hà stabilite, e prescritte, pur'nondimeno, quando l'Esempio vien' riferito da Chi non è capace di lodare quel, che alle Leggi naturali si oppone, e Chi lo legge ravvisa subito, che sia stato praticato, perche l'Agente non volle punto allontanarsi dalle regole del giusto, e dell'onesto, all'ora conferma esso a maraviglia l'onestà, e la giustizia naturale,e risveglia nell'animo del Leggitore un' desiderio ardentissimo di seguirne la traccia.Varj,e diversi sono stati, e sono i Metodi con i quali la *Morale* si è insegnata,e s'insegna. Di tutti hà diffusa, ed eruditamente trattato il Protestante *Giorgio Paschio* nel suo libro *de variis modis Moralia tradendi.* Or' uno di essi è il metodo *Paradigmatico*, cioè, quello, che per via di esempli dimostra ciò, che un'Uomo deve fare, o deve abborrire, per esser' Santo, e per non mancare al suo dovere verso Dio, verso se stesso, e verso il Prossimo. Scrive San' *Pietro* Apostolo, *che Cristo Gesù* lasciò a i Cristiani sè medesimo, come un'ottimo *ὑπόγραμμον*, acciò lo avessero imitato in questo Mondo (*a*) *Gesù Cristo* medesimo presso San' *Matteo* insinuò a' suoi Discepoli, ed Apostoli a seguir l'orme impresse, e segnate da lui (*b*) *μάτετε ἀπ' εμῦ, ὅτι πρᾶός εἰμι ϗ ταπεινός τῆ καρδία, ϗ ἐυρήσετε ἀνάπαυσιν ταῖς ψυχαῖς ὑμῶν, discite a me, quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris*. E l'Apostolo San' *Paolo*, scrivendo al Popolo di *Corinto*, gli pose innanzi agli occhi la sua persona, acciò l'avessero imitata, ed intanto ne volle l'imitazione, in quanto egli medesimo aveva proccurato sempre di farsi Imitatore del suo Maestro (*c*) *μιμηταί μς γίνεστε κατως κἀγω χριστῦ Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. Ora *Atanasio, Basilio* il Grande, *Girolamo*, ed altri Santi Padri, che scrissero le vite di coloro, che erano morti con opinione di Santità, non ebbero altro impegno, che di proporli a i Novelli Cristiani, e molto più a quei, che sarebbono venuti in appresso, come modelli della vita esemplare, e giusta, avendo operato a tenore de' precetti Evangelici, e Naturali, ed avendo al vivo imitate le virtù, e i pregi del loro Divino Maestro. Chi in vero, se non hà perduto affatto il lume della ragione, può dubbitare, che codeste *Vite* non sieno una Scuola della Morale più Santa? Può non venir' subito in cognizione di esser'

(a) *Epistola* 1. *cap.* 2. *vers.* 1.
(b) *Capit.* 11. *vers.*29.
(c) *Epist.*1. *ad Corynth. cap.*11.*vers.*1.

Digitized by Google

esser' questa, e quell'azione uniforme, o difforme dalle Leggi Naturali, quando sà, che Uomini Santissimi, i quali si proposero l'esempio di Cristo innanzi agli occhi, la posero in pratica, o l'abborrirono? *Ciro* Rè di Persia, volendo rendere ben'disciplinati i suoi Vassalli, disse a Grandi della sua Corte (*a*), ὥσπερ δ' ὑμᾶς κελεύω ἐμὲ μιμεῖσθαι, ἔτως ὑμεῖς τὸς ὑφ' ὑμῶν ἀρχὰς ἔχοντας μιμεῖσθαι ὑμᾶς διδάσκετε, *Quemadmodum vos me imitari iubeo, sic & eos, qui sub vobis imperant, vos imitari docete*. La stessa mira ebbero i Santi Padri, che si avvalsero del Metodo *Paradigmatico*, per insinuare negli animi de' Cristiani le Massime della vera Morale. Descrissero essi a spiluzzico le azioni de' primi Eroi del Cristianesimo, ma le descrissero, per insegnare a i Seguaci della Religione Cattolica, che, siccome i Santi avevano colle loro virtù imitato *Cristo*, così dovevano essi battere le lor' orme, se volevano meritare l'eterna felicità nell'altro Mondo.

Vano è il secondo motivo, perche non solo i Santi Padri, per istabilire la Disciplina, e per istruire i Cristiani nelle Massime del giusto, e dell'onesto si servirono del Metodo *paradigmatico*, ma ben'anche del *paranetico*, del *parabolico*, e del *dogmatico*, per i quali si viene in cognizione, non già di quello, che si è fatto, ma di quello, che dee farsi. Gli antichi Filosofi, e particolarmente i *Stoici* posero in campo il *Paranetico*, cioè le Sentenze, e i Detti gravi, e penetranti di certi Uomini illustri, i quali fecero professione di vivere morigeratamente, o d'insegnare ad altri l'onestà, e la giustizia, siccome si ricava dall'Opere di *Epitteto*, e di *Marco Aurelio Antonino* Imperadore. Prima di essi l'adoperò lo Spirito Santo, perche sua Dettatura è il libro de' *Proverbj* di *Salomone*, il libro dell'*Ecclesiaste*, e l'altro dell'*Ecclesiastico*. Or' piene di queste sentenze sono le Opere de' Santi Padri. Tanto ciò vero, che moltissimi, i nomi de' quali sono registrati dal medesimo Protestante *Giorgio Paschio* (*b*) si an' presa la cura di andarle raccogliendo, e di unirle insieme. Nell'anno 1725. *Urbano Gotofredo Siber* stampò in Lipsia l'*Enchiridion* del Pontefice, e Martire *Sisto* II., illustrato di varie note, il quale in sostanza altro non è, che un' gruzzo di ottime Sentenze morali: Morali Sentenze anc'esse sono gli *Apoftegmi* de' Santi Padri, raccolti, e dati alla luce, così in greco, come in latino da *Gio: Battista Cotelerio* (*c*). Onde non sò capire, come mai l'*Eineccio* abbia detto

(a) Presso Senofonte *Cyrop. libr.* 8.
(b) *De variis modis Moralia tradendi cap.* 4. §. 10. *pag.* 380.
(c) *In Ecclesiae gracae monumentis tom.* 1. *pag.* 338. *& seq.*

Digitized by Google

to, che i Padri della Chiesa Greca, e Latina sieno testimonj idonei di quel, che si è fatto, ma non già di quello, che deve farsi.

E tanto più cresce in mè la maraviglia, quanto ch'è noto a chiunqu' è mediocremente versato nell'Opere loro, come San' *Basilio*, Sant' *Ambrosio*, ed altri Santi Padri si avvalsero delle *Parabole*, per istruire i Cristiani nelle virtù Morali, e Cristiane, Metodo antichissimo, per insegnar' l'*Etica* con utile, e profitto grandissimo del Genere Umano. Scrive *Daniello Huet*, Vescovo di Auranches, nel suo libro *De Origine fabularum Romanensium*, che il parlar' *parabolico*, come atto a persuader' l'intelletto, ed a convincere la volontà, fù molto in uso appo le Nazioni Orientali, ed è certissimo, che il nostro Redentore sovente di esso si servì, per imprimer' bene ne' cuori umani le più sode verità, siccome nel Vangelo si legge.

Evvi ancora, che il Metodo *Dogmatico* ne pure fù trascurato da essi. Il *Buddeo*, ed i Protestanti moderni lo dividono in metodo *Dogmatico più stretto*, ed in metodo *Dogmatico più largo*. Questo, dicono, è quel Metodo *sistematito*, per cui, stabilito il primo principio della Morale, si vanno da esso ricavando le illazioni tutte, che servono di norma, e di regola alle libere azioni umane. Quello all'incontro non è *Sistematico*, perche insegna i precetti morali, senza prendersi la pena di mostrarli, come conseguenze tutte del suo Principio. Vogliono, che *Cristo*, e gli Apostoli avessero fatt'uso di questo, non già di quello, e che le loro vestigia fossero state calcate da San' *Basilio*, da San' *Gregorio Nanziazeno*, da San' *Gio: Crisostomo*, e da altri Santi Padri nelle tante *Omilie*, ch' essi diedero alla luce. Ma quando anche fosse così (il che non è) non vi sarebbe in che riprendere il Metodo Dogmatico Morale de' Santi Padri, mentre avrebbono seguitato quel Metodo medesimo, che avevano tenuto gli Apostoli, e *Cristo Gesù*. Anzi aurebbono seguitato il Metodo antichissimo, osservato non meno da i *Profeti*, che dagli stessi Savj dell' *Ebraismo*, e del *Gentilesimo*. Non si sognarono mai i *Profeti* di fare un' trattato sistematico di Morale. Le loro risposte, ed il loro parlare racchiudono ottimi sentimenti morali, ma non formano sillogismi all uso delle Scuole, dimostrando la concatenazione, che passa tra essi, ed il primo principio dell'*Etica* Naturale. Basta, che l'Intelletto vi rifletta sopra, perche subito da sè stesso và a conoscere, come questo è coerente con quelli, e gli uni dipendenti dall'altro. Della stessa maniera *Filone Ebrèo*, che fiorì ne' tempi degli Apostoli, trattò di molti argomenti morali, come lo dimostrano i libri *de eo, quod*

Digitized by Google

deterius potiori insidiari soleat : *De resipiscentia Noae* : *Et de Fortitudine* . Ne diversamente fecero i Filosofi del Gentilesimo , secondo siamo accertati dalle *Dissertazioni* del Filosofo *Massimo Tirio* .

Ma ne pur'è vero , che non avesse *Cristo* nostro Signore insegnata *Sistematicamente* la Morale . *Dogmatica Morale Sistematica* è quella, che premette un Principio certo , noto , ed adequato , per cui si vengono a dilucidare tutte le obbligazioni dell'Uomo , e dal quale , come necessarie illazioni , tirate dalla sua premessa , derivano tutt' i Precetti, e Divieti del Diritto Santisimo della Natura. Or' questo Principio certo , noto , ed adequato fù additato da lui nel suo Vangelo , all'orche fè confessare al *Farisèo* , che la Legge Naturale consisteva tutta nell'Amore dell'Uomo verso di Dio , e nell'Amore dell'Uomo verso del Prossimo . I suoi Precetti morali per quel , che riguardano la spiega , e dilucidazione del Decalogo, vendicato sempre dalle sinistre interpetrazioni de' *Farisèi* , sono illazioni tutte necessarie , che dal medesimo Principio incontrastabilmente dipendono . Tanto ciò vero , che tutti coloro i quali an' trattato sistematicamente del Diritto Naturale , e non hanno assunto per primo principio l'amore dell'Uomo verso Dio , e l'amore dell'Uomo verso il Prossimo , sono urtati in gravisimi errori , siccome l'*Eineccio* stesso hà dimostrato (*a*) .

Ritennero questo medesimo Principio gli Apostoli , come le loro lettere lo manifestano , e dietro la scorta dell'uno , e degli altri an' caminato i Santi Padri, i quali con i loro insegnamenti morali non an' fatto altro , che mettere in chiaro i doveri dell'Uomo verso Dio , e verso il Prossimo ; Ne l'*Eineccio* , o qualche altro Protestante hà potuto additare , che un' solo di que' precetti morali, che coloro ci an' lasciati nelle lor'Opere , non sia conseguenza necessaria , dal sudetto Principio ricavata . Perlocche chiaramente si scorge , che il mentovato *Eineccio*, con accagionare i Santi Padri di poca perizia nella Filosofia Morale , e con ispacciare , che il loro Metodo sia stato solamente *paradigmatico*, non ne abbia affatto letto i libri, ed abbia dato giudizio intorno ad una cosa , di cui n'è affatto digiuno .

La

(a) Elementa *Jur. Natur. & Gent. libr.* I. *cap.* 2.

Digitized by Google

*La terza taccia, che hà data l'*Eineccio *a i SS. PP., è parimente calunniosa, e falsa,*

§. III.

ACcagionò l'*Eineccio* di *Platonismo* la Morale de' Santi Padri, e con questa taccia pretese darla a conoscere infetta di quegli errori gravissimi, che adottarono i *Platonici* in pregiudizio dell'*Etica* Naturale, e Cristiana. Non và dubbio, che dall'avere Sant'*Agostino* lodata moltissimo la Filosofia di *Platone* (*a*), e molto più dall'avere il Cardinale *Nicolò di Cusa* nella sua Apologia *Doctae Ignorantiae* scritto, *Sanctus Dionysius adeo Platonem imitatus est, ut saepius Platonis verba seriatim posuisse reperiatur*, presero Alcuni motivo di credere, che la *Platonica* era stata la Filosofia seguitata da i Santi Padri. Così credettero fra gli altri *Francesco Faverdenzio* nelle sue osservazioni *ad Irenaeum* (*b*) il celebre *Ebregott Daniello Colberg* nel suo *Ermetico Platonico Cristiano* (*c*) e l'Erudito *Federigo Cristiano Bucher* ne' suoi *Mesi pietistici* (*d*) Ma lo crederono invano, mentre il Dottissimo P. *Balto* della cospicua, ed esemplare Compagnia di *Gesù* dimostrò chiaramente il contrario nella sua *Defense de Saintes Peres, accusez de Platonisme*, con cui rispose all'Empio *Sovverainio*, Autore del libro intitolato *le Platonisme devoilé*. Volendosi confessare il vero, non può non affermarsi, che i Santi Padri fossero stati più tosto *Eclettici*, che *Platonici*, mentr'essi seguirono il meglio, che in ogni Setta de' Filosofi Grecanici incontrarono, siccome coll'autorità di *Clemente Alessandrino*, e dello stesso Protestante *Francesco Buddeo* hò accennato altrove (*e*). Ma perche dopo il *Balto* scrisse la sua Dissertazione *Lorenzo Mosheimio* (da mè altra volta nominato *Inglese*, non già perche fosse nativo dell'Inghilterra, ma perch'ebbe somma perizia dell'idioma *Britannico*, e tradusse a maravi-

(a) *Libr.* 8. *de Civit. Dei cap.* 1. *& seq.*
(b) *Libr.* 3. *cap.* 45. *pag.* 145. dell'edizione di Renato Massuet
(c) *Part.* 1. *cap.* 1. §. 6. *pag.* 26. *& seq.*
(d) *Mense* 6. *& seq. pag.* 141. *& seq.*
(e) Nella *Prefazione* della Dissertazione Apologetica *dello Stato naturale insufficiente dopo la Prevaricazione di Adamo per la sicurezza dell'Uomo*.

Digitized by Google

glia dall'Ingleſe nel Latino il *Siſtema intellettuale* di *Cudvvort*, coſa deſiderata al ſommo da *Giovanni Leclerc*, ma da lui medeſimo creduta aſſai malagevole, ed ardua), e molto più perche San' *Giuſtino* martire aveva aſſerito, che la Dottrina *Platonica* non era dalla Criſtiana diverſa, perciò ſi ſono maggiormente i *Proteſtanti* oſtinati nel credere, che i Santi Padri aveſſero abbracciata la Filoſofia *Platonica*, e con eſſa gli errori, che la rendono dalle Maſſime della noſtra Religione difforme. Tanto ciò vero, che quel medeſimo *Buddeo*, il quale li aveva confeſſati *Eclettici*, avendo letta la ſudetta Diſſertazione del *Moſhemio*, mutò ſentimento, come appare da quel, che andò nel Supplemento alla ſua *Iſagoge* diviſando.

Ma, ſe non ebbero per l'addietro giuſto motivo i Proteſtanti di ſpacciar' guaſta, e diſguiſata dagli errori *Platonici* la Morale de' Santi Padri, molto meno l'hanno adeſſo, sì perche non è affatto vero, che San' *Giuſtino Martire* aveſſe parlato in quella maniera, ch'eſſi vogliono, come perche gli argomenti, e le pruove, che hà poſte in campo il *Moſhemio*, non an' niente, che fare col caſo noſtro, e non feriſcono affatto, ne poſſono ferire altri, che coloro, i quali per la Filoſofia *Platonica* traboccarono nell'Ereſia.

San' *Giuſtino Martire* nella ſeconda ſua Apologia *pro Chriſtianis*, ſcriſſe così, χριστιανὸς εὑρεθῆναι, ἠ̓ εὐχόμενος, ἠ̓ παλμάχως ἀγωνιζόμενος ὁμολογῶ. ὐχ' ὅτι ἀλλοτριά ἐστι τὰ πλάτωνος διδάγματα τῦ χριστῦ, ἀλλ' ὅτι ὐκ ἔστι πάντη ὅμοια, ὥσπερ ὐδὲ τὰ τῶν ἄλλων, Στωικῶν τε, ἠ̓ ποιητῶν, ἠ̓ συγγραφέων, *Ut Chriſtianus invenirer, me ex votis omnibus optaſſe, & omni contentione elaboraſſe, profiteor: Non equidem quod abhorreſcentes a Chriſto Platonis doctrinae, ſed quod in omnibus non ſibi ſint ſimiles, ſicuti neque aliorum, Stoicorum videlicet, & Poetarum, & Hiſtoricorum.*

Ora gli Etorodoſſi, e particolarmente il *Buddeo*, traſportando dal Greco nel Latino le parole ὐχ' ὅτι ἀλλοτριά ἐστι τὰ πλάτωνος διδάγματα τῦ χριστῦ, non leggono, come l'hò interpretata io, *non equidem, quod abhorreſcentes ſint a Chriſto Platonis doctrinae*, ma bensì *non equidem quod alienae ſint a Chriſto Platonis doctrinae*, volendo, che quel Santo Dottore aveſſe aſſeverantemente affermato, e creduto, che le Maſſime della Filoſofia *Platonica* non ſieno affatto dalla Dottrina del noſtro Redentore diverſe. La parola ἀλλοτριά, che in latino ſuona lo ſteſſo, che *aliena*, non và dubbio, che molte volte ſignifica una coſa diverſa, ed una coſa difforme, Onde congionta colla particola *negativa*, indica poi

il

Digitized by Google

il contrario, cioè, la uniformità, e la concordia. Ma è fuor' di dubbio ancora, che, ſiccome il Latino *alienus* non rade volte eſprime ciò, che dinota la parola *abhorrens*, ſiccome l'uſurpò *Cicerone* nella quarta delle ſue *Verrine*, dove diſſe, *Homo alienus a litteris*, invece di *Homo abhorrens a litteris*, così ancora il Greco ἀλλοτριόν può additare lo ſteſſo. Quindi San' *Giuſtino* Martire non inteſe già dire, ne diſſe, che le Maſsime *Platoniche* erano uniformi all'*Evangeliche*, ma ſol' tanto, che l'une non abborrivano l'altre in maniera, che foſſero irriconciliabili tra eſſo loro. Si sà, che i Santi Padri, per indurre gli Idolatri ad abbracciare la Religione Cattolica, ſovente proccurarono di perſuaderli coll' autorità degli ſteſſi loro Filoſofi, interpetrandone le ſentenze in guiſa, che non ſembraſſero difformi dalle verità rivelate.

Che queſto, e non altro ſia il ſenſo delle accennate parole, non ſolo ſi ricava da quel, che il Santo Dottore immediatamente ſoggiunſe, ma ben'anche da ciò, che la Storia Eccleſiaſtica ci ſomminiſtra di lume: *Giuſtino* adunque ſoggiunſe *ſed quod in omnibus non ſint ſibi ſimiles*, colle quali parole chiaramente atteſtò, che non erano in tutto ſimili le Dottrine di *Platone* a quelle di *Criſto*. Come di grazia può queſto connettere con quello, che aveva antecedentemente detto, ſe la parola ἀλλοτριά, congionta colla particola *negativa*, indicaſſe, che le *Maſſime Platoniche* non ſieno affatto dall'*Evangeliche* diverſe? Il non eſſere diverſo ne' ſentimenti porta con sè, che i ſentimenti ſieno uniformi, e concordi, e la loro uniformità, e concordia non ſolo n'eſclude la diſſimiglianza, ma ne include la identità ancora. Se dunque il lodato Dottore diſſe, che le dottrine di *Platone* non erano in tutto ſimili a quelle di *Criſto*, non può certamente il ſenſo delle ſue antecedenti parole non eſſer quello, ch'è ſtato eſpoſto da mè. Gli ſteſſi Proteſtanti Ingleſi *Wilkins*, *Whitchot*, *Moro*, *Worthingthon*, ed altri, come riferiſce *Gilberto Burnet*, non an' potuto negare, che la Filoſofia *Platonica* meglio d'ogni altra ſi adatti alla ſpiega de' Miſterj aſtruſiſſimi della noſtra Religione, ed il ſottiliſſimo *Cudvvort*, anc'eſſo Ingleſe, parlando del Miſtero impercettibile della Santiſsima Trinità, è ſtato coſtretto a dire, che, ſebbene le trè *Ipoſtaſi* di *Platone*, ſpiegate nella maniera, che ſi ſpiegavano da *Platonici Idolatri*, ſieno cagione di molti errori, purnondimeno, dilucidate da un' Criſtiano, non poſſono non comparire ſcuſabili, e purgate, e, quel ch'è più, ci dan' giuſto motivo di ammi-

(a) Syſtema Intellettuale *cap.* 4. §. 36. *verſu tanta verò pag.* 703.

mirare, *quod quum diu ante natum Servatorem non pauci eorum vixerint, tam scitè tamen, & nervosè dogma tam abstrusum, & reconditum exposuerint, ut a Christiana veritate, quam deinceps Deus planè patefecit, parum longè abesse videantur, quam id, quod nonnumquam rectam viam, & rationem deseruèrint.*

Ma molto più si conosce questa verità, se non si perde di mira la Storia Ecclesiastica. Ci fà sapere *Socrate*, che *Costantino il Grande* in una sua lettera, che stà anche trascritta negli atti del *Concilio Niceno* (*a*) ordinò, che gli Arriani si fossero da allora in avanti *Porfiriani* chiamati (*b*), e pure si sà, che *Porfirio* non professò altra Filosofia, se non quella di *Platone*. E' certo ancora, che *Arrio*, nemico giurato della Consonanzialità del Divino Figliuolo coll'Eterno suo Padre, seguì l'orme, e le Massime della Filosofia *Platonica*, siccome attestano San' *Girolamo* (*c*) San' *Gregorio Nazianzeno* (*d*), ed, oltre al P. *Petavio*, ed altri, lo stesso moderno Arriano *Cristofaro Sandio* (*e*). All'incontro il lodato *Costantino* Imperadore nella sua Orazione *ad Coetum Sanctorum* encomiò moltissimo quel Filosofo per le trè *Ipostasi*, o cagioni efficienti di ogni cosa: Disse, ch'egli aveva ben' conosciuta la verità, quantunque l'avesse intralciata, e confusa, Πλάτων πρῶτον μὲν θεὸν ὑφηγήσατο τὸν ὑπὲρ τὴν οὐσίαν. καλῶς ποιῶν. ὑπέταξε δὲ τούτῳ, ᾗ δεύτερον, ᾗ δυο οὐσίας τῷ ἀριθμῷ δεῖλε, μιᾶς ἑκατέρας τῆς ἀμφοτέρων τελειότητος, *Plato quidem primum Deum supra omnem substantiam esse docuit; rectè quidem: Huic alterum subjecit, & duas substantias numero distinxit, quam una sit utriusque perfectio*; Ed avendo tutto ciò distintamente spianato, conchiuse dicendo, Μέχρι μὲν οὖν τούτου Πλάτων σώφρων ἦν, *Et hactenus quidem Plato rectè sensit*. Or' come và, che gli *Arriani*, essendo *Platonici*, furono con decreto Imperiale *Porfiriani* chiamati? Come, essendo stato *Porfirio*, Allievo, e Sostenitore della Filosofia *Platonica*, di cui furono anche Seguaci, e Professori gli Eretici *Arriani*, si diè a costoro, non già di *Platonici*, ma di *Porfiriani* il nome? Come finalmente, essendo stato l'Eresiarca

(a) *In* Gelasii *Actis Concilii Nicaeni libr.2.cap.36.tom.1.Concilior. pag.446.* Editionis Harduini.
(b) *Histor. Eccles.libr.1.cap.9.pag.30.*
(c) Dialogo *adversus Luciferianos pag.143. tom.2. Opp.*
(d) Oration. 26. *de moderatione in disput. servanda tom.1. opp.*
(e) *In Nucleo Histor. Eccl. libr.1.pag.14.*

Digitized by Google

Barca *Arrio* imbevuto delle Massime *Platoniche*, lodò *Costantino* il Grande la Dottrina di *Platone*, e detestò quella di *Arrio*?

Urbano Gotofredo Siber nelle sue Epistole *ad virum Clarissimum Joannem Fredericum Thomae*, le quali si leggono ne' *Miscellanei Lipsiensi*, dati alla luce da *Carlo Federigo Bezoldo*, portò opinione, che intanto gli *Arriani* furono *Porfiriani* chiamati, in quanto essi non riconoscevano in *Cristo* alcuna Divinità al pari di *Porfirio*, che lo voleva semplicemente Uomo. Il medesimo Autore avendo veduto, che il suo sentimento era stato contradetto con forti ragioni da *Giovanni Federigo* di *Tommaso*, si avanzò anche a dire, che l'Epistola di *Costantino* era sospetta di falsità. Ma s' ingannò a partito, mentre niun' segno di frode appare in essa, e lo stesso Sant'*Atanasio*, Scrittore *Sincrono*, la riferisce, e l'attesta.

Cristofaro Sandio, uno de' moderni Arriani, nella sua dissertazione *de λόγω seu verbo*, la quale và dopo le sue *Interpetrazioni de' quattro Vangeli*, stampate in Amsterdam nel 1669., e molto più nel suo *Nucleo Historiae Ecclesiasticae*, scrisse, che *Porfiriani* gli *Arriani* si dissero, perche insieme con *Porfirio*, con i *Platonici*, e col medesimo *Platone* difendevano la stessa Dottrina *de uno Deo, et Verbo, et Spiritu Sancto*. Ma se fosse stato così, non avrebbe *Costantino il Grande* commendata la dottrina di *Platone*, ed esecrato il sentimento di *Arrio*.

Finalmente *Ermanno* d' *Elsvoich* nelle note *ad Joannis Launoii librum de varia fortuna Aristotelis in Academia Parisiensi* fù di sentimento, che non a torto fù dato il nome di *Porfiriani* agli Eretici *Arriani*, perche questi per confermare i loro errori si avvalsero della Filosofia di *Porfirio*, e particolarmente del di lui libro *ad Chrysoarum*. Ma, quantunque l'avesse pensata meglio di ogn' altro, pur' nondimeno non colpì totalmente al segno, perche non distinse i *Platonici* moderni, che incominciarono da *Plotino*, e da *Porfirio*, da quegli antichi, che avevano meglio intesa, ed interpetrata la mente di *Platone* intorno alla Sapienza di Dio.

Non và dubbio, che, se la mente di quel Filosofo si ricava dalle interpetrazioni, che diedero alla di lui Dottrina i *Platonici recenti*, sia ella talmente contraria alla Divinità, che la distrugga affatto. *Nicolò Girolamo Gudlingio*, il quale si regolò con i Platonici moderni, accagionò quel Filosofo di Ateismo (*a*); Ma ne fù agremente ripreso da

Gio-

(a) *Otiorum part. 2. cap. 3. pag. 86.*

Digitized by Google

Giovanni Criſtofaro Wolfio (*a*) , e quantunque aveſs' egli proccurato di riſpondergli , (*b*) , purnondimeno *Jacopo Zimmermanno* nella ſua eſercitazione *de Atheiſmo Platonis* , che và impreſſa nel nono tomo *delle Amenità Letterarie* di *Giovan' Giorgio Schelhorn* , hà fatto chiaramente conoſcere , che abbia traveduto ad occhi aperti . Convengono gli Eruditi , che *Platone* aveſſe oſcuramente parlato , e per queſto motivo parecchi Valentuomini an' fatte le loro Introduzioni alla di lui Filoſofia , affin' di renderla intelligibile , e chiara (*c*) . Senza di queſte certamente ella può eſſer' cagione di molti errori , e giuſtamente percio ſi è ſcritto da Molti , che ſi debba leggere con cautela (*d*) . Ma queſto timore và a ceſſare , quando ſe le dà un' giuſto ſenſo . Quindi non a torto ſi ſcriſſe dagli Antichi , e ſi è ripetito da' moderni Ortodoſsi , che fra tutte le Filoſofie la *Platonica* ſia la più Omogenea, ed uniforme alla Religione Cattolica (*e*) , intendendo dalla *Platonica* , bene interpetrata , e meglio ſpiegata . Ora , avendo *Platone* fra le trè *Ipoſtaſi* allogato il *Verbo* , o ſia la Sapienza di Dio , volevano i *Platonici* moderni che queſta ſeconda *Ipoſtaſi* , per cui ſi addita il Divino Figliuolo , foſſe ſtata da Dio creata , onde gli *Arriani* ne deſumevano , che il Figliuolo non foſſe coeterno col Padre . Ma i Santi Padri diverſamente interpetrandone la mente , dicevano, che, ſendo il Verbo in ſentimento di quel Filoſoſo la Sapienza di Dio , e la Sapienza di Dio coeterna col medeſimo Dio , non poteva il Figliuolo non eſſere della ſteſſa eſſenza Divina,

ed

(a) In libro *de Atheiſmo falſo ſuſpectis ſect.*2.§.12.*pag.* 37. *et ſeq.* & in libro *de Manichaeiſmo ante Manicheos ſect.*2.§.34.*pag.*142.

(b) *Biblioth. nova part.*31.*tom.*4.*num.*1.*pag.*1. *et ſeq.*

(c) *Alcinoi* εἰσαγωγη τῶν δογματων Πλάτωνος *in Platonis Doctrinam Introductio*,della quale ragiona Giovanni Alberto Fabrizio *Biblioth. graec.lib.*4.*cap.*23.*num.*13.*pag.*40. *et ſeq.* Fabrizio Albino nel libro intitolato *In Platonis Dialogos introductio* . Può ſervire per introduzione alla Filoſofia di Platone la Diſſertazione de *Platone* di *Claudio Fleury* inſerita nel trattato *de Delectu* , *et Methodo Studiorum* , e la Storia *Doctrinae de Jdaeis* di Jacopo Brucker .

(d) Vedi Jacopo Brucker *loc. cit.* e Criſtofaro Heuman *actis Philoſoph: part.*12.*num.*5.

(e) Agoſtino Steuco *de perenni Philoſophia* , il Cardinal Beſſarione *libris quatuor in Calumniatorem Platonis*,e Muzio Panza *in tract. de* Oſculo , *ſeu confeſſu Ethnicae* , *et Chriſtianae Philoſophiae* .

Digitized by Google

ed Eterna al pari del Padre, ἡ σοφία, ἡ ἀλήτεια ἐστιν ὁ κύριος, Ecco come chiaramente l'atteſta Sant' *Atanaſio*, che fù il martello degli Arriani, ἡ οὐκ ἐστιν ἄλλης σοφίας δεύτερος ἀλλα μονος ὤτος, δι' ὃ τὰ πάντα πεποίηκεν ὁ πατήρ, *Dominus eſt Sapientia, & veritas, neque eſt ſecundus ab altera Sapientia, ſed ſolus ipſe eſt, per quem omnia fecit Pater*. L'aver' adunque *Coſtantino* Imperadore lodata la dottrina di *Platone*, e biaſimata quella di *Arrio*, denominando ancora gli Arriani *Porfiriani*, non oſtante, che *Arrio*, e *Porfirio* foſſero *Platonici*, è ſegno manifeſto, e chiaro, che i *Platonici* moderni, abuſando dell'oſcurezza, con cui aveva il loro Maeſtro parlato, ne interpetraſſero ſiniſtramente i Dogmi. Onde avendo San' *Giuſtino* Martire aſſerito, che la Filoſofia di *Platone* non era irreconciliabile colle Maſsime del Vangelo, non inteſe certamente parlare della di lui dottrina, come veniva dagli Eretici, o dagl' Idolatri interpetrata, ma come da' Cattolici ſi ſpiegava. Dandoſi queſto ſenſo, ch'è il genuino, alle ſue parole, più toſto i Proteſtanti an' motivo di credere, che i Santi Padri, avendo interpetrata col Vangelo la dottrina *Platonica*, e non già colla *Platonica* il Vangelo, ſi foſſero tenuti lontani dalle ſcempiaggini de' *Platonici* moderni, che l'aveſſero appruovate, e ſoſtenute nelle lor'Opere.

La Diſſertazione *de turbata per Platonicos Eccleſia*, che diede alla luce il *Moſhemio*, non hà niente, che fare col caſo noſtro. Per poco, che uno ſia verſato nella Storia Eccleſiaſtica, non può ſenza ribrezzo ricordarſi, che graviſſime furono le guerre, che moſſero contro del Cattoliciſmo i *Gnoſtici*, i *Valentiniani*, e gli altri Eretici Criſtiani, che imbevuti delle Maſſime Platoniche, proccurarono d'inneſtarle nella Dottrina di *Criſto*, facendo, che ſerviſſero di guida alla cognizione dell'Evangeliche Verità, motivo, per cui *Tertulliano*, ed altri Dottori della Chieſa inveirono fortemente contro dello Studio Filoſofico, come pernicioſo alla vera Pietà Criſtiana. Tragiche ancora, e ferali furono le controverſie, che riſvegliarono i Platonici Idolatri, cioè *Jerocle*, *Plotino*, *Porfirio*, ed altri, contro de' Miſterj della noſtra Santa Fede, per mantenere in credito l'Idolatria, e per ſoſtenere il culto de' buggiardi lor' Numi. Ma gli Eruditi ben' ſanno, che gli uni, e gli altri furono confutati appieno da i Santi Padri, e che per opera loro non prevalſe contro del Cattoliciſmo la ſottigliezza de' *Platonici* Criſtiani miſcredenti, e la rabbia de' *Platonici* Idolatri. Lungamente, e con ſomma erudizione il lodato P. *Balto* hà dimoſtrato nella ſua *difeſa* queſta verità, e niun' altro, che un' *Pirronico*, potrebbe non confeſſarla, o metterla

Digitized by Google

in dubbio. Quindi inverisimile, non che temeraria è stata l'intrapresa del mentovato *Moshemio*, il quale si è avanzato a dire, che que' medesimi Dottori, che sudarono tanto in difesa delle Verità Cattoliche, furono tocchi, e guasti da quelle stesse erronee Massime della Filosofia Platonica, che confutarono. Inverisimile, dissi, perche la pruova più certa, che si può avere in questo Mondo dell'interno altrui, è quella, che nasce da i sentimenti nella carta espressi. Se questi vanno a sostenere qualch' errore, può ragionevolmente credersi, che l'Autore anc' esso, l'abbia approvato, e l'appruovi; Ma se per contrario lo distruggono, e lo abbattono, ogni ragion' vuole, che si creda l'opposto: Avendo dunque i Santi Padri impugnate le scempiaggini de' *Platonici* Eretici, e de' *Platonici* Idolatri, non è affatto credibile, che ne avessero, anc' essi, adottati gli errori, e sostenuti. Tanto maggiormente, che coloro, i quali appruovarono lo studio della Filosofia, non l'intesero mai appruovare nel senso degli Idolatri, o degli Eretici, i quali seguivano, non già il retto, e sano raziocinio, ma le sottigliezze della lor' mente, come an' dimostrato tra gli altri *Nicolò Le Nourry* (*a*), e *Gotofredo Olearío* (*b*).

Affinche però non si possa in avvenire dubitare di questa verità, è necessario, che si venga all'armi corte col *Moshemio*, e si esamini, se ciò, ch'egli pensò, e pose in campo, per sostenere il *Platonismo* de' Santi Padri, sia sussistente, o nò. Andandosi, come io credo, a dileguare ogni sofisma, ordito da lui, non potrà una mente, per malvagia, che sia, non cedere alla forza della ragione, e non confessare nel medesimo tempo, che questa taccia, ad essi data, sia una impostura di pianta.

Fondò adunque il *Moshemio* la sua opinione con aver per certo in primo luogo, che il Filosofo *Ammonio*, il quale fiorì nel terzo Secolo della Chiesa, e morì verso l'anno 244. per rendersi singolare, e tirarsi dietro gli applausi degl' Idolatri, che avanzavano all'ora nel numero i Cristiani, avesse abbandonato il Cattolicismo, e fosse all'Idolatria passato, con insegnare una Filosofia, che sembrasse *Eclettica* in apparenza

(a) *In adparatu ad Biblioth. maximam Patrum libr.* 3. *dissert.* 2. *cap.*2. *cap.*15. *artic.*1. *& artic.*2. *&* 3.

(b) *In dissertatione de Philosophia Eclectica*, la quale stà inserita nella Storia della Filosofia di Tommaso Stanleio *capit.*2. *pag.*1207.

Digitized by Google

za, ma foſſe *Platonica* in ſoſtanza. Ricavò la mutazione della di lui Religione dalla teſtimonianza di *Porfirio*, il quale preſſo *Euſebio Ceſarienſe* atteſta, che giunto *Ammonio* all'età di poter' ben' conoſcere, e diſcernere le coſe, abbracciò ſubito quella maniera di vivere, ch'era uniforme alle leggi Romane, cioè, agli Editti Imperiali, che comandavano l'abolizione del Criſtianeſimo, e la continuazione del Culto verſo le Deità del Gentileſimo. Deduſſe la nuova maniera di Filoſofare, introdotta da lui, coerente in tutto al *Platoniſmo*, quantunque oſtentaſſe in apparenza l'*Eclettiſmo*, dalla teſtimonianza di *Plotino*, il quale fù Diſcepolo ſuo, e ne' ſuoi libri fè menzione ſovente delle Maſſime, appreſe nella di lui Scuola, uniformi, e concordi con quelle di *Platone*.

Ma quando anche ciò foſſe vero (il che non è), pure l'*Eineccio* avrebbe parlato, e ſcritto con livore, mentre quel *Platoniſmo*, che in ſentimento del *Moſhemio* corruppe la Morale, e la Dogmatica de' Santi Padri, non incominciò, ſe non verſo l'anno 230. in avanti, o poco prima, e per conſeguente ne furono eſenti tutti que'Dottori della Cheſa Greca, e Latina, che per lo ſpazio di due Secoli ſi ſegnalarono nella Santità, e nella Dottrina, difendendo le Verità Cattoliche contra i ſofiſmi del Gentileſimo, e contra le fallacie dell'Ereſia. Non può non meritare giuſtamente la taccia, e l'infamia di Calunniatore Chiunque, come hà fatto l'*Eineccio*, confonde gl'innocenti co' i rei, ed in un' medeſimo tempo, e con un' ſol' tratto di penna condanna di *Platoniſmo* ed i Padri, che l'abborrirono, ed i Padri, che lo ſeguirono.

Ma ne pur'è vero, che *Ammonio* fù il primo a convertire l'*Eclettiſmo in Platoniſmo*, inſegnando queſto ſotto la diviſa di quello; Imperciòche, quanto atteſta di lui *Plotino*, non può, ne deve crederſi affatto, e la ragion'è chiara, perch'egli fù nemico arrabiatiſſimo del Cattoliciſmo, e da lui i *Platonici recenti* ſi dilatarono, e ſi diffuſero. Sapeva il Maligno la ſtima grandiſſima, in cui era il nome di quel Filoſofo tenuto da i veri Seguaci del Redentore, e perciò volendo accreditare le ſue dottrine, le andò, come proprie di colui, divolgando. Ma fù aſtuzia antichiſſima de' Nemici del Criſtianeſimo lo ſpacciar' Maſſime eterogenee ſotto il nome di qualche accreditato Scrittore, e lo ſteſſo *Moſhemio* non hà potuto in conto alcuno negarlo, degli ſteſſi *Platonici* ragionando. Svario grandiſſimo paſſa tra la Dottrina di *Platone*, e quella de' *Platonici recenti*, e queſto ſvario appunto, ben' dimoſtrato, hà dato campo ad alcuni *Filologi* di ſcagionare *Platone* di quell'*Ateiſmo*, che non potrebbe non meritare, ſe i dogmi de' *Plotonici recenti*

fossero uniformi a i suoi. Costoro si abusarono dell'oscurezza, con cui aveva esso ragionato, e scritto; Ne l'esempio di *Origène*, e di coloro, che lo seguirono, dà peso alcuno alla testimonianza di *Plotino*, ed all' assunto del mentovato *Moshemio*; Imperciòcche tralasciando di dire, che non sono mancati gravissimi Autori, i quali an' fatto delle lunghe, e dotte *Apologie* a favor' di *Origène*, dimostrando, che gli Eretici avevano le di lui Opere disguisate, con riempierle degli errori de' *Platonici recenti* (*a*), egli è certo, che contro degli *Origenisti*, e contro dello stesso *Origène*, creduto Autore de' sudetti errori, si scagliarono i Santi Padri del III., IV., V., e VI. Secolo della Chiesa, siccome con somma erudizione il celeberrimo *Natale d'Alessandro* hà dimostrato (*b*). Onde la confutazione di costoro, i quali avevano adottato il *Platonismo*, è una pruova evidente, e chiara, di non averlo mai i Dottori della Chiesa Greca, e Latina appruovato, ed ammesso. Ne perche *Porfirio*, acerrimo Difensore del Paganesimo, si avanzò a dire, che *Ammonio*, avendo abbandonato il Cattolicismo, era al culto superstizioso dell' Idolatri passato, perciò si può credere, che fosse stato così. In sentimento dello stesso *Moshemio* non lasciò egli alcun' Prodotto, da cui si potesse ricavare il *Platonismo*, insegnato da lui, o quella mutazione di Religione, che gli s'imputa a torto. Anzi Opere sue sono il libro *de Constantia Moysi, & Jesu*, ed i *Canoni Evangelici*, che ci accertano della di lui costanza nella Religione Cattolica (*c*). Ci fà sapere *Eusebio Cesariense* ancora, ch'egli visse sempre, e morì nel grembo di Santa Chiesa. (*d*). *Arrigo Valesio* (*e*), *Pier Bayle* (*f*), e *Iacopo Basnage* (*g*), concordemente attestano, che l'autorità di questo Storico debba in ciò preponderare alla testimonianza di *Porfirio*, come quegli, che mosse ogni pietra

(a) Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccles. sæc. 2. dissert. 16.* Giovanni Arrigo Orbio *in Historia Origeniana*, e Lodovico Doucin *in Historia Origenisini, sive motuum, qui in Ecclesia occasione Origenis, & ejus doctrinae contingerunt*: Questa Istoria và in Francese, e fù stampata in Parigi nell'anno 1700.

(b) *Histor. Eccles. sæc. 3. dissert. 16.*

(c) Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccl. sæc. 3. cap. 4. artic. 3.*

(d) *Libr. 6. Hist. Eccl. cap. 19.*

(e) *In notis ad Ammianum Marcellinum pag. 344.*

(f) *Dictionaire Critique tom. 1. pag. 187.*

(g) *Histoire de l'Eglise libr. 2. cap. 4. §. 10. pag. 167.*

Digitized by Google

tra, per abbattere il Cattoliciſmo. Quindi non può ſenza nauſea aſcoltarſi quel, che il *Moſhemio* ſoggiunſe, cioè, eſſere ſtata più nota a *Porfirio*, Diſcepolo di *Platone*, la condizione di *Ammonio*, che al lodato *Ceſarienſe*, vivuto aſſai dopo di lui, avendo anche il *Fabrizio* nella ſua *Biblioteca Greca* affermato, due eſſere ſtati gli *Ammonj*, che viſſero nel medeſimo tempo, l'uno *Platonico*, e *Criſtiano* l'altro. Senza nauſea, ben' diſſi, non può tutto ciò aſcoltarſi, mentre il ſudetto *Euſebio*, eſſendo nato verſo l'anno 264. (*a*), potea beniſsimo eſſere informato da Perſone, che avevano trattato col mentovato *Ammonio* (non più, che circa venti anni prima morto ſecondo il calcolo cronologico del *Jonſio*) della di lui vita, Religione, e Maſsime; E, ſiccome non è credibile, che per la ſola diſtanza di venti anni aveſſe egli preſo un'abbaglio sì grande, maggiormente, perche viene ſtimato comunemente per uno Storico accreditato, ed eſatto, così non è veriſimile il contrario ſentimento del ſudetto *Fabrizio*, sì perche hà ſcritto in queſti ultimi tempi, come perche ad alcune leggeriſsime conietture, e preſunzioni ſi appoggia.

Fondò in ſecondo luogo la ſua opinione il *Moſhemio* nell'eſempio di *Sineſio*, Veſcovo di *Ptolemaide*, di cui ſcriſſe, ch', eſſendo ſtato Allievo della Filoſofia *Platonica*, non aveva potuto non unire alla Religione Criſtiana i di lei errori, e nel libro delle *Coſtituzioni Apoſtoliche*, che girano ſotto il nome di San' *Clemente*, Pontefice Romano, Libro, che in ſentimento ſuo cominciò a farſi vedere verſo il principio del III Secolo dell' *Era Criſtiana*, e che contiene delle inezie ereticali, ricavate tutte dalla *Platonica* Filoſofia.

Ma queſto argomento non è meno inſuſſiſtente del primo: Inſuſſiſtente, perche anche quando foſſe vero (il che non è), che *Sineſio* aveſſe adottate le Maſſime *Platoniche* eterogenee, non giovarebbe molto al ſuo aſſunto, mentre fiorì egli nel quinto Secolo, e ſarebbe ſtato l'unico, e ſolo tra i Padri della Chieſa Greca, che ſi appigliò al *Platoniſmo*. Da un' caſo particolare traendoſi illazione al generale, ſi viene a mancare al retto raziocinio, e ſano, mentre non è permeſſo in buona loica argomentare così. Sovente chi vuol' calunniare, ſi avvale di queſto ſillogiſmo ſofiſtico, e fallace. Inſuſſiſtente ancora, perche non iſpiegò il *Moſhemio*, quali Dottrine, e quali Maſſime, ricavate dal *Platoniſmo*, aveſſe il *Sineſio* inſerite ne' Dogmi della Santa Fede, e nel-

l'E-

(a) Vedi Alberto Fabrizio *Biblioth. Græc. libr. 4. cap. 4.*

Digitized by Google

l'*Etica* Criſtiana. Per eſſere taluno reo di uno, o più errori, non baſta, che ſi dica, che abbia errato, ma è neceſſario, che ſi ſpecifichino gli errori, e ſi dimoſtrino. Sovente la calunnia di queſto parlar' vago, e generale ſi ſerve, per malignare la fama altrui, e per denigrare l'innocenza. Inſuſsiſtente in ſomma, perche *Sineſio* fù un Veſcovo Zelantiſsimo, e talmente tenero di coſcienza, che continuamente ſi dava in colpa delle Aſtrazioni, non oſtante, che foſſero involontarie; E quantunque alcuni *Soſiſti*, come rapporta il Celeberrimo *Natale d'Aleſſandro* (*a*), lo aveſſero agremente ripreſo, per avere intralciato ſovente nelle Opere ſue i motti de' Poeti, e le ſentenze degli Oratori gentili, pur' nondimeno ſi diſcolpò egli aſſai bene nel libro intitolato *Dionem*. Non diſconviene certamente ad un' Teologo Criſtiano la erudizione, come quella, ch'è pregio del diſcorſo, e lo rende piacevole, e guſtoſo.

Riguardo poi alle *Coſtituzioni Apoſtoliche*, ſiccome non è certo in qual tempo foſſero eſſe uſcite alla luce (*b*), così è fuor' di dubbio ancora, che non furono dagli Apoſtoli promulgate, e fatte (*c*); E quantunque l'Ingleſe *Guglielmo Wiſton*, Scrittore eterodoſſo, aveſſe intrapreſo a ſoſtenere il contrario, volendole in ogni conto parto legitimo, e genuino di eſsi Apoſtoli (Il che inconſideratamente ancora è ſtato ſcritto da qualche Autore Ortodoſſo), purnondimeno ne accerta il Cardinal' *Bellarmino*, ornamento, e ſplendore della Eſemplare, e Dottiſsima Compagnia di Gesù, che le medeſime (*d*) *in Eccleſia Latina nullum*

(a) *Hiſt. Eccleſ. ſæc. 5. cap. 4. de Script. Eccleſ. art. 1.*

(b) Ugone Grozio *libr. 1. de jure Belli, & Pacis cap. 2. not. ad §. 9.* portò opinione, che le *Coſtituzioni Apoſtoliche* foſſero ſtate formate, o almeno aveſſero cominciato a farſi vedere verſo la fine del Secondo Secolo. Davide Biondello *prologom. ad pſeud. Iſidor. cap. 12. pag. 57.*, e Pietro di Marca *de concord. Sacerdot. & Imper.* ne rapportano l'origine al terzo ſecolo: Criſtiano Lupo *Scholiis ad Canones Conciliorum part. 2.* le vuole nate nel quarto Secolo: Ermanno Conrigio *animadv. de Purgator. num. 32.* le ſtima ſurte nel quinto. Tommaſo Ittigio *diſſert. de pſeudepigraphis Chriſti &c. cap. 12. §. 44. & 45.* è di ſentimento, che ſi reſero note nel quarto Secolo, e che furono poi corrotte da uno Eretico Arriano nel Seſto.

(c) Pietro Halloix *in notis ad vitam Polycarpi cap. 6. & ad vitam Ignatii cap. 2.* e Dioniſio Petavio *de Doctrina temporum cap. 57.*

(d) *De Scriptoribus Eccleſiaſticis pag. 30.*

Digitized by Google

lum ferè habent nomen, perche *non pauca, quae abhorrere videantur a veritate, in iisdem habeantur*. E contro del ſentimento del *Wiſton* ſi ſono ſcagliati i medeſimi Novatori Ingleſi, cioè *Roberto Turner*, *Riccardo Smalbroke*, e *Giovanni Erneſto Grabio* (*a*). Quindi non meno appo i più Eruditi Cattolici (*b*), che appo gli ſteſſi *Luterani*, e *Calviniſti* (*c*) ſi hà per coſa irrefragabile, e certa, che ſieno eſſe adulterine, e ſpurie, poſte in campo da uno, o più Miſcredenti, per accreditare in queſta maniera i loro errori, e le loro Ereſie. Eſſendo così, che an' che fare le *Coſtituzioni Apoſtoliche* col *Platoniſmo*, che a Santi Padri s'imputa? Che colpano queſti in una frode dagli Eretici, e da i Nemici della Pietà Criſtiana commeſſa? Sino a tanto, che voglia dirſi, eſſervi ſtati alcuni Miſcredenti, e Temerarj, i quali colle Dottrine *Platoniche* corruppero la purità della Religione Cattolica, e che pruova di tal' corruzione ſia il libro delle *Coſtituzioni* ſudette, volentieri l'accordo, ma che con queſte ſi venga a mettere in chiaro il *Platoniſmo* de' Santi Padri, propoſizion' ella è la più ſtrana, e la più ſtravagante, che mai.

Fondò inoltre il *Moſhemio* la ſua opinione ſopra la Maſsima, ſoſtenuta dagli *Origeniſti*, che ſia lecito il mentire, e l'ingannare il Proſſimo *utilitatis cauſa*. Diſſe, che l'avevano alcuni Santi Padri, e particolarmente il *Griſoſtomo* appruovata, e che l'aveva *Platone* in molti luoghi delle ſue Opere inſegnata, ed eſpreſſa. Onde non poteva negarſi, che la Morale de' Santi Padri foſſe di *Plutoniſmo* infetta.

Troppo però ſi fè egli traſportare dall'odio, che nudriva contro di eſsi, mentre quando anche foſſe vero (il che non è), che alcuni Santi Padri, e particolarmente il *Griſoſtomo* aveſſero appruovata la menſogna, che ſi dice *utilitatis cauſa*, non per queſto ne viene in conſeguenza, che furono eſſi di *Platoniſmo* infetti, e la ragion'è chiara, perche una tal Maſſima fù anc' inſegnata da altri Filoſofi, e particolarmente da *Democrito*, e da *Senofonte*. Il primo diſſe, ἀληθομυθεῖν χρεὼν ὅτι λῷον, *omnino veriloquio utendum eſt, ubi id eſt melius*: ed il

(a) Vedi Alberto Fabrizio *Bibliot. grac. libr. 6. cap. 1. §. 7. pag.* 10.

(b) Natale d'Aleſſandro *Hiſtor. Eccleſ. ſaec. 1. diſſert.* 18. Criſtiano Lupo *Scholiis ad Canones Concil. part. 2.*

(c) Tommaſo Ittigio diſſert. *de pſeudepigraphis Chriſti, Mariae, & Apoſtolorum cap.* 12. §. 14. Giovanni Dallèo *de pſeudepigraphis Apoſtolicis libr. 1. & 2.* Andrea Riveto *Critico Sacro cap. 2. pag.* 107.

Digitized by Google

il secondo affermò φίλους δίκαιον ἐξαπατῶν ἐπί δέ ἀγατω , *amicos decipere licet ipsorum bono* . Perchè dunque si hà da dire , che fù ella da' *Platonici* , e non già dagli altri Filosofi ricavata?

Inoltre non arrivo a comprendere , come ciò si affà con quello, che *Giovanni Leclerc* sotto la finta divisa di *Giovanni Ferepono* nelle sue Animadversioni *in opera Sancti Augustini* andò contro de' Santi Padri divisando . Scrisse quest'empio *Sociniano* , che intanto i Santi Padri si erano fortemente contro della mensogna scagliati, e l'avevano dichiarata intrinsecamente mala , inquanto vollero con maggior' libertà ingannare la gente semplice , con farle credere que' miracoli , ch'essi avevano inventati di pianta . Non è , che questa taccia non sia anc'essa calunniosa , e falsa , siccome l'hà dimostrata il rinomatissimo *Lodovico Antonio Muratori* (*a*) ; Ma è certissimo , che distrugga la prima, mentre Chi condanna il mentire , come naturalmente vietato , non può dirsi , che lo appruovi in alcuni casi , come naturalmente permesso .

Di più *Ugone Grozio* (*b*) , venerato da' Protestanti per la sua Morale , e decantato dal *Buddeo* nella sua Storia del *Diritto Naturale* per il primo , che rischiarò , e ridusse a sistema l'*Etica* Naturale , fè distinzione tra il *Mendacio*,ed il *Falsiloquio*,e volle, che questo non abbia, che fare con quello , servendosi appunto dell' autorità del *Grisostomo* , e di qualche altro Santo Padre , per dare al sentimento suo peso , e vigore. Lo stesso è stato insegnato dal *Pufendorffio* (*c*) dall'*Ubero* (*d*),e dal *Buddeo* nella sua *Filosofia Morale* . In quanto a mè non intendo appruovare una tal distinzione, come quella, che almeno indirettamente fà trionfare l'intrinseca malizia della mensogna , siccome hà fatto chiaramente conoscere Giovanni la Placette *dans les divers traitès sur des matieres de conscience* (*e*) , ed il Dottissimo *Muratori* (*f*) . Ma non posso fare à meno di dire , che i Protestanti , come tanti novelli *Protei* , vanno cangiando aspetto , e linguaggio , qual'ora vogliono scemare il credito , e la stima de' Santi Padri , senza curarsi di asserire cose , tra esso loro

(a) *De moderatione ingeniorum libr.3.cap.13.*
(b) *De jure belli ,& Pac. libr.3.cap.1.*
(c) *De jur. Naturae , & Gent. lib.4.cap.1.*
(d) *De jur. Civitatis libr.2.sect.6.cap.2.§.16.*
(e) *Tract.1.cap.3.pag.12. & seq.*
(f) *De moderat. Ingenior. libr.3.cap.13.*

Digitized by Google

loro direttamente contrarie. Volendo, che il *Falsiloquio* non abbia sempre l'intrinseca malizia del *Mendacio*, portano l'autorità del *Grisostomo*, e di qualche altro Santo Padre in difesa di esso, e per conseguente hanno per vero, che il *Falsiloquio*, e non già il *Mendacio* sia stato appruovato da quelli. Essendo per contrario nell'impegno di mostrar' corrotta la loro Morale dal *Platonismo*, prendono in altro senso le medesime autorità, e vogliono, che per esse si dichiari lecito il Mendacio, quando per utile, e per vantaggio si dica. Or' che altro è questo, che far' parlare i Santi Padri secondo più, o meno torna conto all'interesse proprio, cioè alla difesa di quelle Massime, che l'*Etica* de' *Luterani* e de' *Calvinisti* insegna? La verità si è, che i Dottori della Chiesa Greca, e Latina, i quali non andarono per il pendìo dell'Eresia, non si sognarono mai di appruovar' la mensogna, ancor' che si dicesse per ricavarne utile, e vantaggio. Conobbero benissimo, che il Mendacio nel vero senso di Mendacio non può non essere dalla Legge Divina, e Naturale vietato; Ma perche alle volte quel, che sembra bugia, non è tale in sè stesso, perche manca l'intenzione, e la volontà d'ingannare il Prossimo, perciò essi, avendo qualche fiata un' simile motto appruovato, non ferono altro, che appruovare un'azione, o indifferente, o permessa dal Diritto della Natura. Per colpire al segno doveva il *Moshemio* dimostrare, che alcuni de' Santi Padri appruovarono la mensogna nel suo vero significato, e proferita con animo, e volontà d'ingannare il Prossimo: Il che non essendo stato da lui in conto alcuno pruovato, rende la sua accusa calunniosa, ed ingiusta.

E quì non voglio tralasciare due riflessioni, la prima ricavata dalla Storia, e la seconda dalla stessa confessione del *Moshemio*, per far maggiormente conoscere, che lo *Platonismo*, a i Santi Padri accagionato, sia una mera impostura di pianta. Ci fan' sapere le memorie de' primi Secoli della Chiesa, essere stata gravissima tra i Dottori Ecclesiastici la controversia, se dovesse, o nò un' Cristiano nello Studio della profana Filosofia esercitarsi. Giusta il rapporto dell' Erudito *Nicolò le Nourry* (a), Niuno de' Santi Padri prima di *Clemente Alessandrino*, e prima di *Pantèno* ebbe lo spirito di lodarlo, e d'inculcarlo a i Seguaci dell'Evangeliche verità; E la cosa dovette certamente passare così, mentre il Filosofo *Ermia*, che a torto si confonde da Alcuni con *Ermia Sozomeno*

(a) Adparatu *ad Biblioth. maximam Patrum libr.* 3. *dissert.* 2. *cap.* 15. *artic.* 1. *pag.* 1106.

Digitized by Google

no, uno de' Scrittori della Storia Eccleſiaſtica, ſi ſcagliò forte verſo il fine del primo, o principio del ſecondo Secolo della Chieſa contro de' Filoſofi del Gentileſimo, rinfacciando loro le gare continue, e lo ſcrezio irreconciliabile delle diverſe Maſſime, ch'eſſi nudrivano in pregiudizio del vero, dell'oneſto, e del giuſto; E quantunque ſembri a prima viſta, che ſe l'aveſſe pigliata con i ſoli Filoſofi, e non già colla di loro Filoſofia nel libro intitolato διασυρμὸς τῶν ἔξω φιλοσόφων *Irriſio Gentilium Philoſophorum*, che unitamente coll' *Orazione* di Taziano *ad Graecos* ſtampò *Guglielmo Worth* nel 1700., purnondimeno è certo, che ſchernì gli uni, e non tenne conto dell'altra, mentre dopo di avere approvata la ſentenza di San' Paolo *Sapientia hujus Mundi ſtultitia eſt apud Deum*, chiaramente, della Filoſofia parlando, ſi fè a dire, che avea ella avuta la ſua Origine dalla caduta degli Angeli ribelli (*a*). δοκεῖ γάρ μοι τὴν ἀρχὴν εἰληφέναι ἀπὸ τῆς τῶν Ἀγγέλων ἀποστασίας. δι' ἣν αἰτίαν οὐδὲ σύμφωνα, οὐδὲ ὁμόλογα οἱ φιλόσοφοι πρὸς, ἀλλήλους λέγοντες ἐκτίθενται τὰ δόγματα, *videtur enim mihi iſta ſapientia ab Angelorum defectione principium petiiſſe; Et eam eſſe cauſam, cur Philoſophorum decreta inter ſe, neque conſentiant, neque adprobentur*. Col medeſimo linguaggio ſi ſpiegò *Taziano*, che fiorì poco dopo di lui. Avvegnache da Garzoncello aveſſe appreſa la Filoſofia *Grecanica*, e vi aveſſe fatto de' progreſſi maravigliosi, tuttavolta però avendo aperto gli occhi alla verità, non iſtiè guari, e l'abborrì. Con eſſa abborrì ancora la Filoſofia *Barbarica*, avendo per vero, che da i *Barbari* aveano i Greci apparata la loro, ſiccome ſi ricava dal principio della ſua *Orazione*, che dice così, Μὴ πάνυ φιλεχθρως διατιτεσθε πρὸς τὸς βαρβάρους, ὦ ἄνδρες ἕλληνες, μηδὲ φθονήσητε τοῖς τούτων δόγμασι ποῖον, γάρ ἐπιτηδευμα πάρ ὑμῖν, τὴν σύστασιν, ἐκ ἀπὸ βαρβάρων ἐκτήσατο, *Non docet vos, o Graeci, odio tanto proſequi barbaros, et ipſorum Placitis invidere. Quod enim apud vos ſtudium non a Barbaris traxit originem*? Atteſtò ancora di sè medeſimo, che molto era montato in credito per eſſa, ciò però non oſtante, aveva ſtimato di abbandonarla affatto (*b*), perche niente di buono aveva nella medeſima ritrovato (*c*). Ma aſſai più di lui, e di *Ermia* ſi riſcaldò in appreſſo contro della Filoſofia *Tertulliano*. Scrivendo coſtui contro di *Ermogene*, giunſe a chiamare i Filoſofi *Haeretico-*

(a) *Cap.* 1. *pag. m.* 213.
(b) *In orat. ad Graecos cap.* 2. *pag.* 6.
(c) *Ibidem cap.* 3. *pag.* 7.

Digitized by Google

ticorum Patriarchas (a), e dimostrando altrove, che la Filosofia non è, se non una Scienza mondana, da cui sgorgano le acque impure dell'Eresie, chiaramente disse, che ogni Setta, e particolarmente la *Platonica* aveva dato al Mondo degli Eresiarchi scelleratissimi in detrimento notabile della Santa Fede (b). Ne fù solo *Tertulliano* a nominare i Filosofi *Protagonisti dell'Eresia*, ma il medesimo titolo fù anche loro dato da altri Padri, siccome ne fà testimonianza San' *Girolamo* dicendo, *Pulchrè quidam nostrorum ait, Philosophi Patriarchae haereticorum Ecclesiae puritatem perversa maculavère doctrina*, colle quali parole non può negarsi, che avesse egli bastantemente manifestato l'animo suo contro dello Studio Filosofico, ripruovandolo, come nuocevole alle Massime della Cattolica Religione. All' incontro alcuni altri Dottori della Chiesa Greca furono di sentimento contrario, cioè, che la Filosofia Greca non si dovesse ommettere da Chi professava il Cattolicismo; Ma nel tempo stesso, che ne appruovarono lo studio, candidamente confessarono, che doveva ella servire unicamente, per iscoprire, e per confutare i sofismi, e le frodi de' Nemici della Santa Fede, Αυτοτελὴς μὲν ἂν, scrisse Clemente Alessandrino (c), ἡ ἀπροσδεὴς ἡ κατὰ τὸν σωτῆρα διδασκαλία, δύναμις ὖσα καὶ σοφία τοῦ θεοῦ προσιοῦσα δὲ φιλοσοφία ἡ Ἑλληνικὴ, ἢ δυνατωτέραν ποιεῖ τὴν ἀλήθειαν, ἀλλ' ἀδύνατον παρεχόσα τὴν κατ' αὐτὴν σοφιστικὴν ἐπιχείρησιν, καὶ διακρουομένη τὰς δόλερὰς κατὰ τῆς ἀληθείας ἐπιβουλὰς, φραγμὸς οἰκεῖος εἶρηται καὶ θριγκὸς εἶναι τοῦ ἀμπελῶνος, *Etsi ipsa sufficit, nec opis alienae eget Doctrina Servatoris; Quippe quae sit Potentia, & Sapientia ipsius Dei. Si tamen Graecanica Philosophia accesserit, non quidem validiorem efficit veritatem, sed sophisticos insultus reddit inefficaces, & insidias omnes avertens, genuina sepes, & lorica est Dominicae vineae.*

Ciò premesso, per necessaria illazione ne viene, che la Morale de' Santi Padri non sia affatto di *Platonismo* infetta. Imperciòcche *Platonici* non furono certamente coloro, i quali appruovarono la Filosofia Grecania per il solo motivo di poter' scoprire, e confutare le sofisticherie de' Nemici del Cattolicismo; e *Platonici* non poterono essere quegli altri Padri, ch'ebbero dell'avversione grandissima verso ogni Filosofia; E quando anche quest'avversione si volesse interpetrare, come la interpetraro-

(a) *Cap.8.pag.m.269.*
(b) *De praescript. contr. Haereticos cap.7.pag.m.232.*
(c) *Lib.1.Stromat.pag.m.377.*

Digitized by Google

no *Jacopo' Pamelio* (a) *Criſtiano Lupo* (b). *Adamo Rechenberg* (c) ed *Erneſto Cipriano* (d), eſcluſiva ſolamente dell' abuſo, che ſi può fare della medeſima, pure ſarebbe difficile a crederſi, che aveſſero voluto farſi contaminare dalla Filoſofia *Platonica* coloro, i quali ne ſapevano le magagne, e ſtavano guardigni, per non farſi ſorprendere, ed ingannare.

Confeſſa poi il *Moſhemio* nella ſua medeſima *Diſſertazione*, che i Dottori della Chieſa, per abbattere il Gentileſimo, ſchierarono tutte da una parte nelle lor'Opere le ſconcezze, i vizzi, e le diſoneſtà de' Numi, adorati da eſſo, e le gare, e contraſti continui, che paſſavano tra le diverſe Sette de' Filoſofi Idolatri. Che poſero in chiaro dall'altra l'unione, e concordia della Religion' Criſtiana, l'eſemplarità della vita di *Gesù Criſto*, ed i tanti Miracoli, operati da lui; Che, non avendo i Gentili che riſpondere ad argomenti sì chiari, aſtutamente i *Platonici recenti* ſi diedero a conciliare le ſentenze de' Filoſofi antichi, ed a pruovare ancora una eſſere la Divinità, appiattata da' Poeti nelle loro Favole, uno il ſommo Dio, deſignato da eſſi ſotto il nome di *Giove*, e gli altri Dei ſemplici Miniſtri ſuoi. Che ſi sforzarono ancora di far' conoſcere, non eſſere le virtù Criſtiane difformi da quelle, che avevano i Filoſofi Idolatri inſegnate nelle lor' Opere; E che prima di *Gesù Criſto* tanto *Apollonio Tianèo*, quanto *Pitagora*, ed altri, avevano, anc' eſſi operato de' Miracoli, e Prodigj. In una parola, s'impegnarono a conciliare la Religion' de' Criſtiani colla Religione de' Pagani, vantando, che *Criſto* ſteſſo non ſi era ſognato d' intronizzare un' ſolo Dio nell' Univerſo, quantunque per l' incorrotta ſua vita meritaſſe anc' egli di eſſere tra i Dei annoverato, e poſto.

Si sà, che queſta loro malizia non fù occulta a i Santi Padri, e che ad eſſa alluſe *San'Baſilio*, quando diſſe (e) Κλέπτης ὁ διάβολος καὶ τὰ ἡμέτερα ἐκφερόμενος πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ ὑποφήτας, *Fur eſt Diabolus, ac noſtra,*

(a) *Adnotat. ad* Tertulliani *librum de præſcript. cap. 7. pag. 285.*

(b) *In Scholiis, et Notis* ad Tertulliani *libr. de præſcr. cap. 7. p. 197.*

(c) In diſſert. *an Hæreticorum Patriarchæ Philoſophi?*

(d) *Diatribe Academica,* qua expenditur illud Tertulliani *Hæreticorum Patriarchæ Philoſophi.*

(e) *Homil. 26. in principio Evangelii Sancti Joannis tom. 2. operis pag. 134.*

Digitized by Google

ſtra, cum fabularum narrator ſit, ad ſuos vates refert. Onde non laſciarono mai di far' argine a i *Platonici recenti* nelle loro intrapreſe, dimoſtrando particolarmente, o non eſſer' veri i preteſi Prodigj de' loro Filoſofi, o eſſere ſtati con arte magica operati. Eſſendo dunque vero, che i Santi Padri riguardarono con occhio bieco i *Platonici recenti*, avendoli per ingannatori, e per inventori di fole, come può mai crederſi, che ne aveſſero abbracciati in tutto, o in parte gli errori, e le Maſſime?

Finalmente fondò il *Moſhemio* la ſua opinione ſopra l' autorità di Sant'*Agoſtino*, il quale ſcriſſe, che non pochi, i quali avevano ſtudiata la Filoſofia *Platonica*, erano paſſati alla Religione di *Gesù Criſto*, la quale *paucis mutatis* non era difforme da quella. Ma la fondò invano, mentre il lodato Dottore parlò primieramente di quella Filoſofia *Platonica*, che riconoſceva *Platone*, e non già qualche *Platonico recente* per ſuo Autore. Diverſamente quel Filoſofo era ſtato da' *Cattolici*, e da' *Platonici* interpetrato, come poc'anzi ſi è detto. Laſciandoſi da parte le interpetrazioni de' *Platonici*, i quali abuſando dell'oſcurezza, con cui aveva il loro Maeſtro parlato, erano traboccati in mille errori, certamente fra tutte le Filoſofie quella di *Platone* era la più conciliabile col Vangelo. Parlò in ſecondo luogo Sant'*Agoſtino*, non già aſſolutamente, ma reſtrittivamente, perche diſſe *paucis mutatis*, volendo intendere, che biſognava venire a qualche troncamento, per renderla coerente colle Maſſime Criſtiane. Chi fà in queſta maniera, non ſolo non è *Platonico* nel ſenſo de' Proteſtanti, ma è vero *Eclettico* ancora, perche ſiegue *Platone*, dove merita di eſſere ſeguito, e lo mette in non cale, dove merita di eſſer' confutato. Quindi non avendo niente di forza gli argomenti del *Moſhemio*, non può non eſſere una impoſtura di pianta quel *Platoniſmo*, ch'egli addoſsò a i Santi Padri, acerrimi Difenſori dell'*Etica* Naturale, e Criſtiana. Forſe, e ſenza forſe il *Buddeo*, il quale prima aveva riconoſciuti per *Eclettici* i Dottori della Chieſa Greca, e Latina, non avrebbe mutato ſentimento, leggendo la *Diſſertazione* ſudetta, ſe l'aveſſe eſaminata a dovere, e ſi foſſe ſpogliato di quell'odio novercale, che nudriſce la ſua Setta contro di eſſi!

DELLA'

Digitized by Google

DELLA
MORALE DE' SANTI PADRI

Utilissima per la scienza del Gius della Natura, e delle Genti; e perciò vendicata dall' ingiusta Critica, che ne hà fatta Giovanni Barbeyrac, *Scrittore del* Diritto Pubblico.

DIFESA APOLOGETICA
PARTE TERZA



Iovanni Barbeyrac nella Prefazione, che premise alla traduzione francese dell' Opera di Samuele Pufendorffio *de jure Naturæ, & Gentium*, pigliò di mira la Dottrina Morale de' Santi Padri, e non solo scrisse, che la medesima era difettosa, perche nelle loro Opere lo stilo era figurato, e gonfio, la frase ricercata, e metaforica, la locuzione iperbolica, ed oscura, ed il Metodo intricato, e confuso, ma si avanzò ancora a notare in alcuni di essi certe massime, le quali, o sono erronee, o portano immediatamente all' errore, e ci fan' perdere la traccia delle vere regole dell'Onestà, e della Giustizia Naturale. Così scrisse di *Atenagora*, e di altri sedici, che andò specificando ad uno, ad uno, e sono appunto i seguenti, cioè, *Clemente Alessandrino*, *Septimio Florente Tertulliano*, *Origène*, *San' Cipriano*, *Lattanzio Firmiano*, Sant'*Atanasio*, San'*Cirillo Alessandrino*, San' *Basilio*, San'*Gregorio Nanzianzeno*, Sant'*Ambrosio*, San'*Giovan' Grisostomo*, San' *Girolamo*, Santo *Agostino*, San' *Leone* Papa, *Teodorito*, e San' *Gregorio Magno*; Indifferentemente li volle tutti, e li smaltì per i Dottori più classici della Chiesa Greca, e Latina, ma non per altro motivo, che per poter' maggiormente sfogare la sua rabbia, e per dire senza ribrezzo, che molto più doveva credersi corrotta, e disguisata la Morale degli altri Padri, una volta, che i più Dotti, e zelanti avevano urtato in tanti errori.

Ma questa sua censura tanto in generale, quanto nel particolare fù disapprovata, e confutata da *Remigio Ceillier*, *Monaco Benedettino* nel suo libro intitolato *Apologie de la Morale des Peres de l'Egliſe contre les injuſtes*

tes accusationes du sieur Jean Berbeyrac, stampato in Parigi nel 1718., ed in molte cose contradetta ancora dal *Buddeo* nella sua *Isagoge* sotto il titolo *de Theologia Morali*. Operò la risposta del *Ceillier*, che nella ristampa della Prefazione del *Barbeyrac* si fossero ommesse a rispetto di qualche d'uno de' sudetti Padri alcuni di quegli errori, che gli aveva imputati a torto. Ma non operò, che 'l Calunniatore avesse desistito dalle sue accuse. Più rigoglioso, che mai insurse questi di nuovo, e fè tutto lo sforzo possibile, per accreditarle con i suoi sofismi. E quantunque il *Buddeo*, come si è detto, l'avesse in alcune cose ripreso, pur'nondimeno in altre lo secondò nel suo impegno; Onde la Morale de' Santi Padri resta anc'oggi esposta agl'insulti de' Miscredenti, e vi resta appunto, perche quell'Empio non è stato appieno confutato nelle sue calunnie. Or' per abbattere la mensogna, ed acciòcche la verità abbia il suo luogo, hò risoluto quì esaminar'io a parte a parte le di lui accuse, e di farle veder' tutte insussistenti, e false. In questa maniera la Gioventù inesperta non potrà non detestare la temerità de' Protestanti, che an' posto bocca alla Morale più santa, che abbiamo, e non abborrire la lettura de' libri loro.

Prima però, che io metta mano all'Opera, non è da passarsi in silenzio, che il *Barbeyrac* stimò dello stesso Calibro tutt'i Padri rammentati da lui, e, quel ch'è peggio, non fè distinzione alcuna tra coloro, i quali vissero, e morirono in grembo di Santa Chiesa, e quegli altri, che traboccarono nell'Eresia. Il ch'è assurdo gravissimo per due motivi: Il primo perche non merita certamente di star' nel ruolo de' Santi Padri Chi si arrollò sotto la bandiera di qualche Miscredente, o lasciò dubbiosa fama dell'integrità della sua dottrina (a), e, quantunque talvolta la Chiesa non abbia sdegnato di avvalersi dell'autorità di *Origène*, di *Tertulliano*, e di qualche altro, il quale traviò dal sentiero delle verità Cattoliche, pur' nondimeno è certo, che l'abbia approvo-

(a) Vincenzo Lirinense *commonit.* 1. *cap.* 39. ivi, *Eorum dumtaxat Patrum sententiæ conferendæ sunt, qui in Fide, et communione Catholica sanctè, sapienter, constanter viventes, docentes, et permanentes, vel mori in Christo fideliter, vel occidi pro Christo feliciter meruerunt, quibus tamen hac lege credendum est, ut quidquid vel omnes, vel plures uno eodemque sensu manifestè, frequenter, perseveranter, velut quodam consentiente sibi Magistrorum consilio accipiendo, tenendo, tradendo firmaverint, id pro indubitato, certo, ratoque habeatur.*

Digitized by Google

pruovata, in quanto non è ſtata contraria alle Maſſime Evangeliche, ed alla opinione degli altri Dottori, che ſono morti nella Comunion' de' Fedeli. Il ſecondo, perche *Origène*, *Tertulliano*, ed ogn'altro di queſta fatta, ancorche ſi preſcinda da quegli errori, che vollero adottare in pregiudizio della Santa Fede, non furono mai di tanto merito di erudizione, e di dottrina, che poterono, e poſſono ſtare a ſcranna con *Giuſtino* Martire, con *Agoſtino*, con *Girolamo*, e con i primi Luminarj della Chieſa Greca, e Latina, ſiccome riflette a propoſito il dottiſſimo *Muratori* (*a*).

Inoltre ſe mai foſſe vero (come non è) che i Dottori, rammentati da lui, ſieno tutti de' più Claſſici, che abbia avuti la Religione Cattolica, e che ſieno altresì inceſpati in errori graviſſimi di *Morale*, ne pure reggerebbe la conſeguenza, che gli altri Santi Padri, i quali li avanzano nel numero, ſi debbano credere della ſteſſa Morale diſguiſata, e corrotta; Imperciocche convengono gli ſteſſi Proteſtanti, che i Dottori del primo Secolo dell'*Era Criſtiana* furono di un'*Etica* irreprenſibile, e Santa, *Primum hic nobis occurrunt Patres*, ſcriſſe il Buddeo (*b*), *quos vocant Apoſtolici*, Clemens Romanus, Ignatius, *atque* Polycarpus, *de quorum, quae ſuperſunt, monumentis genuinis in praecedentibus dictum. In hiſce ſubinde, quae ad doctrinam Moralem, Apoſtolica plane & Majeſtate, & ſimplicitate proponi, ipſa eorum quemvis condocebit lectio*. E *Gherardo Voſſio* ſtimò anche tali tutti coloro, che fiorirono ſino a *Trajano* Imperadore, e non è mancato ancora tra gli ſteſsi *Eterodoſſi* Chi abbia confeſſato, che la ſteſſa incorrotta Dottrina ſi mantenne ſino al Concilio Generale di Nicèa, ed Altri ſino ad *Agoſtino* il Santo, ſiccome nella *Prefazione* ſi è detto.

Sopra tutto però è degno di rifleſſione, che il *Barbeyrac* nel parlare di *Origène*, e di *Tertulliano*, de' quali la Chieſa Cattolica non tiene gran' conto, perche l'uno morì con dubbia fama, e l'altro s'abbandonò all'ereſia di *Montano*, intralaſciò gli errori, che meritano di eſſere ripreſi, e cenſurò quelle ſentenze, che ſono ragionevoli, o ſi poſſono giuſtamente difendere. Il che fà vedere, quanto ſia grande la ſua ignoranza, o la ſua malizia. Quindi non avrei neceſſità di riſpondere alle ſue calunnie, non dovendoſi affatto credere a chi non iſcrive per zelo della verità, ma per aſtio, e per livore. Affinche però la Gioven-

(a) *De moderatione ingeniorum lib.* 3. *cap.* 16.
(b) Iſagoge *lib.* 2. *cap.* 4. §. 4. *in notis pag.* 554.

Digitized by Google

ventù ineſperta, la quale, tirata dalla vaghezza del *Diritto Pubblico*, Scienza per altro utiliſſima, e neceſſaria, legge ſenza prevenzione alcuna la di lui *Prefazione*, non reſti ingannata, e ſorpreſa, ſtimo a propoſito di vendicare dalla ſua ingiuſta critica la Morale di que' Padri, ch'egli ſpecialmente tacciò, ommettendo nel medeſimo tempo le taccie generali, alle quali hò già riſpoſto nella confutazione del *Buddeo*. E giacche il primo, che preſe di mira fù *Atenagora*, perciò da queſto avrà principio il mio diſcorſo.

Della Morale di Atenagora.

§. I.

FU' *Atenagora* di Patria Atenieſe, Filoſofo Criſtiano, e zelantiſſimo dell'onor di Dio, e dell'Evangeliche verità. Viſſe ne' tempi degli Imperadori *Marco Aurelio*, e *Lucio Aurelio Comodo*, ſotto i quali ſcriſſe la ſua Apologia, o ſia la Legazione *pro Chriſtianis*. Non convengono gli Eruditi intorno all'anno, in cui la fece, ed agli ſteſſi Imperadori la preſentò (*a*). Ma concordano tutti, ch'egli la compoſe, per iſcagionare i Criſtiani di que' delitti, che loro imputavanſi a torto dagli Idolatri. Coſtoro li accuſavano di *Ateiſmo*, perche non tenevano conto delle Deità del Gentileſimo, L'incolpavano di gozzoviglie *Thieſtèe*; E li volevano rei d'inceſtuoſe copole carnali. Riſpoſe *Atenagora* colla ſua *Apologia*, facendo vedere, che i Criſtiani erano Religioſiſſimi, perche adoravano un ſolo Dio, e preſtavano anche culto religioſo agli Angeli, come Abitatori del Cielo Empireo, e come Miniſtri del medeſimo Dio, ch'erano parchi, e frugali nel mangiare, e nel bere, e che abborrivano le ſeconde nozze, praticate dagl'Idolatri, avendole in conto di ſpecioſo adulterio. Scriſſe ancora un libro *de Reſurrectione Mortuorum*, con cui difendendo anche i Criſtiani dalle calunnie del Paganeſimo, dimoſtrò, che il riſorgimento de' corpi non involgeva alcuna contradizione, ed era irrefragabile, e certo. Or' queſto Padre della

(a) Vedi Nicolò le Nourry *adparat. ad Biblioth. maxim. Patrum diſſert.* 3. *cap.* 2. Samuele Baſnage *Annalib. polytico Eccleſiaſticis tom.* 2. *ad ann.* 176. *pag.* 161. Pier Bayle *Dictionaire hiſtor. Critique* voce *Athenagoras pag.* 405. e Giovanni Lorenzo Moſhemio *obſervat. Sacrar. & hiſtoric. Critic. libr.* 1. *cap.* 4. *pag.* 193. *& ſeq.*

Digitized by Google

Chiesa Greca ; ch'è stato di somma venerazione presso i medesimi Protestanti, tanto che il *Buddeo*, per accreditare la confessione di *Gherardo Vossio* , secondo la quale si vive dalla maggior' parte de' *Novatori* di là da'Monti , non ebbe ritegno di dire , che l'aveva quegli formata secondo le regole , e secondo la maniera di disputare , osservata da lui (a). Fù accagionato la prima volta, che il *Barbeyrac* diede alle stampe la sua *Prefazione* , di trè errori . Il primo , perche aveva insegnato il culto religioso verso gli Angeli . Il secondo, perche aveva asserito , che dal Signore Iddio era stato commesso agli Angeli il regolamento del nostro Globo terraqueo:Il terzo finalmente, perche aveva condannate,come illecite, le seconde nozze.Ma essendo stato rintuzzato dal *Ceillier*,e dal Protestante *Buddeo*, perciò nelle altr'edizioni si sono i due primi pretesi errori suppressi , e si è fatta menzione solamente dell'ultimo con aver' anc'aggiunto a questo,che *Atenagora* ingrandì molto il merito della Virginità.Ma bisogno non hà la Morale di *Atenagora* de'Nemici della Chiesa Cattolica Romana,qual'è il *Buddeo*,che ne facciano la discolpa,mentre la loro discolpa invece di renderla innocente, la rende disguisata,e corrotta. Che giova infatti negare , come hà fatto il *Buddeo* , che avesse quegli inculcato il culto religioso verso gli Angeli del Paradiso , quando chiaramente questo culto è stato nella sua *Apologia* espresso , e quando il *Dupin* non hà potuto , anc'esso , metterlo in dubbio ? Meglio si sarebbe portato , se in questa occasione avesse deposto di sostenere l'empio Dogma della sua Setta, la quale condanna , come superstizioso, il Culto degli Angeli Buoni , giachè un' Dottore , che fiorì nel Secondo Secolo dell'*Era Cristiana* , e , come tale , non fù lontano dagli Apostoli, non ebbe difficultà di appruovarlo nel tempo stesso , che contro degl'Idolatri scriveva . Cessavano quì certamente le Ipotesi del *Chemnizio* , e degli altri Novatori , i quali , per calunniare i veri Cattolici, e per accusare di Superstizione la Chiesa Romana , si erano avanzati a dire , che le *Orazioni Panegiriche* , ripiene di *Apostrafi*, e di *Tropi*, avevano dato motivo all'ignoranza de' bassi Secoli di potersi le Creature Angeliche venerare ; Imperciocche *Atenagora* senz' *Apostrafi* , e senza *Tropi* aveva confessato , ed approvato il Culto Religioso verso di esse. Oh quanto meglio di ogn'altro sapeva , ed intendeva costui , qual fosse il

(a) Isagoge *libr.*2.*cap.*7.§.8. *in notis pag.* 1070.*col.*2.

Digitized by Google

il vero senso delle Sagre Scritture (*a*), e qual'era stato il sentimento de' Dottori, che erano vivuti nel Secolo, antecedente al suo! Ne perche San' *Giovanni* nella sua *Apocalisse* aveva detto, che l'Angelo, il quale gli era apparito, non aveva permesso, che adorato l'avesse, *Cecidi ante pedes ejus, ut adorarem eum, & dixit mihi, vide ne feceris: Conservus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Jesus, Deum adora*, perciò doveva astenersi dall'appruovarlo, e la ragion' è chiara, perche non solamente ivi non parlasi del Culto di *Dulia*, dovuto agli Angeli, ed a i Santi, ma ben'anche a pensarla sanamente se ne deduce, che questo Culto sia stato sempre incontrastabile, e certo, siccome hà dimostrato il celeberrimo *Natale d'Alessandro* nella sua *Storia Ecclesiastica* (*b*). Ne io arrivo a capire, come i *Novatori*, abbiano lo spirito di ricorrere all'*Apocalisse*, per impugnare il Dogma Cattolico dell'adorazione degli Angeli, e de' Santi, quando *Lutero*, e *Calvino*, che sono i loro Antesignani, negarono affatto (benche a torto, ed empiamente), che quel libro fosse canonico, e vero. Dovrebbono prima rinunciare all'impegno de' loro Maestri, e confessarne almeno in questo la tracotanza, e l'empietà, e poi far'uso di esso. Forse, e senza forse, se avessero fatto così, e non avessero cercato d'inorpellarne la perfidia, come l'hà inorpellata *Giovanni Arrigo Maio* (*c*) *Cristiano Kortholt* (*d*) e *Stefano le Moyne* (*e*), si sarebbono accorti della poca ragione, ch'ebbero quegli Empj di negare un' Dogma sì certo. Intanto come hà potuto il *Barbeyrac* tacciar' di errore il Filosofo *Atenagora*, per avere appruovato, ed inculcato il culto di *Dulia*, quando questo è il vero Dogma Cattolico, e questa la opinione antichissima della Chiesa,

(a) *In libr. Numeror. cap.* 21. ivi, *Aperuit Dominus Oculis Balaam & vidit Angelum stantem in via evaginato gladio, adoravitque eum pronus in terram*. In libro Josuae *cap.* 5. ivi, *cum esset Josua in agro urbis Jericho, levavit oculos, & vidit virum stantem contra se, evaginatum tenentem gladium, porrexitque ad eum, & ait. Noster es, an Adversariorum? Qui respondit: Nequaquam, sed sum Princeps exercitus Domini, & nunc venio. Cecidit Josua pronus in terram, & adorans ait.*

(b) *Saecul.* 5. *dissert.* 25. *quaest.* 2. *artic.* 1. *propos.* 1.

(c) *Repetito Examin. histor. critic. &c. cap.* 19. *pag.* 254.

(d) *De Canone Scriptur. Sacrar. cap.* 18.

(e) In notis *ad Varia Sacra pag.* 1011. *& seq.*

e per contrario il sentimento de' Protestanti non è incominciato prima di *Lutero*, ed è stato dalla Veneranda Congrega di Trento condannato, e proscritto?

La certa causa poi, per cui si mosse il Signore Iddio a creare le Sostanze Angeliche, non si può da noi mortali in conto alcuno sapere. Verisimile egli è, che le avesse create, per servirsene nella esecuzione de' suoi comandi. Quindi non è proposizion' erronea, ma Cattolica, e pia il dire, che li tenga esso impiegati nel regolamento de' Cieli, degli Elementi, e del Mondo. Ne più di questo asserì, o intese di asserire *Atenagora*, quando disse (e) Ἀλλὰ καὶ πλῆθος Ἀγγέλων, καὶ λειτουργῶν φαμεν ὃς ὁ ποιητὴς καὶ δημιουργὸς κόσμου θεὸς διὰ τοῦ παρ' αὐτοῦ διένειμε, καὶ διέταξε περί τε τὰ στοιχεῖα εἶναι, καὶ τοὺς οὐρανοὺς, καὶ τὸν κόσμον καὶ τὰ ἐν αὐτῷ, καὶ τὴν τούτων εὐταξίαν, *sed & Angelorum copiam esse dicimus, & Ministrorum, quos Conditor, & Opifex Mundi Deus per Orbem suum ita distribuit, atque disposuit, ut & Elementorum, & Coelorum, & Mundi, & eorum, quae comprehenduntur ipso, & congruentiae in his conservandae, curam haberent*, e la ragion'è chiara, perch'egli scrisse in difesa del Cattolicismo, il quale riconosce un' solo Dio, contro del *Politeismo*, professato dagli Idolatri, onde quando si dasse alle sue parole senso diverso in guisa tale, che indicassero, che gli Angeli abbiano cura dell'Universo senza commissione di Dio, sarebb'egli concorso a sostenere la moltiplicità de' Numi, mentre i più Savj Filosofi del Paganesimo non mettevano in dubbio, che uno fosse il Nume Supremo di tutt' i Numi, e che gli altri amministrassero, e governassero, come figli prodotti, e generati da lui. Così lo accerta *Massimo Tirio* nella prima delle sue *Dissertazioni* scrivendo, ἐν τοσούτῳ δὴ πολέμῳ καὶ στάσει, καὶ διαφωνίᾳ, ἕνα ἴδοις ἂν ἐν πᾶσι γῆ ὁμόφωνον νόμον, καὶ λόγον, ὅτι θεὸς εἷς πάντων βασιλεύς, καὶ πατήρ, καὶ θεοὶ πολλοί, θεοῦ παῖδες, συνάρχοντες θεῷ, ταῦτα ὁ Ἕλλην λέγει, καὶ ὁ βάρβαρος λέγει, καὶ ὁ ἠπειρώτης, καὶ ὁ θαλάττιος, καὶ ὁ σοφός, καὶ ὁ ἄσοφος, *In tanta pugna, ac discordia, unam videas per Terras omnes legem, famamque consensientem, Deum esse unum rerum universarum, et regem, et patrem, multos praeterea Deos, Dei Filios administrationis participes. Haec et Graecus dicit, qui in continentibus Terris, dicit qui in oris maritimis habitat, et Sapiens, et Sapientia destitutus*. Non occorre, che più mi diffonda in questo, mentre nell'ultima Edizione della *Prefazione* del *Barbeyrac* tanto il primo, quanto il secondo preteso errore non si vede più ascritto alla Morale di

Ate-

(e) Apologia *pro Christianis pag.* 86.

Digitized by Google

Atenagora, Segno manifesto, e chiaro, ch'egli stesso sia giunto a conoscere, che glieli aveva imputati a torto.

Ma se l'uno, e l'altro errore è stato, ed è una impostura di pianta, molto più si deve dir' tale il terzo, per cui si condannano, come un' specioso adulterio, le seconde Nozze. Sotto nome di seconde nozze venivano ne' tempi di *Atenagora*, non meno quelle, che si celebravano da uno de' Conjugi dopo la morte dell'altro, che quelle altre, che il marito vivente la moglie, o la moglie vivente il marito, solennizzavano. Attesta *Seneca*, che, appena le Donzelle si maritavano, che pensavano a ripudiare il primo, ed a pigliarsi il secondo marito, *Numquid*, sono le di lui parole (a) *ulla repudio erubescit? Postquam illustres foeminae non Consulum numero, sed maritorum annos suos computant, & exeunt matrimonii causa, nubunt repudii*. Ed il Poeta *Giuvenale* nella sesta delle sue *Satire* ci fà sapere, che ogn'una di esse poteva fra lo spazio di cinque Soli Autunni contare otto mariti, *sic fiunt octo mariti, quinque per Autumnos*. Verità, che senza vagare per le Storie di que' tempi, si truova anche adombrata nelle stesse nostre Pandette, compilate dall'Imperador' *Giustiniano*, per esporle, come l'espose a i suoi Vassalli, per il Sagrario delle regole del giusto, e dell'onesto. In esse quel, creduto a torto, piissimo Cesare, non ebbe rossore di registrare molti testi di *Ulpiano*, e di altri Giureconsulti Idolatri, i quali canonizzarono lo scioglimento del vincolo matrimoniale in molti casi, non ostante, che per legge naturale, e molto più per legge Evangelica fosse insolubile, e perpetuo. Qual dovett'essere l'abuso in tempo di Roma pagana circa il ripudio delle mogli, e de' mariti, se anche dopo, che divenne Cristiana, si ritenne da' Civilisti in molti casi il divorzio in pregiudizio del Diritto della Natura, e del Vangelo?

Ora avendo detto *Atenagora*, che le seconde nozze, le quali si celebravano dagl'Idolatri, e si abborrivano da Cristiani, erano un' adulterio specioso, cioè un' adulterio appruovato, e permesso dalle leggi civili, non potè certamente intendere di quelle, che si contraevano dopo la morte del marito, o della moglie, sì perchè l'adulterio suppone, che viva il Marito, se si torna a maritare la moglie, o che viva la moglie se torna ad impalmarsi il marito, come perche non avrebbono ommesso gl'Idoltri, se mai *Atenagora* avesse condannate le seconde nozze, che si contraevano dopo la morte del marito, o della moglie, di ripigliarlo, e smentirlo coll'Epistole di San' *Paolo*, le quali le appruovano, ma parlò

(a) *Libr. 3. de Benefic. cap. 16.*

lò di quell'altre, che si solennizzavano vivente l'una, e l'altro. Infatti gli stessi Savj del Gentilesimo, che non avevano perduto affatto il lume della ragione, trattarono le seconde nozze, che all'ora si praticavano, da veri adulterj, e *Marziale* tra gli altri, che non fù un' Poeta molto verecondo, ed onesto, non potè non confessarlo, dicendo (a)

Toties, quæ nubit, adultera lege est;
Offendar Moecha simpliciore minus.

Quindi chiaramente si vede la mala fede, o l'ignoranza del *Barbeyrac*, il quale, per mettere in discredito la Morale di *Atenagora* prese in diverso senso le di lui parole, e ciò, ch' egli aveva detto in abbominio delle seconde nozze, le quali si celebravano dopo il ripudio, l'applicò a quelle seconde nozze, che si contraevano dopo la morte della moglie, o del marito, come se quell'Uomo dottissimo non avesse saputo, che l'adulterio cessà di essere adulterio, quando è morto l'una, o l'altro de' congiugati, e, come se avesse ignorato, che l'Apostolo San' *Paolo* aveva a i Vedovi, e Vedove permesso il contrarre le seconde nozze, acciòche non fossero stati esposti agli urti impetuosi della libidine. Pecca certamente di mala fede quel Critico, il quale, sapendo la diversità de' casi, non và a distinguerli, ed obligua la mente, e le parole degli Scrittori, per farli comparire guasti, e corrotti nella Morale. Ne può sfuggir' la taccia d'ignorante Chiunque non sapendo la diversità de' casi, confonde a suo talento le cose, affinche uno Autore, Zelante dell'*Etica*, Naturale, e Cristiana, diventi trasgressore dell' una, o violatore dell'altra. In ogni maniera dunque, che si riguarda la Critica del *Barbeyrac* contro della Morale di *Atenagora*, non può non essere calunniosa, ed ingiusta. Tanto più deve dirsi così, perche avendo egli ingrandito il merito della Virginità, non intese ingrandirlo in maniera, che avesse tolto il suo luogo al Matrimonio. Preferir' quella a questo, come fece *Atenagora*, non è errar' nella Morale, ma stabilire un Dogma santissimo, uniforme in tutto all'*Etica* del Vangelo.

Della Morale di Clemente Alessandrino.

§. II.

Più sono le tacce, che diede il *Barbeyrac* all'*Etica* di questo Dottore Ecclesiastico. Disse primieramente, che la di lui Morale era troppo

(a) *Libr. 6. Epigram. 6.*

Digitized by Google

po rigida, e severa. Disse in secondo luogo, che si era sovvente avvaluto delle sentenze de' *Stoici*. Disse inoltre, che aveva anc'imitato gli *Stoici* ne' *Paradossi*, pruovando *solum Christianum divitem esse*. Disse parimente, che aveva appruovato la Idolatria con quelle sue parole, registrate nel libro sesto de' *Stromati*, Ἔδωκεν δὲ τὸν ἥλιον, καὶ τὴν σελήνην, καὶ τὰ ἄστρα εἰς θρησκείαν ἃ ἐποίησεν ὁ θεὸς τοῖς ἔθνεσιν φησιν ὁ νόμος ἵνα μὴ τέλεον ἄθεοι νενόμενοι, τελείως καὶ διαφθαρῶσιν, *dedit autem* (Deus) *et Solem, et Lunam, et Astra in Religionem, quæ Deus fecit, Gentibus*, inquit *lex, ne, si omnino essent impii, et planè a Deo alieni, omnino etiam interirent*. Disse finalmente, che colle sue Massime aveva posta in voga tra' Cristiani la Teologia Mistica impura.

Ma niuna di queste taccie è vera, e quant'esse sono, tutte puzzano d'impostura, e di calunnia. *Clemente Alessandrino* scrisse il suo *Protrepticon*, o sia il ragionamento esortatorio, per istruire le Nazioni Gentilesche, affinche, abjurati gli errori del Paganesimo, avessero abbracciata la Religione Cattolica, ch'è la Religione del vero Dio. Compose indi il suo *Pedagogo*, col quale andò ammaestrando i Convertiti alla Santa Fede, ed insegnò loro, come dovessero emendare i vizzi antichi, e menare una vita dell'intutto uniforme alle Massime del Redentore. Sembra, che la Morale, additata da lui, sia rigida, ed austera; Ma non è così, mentr'egli non fè altro, che insegnare le Massime, registrate da *Cristo* nel suo Vangelo. Necessariamente per formare un' vero Cristiano non poteva fermarsi l' *Alessandrino* nelle sole Massime dell' Etica Naturale, le quali, se non in tutto, almeno in parte erano state, o ignorate, o alterate dalla Superstizione degli Idolatri, e dalle Sinistre interpetrazioni de' *Farisei*, ma doveva caminar' sull' orme del Testamento nuovo, il quale ci addita una Morale più perfetta della Naturale, non già perche insegna cose contrarie al Diritto della Natura, ma perche spiega, ed interpetra il Diritto della Natura, come si deve veramente intendere, e perche qualche cosa lasciata da questo in balìa dell'Uomo, l'andò esso a restringere, come più profittevole all'eterna salute dell'Anima, e, come un' nuovo mezzo al più facile conseguimento dell' ultimo fine dell'Uomo.

Non niego poi, che sovente avess'egli ne' *Stromati*, e nelle altre Opere sue fatto uso delle Sentenze Morali della *Stoica* Filosofia; Ma questo non è difetto per lui, anzi ornamento, e pregio, per aver' saputo a guisa di Pecchia ingegnosa trarre da tutte le Sette della Filosofia *Grecanica*, e particolarmente dalla *Stoica* il buono, e 'l meglio, che ave-

Digitized by Google

avevano: *Buddeo* ſteſſo non hà potuto fare a meno di confeſſare, che ragionevoliſſimi ſieno alcuni ſentimenti Morali dello *Stoiciſmo*, diſtaccati da i loro *Principj*, erronei, ed empj, e ricevuti, come conſeguenze di un'altro Principio, uniforme in tutto a quello dell'Oneſtà, e della Giuſtizia Naturale. Ne perche l'*Aleſſandrino* ſi avanzò a dire, che il ſolo Criſtiano ſia l'Uomo, veramente dovizioſo, e ricco, perciò propoſe un' Paradoſſo, o incredibile affatto, o niente affacevole alla ſincerità del Teologo Morale. Sembra a mè, che Chi la ſente diverſamente, abbia il Vangelo per giuoco, e la noſtra Religione per favola; Imperciocche con molta chiarezza lo Spirito Santo per bocca dell' Apoſtolo San' *Paolo* ci fè intendere, che la Pietà Criſtiana ſia un' teſoro immenſo, (*a*), Ἔστι δὲ πορισμὸς μέγας ἡ εὐσέβεια, *eſt autem quæſtus magnus Pietas*, e per contrario c'inſegnò per mezzo dell'Apoſtolo San' *Jacopo*, che le ricchezze Mondane non ſieno altro, che putredine, e vermini (*b*) Ὁ πλοῦτος ὑμῶν σέσηπε *Divitiæ veſtræ putrefactæ ſunt*. Verità conoſciuta, e confeſſata ancora da *Filone Ebreo* (*c*), e da altri.

Ne perche aſſeverò, che *Deus dedit Solem, Lunam, & Aſtra Ethnicis in Religionem*, perciò egli è vero, che appruovò l'Idolatria, quaſiche il Signore Iddio l'aveſſe nelle Nazioni Gentileſche voluta. Il vero ſenſo delle accennate parole ſi è, che il *Politeiſmo* ſia men' pernicioſo in confronto dell'Ateiſmo al Genere Umano, e che l'uno, come minor' male dell'altro, fù per tal ragione dalla Divina Providenza quaſi tolerato per mantenere il Culto della Divinità (*d*).

Ac-

(a) *Epiſtol.* 1. ad Timotheum *cap.* 6. *verſ.* 6.

(b) *Epiſtola* Jacobi *cavit.* 5. *verſ.* 2.

(c) *In libro de ſacrificantibus*, ivi, Ἔστω δή φησι μόνος Θεὸς αὐχημα σὸ καὶ μέγιστον κλέος, καὶ μήτ' ἐπὶ δόξῃ μήτ' ἡγεμονίᾳ, μήτε σωματος εὐμορφία, μήτε ῥώμῃ, ἢ τοῖς παραπλησίοις, ἐφ' οἷς εἰώθασιν οἱ κενοὶ φρενῶν ἐπαίρεσθαι, σεμνυνθῆς, λογισάμενος ὅτι πρῶτον μὲν ἀμετοχα ταῦτ' ἐστὶ τῆς ἀγαθῆς φυτεως ἔπειτα δὲ ὅτι καὶ ὄξειαν ἔχοει τὴν μεταβολὴν μαραινόμενα τρόπον τινὰ πρὶν ἀνθῆσαι βιβαίως, *Soli*, inquit, *Deo gloriare*; *Hic tibi honor eſto maximus. Nec tu tibi ob Divitias, neque ob honores, neque adeo ob Principatum place, nec te forma, aut robur efferat, eorumve quid, quae amentibus ferè criſtas addunt. Primum enim hoc cogita, haec ad bonorum naturam non pertinere: Deinde memento mutari ſaepe, & ſimul atque efflorucrunt, marceſcere.*

(d) Vedi Remigio Ceillier *de la Morale des Peres &c. cap.* 2. *pag.* 70.

Digitized by Google

Accordo finalmente anc'io, che la *Miſtica* Teologia, ſe non è maneggiata a dovere, poſſa eſſer' cagione di molti ſconcerti, e produrre errori graviſſimi nella noſtra Religione, come per appunto accadde nel Secolo paſſato per la *Miſtica* impura de' *Quietiſti*, Capo de' quali fù l'empio *Michele Molinos* per il ſuo libro intitolato *Manuductio*, o ſia *Doctor Spiritualis*, più volte inconſideratamente ſtampato, e tradotto in varie lingue, non oſtante, che il di lui veleno foſſe ſtato ſcoperto dal dottiſſimo *Paolo Segneri* della coſpicua, ed eſemplare Compagnia di *Gesù* nella ſua *Concordia laboris, & quietis*, e nel ſuo *Quietiſta*, altrimenti intitolato *Illuſiones Orationis quietis*, e come altresì vide la Francia in perſona di *Franceſco della Combe*, Maeſtro, e Direttore di Spirito della *Gvionia*, Donna montata in credito grande preſſo del Volgo, perche metteva fedelmente in eſecuzione la *Miſtica*, eſpreſſa da quello nel libro, che porta il titolo di *Analyſis Orationis Mentalis*, e che non ſolo acceſe delle controverſie grandiſſime tra *Franceſco Saligna de la Motte-Fenelon*, impegnato a ſoſtenerne le Maſſime, e *Jacopo Benigno Boſſuet*, acerrimo Contradittore di eſſe, ma fù cauſa ancora, che il *Franceſco della Combe* terminaſſe i ſuoi giorni negli Ergaſtoli di Parigi. Ma non accorderò giamai al *Barbeyrac*, che *Clemente Aleſſandrino* aprì anc'eſſo la ſtrada alla *Miſtica* Teologia impura; Imperciòche queſta ebbe origine tra i Criſtiani dalla Setta de' *Gnoſtici*, come lo atteſta lo ſteſſo Proteſtante dottiſſimo *Adamo Rechenberg* nella ſua diſputazione *de Origine Theologiae Myſticae*, contro de' quali niuno combattè meglio di lui. E quantunque *Jacopo Tommaſio*, Proteſtante anc'eſſo, abbia aſſerito di aver' truovato nelle Opere del mentovato Dottore qualche ſeme di *Gnoſticiſmo* (*a*), pur' nondimeno il ſuo ſentimento non ave ſuſſiſtenza alcuna, sì perche non è veriſimile, che abbia egli voluto piegarſi in quell'errore, che con tutto impegno proccurò di ſterminare dalla Chieſa di Dio, come perche tanti, e tanti, che viſſero dopo di lui, e ſino agli ultimi tempi, che il *Tommaſio* hà ſcritto, trattando della Teologia *Miſtica*, e di ciò, che alla medeſima appartiene, non ſi ſognarono affatto, ne ſi ſono ſognati di crederlo reo di queſta colpa: Saggiamente il dottiſſimo Cardinal *Bellarmino* ave avvertito, eſſere ſpeſſe fiate accaduto, che le ſentenze de' *Miſtici* Teologi ſieno ſtate da alcuni lodate, e biaſimate da altri, non avendole tutti interpetrate, e

(a) *In ſchediaſmate de Philoſophiae definitione, quod ſit γνῶσις ὄντων &c.* §. 43.

pigliate nel medeſimo ſenſo . (*a*) . Illibata in ogni ſua parte non poteva certamente parere la *Miſtica* dell' *Aleſſandrino* al mentovato *Tommaſio*, sì perche Proteſtante di Setta , e come tale , nemico giurato de i Santi Padri, sì anche perche tra gli Eterodoſſi Alcuni non ammettono affatto la *Miſtica* Teologia (*b*), o l'ammettono in maniera , che vanno ad urtare nel Fanaticiſmo , e nell'Entuſiaſma . Perlocche avrebbe fatto meglio il *Barbeyrac* a non inquietare le ceneri del lodato Dottore, che a chiamarlo a rigida ſindicatura con un' proceſſo d'inquiſizioni chimeriche , e favoloſe.

Della ſteſſa farina è l'altra accuſa,che hà promoſſa contro di lui,dicendo,che,all'orche ſpiega quel precetto del Vangelo,*Quando ſarete perſeguitati in una Città fuggite in un'altra*,ſi ſerve de'principj,dalla *Stoica* Filoſofia ricavati,ſecondo i quali il dolore non è un'vero male;Imperciòche, ſebene i *Stoici* riponevano il vero bene nella virtù, ed il vero male nel vizio , purnondimeno non ebbero mai la mira alla vera felicità dell' Uomo, perche non ammettevano l'immortalità dell'Anima ragionevole, ne davano luogo di premio , e di pena eterna nell'altro Mondo . All'incontro i Criſtiani riconoſcono per mezzo del lume della retta ragione, e molto più per le Maſſime del Vangelo, che il vero male conſiſta nell'offeſa del Creatore , e nella trasgreſſione de' precetti Divini, e Naturali, e credono coſtantemente , che nella vita di là ſia riſervata , o la Beatitudine eterna a chi muore in grazia di Dio , o l' eterna dannazione a chi trapaſſa con qualche peccato mortale nell'Anima ; Onde nell' avere aſſerito *Clemente Aleſſandrino* , che il dolore , il quale ſi ſoffre in queſto Mondo per le disgrazie, e perſecuzioni, che s'incontrano , non ſia vero male , fù , ed è una propoſizione certa , ed incontraſtabile per il lume della

(a) *De Scriptor. Eccl. pag. m.226.* ivi, *Id enim accidere ſolet iis, qui ſcribunt de myſtica Theologia , ut eorum dicta ab aliis reprehendantur , ab aliis laudentur , quia non eodem modo ab omnibus accipiuntur .*

(b) Pietro Giurieu ſi ſcagliò tra gli altri , contro della *Miſtica* Teologia nella ſua opera intitolata *Tractatus Hiſtorici continentis Judicium Proteſtantis de Theologia Myſtica, de quietiſmo, deque certaminibus Epiſcopi Meldenſis, & Archiepiſcopi Cameracenſis etc.* ; Ma contro di lui ſcriſſe un'altro Eterodoſſo (qual fù *Pietro Poiret*) *Apologiam pro Theologia Myſtica*, degna di eſſer' letta , ſe non aveſſe urtato nel Fanaticiſmo .

Digitized by Google

della ragione, e più certa, ed incontraſtabile per il lume della Fede? Sentaſi intorno a ciò quel, che ne diſſe il *Griſoſtomo*, e poi dica, ſe può il Cenſore Ingleſe, che parlò l' *Aleſſandrino* da *Stoico*, non già da vero Seguace del Redentore (a) τί δὲ ἡ νοσος, τί δὲ ἡ πώρωσις, οὐδέν ἐστι ταῦτα, ἄνθρωπε, ἓν μόνον ἐστι κακόν, τὸ ἁμαρτάνειν, *Quid autem morbus eſt? quid excæcatio? Nihil hæc ſunt, o Homo: Unum tantum eſt malum, peccatum ſcilicet.* Oltrecche non ſolo è falſo, che aveſs'egli, per inculcare queſta Maſſima della vera Pietà Criſtiana, ſeguitato i dettami della *Stoica* Filoſofia, mentre *Ugone Grozio*, commentando il Vangelo di San'*Luca*, e con tale occaſione avendo recitate le di lui parole, non potè non affermare, che aveva ſcritto così in ſeguela degli Oracoli delle Sagre Scritture, e molto più ſi accerta di queſta verità, Chi attentamente legge il di lui *Pedagogo*, ma è aſtioſa ancora la Cenſura, perche anche quando ſi foſſe per queſto rifleſſo avvaluto dal ſentimento de'*Stoici*, non avrebbe certamente detta una coſa, che pregiudica alla buona Morale, ed al Diritto della Natura. Quanti, e quanti ſi ſon' ſerviti, e ſi ſervono con utile, e vantaggio della noſtra Santa Fede delle Sentenze de' Filoſofi del Gentileſimo?

Più calunnioſa è l'altra Inquiſizione, che hà formata sù quelle parole dell'*Aleſſandrino*„ Il Signore non ci ordina di fuggire, come ſe que„ ſto foſſe un' male, l'eſſer' perſeguitati, ed ei non ci comanda di evi„ tar' la Morte colla fuga, come ſe la dovremmo noi temere, ma per„ che ſi darebbe luogo a' Perſecutori di commettere un' omicidio, per le quali crede, che pregiudichi all'*Etica* Naturale, e Criſtiana la ragione da lui addotta, per pruovare, che non ſia male la perſecuzione, e molto meno la morte del Corpo. Imperciòcche baſta ſapere il principio, con cui quegli regolò la ſua Morale, per venir' ſubito in cognizione della falſità dell' Accuſa, e della protervia, e malignità dell' Accuſatore.

Correvano in quel tempo varie opinioni de' Filoſofi intorno alla felicità, ed infelicità dell'Uomo, e per conſeguente varie ancora erano le Sentenze circa il bene, ed il male, per i quali ciaſcheduno potea dirſi felice, o infelice in sè medeſimo. Tra queſte aveva preſa gran' voga il ſentimento de' *Peripatetici*, uniforme in tutto al Genio de' Mondani, i quali inſegnato avevano, che la povertà, il morbo, l'ignominia, e la morte temporale rendevano l'Uomo infelice, e ſventurato, e per contrario le

(a) *In comment. ad Epiſtol. Pauli ad Epheſios cap. V.*

rio le ricchezze, la sanità del corpo, la nobiltà della nascita, ed altri simili beni di fortuna lo costituivano nello Stato della vera felicità. Contro di esso si scagliò *Clemente Alessandrino*, e col lume della Legge Evangelica lo fece conoscere erroneo, e falso. Disse pertanto, che il vero male da temersi, e da fuggirsi era il peccato, e la morte dell'Anima, non già la morte temporale, e le disgrazie, che sogliono avvenire all'Uomo in questo Mondo (a) τίνα δὲ τὰ φοβερὰ ὁ νόμος καταγγέλλει, θεασόμεθα, εἰ μέν, τὰ μεταξὺ ἀρετῆς, καὶ κακίας, οἷον πενίαν καὶ νόσον, καὶ ἀδοξίαν, καὶ δυσγείαν, καὶ ὅσα παραπλήσια, ταῦτα μὲν καὶ οἱ κατὰ πόλιν νόμον προτείνοντες ἐπαινοῦνται, καὶ τοῖς ἐκ περιπάτου τρία γένη τῶν ἀγαθῶν εἰσηγημένοις, καὶ τὰ τούτων ἐναντία λογιζομένοις εἶναι κακὰ ἁρμόδιος ἥδε ἡ δόξα, ἡμῖν δὲ ὁ δοτεὶς νόμος τὰ τῷ ὄντι κακὰ ἀποφεύμειν προστάττει μοιχείαν ἀσελγειαν παιδεραστίαν ἄγνοιαν, ἀδικίαν νόσον ψυχῆς θάνατον, ὃ τὸν διαλύοντα ψυχὴν ἀπὸ σώματος, ἀλλὰ τὸν διαλύοντα ψυχὴν ἀπὸ ἀληθείας. *Videamus porro, quae sint ea, quae Lex metuenda esse dicit; Nam si ea, quae inter virtutem, ac vitium intermedia sunt, metui vult, paupertatem puta, morbum, ignominiam, obscuritatem generis, & quaecumque his similia sunt, laudantur omnium penè Civitatum leges, cum haec pro malis habeant: Deinde haec opinio cum Peripateticorum sententia coincidit, qui tria genera bonorum statuunt, quaeque his contraria sunt, mala existimant.* QUÆ VERO NOBIS DATA EST LEX, *ea effugere jubet, quæ verè mala sunt, adulteria, lasciviam, masculam venerem, ignorantiam, injustitiam, animi morbum omnem, mortem, non quae a corpore, sed quae a veritate animam separet.*

Or' da questo principio, ch'è troppo certo per il lume della retta ragione, e molto più certo per il lume della Fede, ne inferì ei giustamente, che non doveva fuggirsi la persecuzione, e la morte temporale, come vero male, e, che, avendo *Cristo Gesù* comandata la fuga dall'una, e dall'altra, aveva ciò ordinato, affinche un' Cristiano, con esporsi volontariamente al Tiranno, non gli desse occasione di commettere un'omicidio, ch'è un' peccato gravissimo innanzi al cospetto di Dio, Ragione, che non può malignarsi, se non da chi ripone la vera felicità dell'Uomo ne' beni di questo Mondo; E quantunque il Redentore, quando diede un' tal comando, non ne avesse specificato il motivo, pur' nondimeno dal leggersi quel, che antecedentemente a questo comando aveva detto, con molta chiarezza si và a desumere, ch'egli non intese mai

(a) *Libr. 2. Stromat.*

Digitized by Google

mai dichiarar' la perſecuzione, e la morte temporale per vero male. Diſſe in fatti (a). *Tradet autem frater fratrem in mortem, & pater filium, et inſurgent filii in parentes, et morte eos afficient, et eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.* Come di grazia può fingerſi, che la morte temporale, e la perſecuzione ſia un' vero male, quando l'Eterna Sapienza inculcò a coloro, che già ſi truovavano in mano de' Perſecutori, a ſpargere il ſangue in trionfo della ſua Fede?

Siegue poi il Cenſore Ingleſe ad accuſarlo, dicendo. *L' Idèa chimerica del Savio de' Stoici rappreſentava un' Uomo intieramente ſenza paſſioni. Al modo ſteſſo* Clemente *ſoſtiene altrove, che un' perfetto Criſtiano ſia eſente da paſſione, eziandio dalle più innocenti, a riſerva di quelle, che riguardano la conſervazione del Corpo, come la fame, la ſete, ed altre ſimili*; Ma ſe aveſſe penetrato a fondo il ſenſo delle di lui parole, e molto più, ſe aveſſe potuto meritare di venire allo Stato della vera perfezion' Criſtiana, non avrebbe truovato che riprendere in quello, anzi avrebbe imparato, che anc'in queſta vita ſi può anticipatamente godere della vera felicità, riſervata a i Beati nell'altro Mondo. Il nome di *perfetto Criſtiano* non compete, ſe non a chi è avezzato a combattere continuamente colle ſue paſſioni, ed è ſtato ſempre ſolito di vincerle, e di domarle coll' aſſiſtenza della Divina Grazia. *Perfetto* ſi dice, perche vive in tutto, e per tutto uniformato al volere di Dio, e perche ſempre ſtudia nuove maniere di mortificare la carne, e d'imitare la doloroſiſſima paſſione del Redentore: In queſto Sato non è egli inſenſibile a i moti della Concupiſcenza, perche non ſarebbe Uomo, ſe non li ſentiſſe, ma immobile, e coſtante, perche aſſiſtito dalla Grazia efficace, ed abituato nelle virtù ne ſcherniſce gli inſulti, e continua a ſtare unito con Dio. Queſto, e non altro volle indicare l'*Aleſſandrino*, quando ſi fè a parlare del Criſtiano, che già era giunto allo Stato della perfezione, e con quanta verità l'aveſſe detto, lo ſperimentano quell' Anime Sante, che godono in queſta vita della più ſtretta unione col Sommo lor' Bene. Ma perche i *Proteſtanti*, ed i *Novatori* non poſſono eſſer' capaci di queſta perfezion' Criſtiana, perche vivono fuori del grembo della Chieſa Cattolica Romana, e, come tali, ſono nemici del Redentore, perciò ſembra loro un' Paradoſſo, quanto *Clemente Aleſſandrino*, e gli altri Santi Padri, che inſegnarono la *Miſtica pura*, ſcriſſero

(a) Matth. *cap.* 10. *verſ.* 21. & 22.

ro de' Criſtiani, immerſi nella contemplazione di Dio, e diedero in delirio, quando di queſta Scienza ſi ferono a ragionare, ora confondendola colla ſemplice *Morale*, ora facendola da Gentili a i Criſtiani paſſare, ed ora miſchiandola col *Fanaticiſmo*, e coll' *Entuſiaſma*.

Finalmente l'accagiona di aver' negato, che *Gesù Criſto* aveſſe avuta alcuna paſſione, o che aveſſe inteſo alcun' movimento di piacere, e di dolore: Anzi ſoggiugne, di avere il medeſimo aſſerito, che non aveva biſogno di mangiare, e che, ſe ciò faceva, era unicamente per paura di non eſſer' paſſato per una Larva, e tenuto per un'Spettro. Ma queſta è una impoſtura la più maligna, che mai, non eſſendoſi affatto ſognato *Clemente Aleſſandrino* di concorrere coll'Ereſia di *Valentino*, che ciò aſſerì, anzi avendola il primo, e più gagliardemente di ogn'altro confutata. *Criſto* Noſtro Signore con avere aſſunta la Natura Umana, aſſunſe ancora tutte quelle paſſioni comuni alla Natura aſſunta, cioè, fame, ſete, dolori, nutrizioni, ed eſcrementi (*a*), ma non già le particolari dell'Uomo, Cioè, lepra, febre, deformità, e malattie, perche il ſuo Diviniſſimo Corpo totalmente immune dall'infezione Originale, e perfettiſſimamente organizzato dalla virtù onnipotente dello Spirito Santo, non aveva in sè cagioni di cotali difetti. Or' contro di queſta verità inalberò lo Stendardo l'Ereſiarca *Valentino* nel ſecondo Secolo della Chieſa, e per accreditarla poſe in campo il Vangelo apocrifo *Secundum Aegyptios*, dal quale ricavava le Maſſime uniformi alla ſua empietà. Ma non così toſto egli lo divulgò, che *Clemente Aleſſandrino* preſe la penna, e lo dimoſtrò favoloſo, e falſo (*b*). Onde non ſolo non inſegnò una dottrina sì ſtrana, ma la confutò appieno, come contraria alle Maſſime delle Cattoliche Verità. Il Cenſore Ingleſe, che hà piacere ſoltanto di calunniare, invece di leggere le di lui Opere, come far' deve ogn'uno che adopera la giuſta Critica, ſi è appigliato in queſto al ſentimento del *Leclerc*, ed hà giurato sùlla di lui Fede, come ſe la Fede di un' *Sociniano*, qual fù coſtui, non ſia ſtata ſempre ſoſpetta a' medeſimi Proteſtanti. Si può dare malignità più eſecranda di queſta?

Della

(a) Vedi San' Tomaſo d'Aquino *quaeſt.*14.*artic.*14.
(b) *Libr.*3.*Stromat.*

Digitized by Google

Della Morale di Settimio Florente Tertulliano: §. III.

Mio impegno non è di difendere la Morale di *Settimio Florente Tertulliano* in maniera tale, che sembri Santa, ed irreprensibile in ogni sua parte. Troppo mi è noto, di esser'egli miseramente caduto negli errori dell'Eresiarca *Montano*, e di averli ostinatamente sostenuti, e difesi. Perciò, se non usò il Signore Iddio con lui la sua Misericordia, con farlo ravvedere negli ultimi periodi della sua vita, e con fargli detestare le Massime erronee, ed empie, che professate aveva, giustamente si può,e si deve credere, che avesse incontrata la sua eterna dannazione nell'altro Mondo. Ma non perche fù *Montanista*, e, come tale traviò in alcune cose dalle vere regole dell'*Etica* Naturale, e Cristiana, per questo si hà da credere, che in tutto il rimanente fosse stato guasto, e corrotto nella Morale. Uopo è distinguere *Tertulliano* Cattolico da *Tertulliano* Eretico, e separare le Opere da lui composte prima di abbandonarsi al *Montanismo* da quelle, che diede alla luce dopo esser' passato dal Cattolicismo all'Eresia. Siccome nell'ultime vi è molto che riprendere, e censurare, così nelle prime la Morale, quando non si voglia malignare, non è di alcuno errore infetta. Verità, che ogn' uno anderà a conoscere, se con animo indifferente si metterà a far' l'esame di quelle proposizioni, che sono state dal *Barbeyrac*, com'erronee, condannate, e riprese.

Affermò in primo luogo *Tertulliano*, che Chiunque promuove le azioni ingiuste, e scellerate, o concorre coll'Opera sua al male altrui, sia reo di peccato, e di pena innanzi al Tribunale di Dio. Il suo Censore confessa, esser' vera, verissima questa proposizione in sè stessa, ma non esser' vera nelle conseguenze, che poi ne dedusse, cioè, non esser' permesso al Cristiano di esercitare l'ufizio di Giudice ne' Tribunali, o di ascriversi alla Milizia, e di combattere negli Agoni di Marte; Imperciòcche ne il Vangelo, ne il Diritto della Natura proibisce, e condanna, come illecito, il Ministero, o la Milizia.

Ma troppo egli si è fatto trasportare dal suo impegno. *Tertulliano* non assolutamente disse, che doveva il *Cristiano* tenersi lontano dall'impiego di Ministro, o di Soldato, ma lo disse in riguardo de' tempi suoi, quando le leggi Civili, e Militari non erano uniformi alle Massime dell' *Etica* Naturale, e Cristiana. Se anche oggi vi fosse un' Principe, il qual' esigesse da' Soldati quelle cose, che sono contrarie al Vangelo, o pre-

ten-

Digitized by Google

tendeſſe, che i Miniſtri giudicaſſero ſecondo quelle leggi, ch'egli hà promulgate, difformi dalle Maſſime del Redentore, ed oppoſte alle regole dell'Oneſtà, e della Giuſtizia naturale, qual Suddito Criſtiano potrebbe ſenza ſcrupolo di coſcienza arrollarſi nell'Ordine Militare, o aſpirare alle Cariche della Toga? Che ne' tempi di *Tertulliano* i Soldati erano obbligati nell'aſcriverſi alla Milizia, e nel decorſo di eſſa ad alcune azioni, contrarie alle Maſſime del Vangelo, non è da richiamarſi nel dubbio, mentre ſono concordi gli Storici nell'atteſtarlo. Giuravano eſſi, ma come? Giuravano con culto idolatrico (*a*): Giuravano, che non ritornando vittorioſi in caſa, avrebbono ſempre nemico Giove, Marte, e la Schiera tutta de' loro Numi. Giuravano di ſconoſcere il Padre, e la Madre (*b*). Giuravano in ſomma di eſeguire alla cieca ciò, che il lor'Generale idolatra avrebbe ad eſſi comandato, e preſcritto (*c*).

Evvi anche di più: Evvi, che gl' Imperadori ritenendo le falſe opinioni del Gentileſimo, pretendevano, che i loro Soldati creduto aveſſero, che, combattendo eſſi con intrepidezza contro dell'Oſte nemica, e morendo da valoroſi in guerra, le Anime loro ſarebbono volate al Cielo, ed avrebbono avuta ſcranna glorioſa fra i Pianeti, e le Stelle. (*d*) Il che ne poco, ne molto ſi affà co' i Dogmi della Santa Fede.

Sopra

(a) Tito Livio *Hiſtor. Rom. libr.* 2. *Decad.* 1. ivi, Centurio erat M. *Flacco ejus inter Primores pugnae flagitator*, victor, *inquit*, M. Fabj, revertar ex acie, ſi fallo, Jovem patrem, Gradivumque Martem, alioſque iratos invoco Deos: *Idem deinde omnis Exercitus in ſe quiſque jurat.*

(b) San' Girolamo *Epiſtol.* 79. ivi, *in Sacramenti verba juraſti, pro nomine ejus te non patri parciturum eſſe.*

(c) Vedi Giovanni Roſino *Antiquit. Roman. lib.* 10. *cap.* 3. *de delectu militum, & Sacramento militari.*

(d) Tito Veſpaſiano Imperadore preſſo Giuſeppe Ebrèo *de Bello Judaico libr.* 6. *cap.* 1. ivi, τίς γὰρ ἂν οἶδε τῶν ἀγατῶν ἀνδρων, ὅτι τὰς μὲν ἐν παρατάξει ψυχὰς σιδήρῳ τῶν σαρκῶν ἀπολυτείσας, τὸ καταρώτατον στοιχεῖον αἰτηρ ξενοδοχῶν ἄστροις ἐγκατιδρύει. δαίμονες δ' ἀγατοὶ, καὶ ἥρoες εὐμενεῖς ἰδίοις ἐκγόνοις ἐμφανίζονται. τὰς δ' ἐν νοσῶσι τοῖς σωμασι, συντακείσας, κ' ἀν τά μάλιστα κηδίδων, ἢ μιασμάτων ὥσι καταραὶ νύξ ὑπόγειος ἀφανίζει, καὶ λήτη βατεια δέχεται, *Quis enim virorum fortium neſcit, Animas in acie quidem ferro corporibus ſolutas puriſſimo Aetheris elemento inter aſtra collocari, eoſque Manes bonos, ac propitios Heroes poſteris illorum conſpiciendas dare, quas verò morbus Corporis, taleſque conſumſerit, maculae licet, labiſque puras ſub Terras ire in tenebras, & in profundam demergi oblivionem?*

Digitized by Google

Sopra tutto le Feste, che le Truppe dovevano fare, ed i lumi, che dovevano accendere ne' loro Quartieri in onore del Regnante, o del morto Imperadore, non importavano un' semplice culto Civile, ma bensì erano tripudio, ed approvazione di quell' *Apoteosi*, di cui dovrò ragionare tra poco, indicativa della Divinità, comunicata dal Senato, e dal Popolo, o al medesimo Imperadore, o al di lui Predecessore. Cosa, che diametralmente al Decalogo, ed al Vangelo si oppone.

Se dunque lo Stato militare non era affatto coerente col carattere Cristiano, e se a questo Stato militare ebbe riguardo *Tertulliano*, (*a*). quando disse, che non doveva intraprendersi da chi professava la Religione di *Gesù Cristo*, qual fallo ei commise, e qual'errore in pregiudizio della Morale Evangelica, e del Diritto Santissimo della Natura?

Per la stessa ragione non merita biasimo, anzi è degno di somma lode, perche non permise a i Cristiani l'esercizio del Ministero politico. Tutte, o quasi tutte le Leggi della Romana Giurisprudenza puzzavano all'ora d'Iniquità, o d'Idolatria. Per pruova di ciò basterebbe il considerare soltanto, che *Porfirio*, nemico giurato del Cristianesimo, volendo dire, che il Filosofo *Ammonio* aveva voltate le spalle al Vangelo, ed era alla sua Idolatrica Religione passato, non seppe meglio spiegarlo, che con affermare, di essersi alle leggi sottoposto (*b*); O pure basterebbe, che si dasse uno sguardo all'Antica *Apoteosi*, dinotante la Deificazione de' Romani Imperadori, promossa, e decretata da tutt'i Maggistrati di Roma, ed eseguita in tutte le Provincie, al Romano Imperadore suggette. Il primo, che si fè adorare qual Dio, fù *Cesare Augusto* secondo la testimonianza di *Cornelio Tacito* (*c*). Dal suo esempio appresero a far lo

T

(a) *In libro de Corona Militis capit.* 11. ivi, *Credimus ne humanum Sacramento Divino superinduci licere, & in alium Dominum respondere post Christum, & ejerare Patrem, & Matrem, atque omnem Proximum, quos & Lex honorari, & post Deum diligi praecipit?*

(b) Presso Eusebio Cesariense *libr.* 6. *Hist. Eccl. cap.* 19. ivi, Ἀμμώνιος μὲν γὰρ χριστιανὸς ἐν χριστιανοῖς ἀνατραφεὶς τοῖς γονεῦσιν, ὅτε τῇ φρονᾶν ἠρξατο καὶ τῆς φιλοσοφίας ἥψατο, εὐθὺς πρὸς τὴν κατὰ νόμους πολιτείαν μεταβάλλετο, *Ammonius, cum Christianus inter parentes Christianos educatus fuisset, simul atque per aetatem sapere potuit, et Philosophiae limen attingere, statim ad vivendi rationem legibus consentientem descivit.*

(c) *Lib.* 1. *Annal.* ivi, *Qui se Templis, et effigie Numinum per Flamines, et Sacerdotes coli voluit*: e poco dopo, *Templum, ut in Colonia Tarraconensi strueretur Augusto, petentibus Hispanis est permissum, datumque in omnes Provincias exemplum.*

Digitized by Google

lo ſteſſo *Caligola*, *Nerone*, *Domiziano*, e gli altri, che vennero dopo di loro (*a*). Come di grazia poteva un' Criſtiano eſercitar' le Cariche della Toga, quando doveva portare alla Divinità una Creatura, e talvolta la più malvagia, che viveſſe nel Mondo?

Ma non voglio io fermarmi nelle ſole pruove generali, quantunque convincenti, e chiare. Voglio paſſare anche alle particolari, affinche ogn' uno tocchi colle mani, quanto ſia grande del *Cenſore Ingleſe* l'ignoranza, e la malizia. Avvegnacche *Giuſtiniano* Imperadore con far' compilare le Pandette, che oggi abbiamo, aveſſe procurato di abolire il più ſconcio, e ſtravagante, che foſſe all'ora nella Giuriſprudenza Romana, pure ne laſciò tanto in eſſe, che baſta a far' conoſcere la contrarietà, che paſſava tra le leggi Civili, e quelle del Vangelo, e del Diritto della Natura; Onde biſogna, che ſia troppo abbacinato di viſta, e di mente colui, che non avviſi, quanto l'impiego di Giudice foſſe ne' tempi di *Tertulliano* ripugnevole al Carattere di Criſtiano.

Primieramente egli è certo, che non meno dalla Legge naturale, che dalla Divina poſitiva venga ſeriamente inculcata l'indifferenza a tutti coloro, i quali devono giudicare gli altrui piati. Si riſente la ragione, quando ſi accorge, che abbia della parzialità un' Miniſtro, e ſi riſente appunto, perche la verità, baſe, e ſoſtegno della Giuſtizia, fugge dagli occhi di colui, che non hà ſgombro l'intelletto, e che non hà placida, e ſerena la mente. Queſto ſteſſo preſcriſſe, ed ordinò il Signore Iddio nelle Sagre Scritture. Per bocca dell'*Eccleſiaſtico* ſi fè intendere, che doveſſe il Giudice abborrire tutto ciò, che potrebbe ſnervare la ſua integrità, ancorche il rintoppo non foſſe grande, ma picciolo, e leggiero (*b*). Indi per bocca del Savio l'avvertì a non guardare in faccia i litiganti, *qui cognoſcit in judicio faciem non benè facit iſte*, e volle dire, che, chi giudica, è nell'obbligo preciſo di non votare in quelle cauſe, nelle quali per aver' veduta la faccia di coloro, che piatiſcono avanti di lui, hà perduta quella indifferenza, ch'è il primo piedeſtallo della Giuſtizia, ſiccome ſi ricava da quelle altre parole, regiſtrate ne' Proverbj, *cognoſcere perſonam in judicio non eſt bonum*: E, perche non và coſa, che

(a) Vedi Seneca *de Tranquillitate animi cap.* 14. Lucano *libr.* 1. Svetonio *in vita Domitiani*, Plinio il giovane *in Panegyrico Trajani*, e Tommaſo Dempſter *ad Roſinum Antiquit. Rom. libr.* 1. e *lib.* 3. *cap.* 18. *de Apotheoſi Imperatorum Romanorum*.

(b) *Eccleſ. capit.* 7.

Digitized by Google

che tanto allaccia l'animo umano, quanto i donativi, perciò comandò a i Giudici l'astenersene affatto, come cagione immediata dell'ingiustizia (a); Ed affinche non avessero essi intorpetrato il suo divieto per i doni solamente di gran valore, non già per i donuzzi, soggiunse per bocca del Savio ne' Proverbj, che anche un' bricciolo, ed un' boccone di pane basta à pervertire la verità, *qui cognoscit in judicio faciem non bene facit iste, & pro buccella panis deserit veritatem*: Il che appreso da *Solone* Atenieſe per mezzo del giusto, e sano raziocinio, fù causa, che anc'egli prescrivesse agli *Areopagiti* il giudicare di notte: Che vietasse agli Avvocati l'usar' Proemj, per conciliarsi la benevolenza de' Giudici; E che ordinasse a costoro il tener' lontane da ogni donativo le mani, siccome attesta l'erudito *Giovanni Schedio* nella sua Dissertazione *de Areopago*. Ma questa indifferenza, ch'è precetto Divino, e Naturale, non si aveva in considerazione dalle leggi Civili di Roma Pagana, sì perche affatto non era proibito à i Giudici il prendere qualche dono (b) come perche il Padre non era sospetto nella causa del figlio, ed il figlio nella causa del Padre (c).

Inoltre quantunque sia grande, e per ogni verso rispettevole l'autorità del Principe, mai però è tale, che possa dirsi Superiore alle leggi Divine, ed al Diritto santissimo della Natura. Qualunque è il Monarca, deve sempre star' sottoposto a i comandi di Dio, ed agli precetti dell'Onestà, e della Giustizia Naturale. Così l'intende, e così deve intenderla ogn'uno, che non hà perduto affatto il lume della ragione, e la Sinderesi della Coscienza. Ma così non l' intesero gli antichi Legislatori Romani. Giusta il sentimento loro il volere del Principe era l'unica norma del giusto, e dell'onesto (d); e perciò esigendo questi da' Magistrati qualche cosa contraria alla verità, e seguentemente ingiusta, non potevano costoro non assecondarne le voglie. Infatti la Storia di que' tempi ci fà sapere, che gli Editti, promulgati dagl'Imperadori Romani contro de' Cristiani furono alla cieca, e con barbarie inudita eseguiti dal Senato di Roma, e da i Presidi, e Proconsuli delle Provincie, non ostante,

(a) *Deuteron. cap. 16.* ivi, *Non accipias personam, nec munera, quia munera excoecant oculos Sapientum, et pervertunt causas justorum.*

(b) Ulpiano nella *leg. 6. ff. de offic. Proconsul.*

(c) Africano nella *leg. 77. ff. de judiciis.*

(d) *Leg. 1. ff. de Constit. Princip.*, ivi, *Quod Principi placuit, legis habet vigorem.*

Digitized by Google

che foſſero irragionevoli, ed ingiuſti. Sappiamo ancora, che, avendo *Domizia* poſto in libertà *Paride*, ſuo Schiavo, precedente il pagamento di diece ſeſterzj, che ſi aveva egli guadagnati colla profeſſion' di *Pantomimo*, fù obbligata dal Pretore a reſtituirglieli, perche avvalorato dalla protezione di *Nerone* Imperadore, intrapreſe il Liberto, che li aveva pagati *ex falſa cauſa*, per non eſſere ſtato mai di condizione ſervile; E quantunque tutta Roma ſapeſſe, che *Paride* per l' addietro era ſtato ſempre Schiavo di quella Principeſſa Romana, libero, ed ingenuo mai, pur' nondimeno dovette il Pretore dichiararlo tale, per aderire alla volontà del ſuo Sovrano (*a*), e queſta deciſione ingiuſtiſſima fù regiſtrata da *Nerazio* Giuriſconſulto, lodata da *Ulpiano*, ed inſerita da *Giuſtiniano* tra le altre leggi delle ſue Pandette (*b*). Quindi il Giuriſconſulto *Modeſtino* non ebbe ritegno di dire(*c*). *Ingenuum accipere debemus etiam eum, de quo ſententia lata eſt, quamvis fuerit Libertinus, quia res judicata pro libertate accipitur.*

Di più la Sentenza, che non è giuſta, e ragionevole, vuole Iddio, e comanda il Diritto della Natura, che la ſua eſecuzione non abbia, mentre non dev'eſſer' ſpogliato della ſua roba, chi con giuſto titolo la poſſiede. Pretendere il contrario ſarebbe lo ſteſſo, che pervertire il fine della Società civile, e far' sì, che i Tribunali, introdotti per mantenere la giuſtizia tra i Vaſſalli, diventino il Teatro delle ingiuſtizie, delle oppreſſioni, e delle iniquità. Ma le leggi Romane di que' tempi non ordinavano così. Volevano, che una Sentenza, proferita dal Pretore a capriccio, e per errore, aveſſe l'affetto ſuo, dovendo prevalere all'intereſſe legitimo de' litiganti l'onore, e la ſtima del Magiſtrato (*d*).

Oltre

(a) Cornelio Tacito *libr.*121. *Annal. cap.*27. *circa finem*, ivi, *Nec multo poſt ereptus Amitae* (Domitiae) *libertus Paris quaſi jure civili non ſine infamia Principis, cujus juſſu perpetratum ingenuitatis judicium erat.*

(b) *Leg.*3.§.5. verſu Neratius *ff. condict. cauſ. data non ſecuta*:

(c) *Leg.*25. *ff. de Statu Hominum.*

(d) Papiano nella *leg.*65. §.2. *ff. ad Senatus Conſult. Trebell.* ivi, *Cum Prætor cauſa cognita per errorem, vel etiam per ambitionem juberet hæreditatem, ut ex fideicommiſſo reſtitui, etiam publicè intereſt reſtitui propter rerum judicatarum auctoritatem.* Paolo nella *leg.*11. *ff. de juſtit. & jur.*, ivi, *Prætor jus quoque reddere dicitur, cum iniquè decernit.*

Digitized by Google

Oltre a ciò è certiſſimo, che, non per altro volle la legge Naturale, che il Maſchio ſi foſſe colla Femmina congionto, ſe non perche la prole, naſcitura da queſta congiunzione, aveſſe un'ottima educazione, e riuſciſſe di vantaggio, e di profitto per la ſocietà Umana, e deſſe gloria, e lode al Facitore del tutto. E perche buona parte di queſta educazione ſi appartiene al Padre, il quale la traſcurerebbe infallantemente, ſe non aveſſe una certezza Morale di eſſere ſtata procreata da lui, perciò, non potendoſi avere queſta certezza Morale, ſe non precede alla copola il Matrimonio, è fuor' di dubbio, che ogni atto carnale, il quale non è in ſeguela delle legitime nozze, ſia intrinſecamente malo, e dalla legge naturale, e molto più dalla legge Evangelica incontraſtabilmente vietato.

Ma diverſamente l'inteſe, e diverſamente preſcriſſe colle ſue leggi l'antica Giuriſprudenza Romana. *Ulpiano* in fatti dichiarò lecito l'uſo delle Concubine, e lo dichiarò in una maniera la più ſconcia, e moſtruoſa, che mai. Volle, che la Concubina non aveſſe la libertà di laſciare il ſuo Drudo in abbandono. Volle, che la Liberta concubina, volendoſi diſtaccare dagli ampleſſi del ſuo Padrone, per contrarre con uno eſtraneo legitimo matrimonio, doveſs'eſſer' forzata a rimanere con lui; Volendo però far' lo ſteſſo meſtiero di Concubina con altri, aveſſe piena facoltà di praticarlo. Volle ancora, che coſa più oneſta foſſe l'avere un Padrone per Concubina la ſua Liberta, che una Madre di famiglia, come ſe la conteſa ſi aggiraſſe tra due azioni veramente plauſibili, e virtuoſe. Volle finalmente, che la Concubina poteſs'eſſere di qualunqu'età, purche non foſſe impubere, importando poco, che gli anni avanzati la rendeſſero inabile alla procreazion'della prole (a). Il Giuriſconſulto *Paolo* ſoggiunſe anc'eſſo (b) *ſi Libertus, Libertam Concubinam habens furere coeperit, in concubinatu eam eſſe humanius dicitur*; Impazzito il Drudo, ricerca la Carità, che non l'abbandoni la Concubina, e continui ad abitare con lui. Oh la bella Carità! Ed *Elio Marciano* finalmente non ebbe riparo di affermare, che l'altrui Liberta, o la Donna ingenua poteſſero fare il meſtiero di Concubina, particolarmente, ſe la Donna ingenua foſſe di condizione ignobile, e vile, o ſolita a far' vendereccio il corpo ſuo: Che l'ingenua di onorato parentado poteſſe, anc'eſſa, far' la Concubina con precedere l'atteſtato, cioè la rivela fatta agli *Edili*, altrimenti l'Amaſio

(a) *Leg.* 1. *ff. de Concubinis*.
(b) *Leg.* 2. *ff. de Concubinis*.

Digitized by Google

sio sarebbe reo di stupro, E che costui, ancorche maritato, potesse avere la Concubina a fianco senza timore di commettere, e d'incorrere nella pena dell'adulterio, per essere il Concubinato dalle leggi approvato, e permesso (a).

Aggiungasi, che il Principe, il quale per mezzo de' Tribunali gastiga i Delinquenti, non hà, ne deve avere altro fine, che di far' servire la pena, o per medicina del delitto, o per soddisfazione della Parte offesa, o per terrore degli altri, affiche alla vista del Supplicio gli Spettatori concepiscano dell'orrore grandissimo verso la colpa, ed abbiano ripugnanza in avvenire di praticarla (b). Ma gli Imperadori Romani non sempre adoperavano le pene per fini sì giusti, e più di una volta le facevano eseguire, per dare un divertimento al Popolo, e per farlo deliziare nella miseria altrui. Questo appunto importava la condannagione de' rei *ad bestias*, di cui abbiamo anc'oggi chiari vestigj nelle nostre Pandette, e per la quale i Condannati a morire finivano i giorni loro con una morte acerbissima, e nel medesimo tempo davano uno spettacolo, ed un' trattenimento di piacere a chiunque li riguardava.

Non entro quì ad esaminare da qual' Nazione avessero i Romani un' costume sì fiero, ed inumano appreso, ed in qual'anno avessero incominciato ad osservarlo, mentre non è dell'Istituto mio l'andar' simili questioni *Filologiche* discifrando. Chi è vago di saperle appieno potrà leggere l'erudita *Disquisizione Cricica, Istorica* di Severino Lintrupio *de Θηριομαχία Paulina*, la dotta *Dissertazione* di Federigo Gasparro Hagen *de Θηριομαχία Pauli*, e la celebre *Disputazione di Marco Giovanni Kindler*, che porta il medesimo titolo. Non devo però ommettere, essendo affacente al mio assunto, che soventi fiate i Delinquenti erano menati alle bestie con qualche arma da potersi difendere, e molte volte inermi. Ma dandosi loro la difesa delle armi, ancorche fossero giunti ad abbattere le prime belve, non per questo erano essi dalla morte liberati. Tante, e tante volte dovevano rinovare la zuffa, e rinovarla con tante diverse Fiere sino a che una di queste se l'avesse divorati (c). Invenzione, più, che diabolica, mentre facendo trattenere più a lungo gli Spettatori negli Anfiteatri, o dovunque la Θηριομαχία, o sia il *Combattimento colle Bestie* esercitavasi, li faceva maggiormente deliziare nel-

(a) *Leg.* 3. *ff. de concubinis*

(b) Ugone Grozio *de Jur. Bell. & Pacis libr.* 2. *cap.* 2. e Samuele Pufendorffio *de Jur. Natur., et Gentium libr.* 8 *cap.* 3.

(c) Vedi Salmuth *in Pancirol. part.* 1. *pag.* 703.

Digitized by Google

nello scempio Umano, e li rendeva rei di innumerabili compiacenze peccaminose avanti al cospetto di Dio. Diffusamente contro di questi Spettacoli scrissero, ed inveirono il Poeta *Prudenzio*, ed il Celebre *Salviano*, Prete di Marsiglia. Ma con poco, o niuno profitto, perche i Ministri col condannare i rei *ad Bestias*, e con aver' questa per una delle pene capitali, e dagli Editti Imperiali prescritte, non avevano alcuno ribrezzo di concorrere anc'essi a sostenerli (a). Tanto la Corruttela prevalse, che anche dappoiche la Santa Fede di Gesù Cristo fù da' Cesari acclamata, simili Spettacoli si osservarono in Roma, ed in altre Città al Romano Impero suggette: E ciò è così vero, che l'*Anonimo Panegirista*, riferito da *Cristofaro Brouwer* (b), non ebbe ritegno di congratularli coll'Imperador' *Costantino* il Grande, perche aveva dati al Popolo tra le altre solennità, e feste, usate nel suo trionfo, gli stessi Spettacoli, per farlo divertire, e sollazzare; E quel, che fà maggiormente orrore, si è, che per lo più essi si celebravano ne' giorni di Domenica, o quando correva il giorno natalizio del Regnante Imperadore, niente badandosi, che si pervertiva in tutto il fine delle pene, e si contaminavano i giorni, consagrati al Culto di Dio, con sommo dispregio della Pietà Cristiana. Forse, e senza forse indotto da ciò il pio Poeta *Prudenzio*, fè tutto lo sforzo possibile, per persuadere ad *Onorio* Imperadore, che avesse la sudetta pena abolita, come quella, che dava diletto, e non orrore a chi la riguardava, ed era cagione di mille peccaminose compiacenze; Ma lo fè invano, perche le leggi Civili avevano più credito, e vigore nell'animo di quello Augusto, e de' Ministri suoi, che i Divieti della Legge Naturale, e gli Oracoli dell'Eterna Verità. Appena di là a molti anni gl'Imperadori *Leone*, ed *Antemio* proibirono, che codesti Spettacoli si fossero nelle Domeniche, e negli Anniversarj della lor' Nascita celebrati (c). Il che li rese maggiormente plausibili, e fermi negli altri giorni dell'anno. In fatti *Cassiodoro*, che fiorì nel sesto Secolo, ne parla, come di cosa, che di continuo si praticava nell' età sua (d), ed il dotto, e pio Prete di Marsiglia *Salviano*, il quale visse nel Secolo antecedente, non solo li addita frequentissimi a' tempi suoi, ma li detesta

(a) *Leg.* 11. § *ultimo*, *leg.* 29. § *ultimo*, *leg.* 31. *leg.* 38. § *auctores leg.* 18. *ff. de poenis*, & *leg.* 1. § *ultimo ff. de Abigeis*.

(b) *In Annalibus Trevirensibus ad ann.* 313.

(c) *Leg. final. Codic. de Fereis*.

(d) Vedi gli Annali di Treveri *ad ann.* 313.

Digitized by Google

ſta ancora alla ſvelata, come cagione fecondiſſima di graviſſimi peccati(a). Sanno molto bene gli Eruditi le peſſime conſeguenze, ch' eſſi produſſero. La Gente a mirare avezza con piacere lo ſcempio altrui, non ebbe più alcuno ribrezzo di offerirſi volontariamente alla Zuffa colle Belve feroci, non già per pagare il fio di qualche ſuo delitto, ma per oſtentare la ſua intrepidezza, o per guadagnarſi qualche miſerabile lucro. Chi lo crederebbe? I Legislatori Romani, che in ogni conto avrebbono dovuto proibirne l'audacia, e la pazzia, non potendo, ne dovendo l'Uomo eſporſi volontariamente, e per ſimili cagioni al riſchio evidente della morte, mentre ciò viene dal Diritto Naturale vietato, ora l'ammirarono, ed ora la ricolmarono d'infamia, e di vergogna. L'ammirarono in coloro, che andavano ad azzuffarſi colle Beſtie, per oſtentare il loro coraggio (b). La ricolmarono d'infamia, e di vergogna in quegli altri, che per un' ſordido guadagno a tale combattimento ſi eſponevano (c). Ma nell'uno, e nell'altro caſo è indubitato, che vennero a violare i precetti inviolabili della giuſtizia naturale; Imperciòcche pecca l' Uomo gravemente, quando volontariamente và ad incontrare la morte, e la pena dell'infamia preſcritta contro di coloro, ch'eſercitavano la Θηριομαχία, non eſime il Magiſtrato dalla traſgreſſione delle Leggi Naturali, mentr' egualmente è reo di omicidio innanzi al coſpetto di Dio, e chi ſi eſpone da sè al riſchio evidente della morte, e chi potendo impedirlo, non l'impediſce (d). Tanto maggiormente, che queſti combattimenti colle Fie-

re

(a) *In libro de Providentia*, ivi, *Nihil eſſe criminum, vel flagitiorum, quod non eſſet in ſpectaculis, ubi homines lacerantur cum circumſtantium voluptate.*

(b) *Leg.* 1. §. *item Senatus Conſultum ff. de poſtulando*. Vedi *Marco Giovanni Kindler* nella ſua Diſſertazione *de* Θηριομαχία *Pauli* §. 1.

(c) *Leg.* 2. §. *eos enim ff. de his qui notantur infamia. leg.* 1. §. *beſtias ff. de poſtulando. leg.* 2. *ff. de teſtibus*.

(d) Libanio *Progymn. pag.* 12. *D. Editionis Pariensis Morelli*, Οὐ μὴ συγχωρήσαντος οὐκ ἄν ποτε ἐπέπρακτο, τοῦτον ἠγεῖτο δίκην τῶν πραχθέντων ὀφείλειν, *Abſque cujus permiſſu nunquam perpetraretur, eum poenas commiſſi perſolvere debere ſtatuit.* Niceta Coniate *in Michaele Commeno* ὁ ἐμπρησμὸς οὐ μόνον τοῦ ἀναίψαντος, ἀλλὰ καὶ τοῦ καταβῆσαι δυναμένου, δράσαι δέ τι τοιοῦτον ὅλως μὴ βουληθέντος, *Incendium non ei tantum imputatur*

re non si facevano di soppiatto, ma alla svelata, e sotto gli occhi del Popolo, del Senato, e degli stess' Imperadori Romani, e si facevano ancora ne' tempi stabiliti, che per lo più erano alcuni giorni del mese di Decembre, siccome col Calendario di *Eervvat* hà dimostrato il dotto ed erudito *Zimmerman* (*a*).

Il matrimonio poi non ad altr' oggetto fù voluto dal Diritto della Natura, e molto più dalla Legge Divina positiva, che per la propagazione della Schiatta Umana, e per la buona educazione di essa. Quindi, ripugna all'uno, ed all'altra, che gli Sterili, e gl'Infecondi, o per qualche impedimento organico perpetuo, o per qualche incurabile infermità, la quale renda l'Uomo inabile alla procreazione de' figli, e molto più gli Eunuchi, a i quali si toglie la parte più necessaria alla generazione Umana, contraggano con qualche Donna le nozze (*b*). Ma non così l'intese Roma Pagana, la quale permise indifferentemente agli *Spadoni*, razza incapace a procrear' figli, l'uso del matrimonio, e quantunque la parola *Spadone* abbia più, e diversi significati, pur nondimeno in sentimento de' Giurisconsulti antichi comprendeva sotto di sè, non meno gl'inabili per natura, che gl'inabili per arte, come sono i Scogliati, e gli Eunuchi (*c*). Si è truovato per l'addietro Chi abbia voluto con arzigogoli, e sofismi intraprendere, e sostenere, che le leggi dell'antica Giurisprudenza Romana non avevano mai simili matrimonj appruovati, e permessi; Ma l'hà intrapreso, e sostenuto invano, mentre *Giuvenale*, testimonio di veduta, chiaramente l'attesta nel principio delle sue *Satire*, e per istoria si sà, che *Eutropio*, Eunuco potentissimo nella Corte di *Arca-*

V *dio*

tatur, qui facem intulit, sed et ei, qui prohibere cum posset, omnino noluit. Salviano, *potestas magna, & potentissima, quæ prohibere scelus maximum potest, quasi probat debere fieri, si sciens patitur perpetrari*, e la ragion'è chiara, perche τοῖς μέν, sono parole di *Dione Cassio*; γὰρ ἰδιώταις ἀτοχρη μηδεν ἀδικεῖν, τοῖς δὲ δὴ τὰς ἡγεμονίας ἔχουσιν ἀνάγκη προνοεῖν ὅπως μηδ' ἄλλος κακουργη, *Privatis sufficit non delinquere: In imperio agentibus incumbit et hoc curare, ne delinquat alius.*

(a) *In Alect. Miscellaneis pag. m.* 109.

(b) Vedi Eineccio *Element. jur. Nat. & Gent. libr.* 2. *cap.* 2. §. 33.

(c) *Leg.* 128. *ff. de verbor. significatione.*

Digitized by Google

'dio Imperador' Criſtiano, non fù ſenza la Compagnia della moglie. Di lui cantò il Poeta *Claudiano* (a)

At ſoror, & ſi quid portentis creditur, uxor
Mulcebat matres epulis, & more pudicæ
Conjugis Eunuchi celebrabat vota mariti.

Le ſteſſe leggi delle noſtre Pandette rendono queſta verità incontraſtabile, e certa. Il Giuriſconſulto Ulpiano nella *leg.*39.*ff. de jur.dotium* andò diſputando, ſe aveva, o nò luogo l'azion' della dote, quando una, Donna ſi foſſe congionta in matrimonio con qualche Sterile per natura, o con qualche Scogliato, ed Eunuco. A che fare queſta controverſia, ſe all'ora non erano affatto all'uno, ed all'altro le nozze dalle leggi Romane permeſſe? *Si Caſtrorum Nuptias*, riflette a propoſito l'Eineccio (b), *ſtare non paſſae ſunt leges, qui potuit quæſtio naſci de dote?* Il medeſimo *Ulpiano* nella *leg.*6.§.1. *ff. de liber. et poſth.* eſaminò l'altra queſtione, ſe poteva,o nò uno Scogliato, o Chi per natura era inabile al matrimonio, iſtituire il Poſtumo, che ſarebbe nato dopo la morte ſua. A che levarſi il cervello in una controverſia affatto inutile, ſe veramente i Scogliati, e gl'Inabili non aveſſero potuto contrarre le nozze? *Qui potuiſſet*, ſiegue a dire il lodato Scrittore, *hujuſmodi quæſtio incidere, ſi non conſtitiſſent Spadonum matrimonia?*

Per la ſteſſa ragione, che il fine del matrimonio è la procreazion'della prole, e la buona educazione di eſſa, non ſi può, ne ſi deve permettere, che lo contraggano coloro, i quali non hanno l'età capace a poter' fare la generazione Umana: Molto variarono intorno a queſta età gli antichi Savj del Gentileſimo (c). Ma i Romani ne tennero pochiſſimo conto, ed

(a) *Adverſus Eutropium libr.*2. *verſ.*88.

(b) *Ad Legem Juliam Pap., & Popp. libr.*2. *cap.*3. *ad cap.*3. §.5.

(c) Platone *de legib.lib.*4. ſcriſſe, che il maſchio ſi doveſſe impalmare nell'età di trent'anni. Forſe accattò queſto ſuo ſentimento dal Poeta *Eſiodo*, il quale ſcritto aveva,

ωραῖος δὲ γυναῖκα τεὴν ποτὶ οἶκον ἀγέσθαι
Μήτε πρηκόντων ἐτέων μάλα πολλὰ λιπών
Μήτ' ἐπιθειμάλα πολλὰ γάμος δέτοι ὥριος ἔστος,
Tempeſtius autem mulierem tuam ad domum ducas,
Neque natus plures triginta annos;
Neque multum pauciores: Nuptiae enim tempeſtivæ iſtæ!

Ariſtotele *lib.*7. *Polytic. cap.*16. ſtabilì, che le Donne andaſſero a marito

ed atteſta *Plutarco*, che furono eſſi ſoliti di celebrar' gli ſponſali, e le nozze colle Donne immature su 'l motivo, ch'eſſendo queſte teneriſſime, potevano avvezzarle i Mariti a modo loro (*a*). Così per lungo tempo ſi viſſe in Roma, e *Ceſare Auguſto* fù il primo, che per mezzo della legge *Papia Poppeia* ſtabilì, che niuno ſi maritaſſe con Donzella, che ſarebbe minor' degli anni diece, e che, maritato, doveſſe fra lo ſpazio di altri due anni traſportarla in caſa ſua. Termine perentorio, ch'egli preſcriſſe, non già perche volle proibire, che prima degli anni dodici foſſe la moglie paſſata in caſa del marito, ma bensì, perche poteſſe fra i due anni, che s'interpongono dal decimo ſino al duodecimo, eſſere il marito incluſo, o eſcluſo da quelle immunità, e premj, che aveva colla ſteſſa legge promeſſi, come ſi ricava dalle ſteſſe noſtre Pandette (*b*), Niuno però degli antichi Imperadori Romani ſino a i tempi di *Tertulliano* ſi ſognò di determinare in qual'età doveſſero i Maſchi celebrare le nozze; Onde a coſtoro, anc'impuberi, era permeſſo il congiungerſi in matrimonio, ſiccome più volte accadde per quel, che ſi truova regiſtrato in due marmi, dal *Gratero* rapportati (*c*), e per quel, ch' è andato ancora l'*Eineccio* ſopra la legge *Papia Poppeia* diviſando. Anzi niuno aſcriſſe a delitto l'aver' commercio carnale colla moglie prima degli anni dodici, e perciò *Ulpiano* non iſtimò colpevole il Padre, che aveva fatto credere al marito, che ſua figlia era pubere, e, come tale, era ſtata da coſtui carnalmente conoſciuta (*d*). Leggi, e coſtumi dell'intutto contrarj al Diritto della Natura (*e*) anche perche appruovarono il poterſi celebra-

to di anni ventidue. *Licurgo*, come riferiſce *Plutarco* ordinò, che le Vergini ſi maritaſſero eſſendo robuſte, e di buona ſtatura *Comparat. Lycurgi, & Numae pag.76.*, e *Niccolò Damaſceno* degli antichi Africani racconta, ὅτι τῶν θυγατέρων ἀρίστας κρίνουσι πλεῖστον χρόνον μεμενηκυίας παρθένης *eas filias ab illis judicari optimas, quae quam diutiſſimè Virgines permanſerint.*

(a) *Comparatione Lycurgi, & Numæ pag.76.*

(b) *Leg.4. ff. de ritu nupt.* ivi, *Minorem annis duodecim tunc legitimam uxorem fore, cum apud virum expleſſet annos duodecim.*

(c) *Inſcript. pagin.*788. 8. *&* *pag.*815. 13.

(d) *Leg.*11. §.2. *ff. quod falſo tutor.*

(e) Zoſimo *libr.5. Hiſtor.* ivi, παρ' ἡλικίαν εἰς μίξιν ἐκδῶναι, φύσεως ἀδικίαν, ᾗ οὐδὲν ἕτερον εἶναι, *immaturam maritali conſuetudini tradere nihil aliud, quam Naturæ injuriam facere.*

Digitized by Google

re le nozze prima dell'età matura, e 'l coabitare insieme i Conjugi sotto un'medesimo tetto. Chi non sà, che anche gl'impuberi abbiano i stimoli della carne, e sieno assai più facili degli adulti a sdrucciolare ne' peccati di pensiero, e nelle compiacenze, e dilettazioni peccaminose? Vieta il Diritto della Natura, siccome non potè negarlo lo stesso Filosofo *Porfirio*, nemico implacabile della nostra Santa Fede (*a*) non solo il male, che si fà, ma ben anche il male che si pensa, o si desidera. Quindi, avendo le leggi civili di Roma Pagana permesse, ed appruovate le nozze immature, e la unione sotto la medesima casa della moglie immatura collo Sposo adulto, e della Sposa adulta col marito impubere, è troppo chiaro, che non ebbero elli in conto di veri peccati i peccati di desiderio, e di pensiero, e riguardarono, come cosa indifferente, tutto ciò, che avrebbe operato il Marito adulto colla moglie impubere, e la moglie adulta col marito di non perfetta età. Dall'*Apologia*, che scrisse *Minucio Felice* a prò de' Cristiani, costa chiaramente, che all'ora gl'Idolatri non credevano affatto, che fossero di qualche peso gli atti peccaminosi interni.

Finalmente per non fare un lungo Catalogo di tutte le scempiaggini, e di tutte le iniquità, che prescrivevano le leggi civili de' Romani Idolatri in tempo, che *Settimio Florente Tertulliano* scriveva, non è da mettersi in dubbio, che sotto il precetto del Decalogo *non furabere*, che in sostanza non è, se non un' precetto del Diritto della Natura, e delle Genti, non solo và compreso l' involare nascostamente l'altrui *invito Domino*, ma ben'anche qualunque trappola, e frode, per cui vien leso

H

(a) *In libro de Abstinentia primo*, ivi, ἀπόδυσις ἡ μὲν διὰ τῶν φανερῶν, ἡ δὲ διὰ τῶν ἀφανεστέρων. τὸ μὲν γὰρ μὴ φαγεῖν, φέρε, ἢ μὴ λαβεῖν διδόμενα χρήματα, τῶν φανερῶν ἦν ἢ ἐκκείμενον τὸ δὲ μηδὲ ἐπιθυμεῖν, τῶν ἀφανεστέρων. ὥστε μετὰ τῶν ἔργων ἀποστατέον ἢ τῆς πρὸς αὐτὰ τραπαθείας ἢ τῶ παθους. τί γὰρ ἢ ὄφελος τῶν ἔργων ἀφισταμένον, ταῖς αἰτίαις, ἀφ' ὧν ἢ τὰ ἔργα προσηλῶσται, *Exuimur malis, aut conspicuis, aut inconspicuis.* Non edere, non accipere *oblatas pecunias conspicuorum est, & omnibus patet. At nec concupiscere, inconspicuum est. Postquam autem factis abstinueris, abstinendum & motibus, ac maximè ipsis animi morbis. Quid enim prodest factis abstitere, si causis, unde ea procedunt, adstrictus maneas?*

Digitized by Google

il Proſſimo nella ſua roba (*a*). Ripugna ſenza dubbio ad ogni principio della retta, e ſana ragione, che maggiore ſia il prezzo, che non è il valore della coſa comprata, o maggiore il valore della coſa comprata, che non è il prezzo, che dal Compratore ſi paga. Neceſſariamente ne' contratti deve concorrere l'equalità, ſenza la quale ſi rendono eſſi irragionevoli, ed iniqui; Motivo per cui il Filoſofo *Anacarſi* chiamò il Mercato, dove più di ogn'altro luogo ſi ſogliono celebrare i contratti ſenza la buona fede, e con ingannare il Proſſimo nel prezzo delle coſe contrattabili (*b*) ὡρισμένον τόπον εἰς τὸ ἀλλήλους ἀπατᾶν, καὶ πλεονεκτεῖν, *Locum ad fallendum invicem, atque ad dandas avaritiae manus deſtinatum.* Ne queſto è precetto ſolamente naturale, rinovato nel Decalogo, ma ben'anche Divino, perche nel Vangelo eſpreſſo (*c*). Ed il Vangelo in queſto non fè altro, che vendicare il Divieto Naturale dalle ſiniſtre interpetrazioni de' *Farisèi*, e degli *Idolatri*, i quali non ammettevano il furto, ſe non ſe, quando di ſoppiatto, o con viva forza ſi toglieva l'altrui. Ma le Leggi Civili all'ora, ſecondo le quali dovevano i Giudici giudicare, diverſamente avevano ſtabilito, e preſcritto, e queſta diverſità anc'oggi da ciò, ch'è rimaſo nelle noſtre Pandette, ſi ravviſa, e ſi ſcorge (*d*) Tanto ciò vero, che l'Imperador *Diocleziano*, il quale regnò

(a) Natale d' Aleſſandro *Hiſt. Eccl. veter. Teſtam. diſſert.* 2. §. 7. *n.* 6. San' Giovan Criſoſtomo, ὅταν γὰρ ἐν τοῖς συμβολαίοις, καὶ ἡνίκα δ' ἂν ἀγοράσι δέη τι ἢ ἀποδόσται, φιλονεικῶμεν, καὶ βιαζώμεθα ἔλαττον τῆς ἀξίας καταλαβεῖν, καὶ πάντα ὑπὲρ τούτου ποιῶμεν, οὐ λῃστεία τὸ πρᾶγμα ἐστιν, *Quoties enim in contractibus, & quoties emendum quid, aut dependendum eſt, contendimus, omnique modo laboramus, ut minus aequo pretio demus, nonne huic facto quoddam ineſt furtum?*

(b) Diogene Laerzio *libr.* 1. §. 105.

(c) San' Paolo *Epiſt.* 1. *ad Theſſalonicenſes cap.* 4. *verſ.* 6. ivi, τὸ μὴ ὑπερβαίνειν, καὶ πλεονεκτεῖν ἐν τῷ πράγματι τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, *& ne quis ſupergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem ſuum.* Commenta Ugon Grozio le ſudette parole, *Comment. ad dict. Epiſtol. cap.* 4. *verſ.* 6. e dice così, *Cum Theſſalonicenſes Magni mercatores fuerint, ut diximus ſupra cap.* 1. *verſ.* 8. *meritò illis Apoſtolus inculcat ex praecepta, quae Epheſiis inculcavit . . . . , πλεονεκτεῖν verò* circumvenire, *in contractibus plus ſibi ſumere quam patitur rei cum re, aut praetii cum re aequalitas.*

(d) Pomponio nella *leg. in cauſae cognitione etiam ff. de minorib.* ivi, *licere in praetio venditionis, & emptionis ſe mutuò circumvenire.*

Pao-

gnò assai dopo di *Tertulliano*, fù il primo ad ordinare, che rescindere si potesse quel contratto di vendita, nella quale il venditore sarebbe leso più della metà del giusto prezzo (*a*).

Fingasi ora, che non più di questo (ed assai più di questo prescrivevano le leggi Civili di Roma Pagana in pregiudizio del Diritto della Natura, e del Vangelo) avessero comandato i Legislatori idolatri, dimando io dal *Barbayrac*, poteva, o nò un' Cristiano esercitare senza scrupolo di coscienza l'ufizio di Giudice, e mettere in esecuzione tutto ciò, che le sudette leggi, appruovanti l'*Apoteosi*, il *Concubinato*, le *Nozze immature*, la *Parzialità de' Ministri*, l'esecuzione *delle Sentenze ingiuste*, il *Matrimonio degli Enuchi*, la zuffa colle bestie, e la frode ne' contratti, avevano determinato, stabilito, e prefisso? Se mi risponde di sì, chiaramente dimostra, che la sua Morale abbia per fondamento il principio di *Obbes*, che la volontà del Principe debba essere la norma della Coscienza de' suoi Vassalli, Principio, che direttamente ci mena all'Ateismo, mentr' esclude l'ubbidienza, che deve l'Uomo a Dio, ed alle leggi della Natura. Se poi mi risponde di nò, egli medesimo canonizza la sentenza di *Tertulliano*, e dichiara ingiusta, e calunniosa la sua censura.

Passò il *Censore Inglese* ad accagionar' la Morale del medesimo Scrittore Ecclesiastico di altri cinque Errori; Il primo, perche aveva condannato, come illecite nel Cristiano le seconde nozze. Il secondo, perche detto aveva, che non potrebbe un'Uomo essere nel medesimo tempo, e Cristiano, ed Imperadore. Il terzo, perche si era avanzato ad affermare, che illecita sia ogni fuga dal Martirio: Il quarto, perchè aveva asserito, essere peccaminosa qualunque difesa, che fà un' Cristiano contro dell'Invasore ingiusto: Il quinto finalmente, perche nel declamare contro della Comedia non aveva osservata misura alcuna, e tanto nello stabilir' questa, quanto l'antecedente Massima, si era servito di ragioni poco convincenti, e sode.

Ma torno a ripetere, *Tertulliano* passò dal Cattolicismo alla Setta di *Montano*, e per conseguente non è di que' Padri, che la Chiesa Cattolica hà venerati, e venera, come fidi Mantenitori dell' Evangeliche verità. Essendo l'Eresia quel fonte, onde sgorgano gli errori, necessaria-

Paolo nella *leg. item si praetio* 25. §. *quaemadmodum ff. locati*, ivi. *Quemadmodum in emendo, & vendendo naturaliter concessum est, quod pluris sit, minoris emere, & ita invicem se circumscribere, ita & in locationibus quoque, & conductionibus idem juris est.*

(a) *Leg.* 2. *Cod. de rescindend. vendition.*

Digitized by Google

riamente travede, Chiunque la siegue. Questo però non fà, che si debba credere infetta veramente di tutte le sudette Massime la di lui Morale. Bisogna distinguere il loglio dal grano, e condannare le proposizioni asserite da lui, non già alla rinfusa, ma nel senso, in cui son' degne di essere condannate, altrimenti si urterà nell'opposto errore.

Per le seconde nozze hò avvertito nel §. 1. di questa terza parte della mia *Difesa Apologetica*, ch' ebbero esse doppio senso in tempo, che regnava fra Romani l'Idolatria. Alle volte indicavano quel matrimonio,che si contraeva dal marito dopo la morte della moglie,o dalla moglie dopo la morte del marito; Ed altre volte (il ch'era più spesso) dinotavano quel maritaggio,che solennizzava la moglie dopo aver' ripudiato il marito,ed il marito dopo aver' ripudiata la moglie.Se si parla del primo,i Santi Padri dietro la scorta di San' *Paolo* Apostolo consigliavano a i novelli Cristiani, che se ne fossero astenuti, ma non si sognarono affatto di riprovarlo, come illecito. Vaglia per tutti l'autorità di *Clemente Alessandrino*, il quale scrisse (a) ἢ εἴ τινι ὁ Ἀπόστολος δι' ἀκρασιαν, ἢ πυρωσιν κατὰ συγγνωμην δευτέρᾳ μεταδίδωσι γάμῳ, ἐπεὶ ἢ ἔτος οὐκ ἁμαρτάνει μὲν κατὰ διατήκην· ὁ γὰρ κεκώλυται πρὸς τὸ νόμῳ. ὁ πληροῖ δὲ τῆς κατὰ τὸ εὐαγγελιον πολιτείας τὴν κατ' ἐπιτασιν τελειότητα. δόξαν δὲ αὐτῷ ὁράνιον περιποιεῖ μείνας ἐφ' ἑαυτῷ, ἢ τὴν διαλυτεῖσαν θανάτῳ συζυγίαν ἄκραντον φυλάττων, *Quod si cui Apostolus ob incontinentiam, & ustionem per indulgentiam alteras concedit Nuptias, talis aliquis in foedus quidem non peccat, neque enim lex ulla id vetat. At qui secum manet & dissolutum morte conjugium integrum custodit, gloriam sibi parit coelestem*. Ma se poi si parla del secondo, certa cosa è, che l'abborrirono e dovevano necessariamente abborrirlo, perch'era contrario al Diritto, della Natura, e del Vangelo. Ora *Tertulliano* prima, che diveniss *Montanista*, appruovò le seconde nozze nel primo senso, e confessò candidamente, che la Continenza, insinuata dagli Apostoli alle Vedove e Vedovi, non era precetto, ma semplice consiglio, il quale si poteva senza pericolo di peccato intralasciare, siccome ne rende anche testimonianza *Natale d'Alessandro* nella sua Dissertazione *Adversus Montanistas* (b). Onde la Morale di *Tertulliano* Cattolico non è infetta di er-

ro-

(a) *Lib.*4. *Stromatum*. Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccl. Saecul.*2. *Dissert.* 18. *adversus Montanistas*, dove ad una, ad una rapporta le Sentenze de' Santi Padri, dell'intutto uniformi al Sentimento dell'Apostolo.

(b) *Dissert.*18. *hist.Eccl. Saecul.*2.

Digitized by Google

rori, ma ſana, e per contrario guaſta, e corrotta quell'altra, che profeſsò col *Montaniſmo*, di cui non tiene conto la Chieſa Cattolica Romana, anzi deteſta, e condanna.

Potrebb'eſſere, che ſotto nome di *Seconde nozze* aveſſe inteſo del terzo, quarto, ed ulterior' matrimonio, che ſi contraeva da i Vedovi, e Vedove de' tempi ſuoi, mentre anche queſti matrimonj col termine generale di *Seconde nozze* ſi dinotavano; Ed in queſto caſo la propoſizione di *Tertulliano* non ſarebbe ſorprendente, e diſtruttiva della buona Morale, come ſi diè a credere il *Barbeyrac*, ma unisona al rigore della Diſciplina della Chieſa Greca, la quale non condannava le terze nozze pubblicamente, ma ne meno le riputava totalmente uniformi all'*Etica* Criſtiana (*a*), e per le quarte voleva in ogni conto, che ſi foſſero abolite, come indicative di un'animo troppo dedito allo ſfogo della libidine, e del ſenſo (*b*). Concorde per altro allo ſteſſo Gius Civile Orientale, come coſta dalla Novella di *Baſilio Macedone* Imperadore (*c*), e quantunque queſto rigor' di Diſciplina non ſi foſſe oſſervato dalla Chieſa Latina, la quale aſſai meglio della Greca interpetrò la mente dell' Apoſtolo San' *Paolo* nel permettere le terze, quarte, ed ulteriori nozze, pur' nondimeno non può dirſi, che fù di una Morale guaſta, e corrotta quel Dottore, che non appruovò in tutto il terzo matrimonio, o non ebbe per lodevole, e plauſibile il quarto. Santo *Agoſtino* medeſimo proc-

(a) Natale d'Aleſſandro *loc. cit. verſu non eſt porro* ſcrive così, *Non eſt porro par ratio de tertiis, & quartis nuptiis, ac de ſecundis, quia eas apertis verbis non permittit Apoſtolus, ſicut ſecundas concedit.*

(b) Natale d'Aleſſandro *loc. cit.* ivi, *Quartae verò nuptiae, licet per ſe malae non ſint, nec damnari debeant, ut ſecundum ſe illicitae, ut conſtat ex Innocentio IV ad Tuſculanum quemdam Epiſcopum, Sedis Apoſtolicae in Regno Cypri Legatum ſcribente, & ex Eugenio IV in Bulla Unionis Jacobitarum poſt Concilium Florentinum data, nihilominus in Eccleſia Orientali, jure Canonico, & Civili prohibitae ſunt: Unde cum Leo ſapiens Graecorum Imperator quartam uxorem duxiſſet, ipſum Nicolaus Patriarcha Coſtantinopolitanus a communione ſegregavit, quam ob rem ingentes turbae in Eccleſia illa excitatae ſunt, quas tandem indulta Imperatori diſpenſatione compoſuit Joannes X. Pontifex Maximus.*

(c) *In libr. 2. Juris Orientalis:*

Digitized by Google

procurò di uscir dall'intrico di questa Controversia con dire (a), *De tertiis, & quartis, & pluribus nuptiis solent Homines movère quaestionem: Unde ut breviter respondeam: Nec ullas nuptias audeo damnare, nec iis verecundiam numerositatis auferre*. Certo la prima volta non è, che un' Testo Evangelico sia stato in due maniere interpetrato, senzache per lungo tempo abbia potuto dirsi delle due opinioni erronea l'una, e l'altra vera, o vera l'una, ed erronea l'altra. Infallantemente da più Secoli a questa parte, e particolarmente dopo la dichiarazione di Papa *Innocenzo* IV. è stato, ed è errore il dirsi, che le quarte nozze sieno illecite; Ma non era così ne' primi Secoli dell' *Era Cristiana*, quando questa questione si ventilava tra i Dottori della Chiesa, ne il Romano Pontefice, ne alcun' Concilio Generale l'aveva ancor' diffinita per l'una parte, o per l'altra.

Riguardo poi al secondo preteso errore, bisogna farsi carico, qual'era all'ora la Polizia dell'Idolatrico Romano Imperio. Tutta l'autorità dell'Elezione de' Cesari stava presso le Soldatesche, avezze a far' poco conto dell'Onestà, e della Giustizia. Non una, ma più, e più volte si erano vedute delle Tragedie funeste, per mezzo delle quali gl'Imperadori erano restati vittime dell'insolenza, e temerità delle Truppe rivoltose. La Religione, a cui quasi ogni Soldato stava attaccato, era quella del Libertinaggio, e dell'Interesse, e perciò non permetteva, che alcuno de' suoi Sovrani avessero abbandonata l'Idolatria. Tra la folla innumerabile di tante bugiarde Deità truovava il lascivo in molte di esse la scusa della sua libidine; La rapacità, e la furberia aveva per suo Tutelare *Mercurio*. L'odio, e la vendetta per suoi Prototipi *Giunone*, e *Marte*. Nume in somma non v'era, che non potesse spalleggiare qualche vizio col suo esempio. Onde questa falsissima Religione si affaceva molto al Genio delle Legioni, e perciò non potevano queste non odiare a morte il Vangelo, come quello, che diametralmente si opponeva alla lor'vita rilasciata, ed empia. Appunto *Tertulliano*, come riflette a proposito nella sua *Apologia* il *Ceillier* della cospicua, e dotta Religion' *Benedettina*, ebbe riguardo alla circostanza de' tempi suoi, ne' quali prevalendo gli Idolatri nella milizia, ed essendo in Roma, e nelle Provincie più numerosi i Gentili, che i Cristiani, era lo stesso, che uno Imperadore si fosse fatto Cristiano, che

(a) *In libro de bono viduitatis cap.* 11. & 12.

Digitized by Google

restar' privo del Soglio, mentre i Soldati presso i quali all'ora risiedeva la facoltà di eleggere l'Imperadore, non avrebbono permesso, che avess'egli il culto de' loro Dei abbandonato. *Tertulliano* adunque non disse, che uno non possa esser' Monarca, e vero Seguace del Vangelo, nel qual senso la proposizione sarebbe erronea, ed empia, ma intese parlare degli Augusti de' tempi suoi, i quali doveano soddisfare alle voglie de' Soldati idolatri, che l'inalzavano all'assoluto comando di Roma. In questo senso la di lui proposizione non può non essere ragionevole, e vera.

Inescusabile poi è, se condannando la fuga dal Martirio, andò ad uniformarsi al sentimento dell'Eresiarca *Montano*, il quale volle, che il Cristiano in tempo delle persecuzioni, mosse dagli Imperadori Pagani, non dovesse affatto nascondersi, ne andare incontro al Martirio; Imperciocche questo Dogma è falso, ne fù mai dalla Chiesa Cattolica approvato, siccome il Dottissimo *Natale d'Alessandro* hà dimostrato (*a*). Ma se parlò di quella fuga vergognosa, che intraprendevano i *Libellatici*, i quali, per non essere obbligati a rinegare pubblicamente la Santa Fede, offerivano le loro suppliche a i Magistrati Idolatri, ed a prezzo contante riscattavansi dalla loro molestia, la proposizione non è erronea, ed empia, ma Cattolica, e pia (*b*).

Ci obbliga, è vero, la Legge Evangelica ad una maggior' sofferenza, e pazienza, che non ci obbligava il Diritto della Natura; ma è vero ancora, che non ci costringe a farci uccidere, o a farci rapire l'onore, la vita, e la roba da chi ingiustamente tenta d'involarci l'uno, o l'altre. Sempreche la difesa si fà *cum moderamine inculpatae tutelae*, la Legge Evangelica non proibisce, che il Cristiano contro dell'ingiusto Invasore la pratichi. Tal'è stato sempre, e tale ancora è il sentimento della Chiesa Cattolica Romana. Onde, se *Tertulliano* volle proibire a i Cristiani la difesa *cum moderamine inculpatae tutelae*, la Massima, che insegnò, è erronea, e falsa; Se poi parlò di quell'altra difesa, che non hà i requisiti *inculpatae tutelae*, la proposizione non merita biasimo, ma lode. Quindi le ragioni, addotte da lui per renderla irrefragabile, e certa, ricavate tutte da i testi della Sagra Scrittura, e dal Vangelo, rie-

(a) *Hist. Eccl. sect.* 2. *dissert.* 18. *artic.* 2.
(b) Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccles. Saec.* 3. *dissert.* 5. *artic. unic.*

Digitized by Google

rieſcono inſuſſiſtenti, e vane, qual'ora per eſſe ſi voglia eſcludere la difeſa nel primo ſenſo, ma hanno tutto il polſo, quando la difeſa nel ſecondo ſi piglia.

Finalmente non è cenſurabile *Tertulliano*, ma ſommamente lodevole, ſe invei fortemente contro delle Comedie, e contro de' giuochi ſcenici, mentr'ebbe in conſiderazione l'uno, e gli altri, che a i tempi ſuoi ſi praticavano. *Plauto* ſteſſo, quantunque Scrittor di Comedia, non potè non deteſtarne l'abuſo, dicendo.

Spectari ego pridem Comicos ad iſtum modum
Sapientem dicta dicere, atque iis plaudier,
Cum illos ſapientes mores monſtrabant Populo;
Sed cum inde ſuam quiſque ibant diverſi domum
Nullus erat illo pacto, ut illi juſſerant.

E pure, vivente lui, non ancora era degenerata la Comedia; ed il Teatro in quelle ſconcezze, e libertinaggio, in cui ſi videro ſotto i *Neroni*, i *Caligoli* i *Domiziani*, ed altri, più toſto moſtri di libidine, e d'iniquità, che Uomini, e Sovrani di queſto Mondo. Allorche le Scene diventano incentivi della diſoneſtà, non poſſono non eſſere dannoſiſſime al Pubblico, e, come tali, devono eſſere abborrite più della Peſtilenza medeſima da chiunque deſidera di vivere ſecondo le leggi della Natura, e della Pietà Criſtiana. Così la diſcorrono gli ſteſſi Proteſtanti, e particolarmente il *Buddeo* (a), e lo *Spenero* (b). Onde avendo *Tertulliano* ſcagliato il ſuo zelo, non già contro della Comedia in generale, ma contro delle Sceniche rappreſentanze del tempo ſuo, viviſſime immagini della più abbominevole impudicizia, dev'eſſere in queſta parte ſommamente lodato.

Ne oſta, che per inculcare l'avverſione contro de' Spettacoli teatrali ſi foſſe egli avvaluto di qualche ragione poco convincente, e ſoda; Imperciocche la ragione più, o meno efficace, e forte non fà, che la Maſſima muti ſpecie, e da buona, ch'ella è, diventi erronea, e falſa, ma opera ſolamente, che lo Scrittore non porti vanto di perſpicace, ed acuto. Senzache biſogna conſiderare in qual tempo uno Autore abbia ſcritto, ed a chi abbia dovuto ragionare. Non eſſendo tutti i Cervelli Umani dello ſteſſo Calibro, mentre altri ſono ſubblimi, mediocri altri, ed

(b) *Inſtit. Theolog. Moral. part. 2. cap. 3. ſect. 3. §. 31. in notis.*
(c) *Reſponſ. Theolog. German. part. 2. cap. 3. artic. 3. ſect. 29. pag. 484. & ſeq.*

Digitized by Google

altri groſſolani, e rozzi, e per lo più eſſendo la maggior' parte degli Uomini ignorante, e goffa, perciò non deve chi ſcrive, o parla, ſervirſi ſempre di ragioni proporzionate a i primi, ſe brama di colpire al ſegno, ma è in obbligo di andare in traccia di quelle, che ſi affanno meglio alla capacità degli Ignoranti. Oltre a ciò alcune ragioni, che oggi ſembrano efimere, non parevano tali quindeci Secoli a dietro, e facevano della impreſſione grandiſſima nell'animo di coloro, che l'aſcoltavano. Trapertanto che maraviglia è, ſe *Tertulliano*, ed altri graviſſimi Autori le adoperarono ne' loro ragionamenti, e con eſſe procurarono di adornare qualche Maſſima della loro Morale?

Della Morale di Origène.

§. IV.

IN ſentimento dello ſteſſo *Cenſore Ingleſe* ſono le *Omilie* di *Origène* ripiene d'iſtruzioni Morali, ma quali tutte le Morali (eccone il primo errore) ſono tirate dalla Scrittura a forza di *Allegoria*, ed ordinate di una maniera poco propria a toccare il Cuore, ed a produrre una ragionevole perſuaſiva. Ma poteva fare a meno di pigliar' la penna contro di coſtui, eſſendo ben' noto ad ogni Erudito, quanto per una parte fù ammirabile, e per l'altra degno di riprenſione, e di biaſimo per i Prodotti buoni, e malvagi, che diede alla luce. Per poco, che ſi foſſe fiſſato a leggere la Storia Eccleſiaſtica del P. *Natale d'Aleſſandro*, aurebbe avuto campo larghiſſimo di eſporre al Pubblico i tanti errori, con' i quali offeſe i Dogmi della Santa Fede, e le Maſſime più certe della Pietà Criſtiana, motivo, per il quale la Chieſa Cattolica non hà in gran' ſtima tutte le di lui Opere, e ſe talvolta ſe ne avvale, non è, perche le crede irreprenſibili nella dottrina, ma perche le truova in moltiſſime coſe concordi colle verità Evangeliche, e col ſentimento degli altri Dottori, Greci, e Latini. Indovinar' vorrei, perche il *Barbeyrac* abbia intralaſciato di cenſurare *Origene* in quello, che non merita ſcuſa, e l'abbia poi accagionato di ciò, che affatto non è degno di biaſimo, ma non mi arriſchio di penetrar' nel fondo del di lui Cuore, ch'è una voragine immenſa di malvagità, e di perfidia.

Avverte il dottiſſimo *Lodovico Antonio Muratori* nel terzo libro *de moderatione ingeniorum*, che i Santi Padri ſpiegavano allegoricamente la Scrittura Sagra, quando volevano iſtruire il Popolo, ed imprimergli

Digitized by Google

gli qualche Massima di buona Morale, ma si dipartivano dal senso allegorico, e ritenevano il letterale, quando dovevano combattere contro dell'Empietà, e dell'Eresia. La sperienza di que' tempi aveva fatto loro conoscere, che Metodo migliore di questo non poteva tenersi per la riforma del costume, e per la difesa del Cattolicismo, e perciò tutti, o quasi tutti si avvalsero di esso nelle loro esortazioni, e nelle loro dispute.

Più di una volta *Origène* da valoroso Campione della Chiesa si attaccò cogli Eretici de tempi suoi, e n'ebbe sempre la meglio. In queste Zuffe non usò mai certamente le interpetrazioni allegoriche del Sagro Testo, Arme inutili, per abbattere la durezza, e la pertinacia de' Miscredenti, ma si servì della spiega letterale, con cui ne fiaccò l'orgoglio, e ne confutò gli errori. I suoi libri *contra Celsum*, acerrimo nemico del Cristianesimo, sono anche testimonj di questa verità irrefragabili, e certi. Onde non sò capire, come il *Barbeyrac* gli abbia potuto imputare ad errore di Morale l'aver' fatto uso del senso allegorico, non già contro de' Nemici del nome Cristiano, e del Cattolicismo, ma nelle Omilie, che sono esortazioni, e ragionamenti fatti alle Gente, per lo più di grossolana Minerva, la quale si persuade volentieri, quando le Moralità, che le vengono insinuate, sono corroborate dall' autorità di qualche Testo Sagro, ancorche allegoricamente esposto. Non sà il Volgo disorrevole, e goffo, che voglia dire allegoria, e perciò si arrende subito a Chi lo conduce a detestare il vizio, ed a seguir' la virtù per questa via.

Soggiunse inoltre, che questo famoso Dottore, dando di primo lancio alla lettera di quelle parole di Gesù Cristo, che *Alcuni si Castrano per il Regno de' Cieli*, aveva per uno error' grossolano praticato egli medesimo il precetto, o consiglio, che vi truovò, e *Demetrio* stesso, Vescovo d'*Alessandria*, prima, che fosse divenuto suo Capitale Nemico, ammirò quest'azione, com'effetto di una Eroica virtù. Volle in sostanza dire, ch'errò *Origène* nella buona Morale con farsi la Castratura, e con credere, che il Redentore avesse parlato dell'incisione materiale de' genitali, e non già della fuga da ogni occasione, che può destare il Cristiano alla libidine. Ma chi è stato mai, che non abbia in questo riputata erronea di quel Dottore la Massima? *Origène* medesimo, quantunque l'avesse in sè medesimo praticata, pur' nondimeno non ardì mai d'insegnarla ad altrui, ed è maraviglia, che il *Censore Inglese* abbia voluto accagionare di errore la di lui Morale, perche operò diversamente da quello, che operar' doveva, quando il peccare nel fatto non è argo-

mento

mento, che l'Agente sia di corrotta Dottrina, o di corrotta Morale. I Farisèi non operavano nella maniera, che insegnavano, ma non per questo il Redentore disse a suoi Seguaci, che ne avessero abborrite anche le Massime. Disse bensì, che avessero fatto quel, che dicevano, ma non avessero operato, com'essi facevano. Giornalmente i Cattolici prorompono in azioni ingiuste, ma non per questo le loro azioni ingiuste sono segni evidenti, o ch'essi non credano al Vangelo, o che non ammettano le leggi santissime della Natura. Piacesse a Dio, e niente più di questo avesse operato *Origène*, mentre ogn'uno si sarebbe astenuto dal seguirne l'esempio, ed in tutto il di più avrebbe potuto seguirlo alla cieca, ed apprenderne le vere Massime dell'Etica Naturale, e Cristiana. Il mal' è, che cadde in altri errori gravissimi, de' quali non hò io lo spirito di scagionarlo.

Della Morale di San' Cipriano.

§. V.

NOn mi è riuscito di avere in mano la prima edizione della *Prefazione* del *Barbeyrac* dell'anno 1706., sicche avessi potuto levarmi un' dubbio, che giustamente è insorto nell'animo mio nel leggere l'ultima ristampa di essa, e l'Epilogo, che sùlla prima, aveva fatto il *Buddeo*, degli errori accagionati da lui alla Morale di questo Santo Padre. Avendo il *Buddeo* epilogati i sentimenti del *Censore Inglese*, disse, che, costui aveva la Morale di quello tacciata, non solo perche niente aveva trattato, se non con istile declamatorio, ed aveva esposte le cose più comuni di una maniera sì figurata, e sì ricercata, che, se non si stà avvertito, facilmente può immaginarsi, che tutto il detto da lui sia dell' ultima importanza, ma ben' anche perche aveva esaggerato il merito della Continenza, del Martirio, e della Limosina, ed aveva altresì troppo ingrandita l'autorità de' Vescovi, la quale, quando si metta in quel grado, in cui egli la situò, non può non essere cagione di disordini, e di sconcerti. All'incontro nell'ultima edizione vi è dello svario grande, perche in essa si dice, che „ *Cipriano* era maritato, all'orche si converti, ma da quel tempo in poi, ed anche prima di esser' battezzato osservò egli la continenza, come scrive il suo Diacono *Ponzio*; Ciòche „ dinota, che si credeva in quel tempo, che fosse qualche specie di „ Santità il vivere nel Celibato. Pensiero, che mal' non si opponeva

„ alle

„ alle idèe della virtù, che all' ora si avevano, e che sovente erano
„ quasi tanto lontane dall'uso della vita, quanto la Rettorica del mede-
„ simo tempo, altrettanto più stimata, quanto ella volgeva le cose di
„ una maniera poco ordinaria. L' una era presso che tanto poco pro-
„ pria a proccurare il bene del Prossimo, e della Società, quanto l'altra
„ era poco utile a far' concepire nettamente ciò, che dicevasi, e a dar'
„ delle giuste idèe. *Cipriano* non contento d' essersi separato dalla sua
„ moglie, diede ancora tutta la sua roba a' Poveri..... Ebbe de' gran-
„ di Combattimenti a sostenere per star' di senza della sua Moglie, e
„ questa non fù una picciola mortificazione per lui. Certo è, che la Re-
„ ligion' Cristiana non ordina delle mortificazioni, che a niente servo-
„ no. Rimarrebbe non altro a saperfi, se uno si truovi meglio in Istato
„ di servire a Dio, all'orche si astiene affatto di una cosa, l' uso della
„ quale niente hà in sè stesso di colpevole, e che non si può impedire
„ di desiderare, o pure quando continui a servirsene moderatamente.
„ Che che ne sia, si cominciava nel tempo di *Cipriano* a riguardare
„ come una gran' virtù questa nuova specie di Continenza, ch'era stata
„ incognita a i Secoli precedenti: *Cipriano* non tratta presso che niente
„ senza lo stile di Declamatore, e dice sovente le cose più comuni di
„ una maniera sì figurata, e sì ricercata, che se non si stà avvertito, im-
„ maginasi facilmente, che tutto ciò, ch'egli dice, sia dell'ultima im-
„ portanza. Per non avere un'tratto di spirito, come questo, non avreb-
„ be certamente preso tanto di piacere nella lettura di *Tertulliano*,
„ quanto ne prese, usandone da per tutto al modo istesso.....
„ Tra le ragioni, delle quali ei si serve, per persuadere alle Donzelle
„ di rinunziare al lusso, adduce la seguente, che *sia uno andare contro*
„ *della volontà di Dio il far'uso de' belletti, come anche l' annerirsi i*
„ *capelli, poiche nostro Signore hà detto*, voi non potete fare uno de' vo-
„ stri capelli bianco, o nero, *E voi*, aggiugne Cipriano, *voi intra-*
„ *prendete di superare una difficultà, che Dio hà giudicata insuperabi-*
„ *le* ..... Ragione, che niente pruova, o che pruova, non essere per-
„ messo di tosarsi i Capelli, ne la barba, raggirandosi tutto il ragiona-
„ mento di *Cipriano* sopra questa Massima, *Tutto ciò, che cresce, è opera*
„ *di Dio; Tutto ciò, a cui qualche cosa si muta, è opera del Diavolo*.
„ Rassembra, non essere stato molto lontano dalle idèe false, che in quel
„ tempo facevansi del Martirio, dappoiche egli consola anticipatamen-
„ te coloro, i quali, avendo confessato Gesù Cristo, non avrebbono
„ forse l'onore di esser' Martiri, perche poteva accadere, che la per-

secu-

„ ſecuzione ceſſaſſe prima, che ſi poteſſe farli morire ..... Ciò, che „ ſuppone una diſpoſizione ben' differente da i ſentimenti di colui, il „ quale diceva su 'l punto di ſoffrire il ſupplizio della Croce, *Ah ſe queſto taglio poteſſe dietro di me paſſare* ! Cipriano nel ſuo trattato della „ utilità della pazienza loda molto *Abele*, perch'egli ſi laſciò uccidere „ dal ſuo fratello ſenza difenderſi, come per dare un' Preludio della „ Coſtanza de' Martiri. Nel che, come da una parte egl'indovina una „ Circoſtanza, di cui non v'è menoma traccia nella Storia del Geneſi, „ dall'altra diſtrugge quì, ed altrove il Diritto naturale di una giuſta „ difeſa di sè ſteſſo. Quando poi ſi tratta di reſpingere coloro, i quali, „ ſi ribellano contro de' Veſcovi, ſi ſerve egli di un' ragionamento, il „ quale pruova, che biſogna ubbidire ciecamente a tutt'i Veſcovi elet- „ ti colle formalità ordinarie, ma non pruova niente. Nella ſua riſpoſta „ ad una lettera di Florente Pupieno Veſcovo dell'Africa egli *agguaglia* „ *i Veſcovi agli Apoſtoli*, e ſoſtiene, che *queſto era un' orgoglio inſop-* „ *portabile il voler' giudicare di eſſi. Che Pupieno in particolare era uno* „ *inſolente per non voler' tenere Cipriano per Veſcovo legitimo fino a che* „ *ſi foſſe ei giuſtificato nel ſuo cervellaccio, poiche ne ſeguirebbe da ciò,* „ *che da ſei anni, ch'egli era Veſcovo, non avrebbe potuto conferire alcun'* „ *Sagramento, ne ricevere alla Penitenza coloro, che aveva già ricevuti.* „ Così la ſalute de' Popoli dipendeva dalla validità dell' elezione di un' „ Veſcovo, e la validità di queſta elezione dipendeva da i ſuoi buoni „ coſtumi ..... Strano principio invero, che rendeva la ſalute de' Cri- „ ſtiani sì dubbioſa, e che tutta annientava la virtù de' Popoli, per il „ quale principio eſſi ſenza dubbio eran' dannati, ſe il Veſcovo non era „ Uomo dabbene, e s'era ſtato malamente eletto.

Da queſte parole, che, fedelmente traſportate dal Franceſe all'Idioma Italiano, hò quì traſcritte, chiaramente appare, che il *Barbeyrac* non accagionò di errore la Morale di San' *Cipriano*, perche queſti lodò aſſai la virtù della Continenza, ma perche l'eſercitò, quaſiche il non eſſere un' Veſcovo maritato, o il ſepararſi dalla moglie, per vivere da caſto nel Sacerdozio, e molto più nel Veſcovato, ſia di pregiudizio grande al bene del Proſſimo, e della Società. Che non lo cenſurò affatto, perche aveva ingrandito il merito della limoſina, ma perche avea dato tutto il ſuo in ſollievo de' Poverelli, non avendo forſe per azione lodevole, e ſanta il ſoccorrere con tutta la roba, che uno poſſiede, al Proſſimo nella ſue miſerie. Che non lo riprеſe, perche aveva molto eſaltata l'autorità de' Veſcovi, ma perche l'aveva aſſerita d'Iſtituzione

Divi-

Digitized by Google

divina, ed aveva ſmaltiti i Veſcovi ſucceduti in luogo de'Santi Apoſtoli, e molto più perche aveva inſegnato, che la ſalute eterna de' Popoli dipendeva dalla validità dell'elezione di un' Veſcovo, e la validità di queſta elezione dipendeva da i buoni coſtumi del medeſimo Veſcovo. Che altresì, per perſuadere alle Donzelle l'aſtenerſi da i belletti, ſi era ſervito di ragioni pòco, o niente convincenti, e ſode. Che ancora nel lodare il Martirio, non ſi era ricordato delle parole del Redentore, *Pater si poſſibile eſt, tranſeat a me calix iſte*. Che parimente nel riferire il fatto di *Abele*, oltre di avere aſſerita una circoſtanza, non eſpreſſa nel Geneſi, aveva moſtrato chiaramente di voler' diſtruggere la giuſta, e legitima difeſa di sè medeſimo. E che aveva finalmente poſto in opera il parlar' figurato, trattando ogni coſa, come rimarchevole, e grave, e facendo capo dalla lettura di *Tertulliano*, il di cui ſtile andò ſempre nelle ſue opere imitando. Sembra adunque, o che il *Buddeo* non epilogò a dovere la cenſura, che il *Barbeyrac* aveva fatta della Morale di *Cipriano*, o che il *Barbeyrac* l'aveſſe nell'ultima edizione della ſua *prefazione* mutata. Ma perche non mi è riuſcito di poter avere in mano la prima edizione, perciò non iſtimo fuor' di propolito di vendicare l'*Etica* di San'*Cipriano*, e da ciò, che il *Buddeo* per ſentimento del *Cenſore Ingleſe* andò contro di eſſa diviſando, e da quello, che Coſtui nell'ultima edizione hà ragionato, e ſcritto. Così la ſtima di quel Santo Padre ſarà vendicata appieno dalle calunnie de' moderni *Eterodoſſi*, e la tracotanza de' Proteſtanti non avrà più campo di malignarla in avvenire.

Cominciando dalla Continenza, egli è certo, che ne'tempi ne' quali San' *Cipriano* ſcriveva, ſi era non poco avanzato il libertinaggio del ſenſo. *Caracalla*, *Elagabalo*, ed altri Imperadori col loro peſſimo eſempio avevano talmente reſa plauſibile l' impudicizia, che ſi credeva da' Pagani, non eſſer'Uomo, Chi oſſervava le regole dell' Oneſtà. Se non temeſſi di offendere, e di ſcandalizzare le caſte orecchie de' Leggitori, mi avanzarei ad individuare alcune ſporchiſſime, ed uſuali ſenſualità di que' tempi, che fann'orrore alla medeſima inverecondia. Contro di queſta corruttela dovette armarſi di zelo il dottiſſimo San'*Cipriano*, affinche la virtù della Continenza, la quale era riguardata con occhio bieco, ſi foſſe ammirata, apprezzata, e ſeguita. Per colpire al ſegno, neceſſariamente ebbe da ſpiegare tutt'i di lei pregi, e parlarne con quella vivezza di fantaſia, che muove gli animi più alieni dal praticarla. Se non aveſſe fatto così, avrebbe mancato al ſuo dovere, e ſarebbe

ſtato un' Paſtore poco, o niente amante del ſuo Ovile. Ne altro intoppo rende biaſimevole il Zelo in queſta parte, ſe non quello, per cui, eſaltandoſi il merito della Continenza, ſi condanna, come illecito, il matrimonio. Taccia, che non può darſi a *Cipriano*, il quale deteſtò l'incontinenza, ma non eſcluſe la Copola conjugale, ed encomiò moltiſſimo l'aſtinenza dalla libidine, ma non ebbe per vizioſe le nozze. Qual dunqu'è quell'errore, ch'ei eſaltando la Continenza commiſe? In che la Morale Naturale, o Criſtiana offeſe?

Che ſe poi malamente il *Buddeo* riaſſunſe i ſentimenti del *Barbeyrac*, e la cenſura, che coſtui formò contro di quel Santo Padre, è tale appunto, quale nell'ultima edizione ſi legge, non può non eſſere la di lui temerità maggiormente ſtomachevole, ed iniqua. Beniſſimo sò io che molto ſi è diſputato intorno al *Canone III.* del Concilio Ecumenico di *Nicèa*, ſe veramente proibì eſſo agli Eccleſiaſtici, e particolarmente a i Veſcovi l'aver' commercio carnale colle mogli, colle quali ſi erano impalmati prima di aſcendere agli Ordini Sagri. Sò ancora quanto per l'una parte, e per l'altra ſi è ſcritto circa il fatto di *Paſnuzio*, il quale, ſecondo riferiſcono *Socrate*, e *Sozomeno* nelle loro reſpettive *Iſtorie Eccleſiaſtiche* ſi oppoſe fortemente al ſentimento de' Padri *Nicèni*, già riſoluti a proibire agli Eccleſiaſtici il far'uſo di quelle donne, colle quali avevano contratto il matrimonio prima di eſſer' promoſſi al Sacerdozio, ſoſtenendo con forti ragioni il *Baronio*, e 'l *Bellarmino*, che ſia apocrifo, e difendendo *Natale d'Aleſſandro* eſſere incontraſtabile, e certo (*a*). Sò finalmente, che abbiano valenti Teologi con ſode ragioni pruovato, ne *Criſto*, ne i Santi Apoſtoli aver' mai con legge eſpreſſa ordinato a i Sagri Miniſtri l'oſſervare ſino alla morte la Continenza, e la Caſtità (*b*). Ma non per queſto non è vero, che l'aſtenerſi dal Commercio Carnale colla propria moglie dopo eſſere aſceſo agli Ordini Sagri, fù ſempre un' coſtume quaſiche inalterabile nella Chieſa, e particolarmente nella latina, derivato ſin' da i tempi degli Apoſtoli, e raſſodato con i decreti di *Siricio* Papa, e di altri Romani Pontefici, e con varj Canoni di più, e diverſi Concilj. (*c*). Onde menticſce il *Barbeyrac*, quando dice, che ne' tempi di San' *Cipriano* ſi credeva, che queſta foſſe una ſpecie di Santità, quaſi che all'ora foſſe incominciata una tal' Diſciplina nella Chieſa, la quale

(a) *Hiſt. Eccl. ſæcul.* 4. *diſſert.* 19. *propoſit.* 1.
(b) Natale d'Aleſſandro *loc. cit. propoſit.* 3.
(c) Natale d'Aleſſandro *loc. cit. propoſit.* 2.

Digitized by Google

la quale, come si è detto, ebbe la sua origine sin' da quel punto, che si andò la legge di Grazia promulgando.

Pari al mendacio, anzi di peso assai maggiore è stata la di lui empietà per due motivi, il primo perche hà paragonata la virtù della Continenza coll'Eloquenza corrotta di que'tempi, ed il secondo, perche l'hà creduta contraria al bene del Prossimo, e dell'Umana Società. Chi si astiene dalla moglie col consenso di essa, per meglio servire a Dio, e molto più per intraprendere un' nuovo tenore di vita, con passare al Sacerdozio, o ad altro Ministero Ecclesiastico, non solo è degno di somma lode, ma incomincia ancora a battere più speditamente il sentiero della Santità, perche si spoglia di quegli affetti terreni, che, ancorche innocenti, sono nondimeno di qualche ostacolo alla più stretta unione dell'Uomo con Dio, e di Dio coll'Uomo. Come di grazia può attendere un' Sacerdote, e molto più un' Vescovo al culto divino, ed alla salute spirituale dell'Anime con tutta Solecitudine, e Zelo, quando è divertito dall'union' colla moglie alla cura degli affari domestici, degli acquisti temporali per l'ingrandimento de' figli, e di tutto ciò, che ricerca lo Stato maritale, per non mettere in iscompiglio la propria Casa? Verissimo, che qualch' *Eterodosso*, per malignare la Corte di Roma, abbia detto, che l'impegno de' Romani Pontefici nel volere la Continenza ne' Ministri Sagri, e coll'esigere il Celibato da chi s'incammina per la vita Monastica, e Chiericale, non abbia avuto altr'oggetto, se non quello di aver' Sudditi fedeli in ogni Regno, acciòche in ogni occasione, non avendo l'attacco della Moglie, e de' Figli, suggetti all'autorità temporale de' Principi Secolari, avessero potuto eseguire alla cieca i loro comandi. Ma è verissimo ancora, che questo pensamento sia stato a lui suggerito da quell'odio novercale, che porta la tracotanza de' Moderni Eretici contro del Capo visibile della Chiesa, e contro del vero Vicario di *Gesù Cristo*, nostro Signore. Quando anche la Continenza, o il Celibato ne' Ministri Sagri avesse avuta la sua origine nel terzo Secolo dell' *Era Cristiana*, come hà creduto il *Censore Inglese*, pure sarebbe strano il dire, che l'avessero inculcata i Romani Pontefici per il loro fine politico, mentre all'ora non era affatto incominciata ancora la Monarchia temporale de' Papi, e quantunque *Claudio Salmasio*, il quale sotto il finto nome di *Giovanni Simplicio* sù le note sopra il Commento, che aveva fatto *Ugone Grozio* sopra l'Epistola seconda di San' Paolo *ad Thessalonicenses* si fosse avanzato a pretendere, che non si possa affatto ad alcuno precludere la strada del matrimonio, e che la Podestà spirituale, la

quale lo hà proibito agli Eccleſiaſtici, abbia commeſſo uno attentato enormiſſimo, pur' nondimeno i ſuoi argomenti non ſono, che mere fallacie, e la ragion'è chiara, perche la Chieſa non forza, ne hà forzato mai alcuno a farſi ordinar' Sacerdote, o a veſtir' l' Abito religioſo nel Chioſtro. Libera è ſtata, è, e ſarà ſempre ad ogn'uno l' elezione del proprio Stato. Ne perche hà voluto, e vuole, che non aſcenda agli Ordini Sagri chi non promette di oſſervare il Celibato, o, avendo la moglie, non ſi diſtacchi perpetuamente da eſſa, e col di lei conſenſo s'incammini al Sacerdozio, perciò ella hà fraſtornata la libertà del Matrimonio, o pure hà fatto oltraggio al Diritto immutabile della Natura. Lo ſteſſo *Samuele* Barone di *Pufendorff* hà dimoſtrato, che poſſa beniſſimo un' Principe comandare, che a qualche ſpecie di Miniſtero non aſpiri chi non è celibe, o non promette di oſſervare il celibato, e comandando così, niente offenda la libertà naturale del Matrimonio, e molto meno coſtringa, e coarti la volontà de' ſuoi Vaſſalli.

Ma più empio è ſtato il *Barbeyrac* nel credere, e nell' affermare, che la virtù della Continenza in uno Eccleſiaſtico ſia contraria al bene del Proſſimo, e dell'Umana Società. Ad iſmentirlo, ed a chiudergli la bocca, ſe crede alle Verità rivelate, non altro baſta, che l'Oracolo dello Spirito Santo, il quale per bocca dell'Apoſtolo delle Genti ci fà ſapere (a) *καλὸν ἀνθρώπῳ γυναικὸς μὴ ἅπτεσθαι*, *Bonum eſt Homini mulierem non tangere*; Quale Oracolo, come a propoſito riflette ivi *Ugone Grozio*, intanto fù dato, in quanto il Popolo di Corinto, ſentendo altercar' ſpeſſo da i ſuoi Filoſofi, ſe doveſſe, o nò un'Uomo ſaggio maritarſi, era nell'incertezza, qual delle due opinioni, ſe la negativa, o l'affermativa, foſſe vera. Onde anche prima, che lo Spirito Santo aveſſe manifeſtata queſta verità, non era ella ſconoſciuta, ma chiara, e manifeſta a molti per mezzo del giuſto raziocinio, e ſano. Come dunque può dirſi, che la virtù della Continenza ſia contraria alla Società, ed al bene del Proſſimo, quando molti Filoſofi erano di ſentimento, che non doveſſe l'Uomo ſaggio maritarſi, e quando lo Spirito Santo chiaramente diſſe, *Bonum eſt Homini mulierem non tangere*?

A diſcorrerla ſenza paſſione non ſolo la virtù della Continenza, ed il Celibato non ſi oppongono alla Società, ed al bene del Proſſimo, ma giovano ancora aſſaiſſimo al politico mantenimento della Città, delle Repubbliche, e de' Regni. All'or' che ogn'uno ſi appigliava allo Stato Marita-

le,

(a) *Epiſtol. 1. ad Corynth. cap. 7. verſ. 1.*

Digitized by Google

le, fù neceſſario, che, moltiplicata la Popolazione, ſi cacciaſſe dalla propria Patria buona parte di eſſa, e, con formarne delle Colonie, ſi mandaſſe altrove a popolare altri Luoghi, ed a fabbricare nuove Città. Ma la Sperienza fece conoſcere, che queſto Eſpediente riuſcì ferale alle Città Matrici; Onde *Velleio Patercolo* tra gli altri inconvenienti, che conſiderò nelle Leggi di *Gracco*, uno fù queſto, l'aver' cacciato fuor' dell'Italia le Colonie (*a*). Il Filoſofo *Platone*, che non appruovò mai l'uſo di queſte Colonie, non avendo altra maniera, come impedire la moltiplicazione eccelliva del Genere Umano, derivante dal matrimonio, ſi avanzò a ſcrivere, che creſcendo la Gente, doveſſe il Principe, o la Repubblica proibire la procreazion' della prole; Il che non può altrimenti farſi, che con proibire il matrimonio, o con ſeparare a viva forza i Conjugati. Eſpedienti funeſtiſſimi al Genere Umano, perche vietandoſi il matrimonio, ed obbligandoſi colla forza i Cittadini a non contrarlo, e molto più a disfarlo, ſe l'an' contratto, ſi apre il varco alla ſenſualità più orrenda, e ſi fan' creſcere le' Meretrici nella Città. Il che avvertito dal di lui diſcepolo *Ariſtotile*, l'induſſe ad inſegnare, che poteſſero, e doveſſero i Genitori proccurare l'aborto prima, che il feto ſi animaſſe nell'utero della madre (*b*), Ritruovato, che fà orrore alle Genti piu barbare, mentre il lume della ragione quello è, che dimoſtra, quanto un' tal'eccelſo ſia oppoſto al Diritto Santiſſimo della Natura. Ma tutti queſt' inconvenienti graviſſimi ſi evitano con laſciar' libera ad ogn'uno l'elezione dello Stato, e con preſcrivere a certi Stati la legge inviolabile della Continenza, e del Celibato. La Chieſa non obbliga alcuno a farſi Prete, o Monaco, e molto meno obbliga i maritati ad accettare il Sacerdozio, e il Veſcovato. Ma volendo un' Criſtiano di ſua libera, e ſpontanea volontà veſtir' l'abito religioſo, o aſcendere agli Ordini Sagri, eſige da eſſo la Continenza, e il Celibato, e nell'eſigere la continenza da' maritati, vuole che il divorzio ſi faccia col reciproco conſenſo del marito, e della moglie, ſenzache l'uno, o l'altra ſi poſſa più pentire, o aſpirare ad altre nozze. Con queſto Santiſſimo eſpediente niuno hà di che dolerſi, mentre non vien' forzato alcuno a farſi Monaco, o Sacerdote, e molto meno a laſciare in abbandono il letto maritale, e le Città, e le Repubbliche, e i Regni, ſenza uſar' la violenza, e ſenza permettere, ed appruovare gli Aborti, ſi veggono eſenti

(a) *Libr. 2. Hiſtor.*
(b) *Libr. 2. Polityc. cap. 8. & libr. 3. cap. 2.*

Digitized by Google

esenti da quella gran' moltiplicità di Cittadini, che prima della promulgazion' del Vangelo, e prima della introduzione degli Ordini Religiosi fù loro assai tragica, e ferale. Onde la Continenza, ed il Celibato de' Preti, e de' Monaci non solo non sono contrarj al bene della Società, e del Prossimo, ma giovano ancora al politico mantenimento del Principato.

Toccante alla limosina, per quanto si dica a prò di lei, mai si dirà tanto, che agguagli l'espressioni, che ne an' fatte le Sagre Scritture, e gli Oracoli dell'Eterna Verità; E quantunque non sia mancato, ne manchi, chi si è per l'addietro abusato, e tuttavia si abusa della Carità, e Misericordia di coloro, i quali per amor' di *Gesù Cristo* an'fatto, e fanno delle larghe limosine, onde la sicurezza di truovare il vitto giornaliero sotto la divisa di cencioso, e di povero hà indotto più d'uno a lasciar'la fatica, e a darsi in preda all'ozio con sommo pregiudizio dell' anime loro, e con danno notabile della Repubblica Cristiana, pur' nondimeno questo non è difetto di chi insinua, ed inculca l'obbligo della limosina, ma è colpa in primo luogo della malizia umana, la quale converte in veleno gli Antidoti, abusandosi dell'altrui virtù: E' trascuraggine in secondo luogo di certi Limosinieri, i quali dovrebbono meglio investigare chi è colui, che cerca da loro la limosina, e non essendo infermo di corpo, ne avendo sortita una nascita illustre, sicche facilmente possa procacciarsi il vitto, o con maneggiare la vanga, o con applicarsi alle meccaniche, non ammetterlo affatto fra il novero de' veri Poveri. E' negligenza in somma, e dabbenaggine di chi governa, perche dovrebbe ogni Principe, ed ogni Repubblica (siccome molti, e molte lo an' praticato, e lo praticano) bandire, e discacciare da i loro Stati gli oziosi, o punire severamente l'infingardaggine. Si sà, che gl'Imperadori Idolatri a tutt' altro pensavano ne' tempi di San' *Cypriano*, che a schiantar' l'ozio da i loro Vassalli, e che niente più col proprio esempio insinuavano, se non che logorare il tempo in bagordi, divertimenti, e tresche; Onde che maraviglia è, se all'ora crebbero, e si moltiplicarono i Truffatori delle Limosine?

Qual'ora però non hà inteso il *Censore Inglese* di vituperare *Cipriano*, perche fù lodatore insigne della limosina, ma l' hà biasimato, perche diede per limosina tutto il suo, e pretende, che questo fatto indichi un'error' di Morale, non dovendo un' Cristiano impoverir' sè stesso, per soccorrere al bisogno de' Poverelli, la sua censura non solo è calunniosa, ma sciocca, ed inetta ancora; Imperciòcche il fatto, non ostan-

oſtante, che ſia tal' volta contrario alla Morale, non è argomento, che l'Operante l'abbia poſto in eſecuzione, perche lo hà creduto doveroſo, ed oneſto. In queſta maniera buona parte del Genere Umano, e fin' anche de' Criſtiani dovrebbe dirſi *Ateiſta*, perche opera in maniera, come ſe Iddio non vi foſſe nell'Univerſo, e, come ſe l'Anima ragionevole andaſſe a finire col Corpo. Qualche volta non può non eſſere biaſimevole il dar' tutto a i Poverelli, come ſarebbe per eſempio, ſe un' Padre di Famiglia non deſſe il neceſſario mantenimento alla ſua caſa, e laſciaſſe in morte miſerabili, e tapini i ſuoi figliuoli, per ſoccorrere ſoprabbondantemente a i biſogni dell'altrui miſeria, e povertà, ovvero, avendo debiti da ſoddisfare, traſcuraſſe di pagare i Creditori, e conſumaſſe tutto il ſuo patrimonio, per ſatollare la fame, e per veſtire la Nudità de' Biſognoſi. La Carità non è più virtù, quando viola le regola della Giuſtizia, e quando mette in non cale i legami della più ſtretta congiunzione del ſangue, che ſono leggi Sacroſante del Diritto della Natura. Contuttoche però la limoſina in queſti caſi non meriti lode, anzi è degna di biaſimo, pur'nondimeno non baſta da sè ſola a poterci far' dire, che Chi la pratica, ſia di una Morale guaſta, e corrotta, e la ragion'è chiara, perche può egli operare così, non già perche crede, che poſſa anteporre i Poveri al mantenimento della ſua Famiglia, ed alla reſtituzione, che deve fare a beneficio de' Creditori, ma perche ſi luſinga, che prima di maturare il debito, gli pervenga una pinguiſſima Eredità, o che abbia in pugno la vittoria di una gran lite, che poi ſvaniſce, o che ſperi di fare in breve de' grandi acquiſti per l'amicizia, e protezione di qualche Perſonaggio di rango. Trarre argomento dal fatto, per indi ſmaltire, che tale ſia la Maſſima di credere, quale il fatto ſteſſo dimoſtra, non è un' raziocinio infallibile, e certo, ma ordinariamente ſofiſtico, e fallace, perche ſovente la debolezza della noſtra Natura corrotta ci fà operare diverſamente da quel, che crediamo. Torno a ripetere, ſe l'azione biaſimevole, foſſe pruova della cattiva Credenza, pochiſſimi Criſtiani non ſarebbono *Atei*, e rariſſimi non ſarebbono *Eretici*, perche ordinariamente ſi opera, come l'Anima aveſſe a morire col Corpo, e come ſe il Mondo ſi regolaſſe a caſo. Da ciò ſi vede quanto inettamente il *Barbeyrac* da un' fatto, che a lui non piace, hà preſo motivo di dichiarare erronea la Morale di *Cipriano*, e quanto calunnioſamente abbia proceſſato il medeſimo Santo per un fatto, che non è, ſe non lodevole, e pio. Con aver' *Cipriano* dato tutto il ſuo a i Poveri, non laſciò in dietro i Creditori, e molto meno fè morire di

fame

fame la sua Famiglia. Fù maritato, è vero, ma non ebbe figliuoli dalla sua moglie. Da quì a poco sentiremo scagliarsi lo stesso Censore Inglese contro del *Nanziazeno*, perche non volle costui riconoscere, come precetto Evangelico il rinunciare a i beni di questo Mondo, per fare acquisto dell'eterna salute dell'Anima; Ond' hà avuto per vero, che operi bene colui, che si spoglia delle sue ricchezze, per battere più speditamente il sentiero del Paradiso. Essendo così, come poi hà potuto non appruovare la condotta di *Cipriano*, il quale, per divenire un' perfetto Cristiano, o per intraprendere una vita veramente Apostolica, dispensò i suoi beni a' Poveri, ed esercitò verso il Prossimo la carità, tanto inculcata da Cristo nel suo Vangelo? *Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis.*

In quella maniera inoltre, che considerò San' *Cipriano* la Dignità Vescovale, non può mai partorire de' disordini nella Repubblica Cristiana. Consideròlla istituita da *Cristo* per utile, e vantaggio della sua Chiesa. Consideròlla superiore all'autorità de' semplici Sacerdoti, inferiore a quella del Papa. Consideròlla in somma, qual' deve essere, intrepida, e coraggiosa contro degli urti degli errori, contro dello scandalo de' Potenti, e contro delle ree dottrine de' Miscredenti. Se si lascia ella in questo Stato, non può non essere ammirabile, profittevole, e vantaggiosa per il bene del Cristianesimo, ma se per contrario se le toglie la superiorità sopra i Sacerdoti, o si niega, che la di lei Istituzione sia da *Cristo*, ovvero si rende mutola, e condiscendente verso i Grandi, e verso i falsi Profeti, all'ora certamente anderà sottosopra la Chiesa di Dio, ed il Cattolicismo resterà esposto alle trappole, ed alle frodi dell' Eresia. Gli esempli, fra i medesimi Protestanti accaduti, rendono questa verità infallibile, e chiara. Qual fuoco invero non accese nell'Inghilterro il libro pestilentissimo di Giovanni Dallèo *de usu Patrum*? Pretese costui di abbattere l'autorità de' Santi Padri, e con essa l'autorità de' Vescovi, negandola d'Istituzione Divina, e superiore a quella de' semplici Sacerdoti; Ma i più dotti Protestanti di quel Regno si allarmarono contro di lui, e l'impugnarono a spada tratta. Così fecero Guglielmo Beveregio nel suo *Codice Canonum Ecclesiae primitivae vindicato, & illustrato*, Mattia Scrivener nella sua Apologia *pro Sanctae Ecclesiae Patribus adversus Joannem Dallaeum de usu Patrum*, Errico Wotton nella Prefazione *de usu Patrum*, che premise all' edizione di San' Clemente Romano Pontefice, o sia alle due Epistole del medesimo *ad Corynthios*, ed altri, che tralascio per brevità. Il libro di *Ugone Grozio*, intitolato

Pietas

Digitized by Google

Pietas Ordinum Hollandiæ, in cui adulò tanto la Podestà de' Principi, e Magistrati Secolari, che li fece Giudici, ed Arbitri delle Controversie, appartenenti alla Santa Fede, e de' Riti Ecclesiastici, sconvolse la Francia, e la Germania in guisa tale, ch'egli medesimo non ebbe lo spirito di stampare l'altra Opera sua *de Imperio summarum Potestatum circa Sacra*, che poi, essendo morto, diede alla luce il Calvinista *David Biondello*; Opera, quanto erudita, altrettanto sagrilega, ed empia. Insurse tra' medesimi Eterodossi *Sibrando Lubberto*, il quale fè chiaramente conoscere, essere farisaica, e detestabile la di lui Pietà nel libro, o sia risposta *ad pietatem Hugonis Grotii*. Avendo inoltre lo stesso *Biondello* cacciata la sua Apologia *pro sententia Hieronymi de Episcopis & Praesbyteris*, in cui malamente interpetrando alcune parole di quel Santo, volle sostenere eguali nell'autorità i Sacerdoti, e i Vescovi, fè sì, che da per tutto, dove si era stesa la pretesa Riforma di *Lutero*, e di *Calvino*, si adizzassero i *Luterani*, e *Calvinisti* contro di lui, difendendo la superiorità degli ultimi, e la subordinazione de' primi. *Jacopo Usserio* con questa occasione diede alla luce il suo Opuscolo *de Origine Episcoporum, & Metropolitanorum*, il celebre *Arrigo Ammond* le sue quattro Dissertazioni, *quibus Episcopatus jura ex Sacris Scripturis, & primaeva antiquitate adstruuntur contra sententiam Davidis Blondelli*, ed il suo libro intitolato *jus Divinum Ministerii Evangelici*, il rinomato *Tommaso Bilson* il suo Prodotto erudito *de perpetua Ecclesiae gubernatione*, il dotto *Errico Thorndic* la sua Opera *de Originibus Ecclesiasticis, sive de jure, & potestate Ecclesiae Christianae*, il sottilissimo *Samuele Parker* la sua relazione *de Regimine Christianae Ecclesiae saeculis sex prioribus Salmasio, Dallaeo, & in primis Blondello opposita*, l'eruditissimo *Guglielmo Cave* la sua Dissertazione *de Regimine veteris Ecclesiae*, ed Altri diverse altre Produzioni in difesa della superiorità, e della vera Origine de' Vescovi (a) *Claudio Salmasio* conoscendo il pericolo, a cui si esponeva,

(a) Dodvvello *paraenesi ad exteros tam Reformatos, quam Pontificios de nupero Schismate Anglicano, qua jura Episcoporum vetera &c. omnibus adserenda commendantur*. Errico Wotton *dissertationibus duabus, altera de Divinitùs instituto Clero, altera de unitate Ecclesiae*. Giovanni Pearson *vindiciis Epistolarum Ignatii part. 2. cap. 13.* Giovanni Prideaux *fasciculo controversiarum cap. 4. sect. 3. pag. 639.*, e Giuseppe Bingham *Originibus, sive Antiquitatibus Ecclesiae libr. 2. cap. 1. pag. 75. & seqq.*

Digitized by Google

son difendere, anc'esso, di eguale autorità i Sacerdoti, e i Vescovi, non istampò sotto il suo nome il trattato *de Episcopis, & Presbyteris*, ma lo fè imprimere sotto il nome di *Walon'Messalino*, e con questa trappola tenne a bada per qualche tempo la verga censoria de' suoi medesimi Novatori; ma appena fù scoperto, che si vide attaccato da mille penne, e da quella particolarmente del *Parker*. Forse, e senza forse i Protestanti *Ludovico Cappello* (a) *Samuele Maresio* (b) *Davide Clarkson* (c) e *Giovan' Francesco Buddeo* (d) non si sarebbono mai dichiarati, e manifestati nelle lor'Opere contro della superiorità de' Vescovi, se i Principi Eterodossi avessero avuto impegno per la verità, e non già per l'interesse proprio. Piace ad essi farla da Vescovi, e Pontefici Massimi ne' Regni loro. Onde di buona voglia ascoltano, che non abbiano i Vescovi la loro giurisdizione da *Cristo*, ne sieno superiori a i semplici Sacerdoti. Finalmente chi non sà lo scroscio strepitosissimo, che fece, e lo scompiglio feralissimo, che prima a i Cantoni Svizzeri, e poi al Regno d'Inghilterra accagionò l'empio *Tommaso Erasto*, il quale, non potendo acquistar' gran' fama per la sua professione di Medico, cercò di rendersi famoso con distruggere la Gerarchia Ecclesiastica, insegnando, come attesta *Giovanni Arrigo Eidegger* (e) *Nullum Ecclesiae Regimen, nullam sententiae dictionem, nullum Forum, nullam Potestatem praedicandi verbum Dei per censuras, excommunicationem in primis adplicandi a Christo datum esse. Potestatem Claviam in solo verbi Dei praeconio consistere, & Ecclesiam Magistratui saeculari subjectam &c.* In maniera crebbe la stizza, che portò col suo furore il fuoco della Controversia ne' Paesi Bassi, nell'Alemagna, e nella Francia, siccome ne fà testimonianza *Cristiano Tommasio* nella Storia della Contesa tra l'Imperio, e 'l Sacerdozio (f); E quando già ogn'uno credeva, che l'incendio si fosse spento per le tante Opere, che uscirono dalle penne de' medesimi *Novatori* in difesa dell'

auto-

(a) *Thesibus Theologicis de Episcoporum, & Praesbyterorum discrimine.*

(b) *Examine quaestionis de Episcoporum origine contra Joannem Prideaux.*

(c) Tractatibus Historicis *de Statu Primitivo Episcopatus, & de Liturgiis.*

(d) In Dissertatione *de Origine & Potestate Episcoporum.*

(e) *In Corpore Theologiae Christianae loc.* 27. *Sect.* 1. §. 93.

(f) *Adpendic. cap.* 1. §. 25. *pag.* 349. *& seq.*

Digitized by Google

autorità della Chiesa, e della Superiorità de' Vescovi, tornò con più vigoria a pullulare nel 1638. per la *Dissertazione* di Nicolò Vedel *de Episcopis Constantini Magni*; che per la sua empietà meritava più tosto di essere sepelita nelle fiamme, che di essere confutata da *Jacopo Revio*, e da *Guglielmo Apollonio*, Scrittori di qualche rinomanza fra la Setta de' Protestanti. Non è adunque, che l'autorità de' Vescovi abbia cagionato de' sconcerti gravissimi alla Repubblica Cristiana; ma bensì l'arroganza de' Miscredenti ne hà turbata la pace, volendo involare a i Vescovi quelle prerogative, e quella giurisdizione, ch'è stata loro communicata da *Cristo*.

Ma se per contrario San *Cipriano* è risultato reo nel Tribunale del *Censore Inglese*, perche agguagliò i Vescovi agli Apostoli, perche disse, che sia un' orgoglio intollerabile il voler giudicare di essi, e perche volle, che la salute de' Popoli dipenda dalla validità dell'elezione de' Vescovi, e che la validità di questa elezione dipenda da i buoni costumi de' medesimi Vescovi, non solo dobbiamo assolverlo come innocente, ma condannare ancora il di lui Sindicatore, come Giudice notoriamente calunnioso, ed iniquo, e la ragion'è chiara, perche accusa, e condanna senza riflessione, e senz'avere innanzi agli occhi la verità.

Primieramente l'essere, o non essere i Vescovi eguali agli Apostoli nell'Autorità, non è punto, che appartiene alla Morale, ed al Diritto della Natura, ma bensì alla Dogmatica Theologia. Onde non sò capire, come il *Barbeyrac*, il quale si aveva proposto di far' noti al Pubblico gli errori dell'*Etica* de' Santi Padri, si fosse avanzato a parlare ancora della loro Dogmatica, Cosa dell'intutto aliena dal suo assunto. Costa per altro poco ad ogn'uno il saltar' da palo in frasca, e per chi vuol' calunniare, non si può dare ritruovato migliore, affinche la mente di chi legge, si confonda, e non giunga ad avvisare con prestezza del Calunniato l'integrità, e del Calunniatore la trappola.

Oltre a ciò non può esser' più vera, e più Cattolica di quella, ch'è, la Massima, *essere i Vescovi agli Apostoli eguali*; Imperciocche la Dignità Vescovale riconosce la sua origine da *Cristo*, e siccome gli Apostoli furono i primi Vescovi del Cristianesimo, così gli altri, che giunsero, e che giungeranno a conseguire la stessa Dignità, furono, e saranno veri, e legitimi Successori de' sudetti Apostoli, *Omnes Apostolorum successores sunt* scrisse tra gli altri parlando de' Vescovi San' *Girolamo* nella Epistola *ad Evagrium*. Leggasi intorno a ciò il Celeberrimo *Natale d'Alessandro*, il quale con somma Erudizione, e Dottrina hà posto in chiaro questa ve-

rità in una delle sue *Dissertazioni*, che nella Storia Ecclesiastica, da lui medesimo compilata, si leggono (*a*). Del resto non posso non maravigliarmi, come il *Barbeyrac* abbia censurata la sudetta proposizione, quando i suoi medesimi Settarj ne an'fatto, e ne fanno tanto conto, che di lei si son serviti, e si servono (benche calunniosamente) per abbattere il Primato del Romano Pontefice (*b*).

In qual senso poi avesse San' *Cipriano* asserito, che sia orgoglio intollerabile il voler' giudicare de' Vescovi, non è a coloro, che son versati nelle materie Ecclesiastiche, ignoto. Parlò egli del giudizio, che cercasi fare da taluni, che sono sforniti di legitima autorità, e con prosunzione grandissima vogliono farsi Giudici della valida elezion' de' Vescovi, fondati in certi debolissimi sospetti, che smaltiscono per pruove incontrastabili, e certe. Ma non si sognò affatto di negare, che le cause delle Deposizioni de' Vescovi de' tempi suoi si potessero, e si dovessero esaminare dagli altri Vescovi della stessa Provincia, ed indi per via di gravame determinarsino dal Romano Pontefice (*c*). Perche intanto la di lui Morale comparisse corrotta, il *Censore Inglese* non espose nella maniera propria la proposizione sudetta, ma la trascrisse con formole generali, quasiche li avesse egli voluti esenti da qualunque giudizio umano, ed acciòche il Leggitore non si fosse accorto della sua malizia, non citò il luogo, e'l libro, in cui San' *Cipriano* l'aveva espressa, ma si riferì alla Biblioteca Universale (Opera di Autore non pio), e si avvalse dell'enfasi, e delle frasi, che questo ardimentoso adoperò nel tradurre, e nell'epilogarne i sensi, non avvertendo, o per meglio dire, non curandosi di avvertire, che svario grande và tra l'epilogo, la traduzione, e l'originale. Ma in questa maniera le stesse Sagre Scritture diventeranno lacune impurissime di Massime erronee, ed empie, e non vi sarà Autore, che possa dirsi irreprensibile nella sua Dottrina.

Finalmente non arrivo a capire, come dall'aver detto San' *Cipriano*, che non volendo *Florente Pupieno* aver' lui per legitimo Vescovo, sarebbe stato inabile a poter'conferire alcun' Sagramento, ed a ricevere alla penitenza coloro, che aveva già ricevuti per lo spazio di anni sei, si venga a stabilire un' Principio stranissimo che la salute de'Popoli dipenda dalla valida elezione di un' Vescovo, e la validità di questa elezione dipen-

(a) *Dissert.* 12. *sæc.* 13. & 14.
(b) Vedi Natale d'Alessandro *Histor. Eccl. Saecul.* 1. *Dissert.* 4.
(c) Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccl. Saecul.* 1. *dissert.* 4. §. 4.

Digitized by Google

dipenda da i buoni costumi del medesimo Vescovo, e che la salute de' Cristiani si renda dubbiosa a segno, che resti annientata la virtù tutta de' Popoli, i quali saranno senza dubbio dannati, non essendo il Vescovo Uomo dabbene, ed essendo malamente eletto. Appena gli argani tutti de' Fabbricieri, e Muratori bastano a tirare questa illazione da quella premessa, ed altro, che la virtù magnetica si ricerca, per portar' l'una all'altra, e per unirle insieme. Guardi il Cielo, che alle tante Loiche, sin'ora inventate, si accoppiasse anche questa del *Censore Inglese*, che mai più saremmo certi del vero sentimento degli Autori, ed ogni propositione potrebbe spiegarsi, come meglio piace all'altrui malignità!

Per poco ancora, che uno sia versato nella lettura dell'Opere del medesimo Santo, sà molto bene quali sentimenti ei nudrì intorno al Martirio. Sentimenti degni di un' Cristiano, e molto più degni di un' zelante Pastore dell'onor' di Dio, e del bene del Prossimo. Parte i Tiranni colle loro trappole, e colla loro barbarie, e parte i Cristiani colla propria pusillanimità avevano reso il Martirio assai formidabile, e temuto. Moltissimi erano coloro, i quali dopo avere adorate le bugiarde Deità, per evitare la morte, e la confiscazione de' beni, impetravano da i veri Martiri lettere commendatizie a i Pastori delle Chiese, affinche per la loro intercessione, e per il Sangue, che aveano essi sparso a prò della Religione Cristiana, li avessero assoluti dal Peccato dell' Idolatria, e ricevuti di nuovo nella Communion' de' Fedeli, pretendendo, che ciò dovesse seguire senza far' la penitenza pubblica del loro gravissimo reato. Non essendo, se non temeraria questa pretensione, come dottamente hà dimostrato il Celeberrimo *Natale d'Alessandro* (a), giustamente invei San' *Cipriano* contro di essa nel suo libro *de Lapsis*; Onde non asserì cosa, che non fosse uniforme al Vangelo, ed alle vere Massime dell'Ecclesiastica disciplina. Moltissimi ancora, per non essere forzati ad offerir' l'incenso, e'l Sagrificio agli Idoli, offerivano de' doni a i Ministri del Paganesimo, ed a prezzo contante si redimevano dalla loro persecuzione, per non incorrere nel pericolo, e nell'infamia dell'Idolatria esterna. Costoro dalla veneranda Antichità furono *Libellatici* chiamati, Nome ignominioso, ed infame, perche dinotava un' delitto, che mol-

(a) *Histor. Eccles. Sæc. 3. dissert. 2.*

molto avvicinavasi al vero peccato della Idolatria (a) : Or' questo pessimo esempio aveva grandemente infiacchito il coraggio de' Cristiani, e faceva parere il Martirio, difficile a sostenersi, e poco men', che impossibile a potersi perfezionare con gloria. La Santa Fede ne restava altamente offesa, mentre da una parte i Gentili trionfavano nella loro perfidia, e dall'altra i Cristiani colla lor' debolezza mettevano del forte ostacolo, acciò gl' Idolatri non avessero abbracciato il Vangelo, ch'essi medesimi non si fidavano di sostenere a costo della propria vita. San' *Cipriano* si armò di zelo, per far'argine ad una corruttela sì strana, ed avrebbe mancato al suo dovere, se avesse taciuto, e con occhio indifferente l'avesse guardata crassare nella Chiesa di Dio. Ma nel rintuzzarla non esaltò tanto il merito del Martirio, che obbligò i Fedeli ad andar' volontariamente a mettersi fra le mani de' Persecutori, per esser' Martiri della Santa Fede. Questo errore, che avèva insinuato l'Eresiarca *Montano*, fù sempre lontano dalla sua mente, lontanissimo dalla sua penna. Onde come può dirsi, che avesse mancato nella Morale con aver' esaltato il Martirio, e con averne celebrate le glorie ?

Ma se poi si vuol' reo di errore in questa parte, perche anticipatamente consolò coloro, che avendo confessato *Gesù Cristo*, non avrebbono forse l'onore di esser' Martiri, potendo accadere, che la persecuzione cessasse prima, che si potesse farli morire, e perche lodando la pazienza di *Abele*, che diede un' preludio della costanza de' Martiri, distrusse il Diritto naturale di una giusta difesa di sè stesso, come il *Barbeyrac* nella sua *Prefazione* dell'ultima edizione confessa, non può non essere maggiormente plausibile, e santa la di lui Morale, e sommamente empio, e sagrilego Chi la condanna. Certa cosa è, che il Martirio sia un'bene inestimabile, perche con esso il Cristiano *perfectam opus Charitatis ostendit*, ed assicura l'eterna salute dell'anima sua. Con questo principio combatterono contro de' Gnostici *Clemente Alessandrino*, e *Tertulliano*, e contro dell'Eretico *Vigilanzio* San' *Girolamo*. Tanto i primi, quanto il secondo volevano, che il Martirio non fosse necessario, ne un'azione veramente plausibile, e santa (b). Certissimo ancora, che si debba ardentemente desiderare quel mezzo, che ci fà sicuramente acquistare la gloria del Paradiso, e chi diversamente operasse, non operarebbe

(a) Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccl. Saecul.* 3. *dissert.* 5.
(b) Vedi Natale d'Alessandro *Hist. Eccl. Saec.* 2. *dissert.* 13. *adversus Gnosticos*.

Digitized by Google

sarebbe certamente a tenore del Diritto della Natura, mentre le leggi naturali furono date all'Uomo, non già per fare una gran figura in questo Mondo, ma per conseguire l'ultimo fine, e molto meno operarebbe secondo i dettami del Vangelo, mentre chiaramente *Cristo* nostro Signore inculcò, che si dovesse per lui sofferire ogni tormento, e la medesima morte, affiche egli lo riconoscesse per suo nel cospetto del Padre Eterno. Certissimo in somma, che il Martirio intrapreso, e sostenuto per la difesa della Santa Fede conduca infallantemente Chi lo soffre all' Eternità de' Beati nel Cielo; Onde opera da senno, e santamente chiunque desidera di conseguirlo, e si attrista, e si rammarica, se lo perde. Essendo così, qual errore commise San' *Cipriano* nel consolar' coloro, che già stavano in potere de' Tiranni, per essere destinati al Martirio, con raccordare ad essi il bene, che perdevano, se mai prima di essere martoriati, fosse la persecuzione cessata? Qual'è quella falsa idèa del Martirio, che in que' tempi si aveva?

Verissimo, che il Redentore, non degnato dal *Censore Inglese* del suo proprio nome, ma con un'aria di disprezzo dinotato col terminè *di colui il quale diceva sul punto di sofferire il supplizio della Croce*, AH SE QUESTO TAGLIO POTESSE DIETRO DI ME PASSARE! Verissimo, che nell'Orto, dove cominciò la sua acerbissima passione, rivolto all'Eterno suo Padre, disse, *Pater, si possibile est, transeat a me Calix iste*: Ma è verisimo ancora, che a noi non è noto, per qual motivo avesse egli fatta la sudetta preghiera. Potrebb' essere (e non mancano Espositori, che l'attestano) che prevedendo *Cristo Gesù* la grande ingratitudine de' Cristiani, i quali farebbono abuso del prezioso suo Sangue, ed andarebbono eternamente dannati, si fosse attristato in maniera, che avrebbe voluto, se fosse stato possibile, non incontrare una morte sì tragica, e ferale. Potrebb' essere ancora, che avendo innanzi agli occhi, che molti, non ostante la sua dolorosissima passione, lo avrebbono negato peggio di *Pietro* per il timor' de' tormenti, o per altri rispetti umani, molti gli avrebbono squarciata la veste inconsutile, facendosi Capi, o Seguaci di nuove Religioni, e di nuove Dottrine, molti ancora sarebbono rimasi nell'ostinazione dell'Ebraismo, e nelle tenebre della Superstizione, e dell'Idolatria, e molti finalmente si sarebbono abbandonati all'Ateismo, si fosse inoltrato a pregare così, per impetrare dalla Divina Giustizia qualche moderazione del suo decreto; E quando anche la preghiera si fosse fatta per il fine di non incontrare la morte, e morte sì ignominiosa, e per il motivo naturale di conserva-

se

re il proprio individuo, ſiccome vuole *Ugone Grozio*, e qualche altro *Eterodoſſo*, che hà le ſudette parole commentate, pure non è la ſteſſa ragione, che vale per la Creatura, e per l'Uomo Dio. Imperciocchè niuna obbligazione aveva il Verbo increato di patire per il Genere Umano, e di morire per eſſo, ma quanto fece, e quanto ſofferſe, tutto fù per eccesſo di amore, che portò all'Uomo; E beniſſimo avrebbe potuto ricomprarlo dalla Schiavitù del peccato anche ſenza eſporſi alle ignominie, ed alla crudeltà del Giudaiſmo. All'incontro la Creatura ragionevole è tenuta per ogni verſo, quando il Tiranno l'obbliga a negare la Fede, e per tal rifleſſo in ceppi, ed in catene la tiene, a ſoſtenere l'onore di Dio, ed a dare per lui la ſua vita, la ſua roba, e'l ſuo onore; Altrimenti facendo, pecca d'ingratitudine, pecca di perfidia, e pecca di misleanza; E ſiccome lo ſcopo de' ſuoi deſiderj, deve principalmente eſſere indiritto alla gloria del Paradiſo, dove certamente và a poggiar' morendo Martire della Fede, così, ritruovandoſi in poter del Tiranno, che vuol diſtruggere, ed annientare la Religion' Criſtiana, deve ardentemente deſiderare di patire per *Criſto*, e di ſpargere il ſuo Sangue in trionfo della Religione, inſegnata da lui, e non già pregare Iddio, che gli ſi tolga il martirio, e viva per lungo tempo in queſto Mondo. Quindi non è falſa l'idèa del Martirio, che ſi aveva da i veri Criſtiani ne' primi Secoli della Chieſa, e giuſtamente San' *Cipriano* li andò conſolando, all'orche ſtavano nelle Carceri, affinche lo aveſſero efficacemente deſiderato; Onde il *Cenſore Ingleſe* con cenſurarlo in queſto, non hà fatto altro, che andar' contro della verità, ed impugnare una delle Maſsime più certe dell'*Etica* Criſtiana, e Naturale. La difeſa legitima di sè ſteſſo ſi vuole, è vero, dal Diritto della Natura, ma quando la vita non ſi perde in ſervizio del Creatore, e per ſoſtenere l'onore, e la Religione del vero Dio, ſiccome inſegnano i medeſimi Scrittori Eterodoſsi del *Diritto Pubblico*, altrimenti ſi andarebbe ad urtare nell'Ereſia de' *Gnoſtici*, i quali ripruovavano, come coſa illecita, il Martirio, e lo ripruovavano appunto, perche dicevano, che l'Uomo naturalmente è tenuto a conſervare la vita, e perche non deve crederſi, che Iddio ſia così crudele, che ſi compiaccia del Sangue umano. Errore, che chiaramente hà voluto ſoſtenere il *Cenſore Ingleſe*, con avere affacciata la Maſsima della giuſta difeſa di sè ſteſſo nel caſo di coloro, che ſi truovano carcerati dal Tiranno in odio della Santa Fede. Ne importa, che il Sagro Teſto non abbia riferito, che *Abele*, Simbolo de'Martiri della Legge di Grazia, ſofferſe con pazienza la morte, che gli diede il ſuo fratello *Caino*, mentre non è ſtato mai proibito a i Sa-

gri

gri Interpetri il far' delle pie riflessioni sopra la laconica, e veridica Istoria di ciò, che accadde dopo la prima Creazione dell'Uomo.

Cresce maggiormente la di lui malignità, se si considera ciò, che ave opposto a San'*Cipriano* impegnato a distruggere i belletti delle Donne, e la frode, che queste commettevano, nell'annerirsi i Capelli, per non comparire di età avanzata al cospetto del Mondo. Parlava il Santo col Sesso debole, ed imbelle, il quale ordinariamente è ignorante, e sciocco. Onde doveva far' uso di quegli argomenti, che meglio si adattano alla capacità del di lui scarsissimo intendimento; E colpì certamente al segno, quando letteralmente spiegògli quel passo del Vangelo, *voi non potete fare uno de' vostri capelli bianco, o nero*, e quando disse, che *sia Opera del Diavolo tutto ciò, che si muta*, dinotando la mutazione fraudolenta della verità, e non già la mutazione in astratto, come per calunniarlo l'ave interpetrata il *Barbeyrac*.

Finalmente non hà niente, che fare col caso presente, l'aver' San' *Cipriano* trattate le cose con istile declamatorio, e l' essersi compiaciuto assai della lettura dell'opere di *Tertulliano*, mentre lo scrivere in istile più, o meno culto non fà, che le Massime della Morale diventino erronee, e false. Il *Censore Inglese* si hà proposto per iscopo l'andar' notando gli errori, che in sentimento suo commisero i Santi Padri nell' insegnar' l' *Etica* Cristiana, e Naturale, affinche li escluda dalla Scienza del Diritto Pubblico; Onde che importa, che la loro maniera di scrivere non appaghi il gusto di coloro, i quali si nauseano de' tropi, e delle figure rettoriche?

Ma in questo ancora non è degno di riprensione il lodato Dottore, il quale secondo il sentimento di *Lattanzio Firmiano*, che fiorì poco dopo di lui, scrisse assai bene, ed ebbe il vanto di non piacer' solamente agl'Ignoranti (*a*); e *Desiderio Erasmo*, il quale fù parco lodatore delle

(a) *Instit.divin.libr.5.cap.*1. ivi, *Unus igitur præcipuus, & Clarus Cyprianus extitit, quoniam & magnam sibi gloriam ex artis oratoriæ professione quaesierat, & admodum multa conscripserat in suo genere miranda. Erat enim ingenio facili, copioso, suavi, & (quae sermonis maxima est virtus) aperto, ut discernere nequeas, utrumne ornatior in eloquendo, an facilior in explicando, an potentior in persuadendo fuerit: Hic tamen placere ultra verba, Sacramentum ignorantibus, non potest, quoniam mystica sunt, quae loquutus est, & ad id praeparata, ut à solis Fidelibus audiantur.*

Opere altrui, non potè fare a meno di dire, che tra i Dottori della Chiesa Latina Niuno l'aveva agguagliato nella maniera di scrivere apostolicamente (a). *Non alium video inter eos, qui latinè scripserunt, qui ad Apostolici pectoris vigorem proprius accedat; ubique sentias, Pastorem loqui, & Martyrem destinatum.*

Della Morale di Lattanzio Firmiano.

§. VI.

PEr abbattere la Morale de' Santi Padri, e per dimostrarla infetta di gravissimi errori, si propose il *Censore Inglese* di esaminarla ne i Dottori più Classici della Chiesa Greca, e Latina. Tra questi annoverò *Clemente Alessandrino*, il quale giamai si è avuto in questo conto, ed annoverò ancora *Tertulliano*, ed *Origene*, l'uno *Montanista*, e l'altro di dubbia fede, per le tante Massime erronee, delle quali sono i di loro libri ripieni; Motivo, per cui la Chiesa Cattolica Romana non li conta affatto tra que' Padri, che sono egualmente venerabili per la Dottrina, e per la Santità. Contuttoche avesse trè volte traveduto ad occhi aperti, pure hà voluto anche travedere la quarta con arrollare sotto quella schiera il *Firmiano*, il quale può aver' luogo tra i Difensori del Cristianesimo, ma non può meritare di sedere a canto di *Girolamo*, di *Agostino*, e di quegli altri, che veramente sono i Classici Dottori della Chiesa di Dio. Scrivendo il lodato San'*Girolamo* a *Paolino*, ebbe a dire di lui, (b) *Utinam Lactantius tam nostra confirmare potuisset, quam facilè aliena destruxit*; Sentimento, che chiaramente dimostra, non essere stato mai il *Firmiano* riputato di tanto merito, che avesse potuto conseguire quel vanto, che gli hà dato il *Barbeyrac*, e glielo hà dato appunto, per maggiormente oscurarne il nome, e con esso lui dar' l' ultimo scrollo alla Morale de' Santi Padri. Voglio credere, che non avesse avuto sotto gli occhi il giudizio, che ne diede *Girolamo*, perche l'Opere di questo Dottore gli sono esose, ne possono piacere a' Protestanti suoi pari, per essere opposte alle Massime eterogenee, ch' essi professano; Ma non posso mai credere, che non avesse letto i *Centuriatori* di *Magdeburgo*, i quali sono gli Apostoli della sua Setta, ed il Luterano *Abramo Schultero*: Così

(a) *Libr.* 2. *Epistol.* 18.
(b) *Epistol.* 18. *ad Paulinum*

Digitized by Google

Così quegli (a), come questi (b) non riconobbero *Lattanzio Firmiano* per uno de i Classici Dottori della Chiesa Latina; E molto meno posso credere, che non avesse avuto per le mani *Giorgio Bullo*, suo Nazionale, e Teologo di gran' rinomanza presso i Calvinisti della *Bretagna*. Ancorche costui si fosse impegnato a scagionarlo delle sciempiaggini *Arriane*, pur nondimeno candidamente confessò, che mai era stato tra i Dottori Ecclesiastici annoverato (c) *certè nunquam inter Ecclesiae Doctores numeratus fuit*. Onde chiaramente si scorge, ch'egli prese ad impugnare la *Morale* de' Santi Padri, non già per zelo della verità, ma unicamente per isfogare il suo livore contro di essi, non essendo niente favorevoli a quegli errori, che sono stati, e sono in voga di là da' Monti, e da Mari, e particolarmente nel Regno dell'Inghilterra.

Maggiormente perche hà ripreso in costui quel, che non merita di essere censurato, e non hà censurato quel, che merita di essere ripreso. *Samuele Gardiner* (d), il mentovato *Bullo* Inglese (e), *Niccolò le Nourry* (f) e *Cristiano Eberhardo Weisman* (g) si sono impegnati a dimostrarlo esente da quegli errori gravissimi, ne' quali incorse, rifondendone la colpa alla malizia degli Eretici, i quali fecero dell'aggiunzioni alle Opere sue, per dar' così un' colore all'Ereticali lor' Massime. Ma non an' potuto persuaderlo, se non a pochissimi, i quali sono amanti di novelle opinioni, e facilmente giurano sùlla fede altrui. San' *Girolamo* nell'Epistola *ad Pammachium*, & *Oceanum*, il Cardinal *Bellarmino* nel libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, ed il *P. Natale d'Alessandro* nella *Storia Ecclesiastica* ci accertano di aver' detto il *Firmiano* delle proposizioni avanzate, e niente uniformi all' Evangeliche verità. Il che viene anche attestato, e confermato dal *Dupin*, dal *Bayle*, dal *Cave*, dallo *Schulteto*, e dal *Tommasio* (h). Onde, se voleva il *Barbeyrac* mo-

 strare

(a) *Censur.* 3. *pag.* 1079.

(b) *In Medulla Theolog. Patrum part.* 1. *libr.* 10. *cap.* 11.

(c) *In defensione Fidei Nicaenae sect.* 2. *cap.* 14. §. 4.

(d) *In responsione ad Christoph. Sandii Nucleum Hist. Eccl. cap.* 12.

(e) *In defensione Fidei Nic. sect.* 2. *cap.* 14. §. 4.

(f) *In adparatu ad Biblioth. maximam Patrum tom.* 2. *dissert.* 3. *cap.* 4. *artic.* 3.

(g) In introductione *in memorabilia Eccles. Historiae Sacrae novi Testam. sect.* 4. *pag.* 233. & *seq.*

(h) Cristiano Tommasio *observat. select. ad rem litterar. spectant. tom.* 2. *observ.* 8. §. 40.

Digitized by Google

ſtrare il ſuo zelo verſo la verità, poteva farlo beniſſimo con eſaminare, e confutare quelle propoſizioni del *Firmiano*, che ſono veramente indegne di un' Teologo Criſtiano; Ma perche egli ſi è moſſo a ſcrivere per izza, e per livore, perciò non ſolo ave poſto tra le prime ſcranne de' Dottori della Chieſa il mentovato *Firmiano*, errore non condonabile, ſe non a coloro, che poco s'intendono delle Materie Eccleſiaſtiche, ma l'ave ripreſo ancora di quelle Maſſime, che non ſono biaſimevoli, anzi degne di lode.

E che ſia così, la medeſima ſua Cenſura ad evidenza lo moſtra: Primieramente l'accuſa di avere inſegnato, non eſſer' lecito a i Criſtiani l'andare al Giudice, per promuovere una querela capitale contro di chi li ave oltraggiati, ed offeſi. Ma queſta propoſizione, che oggi ſembra aſſurda, non era tale all'ora, quando il *Firmiano* la diſſe: Era bensì ragionevole, e ſanta per la Polizia, che in que'tempi ſi oſſervava in tutt'i Tribunali, al Romano Impero ſuggetti. Perdonerà chi legge, ſe io mi diffondo alquanto nell'eſame di queſto punto, mentre l'argomento il richiede, e la coſa non è a tutti, e per tutti ovvia, e trita.

Chiunque è ſtato offeſo, può beniſſimo ricorrere al Giudice, purche la querela, che propone, non abbia per iſcopo la vendetta. Il Diritto della Natura quello è, che comanda, ed impone ad ogn'uno, il quale hà leſo il Proſſimo ſuo, che lo reintegri nel ſuo priſtino Stato, con dargli ſicurtà di laſciarlo in appreſſo nella ſua quiete (*a*). Queſto ſteſſo Diritto non permette mai all'Offeſo nella Società Naturale, cioè, in quello Stato, ch'eſclude l'eſiſtenza de' Magiſtrati, e del Governo civile, l'aſſalire il ſuo Offenſore colle armi alla mano, ſe non quando dopo l'offeſa ricevuta hà tentate tutte le maniere dolci, e ſoavi, per ridurlo al riſarcimento del danno ſofferto, ed alla cautela di mai più offenderlo in avvenire (*b*); Ed appunto di un'tal' Dettame del Diritto Naturale ſi avval-

(a) Vedi Pufendorffio *de jure Naturae, & Gentium libr.* 3. *cap.* 1.

(b) Dionigi Alicarnaſsèo *in Excerptis legationum*, μὴ πρότερον ἅπτεσθαι τῶν ἔργων, πρὶν ἢ πειραθῆναι τῶν λόγων, *non ante ad res veniendum eſt, quam ſit tentata verborum via*. Menelao preſſo Libanio, πρῶτον μὲν γὰρ τὰ δίκαια τῷ λόγῳ πειρᾶσθαι λαμβάνειν, ἀλλὰ μὴ τοῖς ὅπλοις ἐπιπηδᾶν ἀνθρωπινώτερον δηπουθεν, *Homini convenientius prius verborum experimentum facere, quam ſtatim ad arma proſilire*. Cicerone *libr.* 1. *de offic.* ivi, *Cum duo ſint genera diſceptandi, unum per diſceptationem, alterum per vim, cumque illud proprium ſit hominis, hoc belluarum, confugiendum eſt ad poſterius, ſi uti non licet priore*.

Digitized by Google

valsero i *Gepidi* presso *Procopio* (*a*), per placare de' *Langobardi* lo sdegno. Ma, comeche nello Stato Civile è pericoloso assai, che ciascheduno usi la forza, e si faccia colle proprie mani la giustizia (*b*), perciò a tutti, e per tutti stanno aperti i Tribunali, ed ogn'uno hà libero campo di accusare chi lo hà nella vita, nella roba, e nell'onore offeso (*c*); Quindi, se mai si propone l'accusa a solo fine, che il Giudice costringa l'Offensore alla emenda del danno, ed alla cautela di mai più offendere il querelante in avvenire, non è quest'accusa un' sfogo di vendetta, ancorche il Giudice per obbligo del suo Ministero passi più oltre, e lo punisca ancora colla pena, meritata dal suo delitto, ma più tosto si hà da dire una giusta, e ragionevole difesa, la quale in sentimento de' Teologi, e Moralisti, non fù mai dal nostro Redentore vietata, essendo ella uniforme a i Dettami del Diritto della Natura. Evvi ancora Chi stima (e di questo sentimento è stato *Ugone Grozio*), che si possa altresì dimandare per mezzo delle accuse il gastigo de' rei, se non si teme a torto, che, restando essi nella loro libertà, seguitarebbono ad intorbidare la quiete altrui con insidie, violenze, e rapine. Proibito non è (così dice il mentovato *Grozio*) nello Stato Naturale, che si dia morte a coloro, i quali opprimono i più deboli, e si nudriscono del sangue umano per mezzo degli Omicidj, che continuamente commettono, siccome fece un' tem-

(a) *Libr. 3. Gothicorum*, ivi, δικὶ γὰρ διαλύειν τὰ διάφορα ἐν σπουδῇ ἔχομεν δικάζεσται δὲ οἷς ἂν σπουδάζεται βιάζεται οὐδεμὴ πρόσεστιν, *Arbitro sumpto dirimere controversa parati: At qui stare judicio volunt, eos vi impetere iniquum est.*

(b) Massimo Tirio *in dissert.* an reponenda injuria εἰ γὰρ ὁ ἀδικηθεὶς ἀμύνεται ἀεὶ μεταβαίνει τὸ κακὸν ἀπ' ἄλλε πρὸς ἄλλον, ἢ μεταπηδᾷ ἢ διαδέξεται ἀδικία ἀδικί, ἂν εἰ γὰρ τῷ αὐτῳ τοῦτω δικαίω τῷ πατόντι συγχορεῖς ἐπεξιέναι εἰς τὸν ἀδικήσαντα, ἐπαναχορεῖ αὖθις ἀπ' ἐκείνε πρὸς τὸν αὐτὸν ἡ τιμωρία τὸ γὰρ δίκαιον ἐπ' ἀδικημάτων, ἢ ποῖ βαδιεῖται τὸ κακὸν ἢ ποῦ στήσεται, *Nam si is, qui passus est injuriam, ultionem sumet, transibit malum ab hoc ad illum, velut saltu quodam, & injustitiae injustitia succedet. Quippe si hoc jure posito, concedis ei, qui malum pertulit, vindicare in eum, qui fecit, sequitur, ut rursus ab hoc ad illum se referat ultio. Est enim instum par utrique parti. Si id itu est, quid nobis feciſti Jupiter, justitiam ex injuriis conflatam? Et quo procedet? Ubi verò stabit hoc malum?*

(c) *Leg. nulli Cod. de Judaeis.*

Digitized by Google

tempo il grande *Alcide*, il quale sbarbicò dal novero de' viventi que' Tiranni, che infestavano il Genere Umano, lodato perciò da tutta la Veneranda Antichità (*a*). Onde molto meno dev' esser' proibito nello Stato civile, introdotto nel Mondo per maggior sicurezza, e tranquillità delle Famiglie (*b*).

All'incontro, se taluno accusa per solo fine di sfogare il suo cruccio, e di vedere il suo nemico dal braccio poderoso del Magistrato avvallato, ed ucciso, la querela non è altro in questo caso, che una vera, e genuina vendetta, come non lasciò di confessarlo lo stesso Idolatra *Dione* presso *Plutarco*, dicendo, τὸ ἀντιμωρεῖσθαι τῷ προαδικεῖν νόμῳ δικαιότερον ὡρίσθαι· φύσει γινόμενον ἀπὸ μιᾶς ἀσθενείας, *ultionem legis arbitrio justiorem censeri illata injuria: At si Natura spectetur ex eodem animi morbo nasci*, e come lo hanno attestato ancora due Protestanti dottissimi *Errico Bohemer* (*c*), e *Gio: Francesco Buddeo* (*d*). Quindi con somma ragione San' *Giovan' Crisostomo* (*e*), e San' *Giustino*, Filosofo, e Martire (*f*), non vollero affatto approvarla ne' Seguaci del Redentore. Gli stessi Idolatri, quando diedero luogo al lume della ragione, e non andarono dietro alla traccia infida delle loro passioni, giunsero a conoscere questa verità, ed a metterla in esecuzione. Sentasi quel, che *Musonio*

(a) Vedi Filone Ebreo *de Legatione*.

(b) Grozio *de Jur. Bell. & Pac. libr.* 2. *cap.* 20. §. 3. Ma contro di questo sentimento di *Grozio* hanno scritto il *Zieglero*, l'*Osiandro*, ed altri. Vedi Gio: Francesco Buddeo *Instit. Theolog. Moral. part.* 2. *cap.* 4. §. 6.

(c) Dissertatione *de injustitia actionum injuriarum*.

(d) *Instit. Theolog. Moral. part.* 2. *cap.* 3. *sect.* 4. §. 22.

(e) De Poenitentia VIII., ivi, καλὸν μὲν οὖν ὑπὲρ εἶναι καὶ τὰς πριματικὰς δίκας φθάνειν διαλύσεσι φιλικαῖς, ἵνα πρὸς τῷ τέλει δίκης κυβερνήσῃς τὸν φίλον. ἐγκλημάτικὰς δὲ μηδὲ τὴν ἀρχὴν ἐγγυμνάζειν, *Optimum itaque, ut dixi, etiam privatas lites antevertere benignis transactionibus, ut amicum dirigas ad id quod lites sibi propositum habent. Publicorum autem Judiciorum accusationes non dicam transigendo abrumpere, sed nunquam eas incipere.*

(f) *In Apologetico*, ivi. οὐ γὰρ τοὺς κατηγοροῦντας κολάζειν ὑμᾶς ἀξιώσομεν αἰτοῦνται γὰρ τὴν παρ' ὑμῶν πονηρίαν, καὶ τὴν τῶν καλῶν ἀγνοίαν. *Neque enim a vobis id expetimus, ut accusatores nostros puniatis.* Sufficit eis pravitas, in qua versantur, & rerum bonarum ignorantia: μηδὲ μικρὸν ἀμείβεσθαι μηδένα βουλόμενοι, ὡς ὁ κοινὸς νομοθέτης ἐτέλευσε, *Ne minimùm quidem ulciscì quemquam volentes, ut novus legis Conditor præcipit.*

Digitized by Google

sonio ne disse: Dopo aver' confessato candidamente, che chi si vendica delle ingiurie ricevute, diventa più iniquo, ed ingiusto del suo medesimo Offensore, alla svelata protestò Τβρεως γραφην ουτ' αυτος γραψασθαι τινα ποτε ουτ' αν ετερω συμβουλευσαι, *injuriae actionem, neque se cuiquam intentaturum, neque cuiquam, ut id faciat, auctorem fore*. Isocrate, anc'esso, non ebbe ritegno di dire; che, se mai fosse offeso, non anderebbe ad accusare il suo Nemico al Magistrato, per farlo punire, ma trattarebbe la sua causa avanti a i di lui Amici, affinche lo persuadessero del suo dovere (a). E *Lisia* finalmente, avendo a lungo ragionato di questo Assunto, non potè fare a meno di confessare, che non convenga affatto ad un' Filosofo il vendicarsi dell' ingiurie per mezzo delle accuse, ed è lo stesso, che se avesse detto, non essere uniforme al Diritto della Natura l' accusare l' Offensore, per vederlo punito dal Magistrato, mentre l'operar' da Filosofo non era altro, che l'operar' secondo i lumi, e le regole della ragione; Πόσω δε κρειττον ουτως εχοντα φαινεσθαι τον φιλοσοφον ωστε συγγνωμης αξιειν ειτις πλημμελησειεν εις αυτον, η δοκειν μεν αμυνειν εαυτω δικαζομενον, και εγκαλουντα, τη δε αληθεια, αχημονειν αναπολουθα τοις εαυτου λογοις πραττοντα, *Quanto rectius Philosophum talem se ostendere, ut venia dignetur eum, qui in ipsum peccaverit, quam videri quidem semet vindicare in jus eundo, & accusando, at re ipsa indecorè se gerere, & dogmatibus suis non consentanea agere*.

Il che tanto più è vero, quando l'Accusa Capitale si propone per ubbidire agli Editti del proprio Monarca, il quale condanna, e punisce il perdono dell'ingiurie, ed elige da'suoi Vassalli, non ostante il precetto Evangelico, che necessariamete vadino a vendicarsi nel Foro, e per mezzo del Magistrato facciano soggiacere l'Offensore alla perdita della libertà, della roba, e della vita. Non è egli vero, che quelle leggi, le quali si oppongono al Diritto della Natura, ed alle Massime del Vangelo, non si possano eseguire da chichesia senza farsi reo di colpa grave avanti al cospetto di Dio?

Or'Ogn'uno, che seriamente riflette sopra le Leggi Civili di quella età, in cui *Lattanzio Firmiano* scriveva, non può non osservare nelle ac-

(a) In Oratione περι αντιδοσεως *de subrogatione*, ivi, ηπιστάμην αυτος μεν εις τους αλλους μηδεν εξαμαρτανων αδικουμενος δε μη μετα δικαστηριου ποιεισθαι περι των αμφισβητουμενων, *didiceram ego in alios quidem nihil peccare, at si injuria essem affectus, non judicio me ulciscì, sed apud eorum amicos discedere de controversia*.

Digitized by Google

accuſe capitali lo Spirito della vendetta, e non ravviſare ne' Legislatori idolatri un' impegno ſtraordinario di abolire il perdono delle ingiurie, e la dementicanza dell'offeſe, tanto inculcata dal Diritto della Natura, e tanto voluta, e comandata dal Redentore nel ſuo Vangelo. Ordinavano le ſudette leggi, che non poteſſe l'Erede dimandare, ne doveſſe eſſere immeſſo nel poſſeſſo de' beni del Teſtatore ucciſo, ſe prima non ne avrebbe vendicata la morte con preſentarſi al Giudice, e con eſporgli querela criminale contro di colui, che ammazzato l'avea (a). Il che porta con sè obbligo preciſo di accuſare, e di veder' ſagrificato ſopra un' patibolo l'Ucciſore, e per conſeguente non ammettendo, che l'Erede poſſa perdonare l'ingiuria, appruova in lui, e ſtabiliſce ancora, come neceſſario, lo ſfogo della vendetta. Maggiormente perche a tenore delle medeſime leggi ſe mai aveſſe ardito l'Erede di adire la Eredità, ſenza prima iſtituire il giudizio Criminale contro di chi aveva privato di vita il Teſtatore, il Fiſco gliel'avrebbe tolta dalle mani, e l'avrebbe al Regio Erario incorporata (b). Ciò, che anche aveva luogo nel caſo, in cui lo ſteſſo Erede, dopo avere intentata la querela, aveſſe ommeſſo di proſeguirla (c); E quantunque l'Imperador *Giuſtiniano* con quella ſua Imperial Coſtituzione, la quale ſi legge ſotto il titolo del Codice *de caducis tollendis*, aveſſe circa due Secoli dopo di *Lattanzio Firmiano* abolite tutte le leggi antiche, per le quali l'eredità caduche ſi devolevano a beneficio della Regia Corte, pur' nondimeno in quanto a queſta parte non volle, che reſtaſſero derogate, e corrette (d).

Evvi anche di più: Evvi, che qualunque Accuſatore, il quale non proſeguiva l'accuſa, veniva dal Magiſtrato ſecondo le Leggi Civili punito (e), e la pena non era leggiera, ma di molto peſo, perche non ſolo era notato d'infamia, ma ben'anche doveva pagare cinque libre di oro a beneficio del Regio Fiſco, ſiccome ne fà teſtimonianza *Cujacio* (f); Ed è degno altresì di rifleſſione quel motivo, per il quale volevano con tan-

(a) *Leg. 5. ff. de Senat. Conſulto Syllaniano, & leg. 15. §. ex parte ff. eod.*

(b) *Leg. 5. §. non alias ff. eod. leg. 1. Cod. de his quibus ut indignis.*

(c) *Leg. 15. §. cum ex parte ff. de Senat. Conſulto Syllaniano*

(d) *Leg. unica §. quae autem Cod. de caduc. tollend.*

(e) *Leg. 1. ff. ad Senat. Conſult. Turpillianum.*

(f) *In commentario ad titulum Codic. 45. ad Senat. Conſult. Turpillianum.*

Digitized by Google

tanto impegno le ſudette Leggi, che aveſſe l'Erede per mezzo della querela capitale vendicata la morte del Teſtatore, perche ci fà eſſa venire in cognizione di un' altro errore graviſſimo, che ai Dogmi della noſtra Religione ſi oppone. Intanto dunque punivano l'Erede, che traſcurava di accuſare, in quanto avevano per vero, che chi non querela l'ucciſore del Teſtatore, o accuſato, lo laſcia poi vivere nella ſua quiete ſenza proſeguir' la querela, *debitum Pietatis officium omittit* (*a*); Il qual motivo chiaramente dimoſtra, che gli Autori di eſſe Leggi all'ora credevano, o che l'Anima ſi nudriſſe di Sangue, e per mezzo del Sangue acquiſtaſſe il ſuo ſollievo giuſta l'opinione di alcuni antichi Filoſofi del Gentileſimo, portata poi a galla, e rinovata dall'empio *Porfirio* (*b*), o che coloro, i quali erano ſtati ucciſi foſſero da vemente paſſione agitati, e commoſſi, e perciò la lor'Ombra, cioè, lo Spirito ſenſitivo, ſecondo ſpiega l'Erudito *Moſhemio* (*c*), o la terza parte dell'Uomo, chiamata *Larva*, *Idolo*, e *Spettro* dagli antichi Poeti, e da' moderni Cabbaliſti (*d*), andaſſe continuamente in traccia di vendicarſi del ſuo Nemico, ed aveſſe un' deſiderio ardentiſſimo di vederne ſparſo il Sangue (*e*). Ne occorre mettere in dubbio, che le Leggi Civili di quella età aveſſero ſpalleggiato lo ſfogo della vendetta, e l'erronee Maſſime della Superſtizioſa Gentilità, mentre oltre le coſe già dette chiaramente diſſini *Papiniano*, che abbia diritto il Padre di ammazzare la figlia adultera unitamente col Drudo (*f*); Il che non può ſentirſi ſenza orrore, mentre fino a tanto, che ſi laſcia impunito queſto Parricidio, ed Omicidio inſieme per l'affronto graviſſimo, che s'inferiſce al Padre dall'impudicizia della figlia, non è gran' coſa nel Foro eſterno, dovendo ogni Legislatore compatire i traſporti, cagionati da una grave, ed enorme ingiuria ricevuta; Ma diffinire, che il Padre abbia diritto di ſagrifica-

(a) *Leg.*1.*Cod. de his quibus ut indignis.*

(b) *De Antro Nympharum*, ivi, *αἷμα μὲν ὃν τοῦτοις ἡ ὁ διυγρος γόνος φίλος*, *Atque eam ob cauſam hae animae ſanguine, & humido ſemine gaudent.*

(c) In notis *ad Syſtema Intell. Cudvoort cap.*5.*ſect.* 3. §. 21. *verſu verſat, & cit.*§.4.

(d) Vedi Leone Allacci *Engaſtrimyto Syntag. cap.*13.

(e) Vedi Celio Rhodigino *lection. antiq.lib.*12.*cap.*16.

(f) *Leg.*20.*ff. ad leg. Jul. de adulter.* ivi, *Patri datur jus occidendi adulterum inſimul cum filia, quam in poteſtate habet.*

Digitized by Google

re al suo sdegno lo Drudo di sua figlia, e la sua figlia ancora, non è proposizione, che possa digerirli da chi intende la forza della ragion' naturale, e molto meno da chi non ignora il precetto Evangelico della tolleranza, e perdono dell'ingiurie ricevute. La vendetta non è stata mai del Diritto Naturale approvata, e solo opera a tenore di esso chi perdona generosamente le offese (a). Ma non fù solo *Papiniano* a diffinire così, lo diffinì ancora il Giurisconsulto *Macro* (b). Onde la certezza di questa Massima, cotanto opposta alle Leggi Naturali, ed al Vangelo, ci può far'comprendere appieno, qual sia il vero senso di quell'altro testo di *Papiniano* (c), *Sed qui occidere potest adulterum, multo magis contumelia poterit jure afficere*, Stabilimento, che accredita, e rende irreprensibile lo sfogo della vendetta. Quindi perche necessariamente il Marito, e'l Padre si dovevano secondo le leggi Civili di quella età vendicare dell'adulterio, o dalla moglie, o dalla figlia commesso, perciò l'uno, e l'altro, se ne trascuravano la vendetta, erano come lenoni puniti (d). Anzi essendo difficile, che avessero colti gli Adulteri nell'atto della Copola carnale, subitoche avevano legitimo sospetto, che la moglie, o la figlia avessero adulterato, dovevano cacciarle via dalle lor' case, e non cacciandole, si facevano rei di lenocinio. Incorreva anche nella pena di questo delitto il marito, se era negligente a proporre la querela di adulterio fra lo spazio di due mesi, per il lasso de' quali ogn' uno del Popolo poteva comparire in giudizio, e querelar' l'adultera del suo

(a) Giamblico nella vita di Pitagora riferisce, ch' egli aveva insegnato a i suoi Discepoli *Μήτε ἄρχειν λοιδορίας, μήτε ἀμύνεσθαι τοὺς λοιδοροῦντας, Neque convitiari priorem, neque reponere convitium* Menandro, Poeta Greco, cantò

Οὗτος κράτιστον ἐστ' ἀνὴρ ὦ Γοργία
Ὅστις ἀδικεῖσθαι πλεῖν ἐπίσταται βροτῶν
O' Gorgia ille vir virorum est optimus,
Qui melius aliis callet ferre injurias,

(b) *Leg. 24. ff. ad leg. Juliam de adulter.*

(c) *Leg. nec in ea lege ff. eod. titulo.*

(d) Ulpiano nella *leg. mariti Lenocinium ff. ad leg. Jul. de adulter.* ivi, *mariti Lenocinium lex coercuit, qui deprehensam uxorem in adulterio retinuit, adulterumque dimisit. Debuit enim uxori quoque irasci, quae Matrimonium ejus violavit.* Lo stesso Ulpiano nella *leg. 2. ff. eod. titulo*,

Digitized by Google

fuo delitto (a). Il che maggiormente dava voga alla vendetta, potendo ogn'uno per questa via vendicarsi impunemente di qualche privata ingiuria, e denigare l'onore delle Famiglie. Se dunque le accuse capitali di que' tempi non s'istituivano per motivo di una giusta, e ragionevole difesa, ma bensì per isfogo di vendetta, e per ubbidire alle leggi Civili, contrarie al Diritto della Natura, ed alle Massime del Vangelo; non solo perche punivano coloro, che non facevano risentimento dell' ingiurie ricevute, ma ben'anche perche credevano, che in questa maniera si dasse sollievo all'Anime de' Defonti, e si adempisse agli ufizj della vera Pietà, giustamente *Lattanzio Firmiano* le dichiarò illecite per un' Cristiano, il quale non deve appruovare le scempiaggini del Gentilesimo, e molto meno mettere in esecuzione quelle leggi, che distruggono le vere Massime dell'*Etica* Naturale, e Cristiana.

Lo accusa in secondo luogo il *Barbeyrac*, perche obbligò i Cristiani alla tolleranza dell'ingiurie assai più di quello, che comporta il dovere dell'Uomo. Ma che disse mai *Lattanzio*, e dove stese, e portò i termini della pazienza? Certo non basta dire, che abbia uno errato, per farlo reo di errore, ma è precisamente necessario, che l'error' si specifichi, e che chiaramente si pruovi. Circostanza, che volentieri tralascia, e finge di non curare, chi scrive per calunniare, e calunnia per ingannare: *Lattanzio* non fè altro, che correggere quel sentimento di *Cicerone*, degno per altro di essere mille volte corretto, *Eum virum bonum esse, qui prosit omnibus, quibus possit, noceat nemini, nisi lacessitus injuria*, ed avrebbe certamente mancato al suo dovere, se non l'avesse emendato, mentre chiaramente il Redentore aveva inculcato, e detto, *Diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt eos*, e chiaramente ancora l'Apostolo San' *Paolo* insegnato aveva μηδενὶ κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἀποδιδοντες *Nulli malum pro malo reddentes*. Tanto maggiormente, che *Cicerone* con aver detto *noceat nemini, nisi lacessitus injuria*, non solo ebbe riguardo a ciò, che potrebbe un'Uomo operare in pregiudizio del suo Offensore immediatamente dopo aver' ricevuta l'ingiuria, ma ben'anche a quello, che farebbe per fare in appresso, e come suol' dirsi, a sangue freddo: Il che distrugge affatto l'idèa, non dico già della pazienza Cristiana, ma della pazienza di un' Uomo, che non hà perduto affatto il lume della ragione.

L'accusa in terzo luogo, perche condannò, come illecite le usure,

(a) *Leg.* 14. §. *si negavtrint ff. ad leg. Jul. de adulter.*

e l'ebbe in conto di furti, e ladronecci. Ma l'accusa a torto; mentre, sebbene prima della Legge Evangelica disputassero fortemente i Filosofi, se la usura fosse, o nò dal Diritto della Natura vietata, pur' nondimeno questa controversia andò a cessare, quando l'Uomo Dio, come Interpetre delle Leggi Naturali, disse nel suo Vangelo *mutuum date, nihil inde sperantes*. Onde la usura, che cade nel mutuo, o vero, o palliato, non può non essere illecita, ed intrinsecamente mala; Checchè ne dicano in contrario il *Salmasio*, il *Nood*, il *Molinèo*, l'*Ubero*, ed altri *Novatori*, il sentimento de' quali non può, ne deve prevalere alla opinione de' Santi Padri, e de' Teologi della Chiesa Cattolica Romana, fondata nella vera interpetrazione del Diritto della Natura, data da *Cristo*, e sostenuta, come vera, ed incontrastabile da Chiunque non hà il Vangelo per sola. Ne deve ommettersi, che quando *Lattanzio* condannò, come illecite le usure, le Leggi Civili le garantivano all'ultimo segno. Dovette necessariamente inveire contro di esse, affinche la corruttela, sostenuta dall'autorità delle Leggi, non le avesse abbarbicate trà Cristiani con pregiudizio notabile della loro Coscienza. Chi lo crederebbe? Anc'oggi nelle nostre Pandette si legge un'intiero titolo *de usuris*, che l'Imperador' *Giustiniano* oh quanto avrebbe fatto meglio, se lo avesse abolito coll'altre scempiaggini del Gentilesimo!

Lo accusa in quarto luogo, perche asserì, che non doveva un' Cristiano andare in alieni Paesi a far' negozio, riportando al suo le merci, che in quelli si fanno. Che altro mai è questo, così lo ripiglia, se non se condannare il Commercio, profittevole tanto al Genere Umano? Niente meno però calunniosa dell'altre è l'accusa presente, mentre *Lattanzio* non si sognò affatto di opporsi al Commercio, e di crederlo illecito; Diceva bensì, che non arrivava egli a capire, come un' Cristiano, il quale deve aver' la mira alla Eternità, che gli aspetta dopo la morte del Corpo, e stare in questo Mondo da Pellegrino, avendo quel, che gli basta nel suo Paese, vadi ansante di là da' Mari, per provvedersi del superfluo, e con esso alimentare il lusso, *Cur enim navigeat*, sono le di lui parole, *aut quid petat ex aliena Terra, cui sufficit sua*? Questo sentimento non puol'esser' più Santo di quello, ch'è.

Finalmente l'accusa, perche vietò ai Cristiani lo ascriversi alla Milizia, ma, quantunque il Diritto della Natura, ed il Vangelo non proibiscano la professione' di Soldato, pur' nondimeno può la Milizia non esser' degna di un'Uomo, e molto più di un' Cristiano, se il Principe l'obbliga a quelle cose, che non convengono all'uno, e all'altro. Ne'tempi

di

Digitized by Google

di Roma Pagana l'andare alla guerra portava con sè l'esegnire il culto superstizioso del Gentilesimo, siccome hò detto di sopra esaminando la Morale di *Settimio Florente Tertulliano*; Onde non poteva questo mestiere dell'armi esercitarsi da chi era Seguace dell' Evangeliche verità. Se in tempo, che *Lattanzio Firmiano* scriveva, si erano levate via dalla Milizia le scempiaggini dell'Idolatria, certamente in buona Morale la di lui propositione non regge; Ma se per contrario durava il medesimo stile, chi è quegli, che può censurarla, e dichiararla non vera?

Della Morale di Santo Atanasio.

§. VII.

PRomise sin' da principio il *Barbeyrac* di voler' scoprire gli errori, che avevano preso i più Classici Dottori della Chiesa Greca, e Latina nell'insegnar' le Massime del giusto, e dell'onesto, affinche ogn' uno si fosse guardato dalla loro Morale, ma nel parlare di Sant' *Atanasio* si scorda della promessa, ed invece di additarne gli errori, de' quali và certamente immune la di lui Morale, per non confessarlo illibato, ed incorrotto, qual fù, nelle Massime dell'*Etica*, e della Fede, si avanza a dire così „ Pochi principj di Morale vi sono nell' Opere di Sant' „ Atanasio, e quei, che vi s' incontrano, se voi n'eccettuate ciò, che „ riguarda la fuga della persecuzione, e del Vescovato, e la difesa del- „ la verità non vi sono Trattati in tutta la loro ampiezza. Questo è il „ giudizio di uno Scrittore Cattolico.

Che non opera il livore, e la rabbia nel cuore umano? L'avere, o nò trattato uno Autore di tutti, o di pochi argomenti dell'*Etica*, non hà niente, che fare colla erroneità delle Massime, e colla falsità de' Principj. Necessario non è, che un Dottore della Chiesa, particolarmente s' è stato impegnato a combattere contro degli Eretici, per sostenere qualche Mistero della Santa Fede, abbia composto de' Trattati Morali in tutta la loro ampiezza, mentre non adempie all'obbligo suo Chi invece di confutare il Nemico, che cerca distruggere gli Arcani della Religione, riempie i suoi Scritti di tutte le Massime, che conducono l'Uomo, e molto più un' Cristiano alla cognizione del giusto, e dell'onesto. Ma è necessario bensì, che portando l'occasione di parlare della Disciplina non prorompa in sentimenti eterogenei contro dell'

Eti-

Digitized by Google

Etica Naturale, e Cristiana: Sant' *Atanasio* per tutto il tempo, che visse, dovette quasi sempre combattere contro degli *Arriani*, nemici arrabiatissimi della Consostanzialità del Divino Figliuolo coll'Eterno suo Padre, e nel combattere contro di essi non errò affatto nella Morale, perche tutte quelle Massime, ch'egli fù in obbligo d'inculcare, sono talmente irreprensibili, e vere, che lo stesso *Censore Inglese* non hà avuto lo Spirito di dichiararle erronee. Onde non sò capire, come costui lo abbia posto nella rubrica di que' Dottori della Chiesa, ch'errarono nella Morale.

A noi poi non sono pervenute l'opere tutte di quel Santo, e molte, che a lui si ascrivono, sono apocrise, e spurie, siccome hà dimostrato il celeberrimo *P. Bernardo di Montfaucon* nelle sue Animadversioni *in vitam, & scripta Athanasii*: Onde che maraviglia è, se in quelle, che sono rimase, mancano alcune di quelle Massime, che la Morale insegna? Riflette a proposito *Remigio Ceillier* nella sua *Apologia*, che, se il tempo non ci avesse involata la maggior' parte delle di lui *Produzioni*, bastarebbono esse da sè sole a darci un' trattato di Morale in tutta la sua ampiezza. Non ostante però, che molte se ne sono smarrite, pure in quelle, che avanzano, non è poca la Moralità, di cui abbondano. Avrebbe il *Censore Inglese* ravvisata questa verità, se non avesse giurato sulla fede di *Lodovico Ellies Dupin*, il quale, quantunque sia stato uno Scrittore dottissimo, pur' nondimeno non fù sempr' esatto nel giudizio, che diede intorno all'opere de' Dottori Ecclesiastici. Il mentovato *Ceillier*, che con più accuratezza lesse i libri *Atanasiani*, ci accerta del contrario.

Della Morale di San' Cirillo Gerosolimitano.

§. VIII.

Scrisse San' Cirillo Gerosolimitano *Cathecheses ottodecim ad competentes*, & *Mystagogica ad recens baptizatos quinque*, nelle quali non solo compresse ottime Massime di Morale, ma fè parola ancora della presenza Reale del Corpo, ed Anima di *Gesù Cristo* nel Sagramento dell' Altare, del Celibato de' Sacerdoti, del Culto religioso verso la gran' Madre di Dio, e della Castità, osservata dalle Donzelle in onore di essa gran' Madre; Verità tutte, che smentiscono i Seguaci di *Calvino*, e di *Lutero*, e fan' vedere, quanto sia certo il Dogma Cattolico della presenza

Digitized by Google

senza reale di *Cristo*, così coll'anima, come col corpo, nell'Ostia consagrata, e quanto antico nella Chiesa l'uso del voto della Castità ne' Ministri Sagri, e nelle Monache, e del Culto religioso verso coloro, che sono in Cielo.

Contro di queste *Catechesi* il *Barbeyrac*, seguendo il sentimento di *Lodovico Ellies Dupin*, vomita la sua bava, e dice così, *furono esse fatte all'infretta, e senza molto di preparazione*; Ma la vomita a torto per due motivi, il primo, perche il suo assunto è, che la Morale de' Santi Padri sia di errori infetta. Ancorche gli si creda, che San' *Cirillo* avesse scritto *all'infretta, e senza molto di preparazione*, non per questo ne siegue, che avesse urtato in qualch'errore: L'errore, per potersi imputare, è necessario, che si dimostri, essendo troppo nota, e certa la Massima, che *non praesumitur, nisi probetur*. Il secondo, perche il giudizio del *Dupin* non è affatto vero. Si sà, che l'Eterodosso *Casimiro Oudin*, non potendo in altra maniera svilupparsi da quelle difficultà insuperabili, che per esse si fanno alle nuove, ed empie dottrine della sua Setta, disperatamente negò, che fossero parto genuino del lodato Dottore (*a*): Che necessità aveva di ricorrere ad una negativa sì temeraria, che viene smentita da San' *Girolamo* (*b*) da *Teodoreto* (*c*), e dal medesimo *Budeo* (*d*), quando veramente avesse San' *Cirillo* scritto senza molto riflettere, e con una celerità, che in sentimento del *Censore Inglese* poco, o niente si allontana dall'Errore? Si sà ancora, che il Calvinista *Rivet* non ebbe ritegno di scrivere, che vi erano delle Derrate di qualche Monaco infuso, per accreditare coll'antichità le dottrine della Chiesa Cattolica Romana; Sentimento, che a braccia aperte abbracciarono *Roberto Coco*, *Edmondo Albertino*, *Giovanni Arrigo Ottinger*, *Pietro Molinèo*, ed altri Seguaci del Calvinismo. Che bisogno vi era d' inventar' questa favola, se non poteva dubitarsi, che fossero un'Opera inconsiderata, e poco men' che sciocca? Si sà inoltre, che i due Luterani *Giovan' Giorgio Dorschèo*, e *Giovanni Hulsemian* ne negarono affatto l'antichità, e vollero, che fossero state compilate ne' Secoli più freschi, e fatte uscire alla luce col nome di quel Santo, per dimostrare, che le cose, in esse espresse, venivano a noi dall'età vetusta, e da un' testimonio, celebre per

(a) *In Comm. de Scriptor. Eccl. tom.2. saecul.4. pag.459.*
(b) Catalogo *Scriptor. Eccles. cap.112.*
(c) *Dialogo 2. pag.106.*
(d) Isagoge *libr.2, cap.1. §.7. in notis*:

Digitized by Google

per la Dottrina, e più celebre per la Santità. Essendo certo; come crede il *Barbeyrac*, che San' *Cirillo* non digerì bene quel, che scrisse, e per conseguente non merita di esser' letto, qual sciocchezza non sarebbe stata la loro, nel lasciar' da parte una circostanza di tanto peso, e nell'appigliarsi ad una difesa, difficile a sostenersi, e più difficile a poterla far' credere? Si sà finalmente, che i Protestanti moderni abbiano mossa ogni pietra, per tirare al loro sentimento le sudette *Catechesi*, e per tal riflesso *Salomone Deyling* stampò nella Città di Lipsia la sua *Dissertazione* nel 1726.; A che perdere il tempo in una impresa, che poco sarebbe giovata al sostegno delle loro Massime, se con poca riflessione fossero state quelle compilate, e scritte?

Della Morale di San' Basilio.

§. IX.

DI questo Dottore, di cui parlano gli Scrittori antichi con somma venerazione, non lascia il *Censore Inglese* di oscurare la fama, accagionandolo di cinque gravissimi errori, o per meglio dire, calunniandolo con cinque imposture, l'una più nera, e più scellerata dell' altra. Dice in primo luogo, che *Basilio* non volle assolutamente la separazione de' Concubinarj, ma la volle nel solo caso, che si potrebbe conseguire, tanto importando quella condizion', che vi apposse, *si fieri queat*. Dice in secondo luogo, che il medesimo fù di sentimento, che dovesse un' Monaco dimostrare anche nell'esterno la sua modestia, e dimostrarla in maniera, che sia in lui ὄμμα στυγνὸν καὶ εἰς γῆν συννενευκὸς σχῆμα ἠμελημένον. κόμη ἰυχμηρὰ ἐστὶν ῥυπῶσα, *tristis oculus, atque deorsum vergens, habitus neglectus, squallida coma, vestis abjecta*; Il che niente si affà con quello, che disse il Redentore in San' Matteo, *Cum autem jejunatis, nolite fieri, sicut hypocritae tristes: Exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes: Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam. Tu autem cum jejunas unge caput tuum, & faciem tuam lava.* Dice in terzo luogo, che in sentimento del lodato Dottore sia reo di omicidio Chiunque mortalmente ferisce un'altro, ancorche la ferita si faccia per difesa della propria vita; Proposizione, la quale distrugge uno de' primi Principj dell'*Etica* Naturale, e quello appunto, che insegna *vim vi repellere*. Dice in quarto luogo, che non accordò mai *fas esse Christianis actionem alicui intendere*, e prese in senso letterale

rale quella fraſe proverbiale, che usò il Redentore, quando diſſe, *ſi quis tibi colaphum in dextram malam impegerit, ei obverte et alteram*: Dice finalmente, che inſegnò, non eſſere lecito a i Criſtiani il giurare colla verità; Maſſima, che niente ſi accorda col Diritto della Natura, e molto meno coll'*Etica* delle Sagre Scritture.

Ma tutto è falſo, e niente più hà del vero, che la ſemplice corteccia, per ingannare i Semplici, e per ſorprendere gl'Ignoranti. Ne' tempi, che San'*Baſilio* ſcriveva, ed inculcava la ſeparazione de' Concubinarj colla condizione *ſi fieri queat*, non ſolo il Concubinato era dalle leggi civili, com'è a tempi noſtri, tollerato, ma ben'anche appruovato, garantito, e permeſſo. L'Imperador' *Coſtantino Magno* toſto, che a favor' della Religion'Criſtiana ſi dichiarò, tolſe via l'abuſo, che vi era, di potere anc'i Maritati tenere le loro Concubine in caſa, e tenerne più d'una, ma egli medeſimo con una delle ſue Imperiali Coſtituzioni diede ad ogn'. uno, che non ancora aveva preſo moglie, la facoltà di truovarſi la Concubina, e di averla preſſo di sè (*a*). Quindi non avendo i Ceſari, ed i Magiſtrati Secolari queſta congiunzione carnale per illecita, e per intrinſecamente mala, e riputandola, come un' sfogo lecito, ed oneſto, quale appunto fù anche trè Secoli dopo denominata da *Giuſtiniano* Imperadore nel ſuo Codice (*b*), e molto più nelle ſue *Novelle* (*c*), dove ſi avanzò parimente a dire, che caſto dir' ſi poſſa anche colui, il quale tiene la Concubina a canto, (Propoſizione, che fà orrore a chiunque non hà giurata guerra perpetua alla Caſtità) ſi viene a ravviſare per qual motivo il lodato Santo Padre nell' inculcare la ſeparazione del Drudo, e dell'Amaſia vi appoſe la condizione *ſi fieri queat*. L'appoſe, perche previde i diſturbi, che ne potevano naſcere con poco vantaggio della Chieſa, e con ſommo ſcompiglio del Criſtianeſimo. Zeli pure un'. Veſcovo contro della Fornicazione, e faccia dal canto ſuo, quanto può, per isbarbicarla dalla Repubblica Criſtiana, ma il ſuo zelo non dev'eſſere indiſcreto, ſicche per togliere uno ſcandalo, ne faccia ſorgere molti nel medeſimo tempo, e l'uno peggiore dell'altro. Eſige la Prudenza Criſtiana, che ſi cammini a paſſo lento, e ſi ſoſpenda ogni riſoluzione, quando non ſi può ſperare l' Emmenda della Corruttela, ed è moralmente certo, che ſi metta in rivoluzione la Gente. Grandiſſimo

(a) *Leg. unica C. de Concubinis*
(b) *Leg. 5. C. ad Senat. Conſult. Orphitian.*
(c) *Novell.* 18. *cap.* 15.

Digitized by Google

senza dubbio sarebbe stato il risentimento, che avrebbono fatto i Magistrati secolari, e gli stessi Imperadori di Costantinopoli, e di Roma, i quali colle loro leggi autorizzavano il Concubinato, e lo riputavano lecito, ed onesto, se avessero all'ora tentato i Vescovi con pubblici Cedoloni di atterrire i Fornicarj, e per mezzo delle censure dividerli, e separarli. Onde giustamente San' *Basilio* nell'inculcare la separazione de' Concubinarj vi appose la condizione *si fieri queat*, colla quale non intese certamente di palpare la fornicazione, e di crederla mala solamente *ab Extrinseco*, ma intese bensì di dire, che la separazione seguisse, senza far' nascere uno scandalo maggiore nel Cristianesimo. Tra poco vedremo il *Censore Inglese* scagliarsi contro del Vescovo *Abdas*, il quale con zelo indiscreto distrusse il Tempio del Fuoco nella Persia, per cui il Sovrano di quel vasto Imperio mosse una persecuzione fierissima contro della Santa Fede, e fè diroccare tutte le Chiese de' Cristiani, Tanto è vera la Massima, che all'ora i Vescovi devono procurare, che un' peccato si tolga, quando ciò non è causa di uno sconcerto più grave, e di altri enormissimi peccati, che lo stesso *Barbeyrac* non hà potuto in conto alcuno negarla. Ne sò capire, com'egli quì abbia potuto imputarla ad errore di Morale a San' *Basilio*, avendola ripresa nel contrario senso al Vescovo *Abdas*, e molto più perche i suoi Nazionali, e quasi tutt'i *Luterani*, e *Calvinisti* del decimo sesto Secolo non lasciarono di malmenare il nome del Pontefice *Clemente Settimo*, Sommo Pontefice, per aver' fulminata la scomunica contro di *Arrigo Ottavo* Rè d'Inghilterra, impegnato a ripudiare, come ripudiò ingiustamente, *Catarina d'Austria* sua legitima moglie, per impalmarsi con *Anna Bolena* sua Concubina; E pure che non fè, che non disse quel Vicario di *Cristo* prima di venire al duro taglio, per persuader' dolcemente il contumace Monarca, acciòche avesse conosciuto il suo dovere, e non avesse dato un' esempio sì scandaloso a i suoi Vassalli? Tutta la sua Epichèa non bastò ad esentarlo dalla taccia d'imprudenza, che per altro ingustamente da' *Novatori* gli si diede, avezzi a malignare ogni più santa, e più ragionevole risoluzione dell'Apostolica Sedia.

Si sà poi dagli Eruditi, quanto i primi Monaci, volgarmente detti *Solitarj*, *Eremiti*, *Monazonti*, *ed Anacoreti* fossero stati da' Gentili calunniati. Non ostante, che vivessero essi nelle Solitudini, e nelle Boscaglie, dove menavano una vita, tutta Divota, e Santa, sciolti da ogni cura mondana, e lontani dalle Città, e dal Commercio degli Uomini, e non ostante ancora, che si avessero quivi fabbricate povere Cellette, per abitarvi, e passassero tutte le ore del giorno in orazione, ed in travaglio

vaglio continuo (a), facendo ſtuoje, panieri, ed altre Opere facili, per mezzo delle quali alimentavano sè ſteſſi, e facevano ancora delle copioſe limoſine, pure *Eunapio*, ed altri Scrittori Idolatri, riputando codeſta lor' vita, come oggi ſi riputa da' *Luterani*, e *Calviniſti*, infingarda, e molle, li accagionarono di molti vizzi, fino a dire, che ſi contaminavano di ogni ſozza libidine, e di ogni orribile nefandezza. (b). Calunnie tutte, che truovarono del credito tale preſſo la Gente, che moſſero l'Imperador' *Valente* a proibire in avvenire a i ſuoi Vaſſalli, che ſi foſſero nelle Selve, e ne i Monti ritirati, ed a richiamar' coloro, che ſi erano in quelle, e in queſti ricoverati, per attendere con più quiete alla meditazione dell'eterne verità; Legge, che ancor' oggi nel Codice *Giuſtinianèo* ſi oſſerva (c). Forſe, e ſenza forſe la Profanazione, che fecero gl'Idolatri dell'Abito Monaſtico per mezzo delle loro impoſture, applaudite dal Volgo inſano, e molto più da i Miniſtri Aulici, induſſero *Giuſtiniano* a farlo ſervire per pena delle Donne adultere (d). Il che non può ſentirſi ſenza raccapriccio, mentre ciò, che ſi dà per pena, riſveglia in noi avverſione, ed orrore, non già riſpetto, e venerazione, quale tutta alle Diviſe degli Ordini Claustrali ſi deve: San' *Baſilio* era molto bene inteſo di quanto ſi brontolava da' Nemici del Criſtianeſimo contro dell'Iſtituto Monaſtico, e contro della purità, ed illibatezza de' Solitarj; Onde, per iſmentirli affatto, giuſtamente ordinò, che camminaſſero i Monaci cogli occhi baſſi, e dimeſſi, che non badaſſero ad accomodarſi la zazzera, e che il loro veſtire foſſe umile, ed abjetto. Nel vederſi avanti un' Religioſo ſcarno, umile, e modeſto, Chi non fà ſubito giudizio, che la di lui vita ſia morigerata, e ſanta? Dovendo i Monaci più degli altri eſſere di edificazione al Proſſimo, più degli altri ſono tenuti a comparire anche al di fuori eſemplari, e ſanti. Qual peſo non avrebbono dato alle calunnie degl'Idolatri, ed alla mala opinione che ne aveva formata il vil Gentame, ſe mai aveſſero eſſi menati liberamente i ſguardi ſopra ogni Oggetto, e ſopra qualunque Seſſo, e ſi foſ-

(a) Vedi Fleury *Coſtumi de' Criſtiani cap.* 41. Claudio Delle *in antiquitatibus Status Monaſtici*, Auberto Mirèo *Originibus Monaſticis*, Antonio Dadino Altaſerra *Originibus rei Monaſticae*, e Severino Waltero Sluter *Propylaeo hiſtoriae Chriſtianae ſect.* 2.

(b) Vedi Amaya ſopra la *leg.* 26. *C. de Decurionibus libr.* 10.

(c) *Leg.* 6. *C. de Decurion. libr.* 10. *tit.* 31.

(d) *Authent. ſed hodie C. ad l. Juliam de Adulter.*

fero fatti vedere in pubblico coll'abito gajo, e colla chioma ben' raſſettata, e compoſta?

Ne hà che fare col caſo preſente ciò, che diſſe il Redentore, per confondere l'Ipocriſia de'*Fariſèi*. Coloro non erano calunniati dal Giudaiſmo, anzi erano tenuti da eſſo in conto di Santi, ed erano così riputati appunto, non già perche internamente erano tali, ma perche mettevano ogn'induſtria, per far' credere al Volgo, che oſſervavano eſattamente la legge di Dio. All'incontro i Monaci, non oſtante, che proccuraſſero di tenere in freno le loro paſſioni, e di mortificare la carne con acerbiſſima penitenza, pure la cieca Gentilità, e la Gente ſfaccendata li smaltiva per Uomini immerſi nella libidine, ed amanti dell' ozio. Se non aveſſero diſingannati i loro Calunniatori con farſi vedere in pubblico Modeſti, Serj, e ſenz'alcuno abbigliamento, avrebbono eſſi medeſimi accreditate le falſe dicerie, che ſi erano ſparſe, in pregiudizio della loro ſtima, ed in diſpregio del Monaſtico Iſtituto. Di grazia qual Morale inſegna, che non debba uno aſtenerſi da tutto ciò, che può dar' voga alla calunnia, e ch'eſſo ſteſſo ſia cauſa, che di lui ſiniſtramente ſi penſi, e ſiniſtramente ſi parli? Non è Iddio medeſimo, che nelle Sagre Scritture ci fè ſapere, che doveſſimo aver'cura della noſtra riputazione, e del noſtr'onore, *curam habe de bono nomine*?

Inoltre non è vero, che San *Baſilio* aveſſe dichiarato reo di omicidio chiunque avrebbe mortalmente ferito un altro per difeſa della propria vita. Parlò egli nel caſo, che la difeſa della propria vita non ſi farebbe *cum moderamine inculpatae tutelae*, come hà dimoſtrato il *Ceillier* nella riſpoſta a queſta accuſa. Secondo le leggi civili di quella età non era neceſſario, che uno aveſſe potuto fuggire, o ricorrere al Giudice per eſcludere l'imminente, ed inevitabile pericolo della Morte, ma baſtava a rendere legitima la difeſa, s'era ſicuro, che alcuno gl'inſidiaſſe la vita, *Itaque ſi ſervum tuum latronem*, Così tra gli altri aveva inſegnato il Giuriſconſulto Cajo (a) *mihi inſidiantem occidero, ſecurus ero, nam adverſus periculum naturalis ratio permittit ſe defendere*. Non eſſendo ciò uniforme al Diritto della Natura, e molto meno alla Morale Criſtiana, neceſſariamente doveva San' *Baſilio* diſappruovarlo, affinche ogn' uno ſi foſſe accorto dell'errore, in cui viveva.

Ebbe altresì ragione il medeſimo Santo di dichiarare illecita ogni accuſa, che avrebbono i Criſtiani propoſta contro de' lor'Offenſori ne' Tri-

(a) *Leg. 4. ff. ad Legem Aquiliam.*

Digitized by Google

Tribunali della Giustizia Umana ; Imperciòcche queste accuse, siccome poc'anzi hò detto , puzzavano di vendetta, e s'istituivano in esecuzione di quelle leggi civili,ch'erano diametralmente all'*Etica* Naturale, e Cristiana opposte. E quantunque sia vero,che non sempre il Precetto Evangelico *si quis te percusserit &c.* si debba nel senso letterale interpetrare, perche in questa maniera si verrebbe a togliere l' ossequio , che deve il Servo al Padrone , il Vassallo al Monarca , il Suddito al Magistrato , il Diocesano al Vescovo , ed il Figlio a' Genitori, (Il che ripugna agli altri precetti del Vangelo medesimo), pur'nondimeno , se ne hà da tener' quel conto , che merita , dove non si tratta di violare il rispetto a' Superiori dovuto . Ne punto è vero il sentimento del *Barbeyrac* , il quale stima , che *Cristo* l'avesse detto per semplice Proverbio , e per un' motto , che all'ora andava per le bocche di tutti . Il *Buddeo* , quantunque Protestante , non hà potuto fare a meno di dichiararlo erroneo , e falso .

Più vasta è la Materia che ci somministra la di lui ultima accusa, non già perche abbia qualche sussistenza , non essendosi mai sognato San' *Basilio* di dichiarare illecito il giuramento , ma perche il maligno Accusatore non sà , o finge di non sapere la corruttela , che all'ora vi era. Troppo egli è noto, che i giuramenti si debbano indrizzare a Dio (*a*) , sì perche non è altro il giuramento secondo l'opinione di *Clemente Alessandrino* , che ὁμολογία κατορικτικὴ μετὰ παραλήψεως Θείας, *Definita loquutio cum Dei assumtione* , e secondo il sentimento del *Pufendoffio* (*b*) *Assertio Religiosa* , *qua Divinae Misericordiae renunciamus, aut Divinam poenam in nos deposcimus* , *nisi verum dicamus* , come perche intanto è necessario , inquanto la verità resta per esso appalesata, e chiarita , non dovendosi presumere , che un'Uomo arrivi a tanta iniquità, che spergiurando voglia contro di sè provocare la vendetta di Dio , il quale , come testimonio Onnipossente , ed onniscio , sà tutto, tutto vede , e tutto può , e per conseguente non puol'essere affatto ingannato, e de-

(a) Deuteronom. *cap.6.vers.*13., ivi, *Dominum Deum tuum timebis , & illi soli servies , ac per nomen illius jurabis* , Cristo nostro Signore presso San' Matteo *cap.5.vers.*33. , ivi, δὲ τῷ Κυρίῳ τὰς ὅρκους σου, *Reddes autem Domino juramenta tua* .

(b) *De jur. Nat. & Gent.cap.2.§.2.*

e deluso (*a*). Il *Coro* presso *Euripide*, appunto perche aveva una tale opinione della Divinità, francamente rispose (*b*).

Ἀρκοῦσαν εἶναι αἰτίαν ἀποστροφὴν
Ὅρκου παρασχὼν, πίστιν οὐ σμικρὰν θεῶν,
Sufficientem dixisti criminis (objecti) *depulsionem*,
Quia jusjurandum praebuisti non levem Deorum fidem.

Memore di questa verità San' Policarpo Martire, non volle mai indursi a giurare *per Genium Principis*, e moltomeno vollero altri Cristiani della Primitiva Chiesa dare il loro giuramento *per Fortunam Imperatoris*, avendo per vero, come attesta *Origène*, che l'uno, e l'altro puzzasse d'Idolatria. Ma le Leggi Civili di quella età diversamente disponevano. Propostosi ad *Ulpiano* il dubbio, se valido, o nò era il giuramento dato *per salutem Titii*, e se doveva, o nò eseguirsi, senza esitazione alcuna rispose di sì (*c*), e, come se a lui spettasse il dar' norma ad ogni Religione, non solo soggiunse, *Omne enim omnino licitum Jusjurandum, per quod voluit quis sibi juvari, idoneum est, & si ex eo fuerit juratum, Praetor id tuebitur*, ma conchiuse ancora con orrenda bestemmia, che anche il giuramento superstizioso dovesse avere il suo effetto. Peggio di lui si portò *Alessandro Severo* Imperadore, mentre dopo di aver' rinovate le Costituzioni de' suoi Predecessori Idolatri, non ebbe riparo di stabilire, che maggior' sia la scelleratezza di colui, che non osserva il giuramento dato *per salutem Caesaris*, che di chi mette in non cale il giuramento fatto *per ipsum Deum*, e perciò volle, che lo spergiuro nel primo caso si considerasse qual' delitto prossimo al reato di lesa Maestà (*d*); Motivo, per cui con religiosità incomparabilmente più grande si osservava il primo, che il secondo giuramento; Onde quando l'affare era di gran' rilievo, ed indispensabilmente se ne voleva l'esecuzione, non si giurava mai per Dio, ma per la persona di Cesare; Il che mosse *Zosimo*, Istorico pagano, a trattare i Cristiani del tempo suo

(a) Luciano *Phalaride pag.* 731. *tom.* 1. dell'Edizione di Amsterdam Ἀνθρώπους μὲν γὰρ ἴσως ξαπατῆσαι ῥᾴδιον θεὸν δὲ διαλαθεῖν ἀδύνατον, *Homines quidem fortasse decipere facile sit, Deum autem fallere est impossibile.*

(b) In Hippolyto.

(c) *Leg.* 5. *ff. de jurejurando.*

(d) Vedi Bernardo Autunno *censura Gallica Juris Romani.*

Digitized by Google

ſuo da cieche talpe, e da Uomini abbandonati dal lume di Dio (*a*). Verità, che non potè negare, anzi dovette a ſuo malgrado confeſſare l'Olandeſe *Ulrico Ubero*, contuttoche aveſſe dell' impegno ſtraordinario per la ſtima degli antichi Legislatori Romani, e perciò ſcriſſe, che avrebbe fatto meglio *Giuſtiniano* Imperadore, ſe non aveſſe inſerito nel Codice, e nelle Pandette codeſti rimaſugli del Gentileſimo (*b*).

Evvi anche di più. Evvi, che *Criſto*, noſtro Signore, volendo ovviare all'abuſo, che ſi faceva de' giuramenti, con chiamare in teſtimonio Iddio ſenza neceſſità, ed in coſe per lo più leggiere, ordinò nel Vangelo (*c*) μὴ ὀμόσαι ὅλως, *non jurare omnino*, colle quali parole non inteſe affatto levare il giuramento dal Mondo, ma bensì inculcarne la riverenza: Infatti San' *Paolo* Apoſtolo, che meglio di ogn'altro ne ſapeva la mente, non una, mà più volte giurò (*d*). Credere non ſi può, ne ſi deve, che avrebbe coſtui poſto in non cale il precetto del ſuo Divino Maeſtro, ſe foſſe ſtato da eſſo ogni giuramento vietato. Inteſe dunque il Redentore proibire que' giuramenti, i quali non ſi fanno per mera neceſſità, e per qualche cauſa rimarchevole, e grave, come inſegnano

(a) Zoſimo *libr.5. hiſtor. circa finem*, dopo aver riferito, che *Giovio* avendo promeſſo di non conchiudere col Rè *Alarico* la pace, comeche ſi trattava di mutare il giuramento, *Alarico* gli riſpoſe, che, ſe aveſſe giurato per Dio ſarebbe in iſtato di mutarlo, perche la di lui miſericordia gli avrebbe lo ſpergiuro perdonato, ma avendo giurato *per Imperatoris caput*, non era più in ſua balia il poterlo mutare, ripiglia, e motteggiando i Criſtiani, dice τοσοῦτον ἰσχύλαττεν ὁ τῆς τῶν τότε τὴν τὰληθείαν οἰκονομούντων τῆς προνοίας ἰστερημένων, *adeo cauta mens illorum erat, quae Dei cura deſtituti, Reipublicam id temporis adminiſtrabant*.

(b) Eunomia Romana *ad libr.12. Pandectarum*.

(c) Vedi il Vangelo di S. Matteo *capit.5. verſ.34.*

(d) *Epiſtol. ad Roman. cap.1. verſ.9.* Μάρτυς γάρ μου ἐστὶν ὁ Θεός *Teſtis enim mihi eſt Deus.* Epiſtola *ad Galatas cap.1. verſ.2.* ivi, Ἃ δὲ γράφω ὑμῖν ἰδοὺ ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ ὅτι οὐ ψεύδομαι *Quae enim ſcribo vobis, ecce coram Deo, quia non mentior*, Epiſtola *ad Corynthios cap. 11. verſ. 31.* ivi, ὁ Θεὸς καὶ πατὴρ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ οἶδεν ὁ ὢν εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας, ὅτι οὐ ψεύδομαι, *Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui eſt benedictus in ſaecula, ſcit, quod non mentior*.

Digitized by Google

no i Teologi della Chiesa Cattolica Romana (*a*), ed Alcuni della stessa Setta de' *Novatori* (*b*). Comeche il nome di Dio è per ogni riguardo venerabile, perciò non si deve chiamare invano, e moltomeno invocarsi per testimonio, dove manca la necessità, e l'urgenza della causa (*c*), avendo la Sperienza dimostrato, che Chi spesso giura, volentieri sper-

(a) Vedi il P. Natale d'Alessandro *Histor. Eccl. veter. Testamen. dissert. 2. artic. 2. §. 2. num. 3.*

(b) Vedi Zegero *Annotat. ad Evangelium* Secundum Mattheum *cap. 5. vers. 34.* e Jacopo Cappello *Comment. ad eundem* Matthaei *locum.*

(c) Ecclesiast. *cap. 38. vers. 9.* ivi, ὁρκῳ μὴ ἐτίσῃς τὸ στόμασε, καὶ ὀνομασία τῦ ἁγίυ μὴ συνεισῃς, *Jurationi non assuescat os tuum: Nomen verò Dei non sit assiduum in ore tuo*. Jerocle *in aureo Carmine* dopo aver' detto, Τηρεῖν αὐτὸ (τὸ ὅρκον) τὴν χρείαν ἐν τοῖς ἀναγκαίοις ἅμα καὶ τιμίοις, καὶ τότε ὅτε σὺδεμία ἄλλη τῶν ποιῶτων σωτηρία παραφαίνηται, εἰ μὴ διὰ μόνης ἐκ τῦ ὅρκυ ἀλυτείας, *Servandus jusjurandi usus ad res necessarius, & magni aestimandas, & tunc cum talia obtineri non possunt, quam per Jurisjurandi veritatem*, soggiunse, ὁ δὲ σεβῶν ὅρκον, ἐν ἀρχῇ παραγγείλας, τὴν ἀποχὴν τῦ ὀμνύναι προστάτει περὶ τῶν ἐνδεχομένων καὶ ἀόριστον τὴς ἐκβάσεως ἐχόντων τὸ πέρας. Ταῦτα γὰρ τὰ μικρὰ καὶ μεταπίπτοντα διὸ ὅτε ἄξιον ἐπ' αὐτοις ὀμνύναι, ὅτ' ἀσφαλὲς ὑγὰρ ἐφ' ἡμῶν εἰς πέρας αὐτὰ ἀγαγεῖν περὶ δὲ τῶν παρόντων ἀναγκαίως τε συνημμένων, καὶ μεγίστων ὄντων ἀσφαλὲς τὸ ὀμνύναι καὶ πρέπον. ὅτε τὸ ταπεινὸν αὐτὸ καὶ χαμαιπετὲς τῇ θείᾳ τὴν ἐπιμαρτυρίαν ἀρνῆται, *Idem, qui initio reverenter habendum jusjurandum dixerat, imperat jurejurando abstinere de rebus fortuitis, & quorum incertus est exitus: Haec enim sunt exigua, & mutabilia, quare nec digna sunt, de quibus juretur, nec id tutum est. De rebus autem praesentibus, certòque connexis, & momenti maximi, & tutum est jurare, & honestum; Nam neque rei mutabilitas nos decipiet, neque rerum vilis, & abjecta conditio Divinum respuit testimonium*. Ne osta il dire, che il Concilio Ecumenico di Costanza condannò la propositione dell'empio Eresiarca *Giovanni Wicleff*, il quale insegnava, *Juramenta illicita esse, quae fiunt ad roborandum humanos contractus & commercia civilia*; Imperciòcche sosteneva Costui, che non si potesse affatto giurare per la fermezza di qualunque contratto. All'incontro possono benissimo esservi contratti tali, che per la gravezza della materia, e per la

spergiura (*a*). Gli stessi Idolatri col solo, e semplice lume della ragione giunsero a conoscere questà verità, e perciò restrinsero fra cancelli mol-

la qualità, e quantità della cosa, che si promette, sieno di rimarco grandissimo, e, come tali, degni di ricevere la loro maggior' fermezza dalla Religiosità del giuramento. Del resto perche ordinariamente i contratti tra i Privati non sono di gran rilievo, perciò in molti Regni Cattolici non s'interpone più il giuramento in essi, siccome della Francia l'attesta l'Alteserra *ad Can.*10. *de Judaeis*, della Spagna lo rapporta Pinello *ad leg.*2. *Cod. de rescind. vendit. part.*3.*cap.*1.*num.*11. , e del Regno di Portogallo lo riferisce Mascovio *in notis ad Pufendorffium de jur.Natur. & Gent.libr.*4.*cap.*2.§.19.

(a) Ecclesiast. *cap.*28.*vers.*9.ivi, Ἀνὴρ πολύορκος πληστήσεται ἀνομίας καὶ οὐκ ἀποστήσεται ἀπὸ τῆς οἰκίας αὐτοῦ μάστιξ, *Vir multum jurans implebitur iniquitate, & non discedet a domo illius plaga*. Claudio Baduello, *annot. ad Ecclesiast.cap.*23.*vers.*17. scrisse ἀκολασίαν ὅρκου μὴ ἐτίσῃς τὸ στόμασου. ἔστι γὰρ ἐν αὐτῇ λογος ἁμαρτίας, *incontinentiae juramenti ne consuefacias os tuum. Est enim in eo ratio peccati*. Quidam vertunt ita, *Inde enim existunt res flagitiosae*: Alii, *quod hujusmodi immoderata, & temeraria jurandi consuetudo non careat pravo animi studio*. Filone Ebreo avendo asseverato, τοὺς ἔτει πονηρῶ κατακόρως, καὶ ἀνεξετάστως ὀμνύοντας ἐν τοῖς τυχοῦσιν, *peccare eos, qui mala consuetudine frequenter, ac re non expensa de incidentibus jurant*, soggiunse, come ragione del suo Detto, ἐκ πολυορκίας ψευδορκίαν *ex multa juratione perjurium*. Jerocle *in aureo carmine* commettando le Massime di *Pitagora*, disse, che intanto Costui aveva ordinato, che i suoi Discepoli si fossero astenuti dal giurare, inquanto Chi spesso giura, più spesso, e più agevolmente spergiura, τὸ δὲ σέβη ὅρκον ἐ μόνον ἐυορκεῖν ἀλλὰ καὶ ἀπέχεσθαι ὅρκου παρεγυᾶ ἔτω γὰρ ἂν τηρήσαιμεν τὸ ἀεὶ ἐυορκειν, εἰ μὴ καταχρήσαιμετα τοῖς ὅρκοις καὶ γὰρ ἐν τῇ συνεχείᾳ τοῦ ὀμνύειν ῥαδίως ἂν μετοπεσοι τις εἰς ἐπιορκίαν φειδοῖ δὲ τήρησις ἕπεται. ἢ γὰρ οὐκ ὀμεῖται, ἢ ὅταν ὄμνυσιν ἐυορκήσει, καὶ ὅτε ἄν ὑπό συνηθείας προδράμη ἡ γλῶσσα ὅτε ὑπό παθῶν ἀκρατείας ἡ διάνοια σφαλείν τὴν μὲν γὰρ ὁ τρόπος ὀρτώσει χρηστός ὢν τὴν δὲ τό ἔτος τῆς ἐποχῆς τοῦ ὀμνύαι, *Illud jusjurandum reverenter habe, non solum praecipit servare jusjurandum, sed & jurejurando abstinere; Nam ita implebimus illud de servando, si jurejurando non abutamur. Etenim assiduè jurando, facilè quis incidet in perjurium. Parco usui consequens est rei observatio. Nam, aut non*

ju-

to stretti, ed angusti la facoltà di giurare (a). Ma non era così per le Leggi Civili di quella età; Poteva ogn'uno non meno per necessità, che volontariamente, e per ogni causa giurare: Onde oggi ancora si legge nelle Pandette il Titolo *de Jurejurando, sive voluntario, sive judiciali*, ed il Giureconsulto *Ulpiano*, come se il giuramento fosse un'azione indifferente, non ebbe riparo di determinare, *Jurare in infinitum licet* (b).

Ciò supposto, chi non vede con quanto torto il *Barbeyrac* si è contro di San' *Basilio* scagliato, per aver' questi condannati i giuramenti, che

jurabit aliquis, aut si jurabit, stabit jurato. Neque, aut ex assuetudine lingua prolabetur, neque animus abducetur ab effectuum intemperantia: Nam hanc corriget vita honesta, illam consuetudo abstinendi a juramento.

(a) *Euripide* per trè cause disse, che si poteva giurare; La prima per evitare la morte naturale, la seconda per ischivare la schiavitù, e la terza per sottrarsi all'ingiuste violenze de' Nemici,

Συγγνώμονας μοι τοὺς θεοὺς εἶναι δοκεῖ
Ἐ' ὧ τις ὅρκοις θανάτου ἐκφεύγειν θέλῃ
Ἢ δεσμῶν, ἢ βίαια πολεμίων κακά
Faciles mihi ad veniam dandam Dii videntur,
Si quis jurejurando mortem effugere cupiat,
Aut vincula, aut malam hostium violentiam.

Isocrate aggiunse, che si potesse anche giurare, o per fuggire l'infamia, o per salvare da qualche gran' rischio, e cimento gli amici, Ὅρκου ἑπαντὸν προσδ' χεσθαι δύο προφάσεις, ἀ σαυτὸν αἰτίας αἰσχρας ἀπολύων, ἢ φίλους ἐκ μεγάλων κινδύνων διασώζων ἕνεκα δὲ χρημάτων μηδένα θεὸν ὄμοσης, μηδ' ἂν τυραννεῖν μέλλῃς δόξεις γαρ τοῖς μὲν ἐπιορκεῖν, τοῖς δὲ φιλόχρηματος ἔχειν, *jusjurandum si deferatur, accipe duabus de causis, aut, ut temet a turpi criminatione liberes, aut ut amicos a magnis periculis eripias. Ob pecunias verò neminem Deùm jures, ne quidem si verum juraturus sis: Aliis enim putaberis perjurare, aliis avarus esse.* Possono benissimo esservi altre cause, per le quali si può lecitamente giurare, oltre le già dette. Ma è fuor' di dubbio, che per essere legitimo il giuramento debba farsi colla verità, in caso di necessità, e per una causa rilevante, e grave.

(b) *Leg.* 4. §. 2. *ff. de in litem jurando*

Digitized by Google

che si facevano a' tempi suoi? Poteva un' zelante Ecclesiastico tollerare le scempiaggini delle Leggi Civili, dominanti all'ora ne' Tribunali di Roma, e nel Foro giudiziario delle altre Città, e Provincie al Romano Impero suggette? Poteva dissimulare, che i giuramenti non s'indrizzassero a Dio, e che si facessero senza necessità, e per cause momentanee, e leggiere? Pare a chi non è versato nella Storia, e moltomeno nella Scienza delle Leggi antiche, che tanto esso, quanto gli altri Santi Padri della Chiesa, Greca, e Latina, avessero ecceduto nello spiegarsi, ma quando si và a considerare, che la controversia all'ora non era, se fosse, o nò lecito il giurare, essendo la Cristianità tutta concorde nel credere, che si potesse, e si dovesse giurare, ma si aggirava bensì intorno a i requisiti, che deve avere il giuramento, acciòche sia uniforme al Diritto della Natura, ed alle Massime della Pietà Cristiana, subito si comprende, e si conosce, che sostenendo le Leggi Civili di que' temp i qualunque giuramento, ancorche non fosse indrizzato a Dio, e dando libera facoltà ad ogn'uno di giurar' senza necessità, e per cause anche momentanee, e leggiere, non intese il lodato *Basilio* di dichiarare illecito il giuramento, generalmente parlando, ma dichiaròllo illecito nella maniera, che a' tempi suoi si praticava, e s'egli non fè motto delle Leggi Civili, che ne avevano alterato, e corrotto l'uso legitimo, ciò avvenne per due motivi, l'uno perche la cosa all'ora era manifesta, e nota, e l'altro, perch'esige la Prudenza Cristiana, che si parli in maniera, che non si offenda il Principe, ed il Magistrato politico. Non è dunque, che la Morale di San' *Basilio* sia corrotta, e guasta, ma sembra tale al *Censore Inglese*, o perche hà voluto interpetrare le di lui Massime a modo suo, o perche si è posto a censurarlo senza l'ajuto di que' lumi di Storia, che sono necessarj a ben' capirlo.

Della Morale di San' Gregorio Nanziazeno.

§. X.

SCrisse *Gregorio Nazianzeno* (così si spiga il *Censore Inglese*) senza gran' ordine: Il suo stile è eccessivamente figurato, poco gastigato, e talvolta anche duro. Esagerò molto la baldanza degli *Arriani*, e de' *Macedoniani*, i quali erano per lo meno in sì gran' numero, che ag-

guagliavano gli Ortodoſſi, e che ardivano di unirſi a formar' delle Chieſe ; Attentato orribile dopo la deciſion' di un' Concilio, tanto ben' regolato, quanto quello, che ſi era tenuto. Non arrivava perciò egli a comprendere, come Sua Santità, e Sua Gravità (Titoli, che all'ora ſi davano a i Veſcovi, ed appunto al Veſcovo *Nettario* ragionava) permetteſſe agli *Apollinariſti* di unirſi. Avrebbe operato da ſenno, e da zelante Paſtore, ſe aveſſe rappreſentato all'Imperadore, che niente giovarebbe tutto ciò, che aveva egli fatto a prò della Chieſa, ſe deſſe agli Eretici la libertà di poterſi unire.

Con queſti tratti di penna pretende il *Barbeyrac* di metterne in diſcredito la *Morale* per più motivi : Il primo, perche non usò il *Nanzianzeno* buon' metodo nell'opere ſue, e ſi avvalſe di uno ſtile figurato, e duro. Il ſecondo, perche moſtrò un' Zelo eccedente contro de' Settarj, e degli Eretici ; Il terzo, perch'ebbe per vero, che il permettere l'unione agli Eretici era lo ſteſſo, che accordar' loro, che la propria dottrina foſſe più vera, che quella del Concilio, il quale condannata l'aveva. Il quarto finalmente, perche volle, che ſi praticaſſe contro degli Arriani quel, che non aveva voluto, che ſi foſſe praticato contro de' Cattolici, quando gli Arriani erano più potenti di eſſi, perche avevano Ceſare, che li ſoſteneva, e che ſpalleggiava la di loro dottrina.

Sporchiſſime calunnie, che inventate dal *Leclerc*, ſono ſtate da lui copiate, e traſcritte, ſenza riflettere, che ſe la prendeva con un'Dottore inſigne della Chieſa Greca, che aveva a favor' ſuo gli applauſi di tutta la veneranda Antichità. San' *Baſilio*, che lo trattò da vicino, chiamòllo, *vas electionis*, *puteum profundum*, *os Chriſti*. Rufino atteſta, che in tanta ſtima, e riputazione montò per la ſua dottrina, e per la coſtanza nelle Maſſime della Pietà Criſtiana, che ſi aveva per Eretico Chiunque diſſentiva da lui; E l'*Angelico* di *Aquino* aggiugne, *Neminem unquam ejus dictis auſum eſſe inferre calumniam.* Ma quel, che non fecero, ne ardirono di fare per diece Secoli i Nemici più arrabbiati dell' Evangeliche verità, ſi è intrapreſo negli ultimi tempi da un'perfido *Sociniano*, qual'è ſtato il *Leclerc*, e da un' sfacciato *Naturaliſta*, qual'è il mentovato *Barbeyrac*. L'uno, e l'altro però invece di oſcurarne la fama, ne hanno maggiormente eſaltata la gloria, perche la loro Cenſura è ſimile a quelle nebbie, che perdono la loro poſſanza, e ſi vanno a dileguare al primo comparire del Sole.

In fatti che hà che fare il metodo, lo ſtile, la fraſe col punto, che preſentemente ſi agita ? L'impegno del *Barbeyrac* riguarda le Maſſime della

della *Morale*, la quale, s'è buona, non diventa certamente cattiva, perche lo ſtile è duro, figurata la fraſe, e non ordinato il Metodo, con cui ſi tratta, e s'è cattiva, non paſſa ad eſſer' buona, perche lo ſtile è ameno, ſemplice, e ſchietta la fraſe, vago il metodo, e con ogni leggiadria teſſuto. San' *Girolamo*, e Sant'*Agoſtino*, San'*Leone* Papa, *Jacopo Biglia*, ed altri, che attentamente leſſero le Opere del *Nanzianzeno*, non ſi ſognarono affatto di dire, che aveva diſordinatamente ſcritto, e che lo ſtile era troppo figurato, e duro. La ſtima, che n'ebbero, moſtra ad evidenza, che anc' in queſta parte abbia mentito il *Leclerc*, e mentiſca più sfacciatamente il *Barbeyrac*, il quale antepone il giudizio di un' *Sociniano*, nome odioſo agli ſteſſi Proteſtanti dell'Inghilterra, al ſentimento de' primi Luminari del Cattoliciſmo. Ma quando anche ciò foſſe vero (il che non è), pure la Cenſura ſarebbe ridevole, e ſciocca, perche quì non ſi tratta di proporre il *Nanzianzeno*, come Maeſtro di ſtile purgato, e terſo, e come Scrittore Metodico a chi vuol ſapere l'arte di bene inſegnare, o di preſto apprendere la Morale, ma bensì di farlo leggere, come colui, che parlando delle Maſſime Morali, non ſi allontanò un jota dalle regole del giuſto, e dell'oneſto.

Vero, anzi veriſſimo egli è, che coſtui inveì fortemente contro degli Eretici de' tempi ſuoi. Ma non per queſto il ſuo Zelo lo fè traboccare in qualch'errore. Zelare contro de' Miſcredenti, e Zelare con tutto lo ſpirito, non è coſa, che merita biaſimo, ma è degna di tutta la lode, perche in queſta maniera non ſoggiacciono alle trappole, ed allo ſcempio de' Lupi infernali, quali ſono gli Eretici, le Pecorelle dell'Ovile di *Criſto*. Forſe non è un' peccato graviſſimo il pervertire i Dogmi del Vangelo, e della Religione le Maſſime? Forſe è degno di pietà Chi squarcia colle ſue beſtemmie la veſte inconſutile del Redentore? Si sà, che, non contenti gli Eretici di aver' eſſi voltate le ſpalle alla Chieſa Cattolica, abbiano cercato ſempre coll' empie loro Dottrine di tirar' gli altri alla medeſima miſcredenza, per portare in trionfo l'iniquità. Parlando degli Eretici de' primi Secoli l' Eterodoſſo *Erneſto Cipriano* non hà potuto farè a meno di confeſſare nella ſua erudita Diſſertazione *de propagatione haereſium per cantilenas*, che tale, e tanta fù la loro malizia, che giunſero ſin'anc'a propagare i loro errori per mezzo degli *Inni*, e delle *Canzoni Spirituali*, e fecero ſervir' la Poeſia Sagra, come tromba glorioſa dell'Empietà. Per qual motivo adunque non doveva divampare di Zelo il Santo Dottore di *Nanzianzo*, e permettere, che l'Idre peſtilentiſſime degli errori, ripoſando in pace, poteſſero francamente

Digitized by Google

camente tramandare il loro veleno in ogni luogo?

Senzache la Sperienza ci hà fatto conoscere, che non è stato picciolo il danno, che hà recato l'Eresia alla Religione del vero Dio. Scrive *Eusebio di Cesarèa* nella sua *Storia Ecclesiastica*, che l'Imperador' *Valerio Galerio Massimiano* mosse una fierissima persecuzione contro de' Cristiani, perche molti di essi, già divenuti infetti per l'eresia, si erano in varie Sette divisi, ed ogn'uno proccurava di accrescere col numero de' Seguaci il suo Partito (*a*): Oggi più, che mai nel Codice *Giustinianèo* si legge una Costituzione dell'Imperador' *Graziano*, la quale sembra a prima vista favorevole al Cattolicismo, ma in sostanza lo distrugge, e l'annichila, mentre ordina, che ammutoliscano quegli Eretici, gli errori de' quali sono stati dalla Chiesa, e da Cesare condannati, e proscritti. (*b*) In quelle parole *omnes vetitae legibus Divinis, & Imperialibus haereses perpetuò conquiescant* stà appunto il veleno appiattato, e racchiuso. Imperciòcche, se non è concorso il volere del Principe alla condanna, che si è fatta, di un'Errore, o di una Massima Ereticale, non hà obbligo il Predicante miscredente di tener' chiusa la bocca, ma può a suo bell'agio inculcare la sua Eresia, e divolgarla; Il che a buon' conto riduce tutto l'affare importantissimo della Santa Fede all'Arbitrio Sovrano de' Monarchi, i quali possono a lor' talento alcune dell' Eresie condannare, se vogliono, ed altre approvarle ne' propri Regni; Massima che apre la strada al *Sincretismo*, a prò del quale si dichiarò l'Imperador' *Graziano* colla sudetta Costituzione, come viene dallo Storico *Ermia Sozomeno* rapportato (*c*), e serve di piedestallo all'*Obbedianesimo*, per

(a) *Libr.8.cap.17. hist. Eccl.*

(b) *Leg.4. C. de Haeretic. & Manichaeis.*

(c) *Libr.7.Histor.Eccl.cap.1.* ivi, Γρατιανὸς δὲ ἅμα τῷ ἀδελφῷ πᾶσαν τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν διέπων, οὐκ ἐπιεικέστερον τοῦ θείου τῆς γνώμης ἦν περὶ τοὺς ἰδίους αὐτῷ δοξάζοντας διετέλεσεν ἔχων, πᾶσι τοῖς ἐπ' ἐκείνου διὰ τὴν θρησκείαν φεύγειν καταδικασθεῖσι τὴν κάθοδον ἀπέδωκε. καὶ νόμον ἔθετο, μετὰ ἀδείας ἕκαστους θρησκεύειν ὡς βούλονται, καὶ ἐκκλησιάζειν πλὴν Μανιχαίων καὶ τῶν τοὶ φωτεινοῦ, καὶ Εὐνομιανῶν φρονούντων, *Gratianus verò, qui jam cum fratre universum Romanum Imperium gubernabat, cum Patrui sui acerbitatem erga eos, qui in Religione ab ipso dissentiebant nunquam probasset, omnibus, qui Religionis causa in exilium pulsi fuerant, reditum concessit. Legem quoque tulit, ut singuli quamcumque vellent Religionem sectarentur, atque omnes colligendi copiam haberent, praeter Manichaeos, & Photini, atque Eunomii Sectatores.*

Digitized by Google

per cui la volontà del Regnante è la norma del Credere al Vassallaggio, e fà, che la Coscienza de' Sudditi non abbiano altra scorta più certa, per conoscere le azioni oneste, o giuste, se non il dettame di quelle leggi, che a lui piace di stabilire, ancorche sieno al Vangelo, ed al Diritto della Natura contrarie.

Somma ragione poi ebbe il *Nazianzeno* di addurre per motivo a *Nettario*, accioche non avesse permesso agli *Arriani*, e *Macedoniani* di unirsi in forma di Chiesa, e di esortarlo ancora ad interporsi presso l'Imperadore, affinche avesse loro questa unione vietata, che sarebbe ciò stato lo stesso, che fare apprendere alle Genti, che la loro dottrina fosse vera, cosa esecrabile a dirsi dopo la determinazione in contrario di un'Concilio Generale: Imperciòcche fù costume praticato anc'in tempo, che gl'Imperadori non avevano ancora abbracciata la Religion' Cristiana, di sbandare gli Eretici, e di proibir' loro qualsivoglia unione, affinche la loro falsa dottrina non si fosse riputata plausibile, e vera; Così fecero gl'Imperadori *Diocleziano*, e *Massimiano* contro degli Eretici *Manichèi*, come nel Codice *Gregoriano* si legge (*a*), e l'Imperador' *Costantino* il Grande, perche volle dare ascolto a i *Donatisti*, dopo essersi ventilata la loro causa nella presenza del Papa, meritò, che lo stesso *Arrigo Valesio*, Scrittor' niente benemerito della Corte di Roma, ne avesse disapprovata la condotta (*b*). Errore, che poi emendò, quando si accorse della loro malizia, ed ostinazione, perche ordinò, che si fossero incorporati al Regio Fisco tutti que' luoghi, dove si sarebbono essi adunati, ed uniti (*c*). Lo stesso Imperadore, reso accorto dalle cose passate, indispensabilmente ancora proibì l'unione a qualsivoglia Setta di Eretici, e particolarmente a quella degli *Arriani*, dappoiche la loro dottrina era stata dichiarata erronea, e falsa, e stabilì parimente, che le loro Chiese si fossero a i Cattolici consegnate. Ne abbiamo la testimonianza di uno Storico Sincrono, qual'è *Eusebio di Cesarèa*, il quale rap-

(a) In Cod. Gregoriano *sub tit. de Maleficis, & Manichaeis libr. 7.*

(b) *De Schismate Donatistarum capite 7.* ivi, *Nimis profectò humaniter, ac benignè cum Schismaticis agens, quos potius repellere, utpotè obstinatos, nec Sacerdotali judicio acquiescentes, & debito supplicio afficere debuisset.*

(c) Sant'Agostino *Epist. 68. & 165.*, e nel *libr. 2. adversus Petilianum cap. 92.* Arrigo Valesio *de Schismate Donatistarum cap. 14.*

Digitized by Google

rapporta le parole della legge di quel Ceſare, che appunto ſon'queſte,(a) τοιγάρτοι ἐπειδὴ τὸν ὄλετρον τοῦτον τῆς ὑμετέρας ἐξωλείας ἐπὶ πλεῖον φέρειν οὐκ ἔστιν οἵωτε, διὰ τοῦ νόμου τούτου προαγορεύομεν, μήτις ὑμῶν συνάγειν τοῦ λαιροῦ τολμήσῃ. διό κ) πάντας ὑμῶν τοὺς οἴκους ἐν οἷς τὰ συνέδρια ταῦτα πληροῦτε, ἀφαιρετῆναι προστετάξαμεν μέχρι τοσούτου τῆς φροντίδος ταύτης προχωρούσης ὡς μὴ ἐν τῷ δημοσίῳ μόνον, ἀλλὰ μηδ' ἐνοικία ἰδιωτικῇ, ἤ τοποις τισιν ἰδιάζουσι τὰ τῆς δεισιδαίμονος ὑμῶν ἀνοίας συστήματα συντρεχειν..... ὑπὲρ δὲ τοῦ τῆς θεραπείας ταύτης κ) ἀναγκαίαν γενέσθαι τὴν ἰσχὺν προστετάξαμεν κατὼς προείφηται, ἐπὶ πάντα τὰ τῆς δεισιδαιμονίας ὑμῶν συνέδρια, πάντων φημὶ τῶν αἱρετικων τοὺς εὐκτηρίους, εἴγε εὐκτηρίους ὀνομάζειν οἴκους προσήκει ἀφαιρετέντας ἀναντιρρήτως τῇ καθολικῇ ἐκκλησία χωρὶς τινὸς ὑπερτέσεως παραδοτῆναι, *Quocirca quando haec veſtrae improbitatis pernicies amplius ferri non poteſt, praeſenti lege interdicimus, ne quis veſtrum in poſterum conventus agere præſumat. Atque idcirco univerſa loca in quibus ejuſmodi coetus peragitis, auferri praecepimus, eo uſque procurrente Majeſtatis noſtrae ſollicitudine, ut non modo in publico, ſed ne in privatis quidem aedibus, ac locis ullis privati juris ſuperſtitioſae veſtrae dementiae Factio congregetur..... Atque ut hujus remedii vis, ac virtus neceſſaria ſit, cuncta, uti jam diximus, ſuperſtitionis veſtrae Conciliabula, ideſt omnium Haereticorum Oratoria, ſi tamen Oratoria dici debent, ſine ulla contradictione ipſis ademptа, Catholicae Eccleſiae incunctanter tradi praecipimus.* Così anche fece l' Imperador' *Valentiniano* (b) ed il di lui Succeſſore contro de' medeſimi *Arriani*, e *Donatiſti*, come nel Codice *Teodoſiano* ſi legge (c). Se dunque per coſtume già introdotto non era permeſſo agli Eretici qualunque unione, e molto meno l' unione in forma di Chieſa, in che mai peccò contro della Morale il *Nanzianzeno* con inſinuare a *Nettario*, che non aveſſe fatto unire gli *Arriani*, e *Macedoniani*, condannati già da un'Concilio Generale, e con eſortarlo a far' le ſteſſe premure preſſo di *Teodoſio* Imperadore? Chi non apprende, che ſia vera quella Dottrina, che la Podeſtà ſecolare, avezz'a non tollerarla, permette, che ſi profeſſi pubblicamente, e che i Profeſſori di eſſa ſi uniſcano impunemente in forma di Chieſa? Se il *Barbeyrac* non foſſe ſtato troppo amante della libertà della Coſcienza, ed aveſſe ben' conſiderato, qual veramente ſia l'obbligo di un' vero Criſtiano, e molto più di un' Eccle-

(a) *De vita Conſtantini libro* 3. *cap.* 65.
(b) *Leg.* 3. *de Haeretic. Codic. Theodoſ.*
(c) *Leg.* 4. *de Haeretic., & leg.* 2. *ne Sac. Baptiſm. reiteret.*

Digitized by Google

Ecclesiastico Zelante dell'onor' di Dio, e delle Massime Cattoliche, si sarebbe astenuto dal censurare la condotta di quel Santo, la quale può sembrare erronèa a chi riguarda con occhio indifferente le tragiche conseguenze, che porta seco l'Eresia. Tanto maggiormente, che all'insinuazione de' Vescovi Cattolici l'Imperador' *Teodosio* subito proibì agli *Arriani*, ed a qualunque altra Setta di Eretici il potersi unire insieme (*a*).

Schiccheratamente bisogna ancora, che rida, considerando, che fà materia di errore il *Censore Inglese* l' avere il *Nanzianzeno* voluto, che si fosse praticato cogli Eretici *Arriani* quel, che ardentemente desiderò, che dagli *Arriani* non si fosse eseguito contro de'Cattolici in tempo, che quelli avevano dal canto loro l'Imperador' *Valente*, che proteggeva a spada tratta l'*Arrianesimo*, come se del medesimo calibro sia l'errore, e la verità, il reato, e l'innocenza. Che direste di quel Giudice, il quale rispondesse all'Accusatore di un' reo, che non convenga a costui quella pena, che si era prefissa di dare ad uno Innocente, perseguitato a torto dalla potenza di un' Grande? Direste certamente, che questo Giudice non sappia il suo mestiero, o che per innata iniquità non voglia distinguere la causa del reo, e la causa dell'Innocente. Tale, e non altro è il caso nostro. San' *Gregorio Nanzianzeno* giustamente desiderava, che non si fosse impedito a' Cattolici l'unirsi in forma di Chiesa in tempo dell'Imperador' *Valente*, perche Costui non aveva alcun' motivo di proibirlo loro, essendo immeritevoli di quel torto, che sofferivano. Giustamente ancora strepitò, che gli Eretici *Arriani*, e *Macedoniani* non si fossero uniti in forma di Chiesa, perche costoro ostinatamente sostenevano i loro errori, condannati già da un'Concilio Generale, e con questa unione, impunemente permessa, poteva apprendersi dagl'Ignoranti, che la loro Dottrina fosse vera; Il che sarebbe stato di pregiudizio grandissimo alla Chiesa di Dio. Ma il *Censore Inglese*, a cui piace di non far' differenza tra gl'Innocenti, ed i Colpevoli, e molto meno di distinguere l'oppressione dalla vera, e legitima pena, ne fà materia di delitto per il lodato Dottore, e lo vuol'reo di Morale non sana, seguendo le Orme di *Giovanni Leclerc*, Maestro di errori, ed Apostolo di *Satanasso*. Che maniera, di grazia, è questa di criticare le opere altrui? Che pensar'strano, e capriccioso? Qual Morale sarà esente da errori, se l'innocenza dev'esser' trattata al par' della colpa?

E e Final-

(a) *Leg.* 11. *&* 12. *Cod. Theod. de Haereticis*.

verso di quello, del Padre verso i Figliuoli, e verso i Servi, e del Cittadino verso il Concittadino, o verso la Patria. Ma contuttoche questo sia vero, pure non ave ardito il medesimo *Buddeo*, inventare, che i precetti naturali *ipotetici*, riguardanti lo Stato maritale, e la Società del Padre col Figlio, del Padrone col Servo, o la Società Civile, non obblighi tutt'i Mariti, e le Mogli, tutt'i Padri, i Padroni tutti, e tutt'i Cittadini, che vivono in unione di Città, e sotto un' medesimo Capo. Se si facesse questa eccezione, ne seguirebbe, non essere immutabile, com'è, il Diritto della Natura, e perpetuamente Obbligatorio. Cosa, che fà orrore, e raccapriccio a i medesimi *Eterodossi*. Nel dare il Redentore i suoi precetti Evangelici, si spiegò chiaramente, che ne voleva inviolabile l'osservanza; Onde se fosse vero, che obbligò con vero precetto i Cristiani a mettere in non cale i beni temporali, niuno di essi potrebbe, e doverebbe possedere più di quello, ch'è necessario al sostentamento della propria vita.

Ne vale il dire, che chi professa il Vangelo sia tenuto a disfarsi de' suoi beni, quando il ritenerli è di pregiudizio al proprio dovere, o porta con sè la necessaria inosservanza del Vangelo medesimo; Imperciòcche in questi casi corre obbligo preciso al Cristiano d'impoverirsi per amore di Dio, non già, perche il disprezzo de' beni temporali insinuato da *Cristo* hà forza di vero, e positivo precetto, ma perche il Diritto della Natura, e molto più la Sagra Scrittura quella è, che in molti luoghi del vecchio, e del nuovo Testamento hà comandato, che si perda tutto, e non si manchi alla propria obbligazione, ne si faccia cosa, che offenda Iddio. Oh quanto avrebbe fatto meglio il *Censore Inglese* a confessare la sua ignoranza, che a pigliarsela con uno de' primi Dottori della Chiesa Greca! Forse, e senza forse non andarebbe oggi il suo Nome per le bocche di tanti, e tanti, i quali invece di far' plauso alla sua Morale, la condannano, come infetta di errori, e d' eresie.

Della Morale di Sant' Ambrosio, *Arcivescovo di* Milano.

§. XI.

PEr accagionar' di errore la Morale di questo Santo, si fè lo stesso *Censore* ad esaminare in primo luogo ciò, che aveva divisato intorno alla Virginità, ed al Celibato, intorno alla Copola carnale, ch' ebbe il Patriarca *Abramo* colla sua Fantesca col consenso, e permissione di

di *Sara* ſua Moglie, ed intorno al dar' danajo a mutuo con uſura. Diſſe, che tant'oltre aveva ſpinto il Celibato, e la Virginità, che ſembra far' riguardare il matrimonio, come una coſa diſſoneſta. Diſſe, che aſſerito aveva, non eſſere l'Adulterio proibito prima della Legge di *Mosè*, e quella del Vangelo; Propoſizion' erronea, e rilaſciata, perche l'Adulterio è contra i dettami del Diritto della Natura. Diſſe altresì, che condannò aſſolutamente, e ſenza alcuna diſtinzione aveva condannato il dare ad impreſtito ad uſura.

In ſecondo luogo andò ſquitiniando il merito de i libri *de Officiis* che il medeſimo Santo Arcivescovo aveva compilati, per inſegnare a i Criſtiani, e molto più agli Eccleſiaſtici i loro doveri, e dopo averli poſti a confronto con i libri *de Officiis* di *Marco Tullio Cicerone*, che ſi aveva quegli propoſto d'imitare, non ſolo li ſmaltì per una copia molto diſſimile dal ſuo Originale per la qualità dello ſtile, e per la baſſezza de' penſieri, e per il metodo diſordinato, e ſcompoſto, ma ben'anche accusò l'Autore di alcune Maſſime, che in buona Morale non reggono. Lo accusò di aver' criticati ſenza fondamento i Filoſofi Pagani, in prendendo ſiniſtramente i loro penſamenti, o in ributtando alcune propoſizioni veriſſime, aſſerite da eſſi. Lo accusò, perche non volle, che poteſſe un' Criſtiano batterſi con un' Ladro, che l'aſſalta, e ſtabilì per Maſſima generale, che non ſia giamai permeſſo il conſervar la propria vita colla morte altrui. Lo accusò inoltre, per avere oſſervato, che non ſi doveſſe fare una coſa, la quale non ſi truova formalmente permeſſa, o autorizzata dalla Sagra Scrittura, e sù queſto principio proibì aſſolutamente agli Eccleſiaſtici ogni ſorte di giuoco. Lo accusò finalmente, perche aveva, come illegitime, le ſeconde nozze condannate, e ripreſe.

Ma ſon' tutte calunnie, tutte impoſture di pianta. Impoſtura è la prima taccia, mentre non è vero, che Sant'*Ambroſio* ſpinſe tant'oltre il merito del Celibato, e della Verginità, che fece comparire illecito, e diſoneſto il matrimonio. Lodò in maniera quello, che non fece torto alla Santità del Conjugio. Preferì l'altro all'uno, perch'è indubitato, che nella Legge di Grazia ſia di maggior' merito la Virginità, che 'l Matrimonio, ma con queſta prelazione non oſcurò affatto la legitimità della copola conjugale. Il ch'è così vero, che lo ſteſſo *Cenſore* non ſi è fidato di produrre alcun' luogo delle di lui Opere, dove ſi legga propoſizione sì empia, e molto meno di traſcriverne le parole, come teſtimonj irrefragabili della ſua Cenſura. Certo, che non laſcia di fornir' l'accuſa di

pruo-

Digitized by Google

pruova convincente, e forte, Chi hà impegno di mettere in discredito l'Accusato, e di farlo comparir' reo al cospetto del Mondo.

Impostura è la seconda, mentre non si sognò affatto il lodato Dottore di parlare dell'intrinseca malizia dell'Adulterio, ma entrò solamente a ragionare del tempo, in cui cominciò ad essere nel foro esterno con pena corporale punito, siccome avverte il Celeberrimo *Natale d' Alessandro* nella sua Storia *Ecclesiastica* (a), e l'hà dimostrato a lungo *Remigio Ceillier* nell'*Apologia*, o sia Difesa *della Morale de' Santi Padri*.

Impostura è la terza, perche il dare ad imprestito con usura non è uniforme al Diritto della Natura giusta il sentimento di *Aristotile*, e di altri Filosofi, ed è dirittamente contrario all'insegnamento di *Cristo*, il quale disse *mutuum date, nihil inde sperantes*. Se il *Barbeyrac* avesse riflettuto, che *Cristo*, come Uomo Dio, era Interpetre delle Leggi Naturali, avrebbe avvisato, che col sudetto insegnamento non istabilì egli una nuova legge, ma rischiarò quello stesso, che il lume della retta ragione insinuava, e per conseguente dichiarò erronea la sentenza di certi altri Filosofanti, che insegnato avevano, non essere l'usura intrinsecamente mala. Lo zelo di Sant' *Ambrosio* contro de' Prestatori ingordi tanto maggiormente è lodevole, perche ne' tempi suoi l'usura era spalleggiata dalle leggi Civili, le quali ancor' oggi nelle Pandette, e nel Codice *Giustinianèo* si leggono.

Impostura è la quarta per due motivi, il primo, perche il metodo, la frase, lo stile non hà niente, che fare colla bontà, o reità delle Massime Morali; Tanto più, che prevedendo questa opposizione il *Santo*, si fè a dire (b), *Nos autem artem fugimus, exempla majorum proponimus, quae neque obscuritatem afferunt ad intelligendum, neque ad tractandum versutias*. Il secondo, perche gli stessi *Novatori* an' parlato de i di lui libri *de Officiis* con grandissima stima. *Giovanni Errico Beclero* tra gli altri nella *prefazione*, che fece a i medesimi libri, non ebbe riparo di esaltarli fino alle Stelle; Ed il Celebre *Niccolò Alessandro Mauro Cordato*, Personaggio quanto illustre per nascita, e per dominio di Stati, essendo Principe della Vallachia, altrettanto rinomato per la sua erudizione nella Repubblica delle Lettere, avendo compilato il suo libro περὶ καθηκόντων *de Officiis*, non hà potuto fare a meno, mentovando

(a) *Saecul.* 4. *cap.* 6. *artic.* 30.
(b) *Libr.* 1. *de offic. capit.* 23.

Digitized by Google

do quelli di *Ambrosio*, di non dire (a) ὁ δὲ θεῖος Ἀμβρόσιος καίτοι πολιτικοῖς ἀξιώμασιν ἐν Ῥώμῃ κεκοσμημένος, καὶ ὡς ἔθος ἐστί, τοῖς ἀπὸ δύσεως ἱεροῖς ἀνδράσι, μᾶλλόν πως τῶν ἀνατολικῶν πατέρων (ὧν οἱ πλείους οὐκ ἥψαντο πολιτικῶν πραγμάτων διοικήσεως) ὑποτιθέναι τὰ καὶ ἐν πόλει, καὶ αὐλαῖς φυρομένοις εἰς σωτηρίαν ψυχῆς συνοίσοντα, θείως ἅμα καὶ νουνεχῶς· ἀναπτύσσει τὰ ἐπιβάλλοντα, καὶ ἐνίοτε ἐπικαίρῳ οἰκονομίᾳ χρώμενος φαίνεται. ἀλλ' ὁ κύριος αὐτῷ σκοπὸς, τὸν τέλειον ὑποτυπώσασθαι βίον, εἰς τε τὸν, ὑπ' αὐτῶν τελοῦντα κλῆρον ἀποτείνων τοὺς λόγους, ἐνίοτέ πως πτοίαν τοῖς πράγμασιν ἐνειλημένοις, καὶ μήπω δυναμένοις ἀποτάξασθαι κόσμῳ. ὄρη μὲν γὰρ τὰ ὑψηλὰ ταῖς ἐλάφοις, πέτρα δὲ καταφυγὴ τοῖς λαγωοῖς. *Divus autem Ambrosius, quamvis civilibus honoribus Romae ornatus, sicut mos est Occidentalis Ecclesiae Sanctis Viris Magis, quam Orientalis Patribus (quorum plerique non attigerunt rerum civilium administrationem) suggerere etiam Civitati, ac Reipublicae, Aulaeque admixtis, atque adgregatis ad salutem animae pro futura Divinitus simul, & prudenter explicat ad rem pertinentia, ac interdum opportuna videtur uti dispensatione. Sed principalis ei scopus est perfectam informare vitam, & ideo ad Clerum suum sermonem dirigens, incutit quodadmodo pavorem iis, qui negotiis involuti sunt, nec adhuc possunt renuntiare Mundo, Montes enim Excelsi Cervis, petra perfugium Leporibus.*

Impostura la quinta, sì perche non ispecifica, quali sieno que' pensamenti buoni de' Filosofi Idolatri, che il Santo Arcivescovo sinistramente interpetrò, e quali le proposizioni verissime, che il medesimo ributtò, come perche si sà, che alcune Massime della Filosofia Grecanica, le quali svelte da loro Principj sembrano sane, riguardate poi, come conseguenze tirate da essi, sono empie, e per lo meno erronee, e falsе. Lo stesso *Buddeo* che penetrò a fondo ne' Principj degli antichi Filosofi, non potè non confessarlo nella sua *Isagoge*, e molto più nelle sue Dissertazioni *de Erroribus Stoicorum in Philosophia Morali*: Essendo stato Autore del Diritto della Natura il nostro buon' Dio, e dipendendo le Massime della Morale dalla contezza delle leggi, e precetti naturali, necessariamente ne siegue, che tutti i Filosofi del Gentilesimo, essendo stati privi della cognizione del vero Dio, non poterono conoscere appieno i dettami della retta, e sana ragione, i quali costituiscono il Diritto della Natura, e molto meno poterono fare acquisto di una Morale senza macchie, e senza errori. Le conseguenze, che si tirano da un'

(a) *Capit. 1. pag. 5.*

Digitized by Google

nu' principio falso, non acquistano mai un' grado di verità, e solo può crederle legitime, e vere chi non si fà carico del principio, onde sono tratte.

Impostura la sesta, mentre giamai Sant' *Ambrosio* ebbe in mente di condannare la legitima difesa di sè stesso, *o Domine* sono le di lui parole (a) *cur me emere jubes gladium, qui ferire me prohibes? Cur haberi praecipis, quem vetas promi? Nisi forte, ut sit parata defensio, non ultio necessaria*; E quantunque sembri, che il contrario avesse detto nel Capitolo quarto del libro terzo *de Officiis*, affermando, *tamen non videtur, quod vix Christianus, & justus, & sapiens quaerere sibi vitam aliena morte debeat, utpotè qui etiam in latronem armatum incidat, ferientem referire non possit, ne dum salutem defendit, pietatem contaminet*, purnondimeno con queste parole non intese altro proibire, che la difesa, la quale non hà i requisiti *inculpatae tutelae*, sì perche è regola generale, secondo attesta *Facondo Ermianense*, che si debba il passo oscuro spiegare col chiaro, e non già il chiaro rendere obliquo per l'oscuro, essendo ciò proprio degli Eretici, i quali vogliono malignare le Sagre Scritture, e le Sentenze de'Santi Padri (b), come perche il lodato Dottore riguardò la legge Civile de' tempi suoi, la quale approvava l'omicidio, che si commetteva in persona de' Ladri di strada pubblica, e di colui, ch'era invasore violento, ed ingiusto, senza molto curarsi, che la difesa si fosse fatta *cum moderamine inculpatae tutelae*. Di questa legge Sant' *Agostino* parlando, ebbe a dire (c) *Legem quidem non reprehendo quae tales* (latrones scilicet, & alios invasores violentos) *permittit interfici, sed quomodo istos, qui interficiunt defendam, non invenio*. Senzache anche quando si volesse dire, che Sant' *Ambrosio* avesse ragionato della giusta, e legitima difesa, ne pure ne seguirebbe, ch'egli urtò in errore, mentre volle richiamare i Cristiani al rigore della Disciplina antica, secondo la quale i primi Seguaci del Vangelo osservavano, come precetti, i consigli del Redentore: Di essi attesta *Ate-*

(a) *Libro* 10. *in Lucam.*

(b) *Libr.* 9. *capit.* 5.

(c) *Libr.* 1. *de liber. arbitrio capit.* 5. ivi, *Quemadmodum calumniantium haereticorum est, ex dubiis, & obscuris, quae certa, & manifesta sunt malè interpetrari, ita solitum est prudentiae, ac pietatis catholicae, ex indubitatis, atque evidentibus, & firmare ambigua, & latentia declarare.*

Digitized by Google

Atenagora, ὑ δικάζονται τοις ἀπάζασι, *adversus sua rapientes judicio non contendunt*, e di elli ancora ci ragguaglia *Ugone Grozio*, scrivendo (a) *Tertium, quod notamus hoc est Christianos primorum temporum tanto ardore succensos fuisse ad praeclarissima quaeque capessenda, ut saepe Consilia Divina pro praeceptis amplectarentur*.

Impostura la settima, perche ivi ragionò de i doveri degli Ecclesiastici, la Disciplina de' quali è molto più rigorosa di quella de' Secolari, perche devono col loro esempio edificare coloro, che vivono nel Mondo. Il Signore Iddio esige molto più da un' Sacerdote, che da un' Laico; Onde i Ministri Sagri non devono far' cosa, che dia agli occhi de' Secolari. Che non farebbe uno Sfaccendato, se vedesse gli Ecclesiastici divertirsi nel giuoco? Qual ritegno potrebbono avere i Laici nella lingua, e nell'opere, se osservassero i Cherici, e i Sacerdoti maneggiar'le carte della Fortuna, e vibrar' de'sali ridevoli, e giocoli? Niuno si è sognato ancora di dire, che quanto i Santi Padri, ed i Concilj stabilirono per la norma di vivere, che devono tener' gli Ecclesiastici, sia tutto regola di Morale, e precetto inviolabile della legge Evangelica, e Naturale. La Disciplina Ecclesiastica differisce dalla Filosofia de' costumi, e perciò molte cose, che naturalmente son' lecite a i Secolari, non si possono fare da i Ministri Sagri, non già perche sono intrinsecamente male, ma perche non convengono all'esemplarità del loro Ministero, e della lor vita.

Impostura finalmente l'ottava, mentre mai il lodato Dottore condannò, come illecite le seconde nozze, le quali si celebrano dal marito dopo la morte della moglie, o dalla moglie dopo la morte del Marito; In fatti niun' passo, tratto dalle di lui Opere, e confermante codesto errore, si è prodotto dal *Censore Inglese*; Il che non avrebbe costui ommesso di fare, se veramente avesse *Ambrosio* avuto per illegitime le seconde nozze. In qualche luogo le ripruovò, ma non assolutamente. Le ripruovò in quel senso, che all'ora si pigliavano, cioè, contratte dal marito dopo aver' ripudiata la moglie, o dalla moglie dopo essersi separata dal marito. Ammettendo le leggi civili di quell' età, siccome ne abbiamo delle chiare pruove nelle Pandette, e nel Codice, lo scioglimento del vincolo matrimoniale in varj casi, e dando la libertà ad ambedue i conjugati di poter' contrarre altro matrimonio, necessariamente il Santo Dottore doveva inveire contro di questo abuso, e condannare queste seconde nozze, come illecite, mentre il Diritto della Natura,

(a) *De Jur. Bell. & Pac. libr.* 1. *cap.* 2. §. 9. *num.* 4.

Digitized by Google

ed il Vangelo espressamente comandano, che il vincolo maritale sia *indissolubile*, e perpetuo.

Della Morale di San' Gio: Grisostomo, *Patriarca di* Costantinopoli.

§. XII.

TRa le altre Omilie, che questo Santo compose, per istruire il suo Popolo, quella è, che riguarda il fatto di *Abramo*, il quale persuase a *Sara* sua moglie, che, dimandata dagli Egiziani s'era sua Consorte, avesse loro risposto di essergli Sorella, affinche non l'avessero ucciso per causa sua (a). Or da questa Omilia prende motivo il *Censore Inglese* di censurare la di lui Morale, perche non ebbe riparo di dire a i suoi Ascoltatori „ Voi sapete, che niente maggiormente tormenta un'Marito, „ quanto il veder' sua moglie sospetta di essere stata in poter' d'altri; E „ pure *Abramo* impiega quì tutt'i suoi sforzi, perche l'atto dell'Adul„ terio si perfezioni.

E questo è poco: Si avanzò anche a dare in seguela di ciò Elogi grandissimi al di lui coraggio, ed alla di lui prudenza, e giunse a scusarlo di avere acconsentito all'adulterio della Moglie, poiche la Morte, che non era stata ancora spogliata della sua Tirannia, spirava all'ora molto di terrore, e di spavento ne' cuori Umani. Ond'ebbe per vero, che un' Uomo potesse salvar' con un' delitto la propria vita. Il che ripugna al giusto, e sano raziocinio, e per conseguente alle leggi inviolabili del Diritto della Natura.

Non contento poi di aver'travveduto così, volle anche urtare volontariamente in altro scoglio più grosso, perche passando alle lodi di *Sara*, non ebbe difficultà di dire, che avess' ella di buon' cuore accettata la proposizione di suo marito, tendente a salvarlo dalla Morte con violare la fede del letto Maritale, e con far' dal canto suo tutto ciò, che bisognava, per rappresentare a dovere questa Comedia. Perlocche si diè a credere, che benissimo si possa un' delitto commettere, quando si tratta di salvare la vita altrui, e talmente fù persuaso di questa Massima erronea, che non ebbe ritegno di esortar' le Femmine ad imitarne l'esempio, e di esclamare così „ Chi non ammirarebbe questa gran' facilità di ub-
„ bidire

(a) Il Fatto si legge nel *capit.* 12. *Genesios*.

Digitized by Google

„ bidire? Chi potrebbe mai lodare a baſtanza *Sara*, la quale non a ven-
„ do mai violata la fede maritale, ſi contentò di eſporre sè ſteſſa all'
„ adulterio, conſegnando a' Barbari il corpo ſuo, affin' di ſalvare del ſuo
„ Spoſo la vita?

Non và dubbio, che, ſe il lodato *Griſoſtomo* aveſſe portato ſentimenti sì ſtrani, avrebbe grandemente offeſa la buona Morale, mentre non è permeſſo affatto di ſalvar la propria, o la vita altrui per mezzo di un' peccato, e peccato sì grave, com'è l'Adulterio. Più toſto un' Uomo, e molto più un' Criſtiano deve incontrare la morte, che commettere un' delitto, o farlo ad altrui commettere, mentre l'offeſa del Creatore, la quale ſi fà per il peccato, evitar' ſi deve a coſto dell'onore, della roba, e della vita. Ma il punto ſtà, che giamai San' *Giovan Griſoſtomo* ſi ſognò d'inſinuare, eſſer' lecito l'adulterio per ſalvare la vita, e quel, che ave aſſerito il *Cenſore Ingleſe*, ricavato dal *Bayle* nel ſuo Dizionario Iſtorico Critico ſotto l'articolo di *Abimelec*, non è altro, che una impoſtura di pianta.

Certo è per fatto, che neceſſariamente dovette andare *Abramo* nella Terra di Egitto a provvederſi di tutto ciò, ch'era neceſſario per alimentare sè ſteſſo, e la ſua Famiglia; *Facta eſt fames in Terra*, Così lo accerta il Sagro Teſto, *deſcenditque Abram in Aegyptum, ut peregrinaretur ibi: Praevaluerat enim fames in Terra*. Ora nel toccare i confini di quel Paeſe, venne ſubito in cognizione, che avrebbe colà incontrato due pericoli, l'uno, che gli *Egiziani* gli avrebbono rapita la moglie, eſſendo belliſſima, come in effetto ſeguì, e l'altro, che lo avrebbono morto, per non avere Chi contraſtaſſe loro la preda già fatta; Il primo inevitabile, e certo, perche diſpoſtiſſimi erano gli Egiziani a privarlo dalla ſua Conſorte, per farne abuſo; Ed il ſecondo dubbioſo, ed incerto, perche non ſapendo eſſi, che *Sara* foſſe ſua moglie, avrebbono potuto in queſta ignoranza non crederla tale, e laſciar' lui in vita con iſperanza di averla condiſcendente alle proprie voglie. Conſiderando intanto eſſere (umanamente parlando) inevitabile l'adulterio, tanto ſe aveſſe detto, che *Sara* era ſua moglie, quanto ſe occultato l'aveſſe, ſtimò egli di proporre alla medeſima un' partito, ſe non proprio per ſottrarla alla sfrenata libidine degli Egiziani, almeno affacente a potergli ſalvare la vita. Le propoſe adunque, che dimandata, aveſſe riſpoſto, *Soror ejus ſum*, per la qual riſpoſta facilmente ſarebbe accaduto, come infatti avvenne, che gli *Egiziani* ſe l' aveſſero preſa, ſenza recare a lui la morte. Or' sù queſta circoſtanza di eſſere inevitabile l'adulterio parlò il Santo Patriarca di Coſtantinopoli, come

ne fanno testimonianza le di lui parole, che appunto son queste ἵνα οὖν τῶν δὶο τούτων χαλεπῶν μελλόντων πάντως ἐκβαίνειν διὰ τὴν ἀκρασίαν τῶν ἀνδρῶν, καὶ τὸ βασιλέως τὴν τυραννίδα, δυνηθῶσιν ἐν ἀπορίᾳ πολλῇ μικράν τινα παραμυθίαν εὑρεῖν, φησὶν. εἰπέ ὅτι ἀδελφή αὐτοῦ εἰμι. τοῦτο γὰρ ἐμέ ἴσως ἐλευθερώσει τῶν κινδύνων. τὸ γὰρ σὸν κἂν τε ἀδελφὴν εἴπῃς σαυτὴν κἂν τε γυναῖκα, οὐδεὶς ἀντερεῖ ὅτι πάντως ἐκβήσεται, καὶ ἐπιδραμοῦσι τῇ ἁφαιρέσει διὰ τὴν τῆς σαρκὸς εὐμορφίαν ἐμὲ δὲ εἰκὸς διαφυγεῖν τὴν ἐπιβουλήν, εἰ τῷ τῆς ἀδελφῆς ὀνόματι χρήσαιο. *Quando igitur hae duae moleſtae res* (nempe adulterium uxoris, & mors viri) *omnino propter hominum illorum intemperantiam, Regiſque tyrannidem eventurae erant, ut in tantis difficultatibus exiguum aliquod ſolatium nanciſci poſſent*, dic, *inquit*, ſoror ejus ſum. *Hoc enim fortaſſe me a periculis liberabit. Nam quoad te quidem attinet, ſive ſororem te ipſum dixeris, ſive conjugem, nemo negabit, quin omnino futurum ſit, ut te propter corporis pulchritudinem confeſtim eripiant; me verò probabile eſt, inſidias evaſurum, ſi nomen ſororis uſurpaveris*. Tra loro son' coſe oh quanto diſparate, e diverſe, ſalvare la vita con inſinuare un' peccato, ed eſſere inevitabile il peccato non oſtante, che ſi perda la vita! La buona Morale inſegna, che anzi ſi muoja che ſi pecchi, o che ſi faccia ad altrui peccare. Ma niuna Morale ave inſegnato mai, che uno non debba cercare di ſalvare la vita, quando è inevitabile il peccato del Proſſimo ſuo. Se con morire aveſſe potuto *Abramo* evitare, che gli *Egiziani* non ſi foſſero abuſati dell'Oneſtà della ſua moglie, certamente avrebbe dovuto più toſto incontrare la morte, che permettere qualunque peccato in perſona di *Sara*; Ma nelle circoſtanze, in cui eſſo ſi ritruovava, non poteva affatto impedire, che quel Popolo libidinoſo non gli aveſſe rapita la moglie, per poter' ſfogare con eſſa la ſua libidine. Onde eſſendo inevitabile l'adulterio, giuſtamente il *Griſoſtomo* lodò la di lui condotta, perche invece di farſi traſportare dalla geloſia, per cui ſovente i Mariti aveyano ammazzate le loro Conſorti, volle tollerare l'ingiuria, che nell' adulterio di ſua moglie gli ſarebbe ſtata fatta, e ſalvare con una favola, che gli ſuggerì la prudenza, la propria vita.

Falſiſſimo ancora, che il Santo Dottore lodò *Sara*, perche di buona voglia accettato aveva il conſagrare la ſua pudicizia alla libidine degli Egiziani, per mettere in ſalvo del ſuo marito la vita; Imperciòcche mai egli diſſe, che quell' adulterio, che *Abramo* riguardò dentro sè ſteſſo, come inevitabile, e certo, aveva comunicato alla moglie, acciò queſta per mezzo di un'peccato lo aveſſe dalla morte preſervato. Diſſe sì bene, che aveva la medeſima acconſentito allo ſmaltirſi per Sorella, non già

per

Digitized by Google

per moglie di lui. Diverso è il rappresentare una favola, cioè, una persona simulata, e finta, e 'l prestare il consenso ad un'azione per sè stessa turpe, e peccaminosa, com'è l'adulterio. Anzi è tanto lontano dal vero, che San' *Giovan' Grisostomo* avesse fatto degli Encomj a *Sara*, perche condiscese a commettere un' Adulterio, per compiacere al suo marito, che più tosto nel proporne al suo Popolo l'esempio, n'esaltò la continenza, e la carità, ἀκουέτωσαν, sono le di lui parole (a) ἄνδρες, καὶ γυναῖκες, καὶ μιμείστωσαν τούτων τὴν ὁμόνοιαν, τῆς ἀγάπης τὸν σύνδεσμον, τῆς εὐσεβείας τὴν ἐπίτασιν, καὶ ζηλούτωσαν τῆς Σάρας τὴν σωφροσύνην. ὅτι καὶ ἐν γήρᾳ ὅτω καλλει διαλάμπουσα μέχρι τότε διέμεινεν ἀμιλλωμένη τῶν τοῦ δικαίου ἀρεταῖς. διὸ ὁ καὶ τοσαύτης ἠξιώθη τῆς παρα τοῦ θεοῦ προνοίας, καὶ τῆς ἄνωθεν ἀμοιβῆς, *Audiant viri, & mulieres, & imitentur horum concordiam, vinculum caritatis, pietatem insignem, &* SARÆ CONTINENTIAM AEMULENTUR; *quae Vetula in tanta venustate permanens, certabat cum justo virtutibus: Ideo & tantam ejus curam habuit Deus, tantumque supernè illi retributum est.* Un altra volta il *Censore Inglese* ricorra all' Originale, se vuole istruirsi di ciò, che i Santi Padri an' detto, e non già accatti i loro sentimenti mutilati, e tronchi del *Bayle*, il quale altro impegno non ebbe, che di mettere in discredito la loro dottrina, per portare in trionfo l'Empietà. In questa maniera si accorgerà egli medesimo, che la Morale de' Dottori della Chiesa Greca, e Latina sia irreprensibile in ogni sua parte, e rechi dell' utile grandissimo a Chiunque s'incammina per lo studio della Scienza del *Diritto Pubblico*.

Finalmente a torto l'accusa di aver condannata, come illecita, l'usura. Se non l'avesse condannata, potrebbe meritare del biasimo, mentre l'usura ripugna alla legge naturale, e come tale, fù proibita da *Cristo* nel suo Vangelo. Butti un pò lo sguardo sopra le leggi civili di quell'età, e vedrà, che ad onta del Vangelo, e della Legge Naturale, era ella garantita, e sostenuta nel Foro. Gli avanzi, che ne abbiamo nelle Pandette, e nel Codice, convincono abbastanza, quanto i Prestatori ingordi si vantaggiavano sopra le sostanze de' Poverelli. Bisognava gridare, e strepitare, affinche uno abuso autorizzato da' Magistrati nel giudicare le cause, si fosse dileguato, e spento. Se poi il *Censore Inglese* pretende imbeccarci, che l'usura non sia un' male *ab intrinseco*, perche il *Salmasio*, il *Molinèo*, il *Nood*, ed altri Novatori hanno insegnato così, vadi a smaltir' questa Massima in que' Paesi, dove non si fà altro spaccio,

(a) *Homilia 32. in Genesim*;

Digitized by Google

cio, che di un' *Etica* disguisata, e corrotta, mentre in que' luoghi, dove il lume della Ragione, e della Fede si mantiene intatto, non può non essere abborrita, e detestata.

Della Morale di San' Girolamo.

§. XIII.

COntro di questo gran' Dottore della Chiesa Latina incomincia il *Censore Inglese* a vomitar' la sua bava, scrivendo così „ San' „ *Girolamo* dice ad ogni momento delle cose contumeliose, e contro „ del Matrimonio in generale, e contro delle seconde nozze in partico- „ lare usando talvolta dall'espressioni sì crude, che dopo di avere im- „ piegato per ispiegarle tutte le aperture, delle quali egli stesso ci av- „ visa nell'*Epistola*, che scrive a *Pammachio* sopra tal Subbietto, sem- „ bra purnondimeno impossibile il toglier' loro i sensi di *Tertulliano*, „ condannati dalla Chiesa, come contrarj all'Onestà del Matrimonio, ed „ all'autorità della Scrittura.

Ma fin' dal principio dà egli a conoscere, che non abbia affatto aperte, non che lette le Opere, da quello composte; Imperciòcche si serve delle parole medesime del Calvinista *Dallèo*, e di quel *Dallèo* appunto, che non ebbe del grande applauso nell'Inghilterra per il suo libro *de usu Patrum*. Per poco, che avesse deposto il suo livore, non avrebbe certamente parlato, e spartato così. Imperciocche fà vergogna a Chichesia l'accattare le calunnie da qualsivoglia bocca maledica, e molto più l'accattarle da Miscredenti, particolarmente quando il Calunniato n'è uscito con gloria, ed hà fatto conoscere la verità. Or' vivente ancora *Girolamo* ebbe lo spirito l' Eresiarca *Giovviniano*, nemico implacabile della Virginità, di rinfacciargli, che aveva detto delle cose contumeliose contro del matrimonio in generale, e, per dar' qualche colore alla sua calunnia, andò interpetrando alcune parole, che aveva sputate ne' i libri contro di sè; Ma non ebbe molto di che vantarsi, mentre tosto il Santo si scagionò nella sua Apologia *pro libris adversus Jovinianum* (a), e potè scagionarsi con tutta la verità, mentre aveva esso sostenuta la Santità del matrimonio in diverse Opere sue contro degli

(a) Vedi Natale d'Alessandro *in Panoplia adverss. Haereses secundi saeculi dissert.* 18. *artic.* 1.

gli *Encratici*, *Marcioniti*, e *Manichei* (a). Dall'obblivione, in cui giaceva, piacque al *Dallèo* di farla nuovamente risorgere in trionfo della sua perfidia, e stimò meglio non dare una mentita al sudetto Eresiarca, che dichiarare insussistente, e calunniosa la di lui censura. Così per altro sono avezzi a praticare i Miscredenti. Più tosto s'inducono a malignare l'innocenza, che a dichiarar' colpevole la reità, quando la reità degli antichi Eretici hà della connession' colla loro. *Giovinian*o però colla spilla andò raccogliendo alcune poche parole, ch' essendo oscure, potevano interpetrarsi in pregiudizio della Santità del matrimonio, ma non si sognò affatto di dire, che spesso si era spiegato con i sentimenti medesimi. All'incontro il *Censore Inglese*, per non cederla a quell'Empio nella maledicenza hà spinto più oltre l'izza sua, e con isfacciata tracotanza si è avanzato a scrivere, che *ad ogni momento* abbia *Girolamo* detto delle cose contumeliose *contro della Santità del matrimonio in generale, e contro delle seconde nozze in particolare*. Dio immortale! Che sarà mai la mensogna nella opinione de' Protestanti Inglesi, se con discapito altrui non an' ribrezzo di farne uso in ogni momento, e contro de' primi Eroi del Paradiso?

Se non fosse, che si rendesse troppo prolissa la mia *Apologia*, trascriverei in questo luogo l'autorità tutte del *Girolamo*, le quali dimostrano ad evidenza la giusta opinione, ch'esso ebbe, della copola conjugale, e delle seconde nozze. Ma trè almeno non posso ommetterne, affinche si vegga il torto, che gli si fà, con ifinalzirlo Seguace degli *Encratici*, e *Montanisti*. La prima si legge nella seconda Epistola, che scrisse *ad Agerachiam*, e le parole son' queste, *Quid igitur? Damnamus secunda matrimonia? Minimè: Sed prima laudamus. Abiisimus de Ecclesia digamos? Absit: Sed monogamos ad continentiam provocamus*. La seconda si osserva nell'Epistola cinquantesima, ch'è appunto l'Apologia *ad Pammachium pro libris adversus Jovinianum*, ove in questa maniera spiegòssi, *Aperiant quaero aures Obtrectatores mei, & videant me secundas, & tertias nuptias concessisse in Domino. Qui secundas, & tertias nuptias non damnavi, primum potui damnare matrimonium?* La terza finalmente nel settimo Capitolo della medesima *Apologia*, ivi, *Porro ubi de digamis, & trigamis differentes diximus: Melius est, licet alterum, & tertium, unum virum nosse, quam plurimos, idest, tolerabilius est*

(a) In comment *ad Epist.* Pauli *ad Ephesios cap.* 5. & in Comment *ad Epistol.* Pauli *ad Galatas cap.* 6. & alibi passim.

eſt uni homini proſtitutam eſſe, quam multis. Nonne ſtatim, cur hoc dixerim, ſubjecimus? Siquidem & illa in Evangelio Samaritana, ſextum maritum habere ſe dicens, arguitur a Domino quod non ſit vir ejus. Ego etiam nunc libera voce proclamo: Non damnari in Eccleſia digamiam, imo nec trigamiam, & ita licere quinto, & ſexto, & ultra, quomodo & ſecundo marito nubere. Sed quomodo non damnantur iſtae nuptiae, ita nec praedicantur. Solatia ſunt, non laudes continentiae: Unde et in alio loco dixi, ubi unus maritus exceditur, nihil refert, ſecundus, an tertius ſit, quia deſinit eſſo monogamus. *Omnia licent, ſed non omnia expediunt. Non damno digamos, imo nec trigamos, & ſi dici poteſt, octogamos. Habeat cui libet, octavum maritum, et eſſe deſinat proſtituta.* Se dunque il medeſimo San' *Girolamo*, interpretando ſe ſteſſo, dileguò le calunnie dell'empio *Gioviniano*, e ſoſtenne la Santità del Matrimonio, e la legitimità delle ſeconde nozze, come il *Cenſore Ingleſe* non hà roſſore di ſmaltirlo infetto di quell'errore, che tanto abborrì, e con tanto impegno ſvelſe, e diſtruſſe?

Ma non è meno maligno, e temerario nel ſoggiugnere, che *Girolamo* condannò tutt'i giuramenti ſenza diſtinzione; Che appruovò, e conſigliò l'azion' di coloro, che per timore di perdere la caſtità ammazzano sè ſteſſi; Che ſovente parlò della Virginità, e dello Stato Monaſtico di una maniera, che poco men' fà credere, eſſer' neceſſario il menar' queſta vita, per eſſer' ſalvo; E che i digiuni, il travaglio, le auſterità, e le altre mortificazioni, la Solitudine, e 'l Pellegrinaggio furono il ſuggetto di quaſi tutt'i conſigli, ed eſortazioni ſue; Imperciòcche, ſebbene ſembra a prima viſta, che aveſſe proibito a i Criſtiani il giurare, pur nondimeno, quando ſi conſidera, qual era l'errore, ch'egli preſe di mira, e quale la corruttela, che all'ora infettava il Cattoliciſmo, incontanente, ſi và a ravviſare, che non volle mai abolito il giuramento dal Criſtianeſimo, ma bensì l'abuſo grande, che ſi faceva di eſſo. Niuno in que' tempi negava, o almeno metteva in dubbio, che foſſe lecito il giurare a chi ſeguiva le vere Maſſime del Vangelo. Tutt'i Criſtiani erano concordi nel credere, che ſi poteſſe, e ſi doveſſe giurare. All'incontro le leggi civili, che avevano grande autorità, non ſolo ammettevano il giuramento *per Deum*, ma avevano ancora per legitimo il giuramento *per Creaturas, per ſalutem Principis, & per Fortunam Imperatoris*, e come ſe tutto ciò foſſe nulla, appruovavano parimente i giuramenti ſuperſtizioſi, e la libertà di giurare, ſenza moderazione, e ſenza freno. Del che ne abbiamo pruove incontraſtabili nelle Pandette, e nel Codice.

Può

Può considerare ogn'uno, come si fosse perduta, o quasi spenta la Religiosità del giuramento per un'costume sì depravato, che veniva sostenuto, e spalleggiato dall'autorità poderosissima de' Magistrati. Or' questo abuso pigliò di mira San' *Girolamo*, e per colpire al segno bisognò, che avesse del giuramento parlato, come se quasi fosse stato da *Cristo* nostro Signore nel suo Vangelo vietato. Difficilmente la Pianta, che piega alla sinistra, alza, e cresce a linea retta, se l'Agricoltore la volta all' insù senza farla incurvare alla destra; All' ora acquista la rettitudine, quando viene incurvata alla parte opposta; Così per isbarbicare uno abuso, già introdotto, non basta alle volte, che s' inveisca solamente contro di esso, ma è spediente ancora, che quasi il lecito si condanni, affinche la Gente con più facilità si riduca fra i termini del dovere, e del giusto. Non è da dubitarsi, che sovente i Santi Padri si avvalsero di quest'arte, quando presero ad atterrare uno errore, il di cui contrario non si era ancora affacciato nel Mondo; Arte non solo risaputissima in quella età, ma nella seguente ancora, avendola *Teodoreto*, che fiorì nel quinto Secolo, attestata (*a*), e, come tale, niente pregiudicava alla *Dogmatica*, e *Morale* de' Santi Padri, la mente de' quali era tutta intenta a sbarbicare gli errori correnti, non già a stabilire gli errori opposti, che si figuravano impossibili, o difficilissimi a poter' turbare la tranquillità della Santa Chiesa. Quindi avendo San' *Girolamo* inveito contro de' giuramenti, non volle altro condannare, che i giuramenti *per Creaturas*, soliti a praticarsi ne' tempi suoi, ovvero i giuramenti, i quali *in judicio*, *in justitia*, *et in veritate non fiunt*, siccome ci assicura il dottissimo *Natale d'Alessandro* (*b*) e l'hà diffusamente dimostrato *Remigio Ceillier* (*c*) Onde non solo egli non errò nella Morale, ma stabilì ancora una Massima, ch'è troppo certa per i Principj della ragione, e molto più certa per gli Oracoli infallibili delle Sagre Scritture.

Concedo anc'io, che il medesimo Santo insegnò dover'ogn'uno più tosto darsi la morte colle proprie mani, che perdere la pudicizia, non essendovi

(a) *Dialogo* 3. ivi, *vehemens cum Adversariis contentio fecit, ut in modum excederent, quod et iis, qui arbores colunt, evenire solet: Cum enim incurvam plantam viderint, non solum ad rectam normam exigunt, sed et in alteram quoque partem ultra directum inflectunt, ut per nimiam in contrarium inflectionem ad rectum Statum perducatur.*

(b) *Histor. Eccl. saec.* 4. *cap.*6. *artic.*31. *vers. obiicit. septimò.*

(c) *Apolog. etc. pag.*330. *et* 331.

Digitized by Google

dovi altra maniera, con cui possa una Femmina, o un'Uomo preservarla dall'altrui libidine ; Ma non arrivo a comprendere, come abbia potuto il *Barbeyrac* imputargli ad errore questa Massima, che ci viene insegnata dal Diritto della Natura, e dalla legge Evangelica. Deve ogn' Uomo, e molto più un' Cristiano eleggere più tosto la morte, che l'offesa del Creatore. La salute dell'Anima, e la Grazia di Dio an'da prevalere a qualunque bene temporale, e per conseguente alla vita, ed alla conservazione del Corpo,che altro non sono, se non beni di questo Mondo. Diversamente la sente il *Censore Inglese*, perche forse col suo Nazionale *Tommaso Obbes* avrà per vero, che il primo fondamento del Diritto Naturale sia quello, per cui *quisque vitam, et membra sua quantum potest, tueri debeat*. Ma la senta, come vuole, mentre non potrà mai ottenere, che il suo sentimento acquisti un' semplice grado di probabilità, essendo persuaso tutto il Genere Umano, che conserva intatto il lume della ragione, esser' mille volte migliore il finir' di vivere, che 'l vivere col peccato nell'Anima. Giunse sin'anche *Omero* a conoscere questa verità,onde non potè fare a meno di dire, *στεινὴ πολὺ φέρτερόν ἐστιν τέτυκμεν, ἢ ζώειν τὰς ἁμαρτεῖν, multo melius est mori, quam viventes peccare*, e gli stessi Novatori an' dichiarato il sudetto principio *Obbesiano* erroneo, e falso. (*a*)

Non si sognò poi *Girolamo* di parlare dello Stato Monastico, e della Virginità in maniera, che faccia credere, esser' poco men' che necessario il menar' vita celibe, e claustrale per esser' salvo. Di questa quasi necessità, che rende presso che impossibile la salvazione negli altri Stati, non v'è vestigio alcuno nell'Opere da lui composte. Ne perche spesso lodi in esse il Celibato, ed insinui la vita *Ascetica*, perciò ne siegue, ch'abbia per vero, non essere, se non quasi impossibile, che uno ammogliato, ed ogn'altro, il quale vive nel Mondo, possa conseguire la sua eterna salute nell'altra vita. Lodando il Celibato, ed esaltandolo sopra il matrimonio, non fà altro, che batter' l'orme dell'Apostolo San' *Paolo*, il quale avendo dell'uno,e dell'altro Stato parlato, antepose quello a questo, e non già questo a quello ; Proponendo, ed insinuando la vita Monastica, opera da savio, ed accorto Direttore di spirito, mentre mette innanzi agli occhi di chi veramente brama di tenersi lontano dall'offesa di Dio un' mezzo efficace da poter' meglio assicurare l' interesse della sua eterna salvezza. Eh che forse non è egli vero, che l'Uomo,

il

(a) Vedi Ulrico Ubero *de jur. Civit. sect.* 1. *cap.* 3. *lib.* 1.

Digitized by Google

il quale vive immezzo al Mondo, ed immerso ne' traffici, e ne' negozj temporali, con più agevolezza si danni, per essere più forti, e più frequenti gl' impulsi, che riceve dalle tante occasioni peccaminose, che incontra? Se non è il *Barbeyrac* di que' *Novatori*, che al pari degli antichi Idolatri, e di certi Miscredenti del XIII. Secolo, condannarono l'Istituto Monastico, ed ebbero la vita *Ascetica*, e *Mistica* per una corruttela del *Platonismo*, siccome mostrano di sentire *Adamo Rechenberg*, *Cristiano Tommasio*, *Gotofredo Arnoldo*, ed altri, certamente, venendo in sè stesso, non potrà non pentirsi di aver'creduto errore quel, che non ammette difficultà alcuna secondo le regole della Morale più sana.

E molto più si pentirà, perche hà rimproverato al lodato Dottore l'aver'ei indrizzati quasi tutt'i Consigli, e quasi tutte l' Esortazioni sue a stabilire i digiuni, le austerità, le mortificazioni, i patimenti, il Pellegrinaggio, e la Solitudine, quasiche sieno azioni queste frustratorie, e niente profittevoli per l'altro Mondo; Imperciòcche avendo per vero, come deve averlo, se non è *Obbesiano* occulto, che l'Uomo sia stato creato da Dio, per amarlo, e servirlo in questa vita, per indi vederlo, e goderlo nell'altra, non può non confessare, che l'Uomo stesso debba principalmente badare a conseguire l'eterna felicità del Paradiso; E perche le passioni riottose quelle sono, che lo fanno continuamente allontanare da questo suo ultimo fine, e la Concupiscenza, dond' esse passioni derivano, e donde s'indeboliste, e si oscura il lume della ragione, non può altrimenti domarsi, che con mortificare i sensi, e con macerare la carne, perciò sà di mestiere, che si avezzi all'orazione, al digiuno, ed a tutti quegli atti, per i quali resti debellata la ribellione de' propri affetti, e la mente, sgombra da ogni attacco verso la Terra, si và con tutt'i pensamenti suoi ad unire con Dio. Se dunque l' ultimo fine dell' Uomo non è la grandezza temporale di questo Mondo, come un' Ottimo Moralista non deve mettergli innanzi agli occhi l'obbligo preciso, che hà di battere la via del Cielo, ed additargli tutti que' mezzi, che son' opportuni a vincere le passioni, per le quali vien' tirato altrove, ed è costretto a perdere la traccia della sua eterna salute? Tanto è condannare chi parla così, quanto il credere empiamente, che la Felicità Umana consista nel possesso de' beni di questa vita, e che l'Anima ragionevole vadi a terminare colla morte del Corpo.

Siegue inoltre il *Barbeyrac* a dire, che *Girolamo*, si esprime di una maniera, che dà luogo di credere, che i Cristiani, come tali, son' „ dispensati di pagare i tributi a i loro Monarchi. Dà anche ad inten„ dere assai chiaramente, che Gesù Cristo abbia abolita la permission'e „ di

„ di mangiar' le carni degli Animali al modo ſteſſo, che ave abolito il „ Divorzio, e la Circonciſione.

Ma lo ſiegue a dire a torto, mentre chiaramente quel Santo Dottore in molti luoghi dell'Opere ſue, come avverte il *Ceillier*, inculcò l'obbligo, che hanno i Criſtiani di ubbidire a i loro Principi, e di pagare que' dazj, che da eſſi s'impongono. Pretendere, che diverſamente aveſſe detto nel commentare il Capitolo decimoſettimo del Vangelo di San' *Matteo*, è lo ſteſſo, che con i paſſi oſcuri interpetrare ſiniſtramente i chiari, quando ogni regola di Critica, e di Prudenza inſegna, che i chiari debbano interpetrare gli oſcuri, e da quelli, non già da queſti, ricavarſi dello Scrittore la mente. Tanto più, che lo ſteſſo San' *Girolamo* nel *Prologo* de' ſuoi Commentarj ſopra i quattro Vangeli candidamente confeſsò, che li aveva con ſomma fretta compoſti, *praeſens Opuſculum tanta celeritate dictaverim, ut aliena magis legere, quam mea condere, me putares*. Onde ogni ragion' vuole, che ciò, che non è ſtato in queſti con tutta la chiarezza ſpiegato, ſi ſpieghi con quello, ch'è ſtato altrove con ogni diſtinzione eſpreſſo.

Per conoſcere poi, quanto ſia grande la mala fede, e l'ignoranza del *Cenſore Ingleſe*, il quale accagiona San'*Girolamo* di uno errore graviſſimo, com'è quello, che *Criſto* abolì la permiſſion'del Cibo della carne degli Animali al modo ſteſſo, che aveva abolito il Divorzio, e la Circonciſione, è neceſſario, che ſi abbiano ſotto gli occhi le parole del medeſimo Santo, che appunto ſon'queſte (a) *Quomodo repudium juxta eloquium Salvatoris ab initio non dabatur, ſed propter duritiem cordis noſtri per Moyſen humano Generi conceſſum eſt, ſic et uſum carnium uſque ad Diluvium ignotum fuiſſe. Poſt Diluvium verò quaſi in Eremo murmuranti Populo Coturnices, ita dentibus noſtris nervos, et virulentias carnis ingeſtas.*

Hà creduto il *Barbeyrac*, che per avere il lodato Dottore paragonato il divieto delle carni col divieto del Divorzio, che ſecondo l'Oracolo del Redentore aveva luogo prima del Diluvio, aveſſe perciò ſtimato, chè avendo *Criſto* abolito il Divorzio, aveſſe anche abolito l'uſo di quelle. Ma in queſto hà fatto conoſcere primieramente la ſua ignoranza, mentre ne' paragoni ſi riguarda lo ſcopo, non già l'uniformità degli

(a) *Libr.* 1. *adverſ Jovinianum*. Vedi Natale d'Aleſſandro *Hiſtor. Eccl. Veter. Teſtam. tom.* 1. *diſſert.* 6. *de Cibo Antidiluviano*.

Digitized by Google

degli Enti, che formano il paragone, in ogni lor' parte (a) *Non ex symbolis materias commentandas*, scrisse Tertulliano, *sed ex materiis parabolas*: *Neque enim IN COMPARATIONIBUS OMNIA AD SPECULUM respondere posse*. Ne questo fù sentimento solo di *Tertulliano*, ma l'insegnò ancora il *Boccadoro*, dicendo (b) καὶ τοῦτο πανταχοῦ δεῖ παρατηρεῖν, ὅτι τὰ παραδείγματα οὐ πάντα κατὰ δεῖ λαμβάνειν. ἀλλὰ τὸ χρήσιμον αὐτῶν ἀλλαξομένους καὶ εἰς ὅπερ παρείληπται τὸ λοιπὸν ἅπαν ἐᾶν, *Et omnino servandum est, comparationes non ex omni parte sumendas, sed utendum & quod utile est, & cujus causa instituitur comparatio: omictenda cætera*. E l'hà sovente inculcato *Ugone Grozio* nelle sue *Annotazioni* erudite sopra il Vangelo di San' *Matteo* (c), e di San' *Luca* (d), e molto più sopra l'*Epistola* di San' *Jacopo* Apostolo (e); Anzi nel suo trattato Teologico *de satisfactione Christi* (f) non hà lasciato ancora di dire, che il paragone si possa anche fare *cum rebus similibus, etsi genere proximo diversis*, e perciò chiunque vuol' trarre una perfetta uniformità dalle cose paragonate, s'inganna a partito, e và certamente ad urtar' negli Errori, come vi urtò l'Eresiarca *Socino*. Paragonò adunque *Girolamo* il divieto, che correva per il mangiar' delle carni degli Animali prima del Diluvio coll'altro Divieto del Divorzio, ma non già volle dire, che avendo abolito *Cristo*, nostro Signore il Divorzio, e la Circoncisione nella legge di Grazia, avesse anche abolito l'uso di esse carni, introdotto dopo il Diluvio. Gravissima fù la controversia tra i Santi Padri, se era, o nò permesso agli Uomini Antidiluviani il mangiar' carne. *Girolamo*, come avverte *Natale d'Alessandro* nella *dissertazione sesta* della Storia del *vecchio Testamento*, fù di opinione, che nò, ed avendo portato questo sentimento, che non involge alcun'errore di Morale, soggiunse, che questo divieto correva per tutti, come per tutti ancora aveva luogo il divieto del Divorzio. La similiglianza riguardò il divieto *ut sic*, non già il divieto di due due cose, egualmente male *ab intrinseco*; Onde avendo *Cristo Gesù* abolito il Divorzio, non perciò ne siegue, che in sentimento del Santo Dottore avesse anc' abolito l'uso delle

(a) In libro *de Pudicitia*.
(b) Comment. *in Epistolam Pauli ad Romanos cap.9.*
(c) *Capit.24.num.1.vers.47.*
(d) *Cap.12.num.37.vers.34.*
(e) *Capit.2.num.15.vers.27.*
(f) *Capit.2.pagin.307.vers.31.col.2.*

Digitized by Google

delle carni. Questa illazione sarebbe vera, se *Girolamo* avesse affermato, che il mangiar' la carne degli animali portava con sè l'intrinseca malizia del Divorzio; Il che fù sempre alieno dalla sua mente, e molto più alieno dalla sua penna.

Hà fatto inoltre conoscere il *Censore Inglese* la sua malafede, mentre il Santo Dottore commentando queste parole del Profeta *Daniello*, chiaramente disse, che si dovesse un'Cristiano astenere dal cibo delle carni in tempo di digiuno (*a*) *Hoc docemur exemplo tempore jejunii a cibis delicatioribus abstinere (quod ego puto non diei panem desiderabilem) nec carnem comedere, nec vinum bibere*. Chi afferma, che un' Cristiano nel tempo, in cui digiuna, non debba far' uso della carne, hà certamente per vero, che negli altri tempi gli sia permesso, e per conseguente non hà potuto riguardare il cibo delle carni, come malo *ab intrinseco*, e proibito da *Cristo* al pari del ripudio, e del divorzio. Tanto maggiormente, che non era a San' *Girolamo* ignoto, che la Chiesa aveva già condannato *Taziano*, Capo, e Promotore della Setta degli *Encratici* per le sue Massime ereticali, ed empie, tra le quali vi era questa del cibo delle carni, smaltito da lui per illecito, ed intrinsecamente malo (*b*). Più all'ora, che oggi, era celebre, e rinomato il Canone del Concilio *Ancirano*, fatto apposta, per ovviare alla falsa credenza degli *Encratici*, e per distinguere gli Ecclesiastici Cattolici da i Miscredenti (*c*); E quantunque i *Canoni Apostolici* non sieno vero, e genuino parto de' Santi Apostoli, tuttavolta però non si può negare, che sieno antichissimi, e che uno di essi concordi in ciò coll' *Ancirano*, quantunque in tutto il di più non sia uniforme alla Santa Disciplina della Chiesa Cattolica Romana.

(*a*) Ag-

(a) *Commentar.* ad Danielea *capit.*10.

(b) Vedi Sant'Irenèo *libr.*1.*cap.*31. Eusebio Cesarienſe *lib.*4. *Hist. Eccl.cap.*27. Sant' Epifanio *Haeres.*46. & 47. Theodoreto *libr.*1. *haeretic. fabul.cap.*20. Sant' Agostino nel *libro de haeresibus*.

(c) Concilium Ancyranum *can.* 14. ivi, Τὸς ἐν κλήρῳ πρεσβυτέρους ἢ διακόνους ὄντας, καὶ ἀπεχομένους κρεῶν, ἔδοξεν ἐφάπτεσθαι. καὶ ἔτως εἰ βάλοιντο, κρατεῖν ἑαυτῶν ἐκείνων. εἰ βδελύττοιντο, ὡς μηδὲ τὰ κρεῶν βαλλόμενα λάχανα ἐσθίειν, καὶ μὴ ὑπείκοιεν τῷ κανόνι, πεπαῦσθαι αὐτὸς τῆς τάξεως, *Praesbyteros, Diaconosve, qui in Clero sunt, & carne abstinent, placuit eam degustare, atque ita deinde, si velint, abstinere: Sin usnue eo aversentur, ut nec eo olere, quod cum carne coctum sit, vesci velint, nec Canoni cedant, placuit eos Ordine moveri.*

Digitized by Google

(a). Aggiungasi, che il lodato Dottore aveva lette, e rilette le Opere di *Origene*, il quale parlando dell'astinenza dalle carni degli Animali uccisi, si fè a dire, che la praticavano egualmente i Seguaci di *Pitagora*, e di *Cristo*, quelli per un' falso dogma, cioè per la supposta trasmigrazione delle Anime Umane ne i corpi de i Bruti, e questi per mortificare il Corpo, affinche non ricalcitrasse contra i dettami della Ragione (b). Non è dunque verisimile, che un' Padre della Chiesa Latina

(a) *Canone* 50. ivi, Εἴ τις ἐπίσκοπος ἢ πρεσβύτερος ἢ διάκονος ἢ ὅλως τῦ καταλόγυ τῦ ἱερατικῦ γάμυ καὶ κρεῶν καὶ οἴνυ ἐ δι ἀσκησιν ἀλλὰ διὰ βδελυρίαν ἀπέχηται, ἐπιλαθόμενος ὅτι πάντα καλὰ λίαν, καὶ ὅτι ἄρσεν καὶ θῆλυ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν ἄνθρωπον, ἀλλὰ βλασφημῶν διαβάλλει τὴν δημιυργίαν, ἢ διορτύσθω ἢ καθαιρείσθω καὶ τῦς ἐκκλησίας ἀποβαλλέσθω ὡσαύτως καὶ λαικός, *Si quis Episcopus, aut Diaconus, aut Quisquis omnino de Sacerdotali consortio nuptiis, & carnibus, & vino abstinuerit, non propterea quò mens ad Cultum Pietatis reddatur exercitatior, sed propter abominationem, oblitus; quod omnia pulchra valde, & quod masculum, & foeminam Deus creavit hominem, sed de creatione indignè sentit, eamque calumniatur, aut corrigitor, aut deponitor, & ex Ecclesia reiicitor; Consimiliter & Laicus.*

(b) *Libr.* 4. *contra Celsam*, ivi, Ὁρα δὲ καὶ τὴν διαφορὰν τῦ αὐτὰ τῆς τῶν ἐμψύχων ἀπεχῆς τῶν ἀπὸ τῦ Πυθαγόρυ, καὶ τῶν ἐν ἡμῖν ἀσκητῶν. ἐκεῖνοι μὲν γὰρ διὰ τὸν περὶ ψυχῆς μετευσωματυμένης μῦθον ἐμψύχων ἀπέχονται

——— καὶ τις φίλον υἱὸν ἀείρας
Σράξει ἐπευχόμενος μέγα νήπιον ———

ἡμεῖς δὲ καὶ τὸ ποιῦντο πράττομεν, ποιῦμεν αὐτὸ, ἐπεὶ ὑπωπιάζομεν τὸ σῶμα καὶ δυλαγωγῦμεν, καὶ βελόμεθα περῶν τὰ μέλη τὰ ἐπὶ τῆς γῆς, πορνείαν, ἀκαταρσίαν, ἀσέλγειαν, πάθος, ἐπιθυμίαν κακὴν, καὶ πάντα γε πράττομεν ἵνα τὰς πράξεις τῦ σωματος θανατώσωμεν, *Hic considerandum discrimen, quid Pythagoricos, quid Nostros in virtutum studio se efferentes ad abstinentiam ab animatis moveat. Illi abstinent propter fabulam de migratione animae in varia corpora.*

——— Atque aliquis sua pignora chara
Mactabit faciens stultissima vota ———

Nos autem, quamquam idem facimus, eò facimus, quò corpus nostrum con-

tina sì Santo, sapendo molto bene, qual fosse intorno a ciò il sentimento della Chiesa Cattolica, avesse voluto spalleggiare, o il favoloso Sistema de' *Pitagorici*, o l'errore già condannato degli *Encratici*.

Cresce maggiormente la inverisimilitudine, sì perche celebre era stato l'Avvenimento prodigioso, che in persona di *Alcibiade* Eusebio Cesariense racconta (*a*), Avvenimento tale, con cui il Signore Iddio manifestò chiaramente, che non appruovava affatto la di lui risoluzione di non cibarsi affatto della carne degli Animali, ma solamente di pane, ed acqua, come perche lo stesso *Girolamo* espressamente condannò l'errore di *Taziano* circa il cibo della sudetta carne, *Neque nos*, egli scrisse (*b*) *Marcionis, et Manichaei Dogma sectantes, nuptiis detrahimus, nec Tatiani Principis Encraticarum errore decepti, omnem coitum spurcum putamus, qui non solum nuptias, sed cibos, quos Deus creavit ad utendum, damnat, et reprobat*. E quantunque avesse non poco lodata nell'Opere sue l'astinenza dalle carni, pur' nondimeno ciò fece, non già perche si diede a credere di averla *Cristo* comandata, ma perche conferiva non poco a domare gli urti impetuosi della Concupiscenza, e della Libidine: Cosa, che avevano molti Santi praticata prima di lui (*c*), ed era stata dalla Chiesa Cattolica appruovata Sti-

contundamus, & servum faciamus: Membra denique haec terrena, scortationem, impuritatem, lasciviam, affectus, cupiditates pravas occidere conamur, omniaque tentamus, quò actiones corporis extinguamus.

(a) *Histor. Eccl. lib. 4. cap. 3.* Αλκιβιάδης γάρ τινος ἐξ αὐτῶν πάνυ ἀνχμηρῶς βιῶντος καὶ μηδενὸς ὅλως τὸ πρότερον μεταλαμβάνοντος ἄλλ' ἢ ἄρτου μόνου καὶ ὕδατι χρωμένης, πειρωμένου τε, καὶ ἐν εἱρκτῇ ὄντω διάγειν, Ἀττάλω, μετὰ τὸν πρῶτον ἀγῶνα ὃν ἐν τῷ ἀμφιτεάτρω ἤνυσεν, ἀπεκαλύφθη, ὅτι μὴ καλῶς ποιοιη ὁ Αλκιβιάδης μὴ χρώμενος τοῖς κτίσμασι τῦ Θεῦ καὶ ἄλλοις τύπον σκανδάλυ ὑπολειπόμενος μειστεὶς δὲ Αλκιβιάδης πάντων αἰνεδὴν μετελάμβανε καὶ ἠυχαρίστει τῷ Θεῷ, *Cum enim quidam ex iis* (Christianis) *Alcibiades nomine squallidè admodum viveret, neque initio ulla alia re, praeterquam aqua, & pane vesceretur, itaque & in carcere agere conaretur, Attalo, post primam suam in Amphiteatro pugnam, revelatum est non rectè facere Alcibiadem, qui nec rebus a Deo creatis uteretur, & aliis suo exemplo scandalo esset. Persuasus porro Alcibiades, ac promiscuè dehinc omnibus usus, Deo gratias agebat.*

(b) *Libr. 1. contra Jovinianum.*

(c) Clemente Alessandrino *Paedagogo* 11. di San' *Matteo* Apostolo scri-

(a) Stima lo stesso *Ugone Grozio*, che l'errore si commetteva da coloro, i quali, non volendo mangiar' carne, indotti, o dal rigor' della Disci-

 pli-

scrive così, Ματθαῖος μὲν οὖν ὁ Ἀπόστολος σπερμάτων καὶ ἀκροδρύων, καὶ λαχάνων ἄνευ κρεῶν μετελάμβανεν, *Matthaeus itaque Apostolus seminibus baccis, & oleribus absque carnibus vescebatur*. Santo Agostino *lib.* 20. *cap.* 20. *ad Faustum* racconta, che San' *Jacopo* Apostolo, fratello di *Gesù Cristo*, non mangiò mai carne. Palladio riferisce, che ne' tempi di San' *Giovan' Grisostomo* vi fù una Diaconessa nella Chiesa di Costantinopoli, la quale usò la medesima astinenza. Giuseppe Ebrèo *antiqu. Judaic. libr.* 12. narra, che il Profeta *Daniello*, ed i di lui Seguaci non si cibarono mai della carne degli Animali. Forse mossi da questo esempio non pochi Ebrèi, che vivevano a tempo di *Filone Ebrèo*, praticarono lo stesso, attestandolo egli medesimo presso Eusebio Cesariense *libr.* 8. *praeparat. Evangel. in fin.* colle seguenti parole, Διὸ καὶ μέχρι νῦν οἷς λόγος ἐγκρατείας ἀπαξαπάντων ἀπέχονται (ζώων nempè) λαχανώδει χλόῃ καὶ καρποῖς δένδρων προσψήμασιν ἡδίστην ἀπολαύσει χρώμενοι, *Itaque cum iis, quibus temperantia cordi est, iis omnibus* (animalibus nempe) *etiamnum sibi abstinendum statuunt, oleribus, arborumque pomis, obsoniorum loco, vitam suavissimè tolerantes.*

(a) *Actione* 11 *Octavae Synodi* si fà menzione di coloro, che non si cibavano di carne, senzache i Padri di quel Concilio ne avessero biasimato il costume. Tertulliano *libr.* 2. *de cultu Foeminarum* scrisse, *Numquid non ipsum Dei Creaturam sibi interdicunt abstinentes vino, & animalibus esculentis, quorum fructus nulli periculo, aut sollicitudini adjacent, sed humilitatem animae suae in victus quoque castigatione Deo immolant?* Prudenzio *hymno* καθημερινῶν *quotidianorum tertio* cantò

Absit enim procul illa fames
Caedibus ut pecudum libeat,
Sanguineas lacerare dapes,
Sint fera gentibus indomitis
Prandia de nece Quadrupedum,
Nos oleris coma, nos siliqua
Fota legumine multimodo
Paverit innocuis Epulis.

San'

plina, o dall'opinare, che non potessero essi, per usar' temperanza, mangiarla, biasimavano quegli altri, che la manucavano (a); Il che anche fù espresso da *Zonara*, allorche commentando il sudetto *Canone Apostolico*, disse, di ἐγκρατεῖς ὁ βλεττομένους *per temperantiam, non abominantes.*

Chiude in fine la sua censura il *Barbeyrac* con dire „ si sà con „ qual furore, e con qual mala fede si scatenò egli contro di *Vigilanzio*, „ il quale aveva biasimato il culto, che incominciava all'ora a darsi al„ le reliquie de' Santi, e de' Martiri, e diverse altre Pratiche, delle „ quali la seguela de' tempi hà fatto troppo chiaramente vedere le pe„ ricolose conseguenze: Il picciolo Trattato di San' *Girolamo* contro di „ questo Prete è tutto pieno d'ingiurie grossolane, e di falsi ragiona„ menti, che tendono a rendere odioso al Popolo minuto uno Avver„ sario, ch'ei non poteva ributtare per mezzo di buone pruove.

Ma siccome Chi incomincia malamente, non può finire, se non peggio; così la Critica non lascia di essere calunniosa, e sporca verso il fine; quando nel suo principio è stata insussistente, e falsa. Con manifesta falsità il *Censore Inglese* si è posto a censurare la Morale di San' *Girolamo*, e sin' dal principio hà detto delle cose aliene dal vero; Onde necessariamente hà dovuto terminare il suo discorso con un'gruppo di mensogne, e di calunnie. Tanto maggiormente perche ei hà voluto camminare dietro la traccia di *Giovanni Leclerc*, e servirsi di ciò, che costui aveva fantasticato nella sua Dissertazione *de argumento Theologico ab invidia ducto*, e nel suo empio Prodotto *de quaestionibus Hieronymianis*, senza farsi carico, che uno Eretico *Sociniano*, qual' era il *Le-*

clerc

San' Giovann' Grisostomo *Comment.* 2. *ad Cor.* 9. loda moltissimo τὸν ὀσπρίνοις δυναμένον ἀρκεῖσθαι, *eum qui leguminibus potest esse contentus.* L'Ordine de' *Certosini*, approvato dalla Santa Sedia Apostolica, è uno di quelli Ordini Monastici, i quali anc'oggi non si cibano affatto delle carni degli Animali.

(a) *Annot. in Epistol.* Pauli ad Romanos *cap.* 14. *num.* 2. *in fin.* ivi, *Poterant ergo tolerari inter Christianos, non modo, qui exercitamenti causa, verum etiam, qui ex opinione, aut veteri more animatis abstinebant, dum ne eò procederent confidentiae, ut alios aliter viventes abominarentur.*

Digitized by Google

clerc, non poteva riguardare di buon'occhio il lodato Dottore, che in tutte le sue Produzioni dà degli Antidoti fortissimi contro del *Socinianesimo*, e che il di lui giudizio era stato dimostrato erroneo, e sciocco dal P. *Giovanni Marziano* della Congregazione di San' *Mauro* in Francia nella Difesa *Eruditionis Hieronymianae adversus Joannem Clericum*, inserita dopo il terzo tomo dell'Opere del medesimo Santo.

Se per poco avesse dato luogo alla verità, non avrebbe certamente scritto, che ne' tempi di *Vigilanzio*, il quale visse nel quinto Secolo incominciò il Culto delle Sagre Reliquie. Lo stesso Calvinista *Dallèo* nel suo sagrilego libro *de Religiosi Cultus objecto*, si fè a dire, che questo Culto aveva avuta la sua origine nel quarto Secolo della Chiesa, perche da questo tempo in poi cominciarono gl' Idolatri a rinfacciarlo a i Cristiani, che professavano di adorare un' solo Dio. Ma ne pur' esso colpì al segno. Vi sono delle autorità concludenti, e chiare de' Santi Padri, e particolarmente della Chiesa di Smirna dell'anno 167. che parlano del sudetto Culto, come di cosa incontrastabile, e senza veruna esitazione praticata nel Cristianesimo; Ne poteva essere altrimenti, mentre questo è Dogma di Fede, che hà per sè il consenso de' Divini Oracoli, e la certezza della *Tradizione Divina*, siccome il Dottissimo *Natale d'Alessandro* hà dimostrato (*a*). Quindi *Vigilanzio*, e non già San' *Girolamo*, quegli fù che pose in campo la mala fede, e la frode, mentre non potendo negare, siccome giamai negò, che le Sagre Reliquie eran state sempre da i Cattolici venerate, ricorse al quarto libro di *Esra*, per dar' qualche colore alla sua bestemmia, quel libro appunto, che non era stato mai riconosciuto per canonico dalla Chiesa, ma si era sempre avuto per apocrifo, e spurio (*b*). Invei San' *Girolamo* contro di lui, e le sue invettive non furono certamente dettate da un' furore ingiusto, o dall'aver' per le mani una pessima causa, ma derivarono da quel giusto zelo, che deve avere un Cattolico per la difesa della sua Religione, malignata dagli Eretici con nuovi Dogmi erronei, ed empj. L'Eresiarca non contento di averse la pigliata colle Sagre Reliquie, passò ancora ad inficiare il Celibato de' Sacerdoti, e gli

(a) *Hist. Eccl. Saecul. 5. Dissert. 25.*

(b) Vedi Bernino nella *Storia dell'Eresie tom. 1. Secolo 5. cap. 1.*

Digitized by Google

altri riti Santissimi della Chiesa Latina, contaminando la Francia, la quale fino a quel punto si era mantenuta costante nella Fede, e nell'ossequio verso il Romano Pontefice, e giunse a contaminarla in maniera che *Salviano*, Prete di Marsilia, il quale in questi tempi viveva, non potè fare a meno di dire; *in omnibus quippe Gallis, sicuti divitiis Aquitani primi fuère, sic et vitiis. Nusquam enim improbior voluptas, nusquam inquinatior vita, nusquam corruptior disciplina. Quae Civitas non quasi Lupanar fuit? Quis Potentum, ac Divitum non in luto libidinis vixit? Quis non se baratro sordidissimae colluvionis immersit?* Se dunque gli errori di *Vigilanzio* posero in iscompiglio la Francia, e resero l'Aquitania una sentina di vizzi, ed un letamio di sordidezze, come non doveva *Girolamo* strepitare contro di lui, e farlo conoscere per qual'era, Maestro d'iniquità, ed Apostolo di *Satanasso*? Vero è, che, questo zelo non abbia della uniformità colla Morale de' Protestanti, ma questo stesso dimostra ad evidenza, che la Morale de' Protestanti non sia secondo le regole dell' *Etica* Naturale, e secondo le Massime del Vangelo. Onde non deve un' Cattolico lasciar' la traccia de' Santi Padri, che lo conduce alla cognizione del giusto, e dell'onesto, e seguir l'orme de' *Novatori*, che gli fan' perdere il lume della ragione, ed il lume della Fede.

Della Morale di Sant' Agostino, *Vescovo d'*Ippona, *oggi* Bona.

§. XIV.

Fu' *Agostino* l'Aquila de' Dottori della Chiesa, e tal'è in sentimento de' medesimi Protestanti; ma non per questo hà potuto egli sottrarsi al dente velenoso del *Barbeyrac*; Costui lo vuol' reo di trè gravissimi errori; Il primo, perche facendo l'Apologia del compiacimento, ch'ebbe *Abramo* per sua moglie a motivo di *Agar*, hà portata opinione, che possa la Moglie cedere ad un'altra femmina il Diritto, che hà sù'l corpo di suo Marito, Onde non può non essere anche vero per lui, che il marito possa anche trasportare ad un'altro Uomo il Diritto, che hà

hà ſu'l corpo di ſua Moglie. Maſsima, che diſtrugge affatto l'intrinſeca malizia dell'Adulterio, e per conſeguente ne poco, ne molto ſi affà colle regole della buona Morale; Ed è tanto più degna di biaſimo, quanto, che *Agoſtino* procurò di fondarla ſopra un paſſo di San' *Paolo*, maliſsimamente inteſo. Il ſecondo, perche hà ſoſtenuto, che per Diritto Divino tutto è de' Giuſti, e de' Fedeli, e che gl'Idolatri niente legitimamente poſſeggano: Principio fatto apposta, per iſconvolgere il Mondo, e per roveſciare da capo a fondo la Società Umana. Il terzo finalmente, perche dopo di eſſere ſtato ne' ſentimenti di dolcezza, e di carità riguardo alla condotta, che ſi deve tenere verſo gli Eretici; gli contraſti, ch'ebbe co' *Donatiſti*, lo ſcaldarono talmente, che mutò dal bianco al nero, ed agremente ſoſtenne, che biſognava perſeguitare i Miſcredenti, e conſtrigerli alla Fede Ortodoſſa, o altrimenti diſtruggerli. Sentimento, ch'è contrario a tutt' i lumi del buon' Senſo, contrario all'Equità naturale, contrario alla Carità, contrario finalmente alla buona Politica, ed allo Spirito del Vangelo. Per eſſo è divenuto *Agoſtino* il Patriarca de' Perſecutori de' Criſtiani, mentre hà ridotto (per così dire) in Siſtema le miſerabili ragioni, delle quali il furor'cieco de' Perſecutori ſi adorna, ed hà trovato per mezzo de' ſforzi grandiſsimi della ſua immaginazione africana tutt'i paralogiſmi, capaci di palliare gli errori della perſecuzione, che non hà laſciato agli Intolleranti di tutt'i Secoli futuri, ſe non la gloria di copiarlo.

Ma quanto più ſi avanza, tanto più fà conoſcere il ſuo livore, mentre ſenza riflettere a quel, che dice, parla, e ſcrive, come gli viene in teſta, e com' ei la penſa, quaſi il penſar' ſuo ſia il penſar' più ſano del Mondo. Balordo! Scioperato! Indegno! Chi mai l' hà reſo *Cenſore* de' Principi, de' Concilj, e della Chieſa, i quali tutti ſono concorſi ſempre a frenare l'orgoglio, e la pazzia de' Miſcredenti?

Mi permetta queſta volta il Lettore, che io con ordine retrogrado riſponda alle di lui inſulſaggini, affinche maggiormente trionfi la verità, e la fama del lodato Dottore non reſti oſcurata dalle ſue calunnie. Precetto naturale quello è, che inſegna *alterum non laedere*, ed in ſentimento del medeſimo Proteſtante *Eineccio*, non ſolo riguarda la leſione del Proſſimo nella vita, nell'onore, e nella roba, ma nell'Anima ancora. Anzi principalmente il Diritto della Natura, il quale fù dato all'Uomo, per amare, e ſervire a Dio in queſto Mondo, e poi per veder-

vederlo, e goderlo nell'altro, hà proibito ad ogn'uno il poter contaminare l'altrui Coscienza, perche l'Anima quella è, che deve preservarsi da ogni macchia, e da qualunque peccato. Può, anzi deve ogni Monarca impedire a i Vassalli suoi, che l'uno non rechi offesa all'altro, e qual'ora si ritruova Chi non curante de precetti naturali si avanza a ledere il Prossimo, tiene obbligo preciso di gastigarlo, affinche la tranquillità del Genere Umano, e la pace della Società Civile resti salva, ed intatta; E tanto più deve armarsi di zelo, e dar' di piglio a i gastighi più clamorosi, quanto maggiormente è grave la lesione, che ad altrui si fà. Ora incomparabilmente più grande è il danno che il nostro Prossimo riceve, all'orche perde il bel' candore della Pietà Cristiana, e per la seduzione altrui cangia in Massime eterogenee la sua sana Credenza, che, quando incontra la perdita dell' onore, della roba, e della vita; Imperciòcche il pregiudizio dell'Anima avanza di gran' lunga, e senza paragone qualunque perdita, che si può sofferire ne' beni temporali, e nella vita del Corpo, essendo l'una più eccellente degl'altri, ed in confronto della Religione, ch'è dono sopranaturale, non hà peso, ne proporzione qualsivoglia gran' dono della Natura. Quindi adempie al suo dovere quel Principe, che gastiga severamente gli Eretici, i quali, introducendo nuove dottrine, mettono a saccomanno la Religione del vero Dio. Eh che forse non deve, Chi regna, badare a mantenere illesa la Santa Fede? Vindice non è forse ogni Sovrano delle Verità Evangeliche, e Difensore acerrimo della Chiesa Cattolica Romana?

Se così è, non veggo qual' sia quel *Paralogismo*, che pose in campo *Agostino* il Santo, per dimostrare, che gli Eretici non si debbano tollerare, ma costringere colla forza de' supplicj temporali ad abjurare gli errori, o a lasciare la vita. *Paralogismo* sarebbe stato, se il *Censore Inglese* avesse potuto dimostrare, che il mancare alla vera Religione non sia delitto: Che il contaminare la Coscienza altrui ne poco, nè molto alla buona Morale si opponga: Che il Diritto della Natura, o sia l'*Etico* Naturale abbia solamente con quel precetto *alterum non laedere* proibita la lesione del Prossimo nella roba, nella vita, e nell'onore, non già nell'interesse spirituale dell'Anima; E che il Principe, non gastigando in materia di Religione gli errori, soddisfi perfettamente al suo dovere, senzache sia tenuto a darne conto alla divina Giustizia. Ma

niente

siente di ciò si è pruovato da lui, e qual'ora avesse intrapreso a pruovarlo, questo stesso l'avrebbe dichiarato di una Morale, la più corrotta, che mai; Merceche fà errore alla medesima iniquità l' asserire, che non sia peccato l'Eresia, e che il corrompere l'altrui Pietà non venga dal Diritto naturale vietato. Onde a torto si è contro del lodato Dottore scagliato, e molto più a torto lo hà chiamato *Patriarca* di coloro, che sono stati Persecutor' de' Cristiani.

Ne osta il dire, che *Agostino* aveva, prima d'inveire contro de' Miscredenti, insinuato, che si fossero egli dolcemente trattati; Imperciocch'è certo, ch' egli considerò all'ora gli Eretici più tosto in astratto, che nel concreto. Consideròlli caduti nell'errore, ma senzache avessero impegno di promulgarlo, Consideròlli pertinaci nella lor' opinione, ma non risoluti a distruggere la contraria. Consideròlli in somma pervertiti, ma non perversi, sedotti, ma non seduttori, ed ingannati, ma non ingannatori. Se più di questo non fossero i Miscredenti, e la Sperienza non avesse fatto conoscere, che l' Eretico non abbia cercato, ne cerchi di aver' Compagni nell'empietà, ne abbia fatto uso mai delle trappole, per tirare altri al suo partito, ne abbia posto in campo dell'enormi falsità, per sorprendere i troppo creduli, ed ignoranti, ne finalmente abbia dato di piglio alle armi, per vantaggiarsi sulla debolezza dell'Avversario, e per garantire colla forza l'ingiustizia della sua causa, certamente in questo caso sarebbe degno di compassione, e potrebbe il Principe cercar' altri mezzi, per farlo ravvedere, che quello del ferro, e del fuoco. Ma perche non vi è stata Eresia nel Mondo, che i di lei Seguaci, per portarla in trionfo, non abbiano tentato, o di corrompere i Sagri Codici, come ne fà testimonianza *Origène* ne' suoi libri *contra Celsum*, e Erudito *Garnier* nel suo Prodotto *de veteribus haereticis Ecclesiasticorum Codicum corruptoribus*, o d'inventare nuovi Vangeli, e nuovi Canoni, o di finalzare i loro Prodotti sotto il nome di qualche Profeta, Patriarca, ed Apostolo, o di propagarne le scempiaggini per mezzo degl'Inni e delle canzoni sagre, o di fare ammutinamenti, e fazioni, o finalmente di mettere in esecuzione la violenza, e la forza, perciò il tollerarla è lo stesso, che fare andare a galla la frode, le trappole, e la falsità, e lasciare esposto lo Stato alle turbolenze continue, e le pecorelle, di *Cristo* alle insidie de' Lupi infernali, che ne facciano a loro piacimento lo scempio. Il che non è uniforme affatto al Diritto della Natura, il

quale

quale vuol' salva, ed intatta la Religione del vero Dio, e molto meno si affà col Vangelo, il quale comanda, che si separi il loglio dal grano, ed assai meno è confacevole alla tranquillità della società Umana, e Civile, le quali abborriscono le sedizioni, gli ammutinamenti, la violenza, e la forza. Secondo le circostanze sono più, o meno gravi i delitti, e non dicesi, che muti sentimento Chi secondo le varie circostanze, ora li compatisce, ed ora li vuole severamente puniti. Qual reato più enorme del Parricidio? E pure que' medesimi, che lo riputarono degno di compatimento, quando si commette dal Padre, o dal Marito verso la figlia, e la moglie adultera, non lasciarono d'inveire contro di esso negli altri casi, quando non ne viene diminuita la gravezza dalla causa di onore. Certamente costoro non mutarono opinione, ma solamente con istabilire così, considerarono in diverso aspetto la malizia maggiore, o minore di quello eccesso. Sant' *Agostino* fino a tanto, che la Sperienza non gli fece conoscere gli effetti dell'Eresia, pernicioši alla quiete della Chiesa, e de'Popoli, portò sentimento di dolcezza verso i Seguaci di essa: Ma quando poi si accorse che sia un polledro indomito, e che tiri de' calci mortali contro della Chiesa, e contro del Principe, calpestando, e distruggendo la messe purissima della Dottrina Evangelica, non potè fare a meno di non insinuare, che si fosse adoperato lo scozzone, per imbrigliarla, e non essendo questo bastevole, anche il ferro, e 'l fuoco per sterminarla, e distruggerla. Pare, che fosse stato vario, ma vario certamente non fù. Dalle circostanze diverse si vide obbligato a doverla diversamente trattare. Il che vien'dettato dal giusto raziocinio, e sano, e dalle Massime più sode dell' *Etica* Naturale, e Cristiana.

Ne arrivo a comprendere, come il *Censore Inglese* abbia potuto imputare tutto ciò ad errore di Morale ad *Agostino*, quando i medesimi Protestanti ci accertano, che l'impegno, il qual'ebbe *Ugone Grozio*, e poi *Giovanni Leclerc* nella sua Dissertazione *de eligenda inter diffidentes Christianos sententia*, d' inculcare la tolleranza verso gli Eretici, abbia fatto crescere, e dilatare il *Sincretismo* (*a*). Poco, o niente differendo il *Sincretismo* dall'*Ateismo*, hà mosso gli stessi Eterodossi *Gottlieb Wernsdorffio*, e *Giovanni Fechtio* a scrivere contro di esso, l'uno

(a) Vedi Buddeo *Isagoge libr.2. cap.7. §.10. pag.1210. col.2.*

Digitized by Google

l'uno nella sua *brevi, e nervosa de Indifferentismo Religionum Commentatione*, stampata in Wittemberga nel 1716., e l'altro nella sua *Historia, & Examine novae Theologiae indifferentisticae, sive Religionis Universalis*, che il di lui figlio *Gustavo Federigo Fechtio* diede alla luce in Rostoch nel 1721. Tutti, e due questi Scrittori, avendo preso di mira il *Sincretismo*, non an' potuto fare a meno di confessare, che la soverchia tolleranza verso gli Eretici abbia ridotta la Religione al verde. Difficilmente, se questa sofferenza non si fosse usata, e non si usasse di là da Mari, e da' Monti, avrebbe avuto lo spirito *Benedetto Spinoza* di cacciare alla luce la sua *Etica* infernale, con cui distrugge da capo a fondo il Diritto santissimo della Natura, e l'Autore *Anonimo* di stampare le sue empie meditazioni *de Deo, Mundo, & Homine*, nelle quali dice così, *Colo Deum talem, qualem Princeps, vel Respublica me jubet. Si Turca, alcoranum: Si Judaeus, vetus testamentum: Si Christianus, novum testamentum veneror, pro lege, et Religionis meae norma. Papa si imperans, Deum credo transubstantiatum; Si Lutherus, Deus mihi particulis in, cum, et sub, circumvallatur. Si Calvinus, signum pro Deo sumo. Sicque cujus Regio, in qua vivo, ejus me regit opinio.* Ricrediamoci una volta per sempre, che intanto gli *Eterodossi* vogliono la tolleranza verso gli Eretici, in quanto desiderano di vivere a modo loro, e di professar' quella Religione, che torna più conto allo sfogo de' loro capricci, e della loro libidine.

Egualmente calunniosa è l'altr'accusa, che hà proposta il *Barbeyrac* contro del medesimo Santo, asserendo, che Costui insegnò *jure divino omnia esse Justorum, aut Fidelium: Infideles autem nihil legitimè possidere*, Principio, che mette tutta in iscompiglio la Società Umana, e fà nascere delle pessime conseguenze nella vita civile. *Calunniosa*, dissi, perche *Agostino* niente più disse di quello, ch' è uniforme alle Sagre Scritture, ed al Diritto della Natura.

Le sue parole son' queste (a) *Jam verò si prudenter intueamur, quod scriptum est*, Fidelis Hominis totus Mundus divitiarum est, Infidelis nec obulus, *nonne omnes, qui sibi videntur gaudere licitè conquisitis, eisque uti nesciunt, aliena possidere convincimus? Hoc enim certè alienum non est, quod jure possidetur: Hoc autem jure, quod justè, &*

(a) Vedi Buddeo *Isagoge libr.2. cap.7. §.10. pag.1210. col.2.*

hoc juste, quod benè. Omne igitur quod malè possidetur, alienum est; malè autem possidet, qui malè utitur. Cernis igitur, quam multi reddere debeant aliena, si vel pauci, quibus reddantur, reperiantur, qui tamen ubi sunt tanto magis ista contemnunt, quanto ea justius possidere potuerant. Justitiam quippe & nemo malè habet, & qui non dilexerit, non habet. Pecunia verò & a malis male habetur, & a bonis tanto melius habetur, quanto minus amatur. Sed inter haec toleratur iniquitas malè habentium, & quaedam inter eos jura constituantur, quae appellantur civilia, non quod hinc fiant, ut benè utentes sint, sed ut malè utentes minimè molesti sint.

Primieramente Sant' *Agostino* fondò il suo sentimento sopra un' testo chiaro, e rotondo della Sagra Scrittura, come appunto è quello *Fidelis Hominis totus mundus divitiarum est. Infidelis nec obulus*, il quale nel libro de' *Proverbj* si legge. Se dunque l' eterna Verità fèssi chiaramente intendere, che solamente colui, il qual'è fedele a Dio, può vantare il giusto dominio delle ricchezze di questa Terra, come doveva il nostro Santo Dottore nel commentarlo in altra maniera spiegarsi?

Ma quì replica il *Buddeo* (che nella sua *Isagoge* sotto il titolo *de Theologia Morali* intrapreſe la difesa del *Barbeyrac*) che, sebbene quel testo fù trascritto, e portato da i *Settanta* nella loro *Versione greca*, pur' nondimeno manca nel Codice Ebraico: Onde non può dirsi, che l'Oracolo Divino avesse parlato così. Replica insulsa per più motivi. Insulsa in primo luogo, perche qual'è quel Codice Ebraico, a cui esso ricorre? Se parla di quello, che diede alla luce *Briano Walton* Inglese nel 1657., oh quanto n'è sospetta la fede? Compilato esso fù, per abbattere unicamente la Bibbia ricevuta dalla Chiesa Cattolica Romana, e per mettere in discredito la versione de i *Settanta*. Se poi ragiona del *Rabbinico*, che stampò in Venezia *Daniele Bombergio* nel 1518., e di cui molto si avvalse l'empio *Lutero*, non sò, che profitto ne possa ricavare, essendo a tutti ben' nota la frode de' *Rabbini*, i quali ebbero impegno di corrompere l'Originale, affinche non si dasse l'ultimo scrollo all'Ebraismo, ostinato nel credere, che non ancora il Messia sia venuto nel Mondo. Insulsa ancora, perche oggi non è più altercabile, che tutt'i Codici Ebraici, così quelli, che da trè Secoli a questa parte s'incominciarono a dare alle stampe, come quelli, che manoscritti si conservano

dagli

dagli Ebrèi in varie parti del Mondo, non sieno originali, e molto meno agguaglino nell'antichità l'Originale medesimo. Per contrario la *Versione*, o sia la *Traduzione* del Testamento Vecchio, che fecero i *Settanta* dall'Ebraico al Greco, seguì in tempo di *Ptolomeo Filadelfo*, Rè di Egitto, circa trecento anni prima della venuta di *Cristo*; e l'Originale, ch'essi ebbero sotto gli occhi, non potè non essere quel medesimo, che si conservava all'ora dal Pontefice *Eleazaro*, sì perche, non essendo ancora nato il Messia, non era venuto in mente al Giudaismo di disguisarlo, come perche non è verisimile, che avess'egli voluto ingannare quel Principe potentissimo, esibendo agl'Inviati da lui un Codice apocrifo, e guasto in luogo del sincero, e del vero. Avendo dunque i *Settanta* inserito nella loro versione il mentovato testo *Fidelis Hominis etc.* è indubitato, e certo, che così allora l'Originale Ebraico cantasse, e che intanto oggi nel Codice Ebraico non si ravvisi, in quanto questo non è stato da quel medesimo Originale copiato, e trascritto. Insulsa finalmente perche non solo è stato *Agostino* il Santo quegli, che l'hà citato, e l'hà creduto genuino testo del libro Canonico de' *Proverbj*, ma l'hanno citato ancora gli altri Santi Padri, e particolarmente San *Girolamo*, versatissimo nella lingua Ebrèa, e che aveva avuto per le mani il Codice Ebraico, senza essersi affatto sognato di dire, che in questo mancasse. Gli stessi Eretici di que' tempi, e quel, ch'è più, i medesimi Traduttori della Sagra Scrittura, che in odio della Santa Fede, e de' Cristiani ebbero impegno di far' vedere la difformità, che passa tra la versione de i Settanta, ed il Codice Originale Ebraico, non ebbero lo spirito di asserire, che quel testo era stato una Derrata degl'Interpetri, posta in campo da loro, per far' valere, come Sentenze Divine, i pensamenti proprj: Come dunque quel', che non parve aggiunzione a coloro, ch'ebbero sotto gli Occhi il vero Originale, si deve credere tale, perche l'afferma un' Protestante, il quale hà per le mani un' Codice Ebraico, non copiato da quello?

Secondariamente, ancorche si volesse fingere per una ipotesi impossibile, che il Codice Ebraico fosse scevro da quel testo, che i *Settanta* posero nella loro Versione, non per questo ne seguirebbe, che la Massima di non essere legitimo Possessore chiunque non fà buon'uso della roba, che tiene, sia dissonante, sia erronea, e falsa. Imperciòche certo egli è per il lume della ragione, e molto più certo per il lu-

me della Santa Fede, che il Signore Iddio non diede all'Uomo i beni di questa Terra, perche se ne avvalesse contro di lui, ma perche dovesse con essi maggiormente glorificarlo, ed amarlo. Dubbio non ammette, che l'Uomo si avvalga contro di Dio de' beni temporali, sempre, e quando non ne fà tutto il buon'uso. Verità confessata dal medesimo *Buddeo* nella sua *Teologia Morale* (a). Quindi è troppo chiaro, che quella roba, la quale sotto certa condizione si dà, finisca di essere giustamente posseduta da chi la riceve, se non l'adempie perfettamente, e per colpa sua ella svanisce, ed è altresì indubitato, che l'ingiusto possessore sia a restituirla tenuto. Onde la Massima di *Agostino* non è, se non ragionevole, e vera. Eh che forse non è Padrone Iddio di tutto ciò, che in questo Mondo si truova? Forse il Padrone non può nella roba, che dona, mettervi quella condizione, che meglio gli piace? Forse giusta non è la condizione, che l'Uomo non si serva delle ricchezze, dategli da Dio, contro di Dio?

Finalmente non si sognò affatto Sant'*Agostino* di affermare, che i Giusti, i quali meritarebbono di possedere la roba, posseduta da'Peccatori, possano, e debbano involarla loro, per impiegarla negli usi, dal Creatore prescritti, ma più tosto affermò il contrario, mentre disse, che non curano essi affatto di possederla, *si vel pauci, quibus reddantur, reperiuntur, qui tamen ubi sunt, tanto magis ista contemnunt, quanto ea justius possidere potuerunt*, e soggiunse ancora, che a prò degli Ingiusti abbia luogo la legge di tolleranza, e fù lo stesso, che dire, che il Signore Iddio abbia tollerato, e tolleri, che la roba si possegga da loro, e non gli venga involata, e tolta, *sed inter haec toleratur iniquitas malè habentium*. Or' questa tolleranza di Dio fà sì, che non possano i Giusti rapirla, mentre non è permesso il levar'la roba dalle mani dell'ingiusto Possessore, quando il Padrone lo sopporta, e tace.

Ne osta il dire, come disse il *Buddeo* in difesa del *Censore Inglese*, che potrebbe ogn'uno affettar' Santità, per pigliarsi la roba de' Peccatori; Onde si metterebbe uno scompiglio universale in tutto il vastissimo giro della Terra. Non osta ciò, mentre chiunque ardisse di fare così, operarebbe, non già secondo la Massima di *Agostino*, ma secondo

(a) *Libro 2. cap. 3. sect. 3. §. 25.* ivi, *Furtum faciunt, qui res sibi concreditas non rectè administrant. Bona autem fortunae nobis concredidit Deus. Qui ergo ea non rectè secundum voluntatem Numinis administrant, furti rei sunt.*

do il proprio capriccio, e abuſarebbe della di lui autorità, per colorire l'ingordigia ſua. Contuttoche queſto Tale ſi truovaſſe, non colparebbe affatto *Agoſtino* alla di lui temerità. Come di grazia ſi può impedire, che un' cervello ſtorto non interpetri ſiniſtramente le altrui parole? Forſe la prima volta è queſta, che ſienſi ſiniſtramente interpetrate le autorità de'Santi Padri, e gli Oracoli ſteſſi delle Divine Scritture?

Ed eccomi alla riſpoſta dell'ultimo capo d'inquiſizione, che ſecondo l'ordine tenuto dal *Barbeyrac* doveva eſſere il primo. Ne' tempi del Patriarca *Abramo* la Poligamia ſi tollerava da Dio, e ſenza dubbio alcuno ſi credeva da' Patriarchi antichi anche permeſſa. In queſte circoſtanze poteva beniſſimo la moglie *cedere jus ſuum* in beneficio di un'altra Femmina, e far' sì, che il marito, il qual'era tutto ſuo, foſſe di altra donna in parte; Imperciòche non può un'Uomo aver' due mogli, ſe la prima non cede alla ſua ragione, e ſi contenta, che in parte del letto maritale la ſeconda ſubentri, ne quella potrebbe contentarſi, e trasferire in altra donna il ſuo Diritto, ſe non ſi praticaſſe, ed aveſſe luogo la Poligamia. In che adunque andò errato *Agoſtino* il Santo, con aver' detto, che *Abramo* non peccò, avendo avuta copola carnale colla ſua Fanteſca precedente conſenſo di *Sara* ſua moglie, la quale poteva in que' tempi rinunciare al ſuo Diritto?

Ma replica il *Cenſore Ingleſe*, che, quando la moglie può cedere ad un'altra Donna il Diritto, che hà ſopra il corpo di ſuo marito, potrà anc' il marito cedere ad un'altro Uomo il gius, che tiene ſopra le carni della ſua moglie. Sciocchiſſima illazione, e più, che inettiſſima obbiezione! Diverſo è il caſo della Poligamia di un'Uomo con più Donne da quello di una Donna con più Uomini. La prima fù tollerata da Dio nello Stato della Natura, ma la ſeconda non già. Quella mente pregiudica alla certezza della Prole, ma queſta sì; Imperciòcche avendo una Donna commercio carnale con più mariti nel medeſimo tempo, non ſi può ſapere con qual di eſſi abbia la Madre generato i figli, che naſcono. Eſſendo dunque diverſa l'una Poligamia dall'altra, ſolamente può dedurre dal ſentimento di *Agoſtino*, che parlò della Poligamia di un' marito con più mogli, quella ſtrana conſeguenza, che hà tirata il *Cenſore Ingleſe*, colui, che con ignoranza craſſa, e ſupina confonde le coſe, e non diſtingue dalla ſeconda la prima. Oh quanto avrebbe fatto meglio il *Barbeyrac* a venerare la Morale di *Agoſtino*, che

attaccarla senza riflessione, e per fare unicamente conoscere alla Repubblica Letteraria la sua malignità, e la sua ignoranza!

Della Morale del Pontefice San Leone *il Grande*.

COntro di questo gran' Dottore della Chiesa Latina si avanza il *Censore Inglese* a dire così „ San' *Leone* a giudizio del Signore „ *Dupin* non è stato molto fertile sù i punti della Morale: Li tratta „ assai seccamente, e di una maniera, che alletta più, che tocca.

Ma che hà che fare il giudizio del *Dupin* coll'argomento, di cui si tratta? Promise il *Barbeyrac* di far' conoscere erronea la Morale de' Santi Padri, e de' Dottori più classici della Chiesa Grecae Latina. Onde in esecuzione della sua promessa doveva pruovare, che una, o più di quelle Massime, che registrò San' *Leone* nelle Opere sue, non fossero uniformi all'*Etica* Naturale, e Cristiana, affinche avesse potuto dire, e sostenere, che la lettura de' libri de' Santi Padri non sia affatto profittevole per la Scienza del Diritto della Natura, e delle Genti. Saltando ora da palo in frasca, si fà a dire, che San' *Leone* non è stato molto fertile ne' i punti della Morale, Che assai seccamente li tratta, E che alletta più tosto, che muove: *Domine*, Chi ti hà chiamato in questo Ballo? Qual connessione tra l'Assunto, che intraprendesti a pruovare, con quello, che presentemente proponi?

E pure quel, che proponi, non è affatto vero, mentre ti smentisce il *Buddeo*, il il quale dopo aver' detto, che la tua Censura, presa di botto dal *Dupin*, non sarà per avventura applaudita dalla stessa Universalità degli Eterodossi, *qua in re non omnes fortè sibi suffragantes habebit*; soggiunse (a) *Quidquid ejus sit*, *in* sermonibus *suis* Leo *haud rarò moralia tractat*, *placuitque mihi prae reliquis* Sermo 88., *seu quintus* de jejunio septimi mensis, *ubi eodem ac* Augustinus *modo docet*, *ex amore*, *aut recto*, *aut pravo omnes hominum adfectus*, *bonos*, *aut malos*, *virtutes pariter*, *ac vitia fluere*, *seu*, *duos*, *amores Dei*, *& Mundi*, *omnium voluntatum*, *& actionum esse radices* . . . . . *Veram humilitatis indolem*, *pariter*, *ac superbiae damna adcuratè delineat*, *docetque*, *quinam maximè a vitio superbiae sibi carere debeant*: Ma se poi si esce dalla bordaglia de' *Novatori*, il sentimento del *Dupin*

(a) Isagoge *libr.2.cap.4.§.5.pag.573.*

pio non truoverà trà Cattolici Chi voglia seguirlo, essendo contrario al giudizio Universale di tutto il Cattolicismo, il quale ammira, ed ave ammirato sempre nel lodato Dottore una sodezza di Dottrina, ed una eleganza di stile, che difficilmente si possono superare da Chi chesia. Gli Encomj, che gli sono stati in ogni età tessuti, si possono osservare presso Coloro, che in varj tempi an' ristampati i di lui Prodotti, mentovati dal *Fabrizio* nel terzo libro della sua *Bibliotheca Latina*.

Della Morale di Teodoreto *Vescovo di* Ciro.

§. XVI.

Abdas, Vescovo di *Susa* nella Persia, mosso da zelo indiscreto, fè incendiare uno de' Tempj, dove si adorava il Fuoco. Il Rè *Idegardo*, essendone stato da i suoi Ministri avvisato, gli ordinò, che avesse risabbricato il Tempio, che aveva distrutto. *Abdas* ricusò, non ostante, che gli avesse il Rè minacciato di mettere a sacco, e a fuoco, com'eseguì, le Chiese tutte de' Cristiani. Si contentò più tosto di perdere la vita, e di lasciar' esposti i Cristiani ad una fierissima persecuzione, che ubbidire al di lui comando.

Riferendo questo fatto *Teodoreto* nella sua Storia Ecclesiastica, siccome non appruova il zelo indiscreto del suderto Vescovo, così per contrario loda al sommo la di lui risoluzione di non risabbricare il Tempio distrutto; Imperciòcche tanto era risabbricare quel Tempio, quanto incorrere nell'Idolatria. Da ciò prende motivò il *Censore Inglese* di condannare la Morale di tutt' i Vescovi dell'Asia, quasiche tutti, e non già il solo *Teodoreto* avesse un' tal' sentimento portato, *Ma questi Vescovi* sono le di lui parole, *ragionavano sù di principj egualmente contrarj al Vangelo, ed alla Legge della Natura. Nello ch'essi non facevano niente di meno, che imitar' le Massime, e la condotta di Sant' Ambrosio in una occasione presso a poco, che simile.*

Per dimostrare, che *Abdas* non doveva affatto ripugnare di rifabbricare nuovamente in piè il Tempio del Fuoco, si avvale delle ragioni

del

del *Bayle*, il quale facendola da Maestro insigne di Morale, scrisse così „ Niuno Particolare, ancorche sia Patriarca, o Metropolitano, si „ può mai dispensare da questa Legge della Religion' Naturale, *Bi-* „ *sogna riparare colla restituzione, o in altro modo il danno, che si è* „ *fatto al Prossimo*. Abdaa, semplice Particolare, e Suddito del Rè „ di Persia aveva rovinato il bene altrui, e'l bene tanto più privile- „ giato, quanto appartenevasi alla Religion' Dominante . . . . Ed era „ una mala scusa il dire, che il Tempio, che avrebbe fatto rifabbrica- „ re, sarebbe servito per l'Idolatria; Concioſiacosache non sarebbe sta- „ to egli, che lo avrebbe impiegato a questo uso; Ne sarebbe giovato „ per risposta lo abuso, che ne avrebbono potuto fare coloro, a' quali „ appartenevasi. Potrebbe mai esser' ragione valevole ad impedire la „ restituzione di una borsa di monete, che si fosse a qualcheduno ru- „ bata, il dire, che quel Tale sia un'Uomo, che impiega il suo da- „ najo alla dissolutezza? . . . . . Oltrecche qual paragone vi era tra la „ Struttura di un' Tempio, senza il quale i Persiani non avrebbono la- „ sciato di essere Idolatri, quanto prima, e la Distruzione di molte „ Chiese de' Cristiani? Finalmente, che àvvi di più rapace a rendere „ odiosa la Religion'Cristiana a tutt'i Popoli, quanto il vedere, che dopo „ di essers'insinuato sulla opinione di Gente, che non chiede, che la „ libertà di proporre la sua dottrina, si hà l'ardire di demolire i Tem- „ pj della Religion' Persiana, e di ricusar' di rifabbricarli, quando il „ Sovrano lo comanda?

Ma per poco, che uno rifletta sopra la verità della Storia, e so- pra la sodezza dell'*Etica* Naturale, e Cristiana, si accorge immanti- nente, quanto il *Barbeyrac* sia nudo nell'una, ed empio nell'altra. Da principio si propose di parlare de' Padri più Classici della Chiesa, e di farli vedere caduti in gravissimi errori di Morale. Annoverò tra essi *Clemente Alessandrino*, che non merita di seder' con loro a scranna. Vi pose *Tertulliano*, ed *Origène*, l'uno *Montanista*, e l'altro infetto di Massime erronee, ed empie, quasiche possa meritar titolo di Santo Pa- dre, Chi non persevera nella Comunion' de' Fedeli, o riempe i suoi Scritti di scempiaggini, e di errori. Vi contò ancora *Lattanzio Fir- miano*, il quale in sentimento de' medesimi *Novatori* non ebbe mai luogo tra la Corona de' Santi Padri. Ora colla medesima ignoranza, o malafede confonde con i Santi Padri medesimi *Teoderetto*, o come altri

dico-

dicono *Teodorito*, Vescovo di *Ciro*, quando che costui giàmai ebbe il vanto di essere tra essi annoverato, e scritto; Verità, che a lungo è stata dimostrata dal Celebre *Arrigo Valesio* nella prefazione alla di lui *Storia Ecclesiastica grecolatina* dell'edizione di *Giovanni Nicholson* dell'anno 1720. E necessariamente doveva esser' così, mentre attesta lo stesso *Giustiniano* Imperadore, che molto, e poi molto egli scrisse a prò di *Teodoro Mopsuesteno* (a) καὶ ταῦτα μαρτυροῦσι Σωζόμενος καὶ Ἡσύχιος, καὶ Σωκράτης, καὶ Θεοδώρητος, ὁ πολλοὺς ὑπὲρ Θεοδώρου λόγους τε καὶ ἐπαίνους ἐκτείνας, *Atque haec testantur Sozomenus, Hesychius, Socrates, ac Theoditus qui pro Theodoro multos libros scripsit, eumque multis laudibus celebravit*; Quel Teodoro *Mopsuesteno*, che per le sue Eresie fù degradato da i Vescovi comprovinciali (*b*), raso il suo nome da i Sagri Dyptici, *& Paganis, & Judaeis, & Sodomitanis a Sanctis Patribus connumeratus* (*c*). Ne solo si avanzò a difendere uno Eretico sfacciato, ma ebbe ancora l'ardire di scrivere contro de' dodici *Anatematismi* di San' *Cirillo Alessandrino*, fatti apposta per rintuzzare l'Eresia di *Nestorio*, condannata dal terzo Concilio Generale; Il che fù lo stesso, che scrivere contro le determinazioni dello stesso Concilio, siccome avverte saggiamente il lodato *Valesio* (*d*).

Maggiormente però dà a conoscere la sua ignoranza, o la sua mala fede scrivendo, che i Vescovi tutti dell'Asia appruovarono la risoluzione di *Abdaa*, Vescovo di *Susa*, il quale si contentò più tosto di morire, che di rifabbricare il Tempio del Fuoco, quando è certo, che niuno de' Storici di quell'età, e molto meno de' Secoli susseguenti si sognò di registrar' questa circostanza, sù di cui il *Censore Inglese* inalza la gran' macchina delle sue calunniose accuse, nell'istorie, che sono al-

(a) *In Edicto de Confessione rectae Fidei ad omnes Catholicos pag.* 853. *Chronici Alexandrini*. Arrigo Valesio *praefat. ad hist. Ecclesiast. Theodoreti*.

(b) *In constit.* Justiniani *tom.*1.*Concil. in Joann.* I. *Papa.*

(c) *In actis quintae Synodi act.*5. Vedi il Bernino nella Storia dell'Eresia *Secolo* v. *cap.*4.*pagin.*442.

(d) Praefation. *ad Histor. Eccl. Theodoriti*.

Digitized by Google

la noſtra notizia pervenute. Anzi queſta circoſtanza non è affatto vera, mentre *Teodoreto* di sè, e non degli altri Veſcovi ragionò, allorche fece applauſo alla coſtanza di *Abdaa*: Le ſue parole ſon queſte (*a*), τό δὲ τὸν καταλυτέντα μὴ ἀνοικοδομῆσαι νεὼν, ἀλλὰ τὴν σφαγὴν ἑλέσθαι μᾶλλον ἢ τοῦτο δρᾶσαι, κομιδῆ θαυτῦ κ) στεφάνων τιμῶμαι. ἴσον γάρ μοι δοκεῖ τὸ προσκυνῆσαι τὸ πῦρ τό, τὸ τεμένος δείμασθαι. *Quod verò eversum fanum minimè inſtauraverit, ſed mori maluerit, quam id praeſtare, id equidem admiror, & coronis dignum judico. Igni enim Templum extruere, non minus eſſe cenſeo, quam eundem adorare.*

Fingaſi però quel, che non è, fingaſi, che tutt'i Veſcovi dell'Aſia foſſero ſtati del ſentimento medeſimo, non per queſto ne ſiegue, che la loro Morale ſarebbe ſtata corrotta, e guaſta, come pretende darla a divedere il *Cenſore Ingleſe* dietro la traccia del *Bayle*, il quale non ebbe mai altra Religione innanzi agli occhi, che quella de' *Manichèi*, e non profeſsò altra Teologia, che la Diſtruttiva della Santa Fede, ſiccome hà dimoſtrato l'Erudito *Iſacco Iaquelot* nel ſuo Prodotto, intitolato, *Examen de la Theologie de Mr. Bayle*, Stampato in *Amſterdam* nel 1706. Due coſe ſon' da riguardare nel fatto di *Abdaa*, la prima è la diſtruzzione del Tempio del Fuoco; La ſeconda il rifiuto, ch' eſſo fece, di rifabbricarlo, non oſtante il preciſo comando del Rè. In quanto alla prima l'atto fù imprudente, ma non già ingiuſto, non eſſendo ingiuſtizia mai il diſtruggere tutto ciò, che ſi oppone alla Religione del vero Dio. Fù imprudente, perche l'Apoſtolo San' *Paolo*, quando venne in Atene, e la ritruovò piena d'Idoli, e di Altari dedicati alle falſe Deità del Gentileſimo, non intraprese da sè la diſtruzione di eſſi, ma col ſuo predicare fè conoſcere agli Atenieſi il loro errore, ed additò a medeſimi qual era il vero Dio, che dovevano adorare. Così la diſcorre il medeſimo *Teodoreto*. ἐγὼ δὲ τὴν μὲν τῦ Πυρεῖυ καταλυσιν οὐκ εἰς καιρὸν γεγενῆσθαι φημί. οὐδὲ γὰρ ὁ θεῖος ἀποστολος εἰς τὰς Ἀθήνας ἀφικόμενος, κ) τὴν πόλιν κατείδωλον θεασάμενος τῶν βωμῶν τινὰ τῶν ὑπ' ἐκείνων τιμωμένων κατέλυσεν ἀλλὰ λόγω κ) τὴν ἀλήθειαν ἔδειξε. *Ego verò Pyreum quidem* INTEMPESTIVE' *ab Epiſcopo deſtructum fuiſſe fateor. Neque enim*

(a) *Hiſt. Eccl. lib. 5. cap. 39.*

enim divinus Apostolus, cum Athenas venisset, & urbem Simulacrorum cultui deditam esse vidisset, aram ullam Deorum, qui ab iis colebantur, evertit; Sed illorum errorem verbis coarguit, et veritatem demonstravit. Notate di grazia quello avverbio *intempestivè*, il quale chiaramente dimostra, che operò con imprudenza il Vescovo *Abdaa*, distruggendo il Tempio del Fuoco, ma non già commise un' azione ingiusta, ed intrinsecamente mala. Infatti nel Concilio *Eliberino* (*a*), e presso tutti que' Santi Padri, i quali an' trattato dell'abolizione degl'Idoli (*b*) non si truova affatto condannata, come non giusta la demolizione de' Tempj, ed Altari alle bugiarde Deità del Gentilesimo dedicati, ma solamente come contraria alla Prudenza Cristiana, qualora si fosse intrapresa da uno Ecclesiastico senza il consenso, e permesso del Popolo, e del Principe, che le adorano.

In quanto alla seconda non poteva, ne doveva il medesimo Vescovo ubbidire al comando del Rè. Non poteva, perche avendo egli distrutto quel Tempio, dedicato all'Idolatria, sarebbe stato lo stesso risabbricarlo, che dichiarare col fatto, com'ei si era mosso ad incendiarlo, non già per motivo di zelo, ma per isfogo di qualche suo privato capriccio. Non doveva, perche rimettendo in piè il Tempio distrutto, sarebbe concorso coll'opera sua a sostenere quella Idolatria, ch'era in obbligo preciso di abborrire, e detestare: Con somma, e soprafina malizia il Rè *Idegardo* impose a lui, che risabbricato l'avesse, mentre in questa maniera avrebbe acquistato credito, e stima l' Idolatria professata da lui, e da' suoi Vassalli. Qual galloria non avrebbono fatto i Persiani Idolatri nel vedere nuovamente eretto il Tempio del loro Nume per mano di quel medesimo Vescovo, che in odio del Gentilesimo incendiato l'aveva? Qual' scandalo non avrebbe dato a i Cristiani, mirandolo questi occupato nella nuova fabbrica, che servir' dovea al culto idolatrico, per non incontrar' quella morte, che dovea in ogni conto sofferire per gloria, e trionfo della Santa Fede?

Ne osta il dire, che la Religion' naturale imponga, che si ripari colla restituzione, o in altro modo il danno, che si è fatto al Prossimo;

(a) Il Concilio Eliberino Prima *Canon.* 6.

(b) Vedi San'Giovan'Grisostomo *Comm. ad Epist. Paul. ad Corynth.* cap. 6., e Sant'Agostino *Comm. ad Deuteron. cap. 7. vers. 5. & libr. 2. contra litteras Petilian.*

Digitized by Google

Imperciòcche questa Massima hà luogo, quando il danno è vero danno, e non già quando il danno è apparente, immaginario, e falso. Distruggere i Templi dell'Idolatria non è, se non apparente lesione del Prossimo, la quale non porta con sè obbligo di restituzione, e per conseguente non è al Diritto Naturale opposta.

Ma replica il *Bayle*, e con esso il *Censore Inglese*, che *Abdaa* aveva rovinato il bene altrui, tanto più privilegiato, quanto appartenevasi alla Religion' dominante. Replica empia, ed esecranda per ogni verso: Empia, perche dichiara, che l'Idolatria sia quel bene, che la Religion' naturale impone a non doversi in conto alcuno rovinare; Esecranda, perche chiaramente dà a conoscere, che l'Idolatria, quando è professata dal Principe, sia un' bene sopra ogni altro bene privilegiato, e distinto. Or' che vi pare? Illibata, e santa può dirsi la Morale, che il *Barbeyrac* và negli animi altrui insinuando? Più di questo certamente non disse *Obbes*, quando scrisse, che la Volontà assoluta de' Regnanti dovess'essere la norma della Coscienza de' Sudditi, e la regola infallibile dell'onesto, e del giusto; E pure questo solo bastò a chiamargli addosso l'abbominio di tutta l'Europa, ed allarmò contro di lui le penne più dotte de' *Luterani*, e *Calvinisti* dell'Ollanda, dell'Inghilterra, dell'Alemagna, e della Francia. Come adunque il *Barbeyrac* si avvalse di una Massima, conosciuta empia da' suoi medesimi Paesani, ed alla Morale de' Santi Padri l'oppone? O egli non hà rossore in faccia, o è della stessa Morale dell'*Obbes*.

Così bisogna dire, che sia, anche perche paragona la distruzzione del Tempio idolatrico al peccato del Furto. Chi la discorre così, bisogna, che abbia per vero, che, siccome questo è intrinsecamente malo, così anche malo *ab intrinseco* sia il diroccare gli Altàri degl'Idoli, e tutto ciò, ch'è stato all'Idolatria consagrato. Proposizione, che solamente può cadere in testa a colui, che riguarda, come vero bene, la Religion' dominante, ancorche non sia la Religione del vero Dio. Ne perche i Persiani, contuttoche non avesse *Abdaa* risabbricato il Tempio del Fuoco, avrebbono continuato a vivere nell' Idolatria, perciò doveva quel Vescovo, per impedire il male, che il Rè sdegnato avrebbe potuto arrecare al Cristianesimo, ubbidire al di lui comando, e commettere un' peccato, che lo rendeva idolatra al cospetto di Dio, e del Mondo. Primieramente la buona, e Santa Morale insegna, che *non sunt faciendi*

facienda mala, *ut bona eveniant*, e il dire il contrario incontra l'espressa censura, e condanna della Santa Sedia Apostolica Romana, e di tutt'i più sani, e dotti Teologi del Cattolicismo. Onde non poteva, ne doveva il Vescovo di *Susa* rifabbricare il Tempio del Fuoco, ch'era cosa in sè stessa mala, per liberare i Cristiani da una fierissima persecuzione, e dalla demolizione delle loro Chiese. Secondariamente con rifabbricare *Abdaa* l'accennato Tempio, avrebbe confermato i Persiani nella loro Idolatria, e difficilmente costoro si sarebbono indotti ad abbracciare il Vangelo, dappoiche avessero osservato, che un' Vescovo Cattolico, ed impegnato per l'addietro alla difesa della Religione del vero Dio, non aveva avuto riparo di edificarlo di nuovo, e si era contentato più tosto di posporre l'onore, e la gloria della Santa Fede alla propria vita, che di difenderlo, e sostenerlo col proprio sangue. Gli stessi Cristiani si sarebbono scandalizzati al sommo, veggendo il loro Vescovo inalzare il Tempio a quell'Idolo, che doveva essere lo scopo del suo orrore, e l'oggetto della sua avversione. Con qual spirito avrebbono potuto inveire contro dell'Idolatria, quando il loro Pastore l'avesse professata coll'opere? Tutto ciò fà chiaramente conoscere, che l'ubbidire al comando del Rè della Persia era lo stesso, che fare una ferita mortale alla Santa Fede, e dar' ansa per una parte agl' Idolatri di confermarsi nella loro superstizione, e per l'altra indebolire il coraggio de' Cristiani, avezzi a versar' dalle vene il sangue, per non perdere il bel' vanto di esser' fidi Seguaci del Redentore. Onde il *Censore Inglese*, che diversamente la discorre, non può non esser' empio nelle Massime, e corrotto nella Morale.

Della Morale del Pontefice San' Gregorio Magno.

§. ULTIMO.

GRegorio il Grande (dice il *Barbeyrac*) è diffuso secondo il *Dupin*, e troppo lungo tal volta nelle sue spieghe di Morale, e troppo ancora

ancora nelle sue Allegorie sottile. I Morali, o sieno i Commentarj suoi sopra il libro di *Giobbe* sono a giudizio del medesimo Autore uno de' più grandi Repertorj della Morale, che corrano. Ma egli aggiugne, che non si arresta *Gregorio* quasiche un' punto sùlla spiegazion' della lettera. Non sono, che Allegorie, e Moralità quelle, che applica al testo di *Giobbe*, delle quali la maggior' parte potrebb' essere applicata altrettanto ad ogni luogo della Scrittura.

Ma torna di nuovo a saltare da palo in frasca. Se il suo Assunto è di dimostrare gli errori, che presero nella Morale i Santi Padri, che hà che fare con questo Assunto l'avere San'*Gregorio* Papa usato delle Allegorie, e con queste espressi i suoi sentimenti Morali nel commentare, che fece, il libro di *Giobbe*? Sono, o non sono uniformi all' *Etica* Naturale, e Cristiana le Massime, che insegna? Se sono vere, che importa, che l'abbia ricavate per via di allegorie, e non già per mezzo della lettera nuda, e semplice del Sagro Testo? Se poi non sono tali, bisognava, che si fossero additate erronee con pruove convincenti, e chiare, mentre l'errore non si presume, e fà di mestiere, che conchiudentemente si pruovi. Tanto è lontano, che quel piissimo, e santissimo Papa, uno de' Dottori più Classici della Chiesa Latina, avess'errato nella buona, Morale, che lo stesso *Censore Inglese* non ave ardito di notarne pur' uno.

Ne sò capire, com'egli abbia preso a giudicare di lui dietro la scorta di *Lodovico Ellies Dupin*, il quale non è stato molto esatto ne' suoi giudizj, senza tener' conto del sentimento del P. *Mabillon*, uno de' primi Letterati del tempo suo, del giudizio, che ne hà dato il celeberrimo *Natale d'Alessandro*, e di ciò, che, ommesso ogn'altro, hanno scritto dell'Opere sue i dottissimi PP. di San' *Mauro* in Francia nell'edizione del 1705., un' anno prima, che avesse cacciata alla luce la sua Satira contro de' Dottori della Chiesa Greca, e Latina. Chi vuol' esercitare a dovere la Critica, deve prima di ogn'altra cosa leggere, e rileggere i Prodotti, che prende a censurare, ed indi esaminar' senza passione ciò, che ne an' detto Uomini per dottrina, e per erudizione insigni, e vedere, se il loro sentimento si possa senza temerità posporre al giudizio di un' solo, avezzo a fare per un' spirito di orgoglio, e di superbia da Censore inesorabile di ogni libro, e di ogni Autore. Ma così

non

non hà fatto il *Barbeyrac*, il quale tanto è lontano, che abbia letto i *Morali* di San' *Gregorio* Magno, quanto è certo, che ne abbia giudicato sulla fede del *Dupin*, le di cui parole è andato nella sua *Prefazione* trascrivendo, ed è lontanissimo ancora, che abbia posto al critico vaglio, così il sentimento di questo, come quello degli altri, e con ragioni evidenti, e chiare abbia fatto conoscere preponderante il primo, e men' che giusto, e ragionevole il secondo. Onde, quando anche la controversia si raggirasse intorno alla maniera di scrivere, e non già circa la verità, ed erroneità della Morale di San' *Gregorio Magno*, qual peso potrebbe avere il di lui giudizio, sfornito di quelle circostanze, e prerogative, per le quali la Critica si rende utile, e necessaria?

Ecco intanto con chiarezza dimostrato, come a torto siasi il *Censore Inglese* contro della Morale de' Santi Padri scagliato. Il suo Criticare non è altro, che un' gruzzo di scempiaggini, d'inezie, e di calunnie. Avendo voluto farla da Maestro di Morale, ave urtato da passo in passo in mille errori, ed hà cercato d'imbeccarci, senza farcene accorgere, l'*Obbesianesimo*, e tutto ciò, che di putrido, e feccioso si ritruova nella Bordaglia de' *Luterani*, e *Calvinisti*; I Direttori, che hà seguiti, sono il Calvinista *Dallèo*, conosciuto per empio da i medesimi Protestanti, il Sociniano *Leclerc*, Allievo di una Setta, che reca orrore a Chiunque la sente, ed è in abbominio agli stessi Eretici, e Novatori, ed il perfido *Bayle*, Uomo senza Religione, e senza Fede, e che solo hà mostrato della propensione grandissima verso il *Manicheismo*, il quale è una specie di *Ateismo*, il più scellerato, ed empio, che si possa truovare nel Mondo. Trapertanto, non essendovi alcun' motivo ragionevole di lasciare in dietro la Morale de' Santi Padri, la quale per lo spazio di sedici secoli, e più è stata la guida più sicura per caminare nella via dell' onesto, e del giusto, non mi pare, che un' Uomo, e molto più un' Cristiano, il quale desidera di far' progressi maravigliosi nella Scienza del Diritto della Natura, e delle Genti, che in sostanza altro non è, che la norma infallibile, e certa di ciò, che si deve, come intrinsecamente buono, seguire, e di ciò, che si deve, come intrinsecamente malo, abborrire, operi da senno, ed a tenore delle regole della Pietà Naturale, e Cristiana, mettendola in non cale, e seguendo l'*Etica* de' Scrittori del Diritto Pubblico, i quali, com'Eterodossi, non an' potuto, ne possono

insegnare Massime di Morale, che non sieno uniformi agli errori della lor' Setta, e contrarie a i veri Dettami della ragione, ed agl'insegnamenti di *Cristo*. Gioverà leggerli sì, perche sistematicamente an' trattato di questo Diritto, ma per conoscere, se in tutto seguano i Principj della Legge Naturale, bisogna, che Ogn'uno s'istruisca bene, e sappia quali Massime sono veramente giuste, ed oneste, e quali nò, e per saperle, non vi è mezzo migliore dopo le Sagre Scritture, che quelle della Lettura dell'Opere de' Santi Padri. Onde non faccia a meno la Gioventù di averle continuamente per le mani. Ne si trattenga, perche il *Barbeyrac* nella conchiusione della sua calunniosa Censura tratta da *Ateo*, e da *Deista* colui, che alla Morale de' Santi Padri si appiglia, mentre queste ingiurie sono effetto di quella rabbia, che gli rode internamente il cuore, non avendo favorevoli i Santi Padri alle tant'Eresie, che da due Secoli, e mezzo a questa parte ingombrano i Paesi del Settentrione, ed i Regni del *Nort*, per tacere il di più, che ad ogn'uno è noto. Anche gl'Idolatri, quando videro, che le Massime de' Cristiani non erano affacenti alla loro corrotta Disciplina, incominciarono a trattarli da *Atei*, come presso di *Atenagora*, e di altri *Apologisti* della Fede Cristiana si legge. La maledicenza niente offende il Calunniato, ma tutta contro del Calunniatore si volge.

FINE.

ANT
1746 06

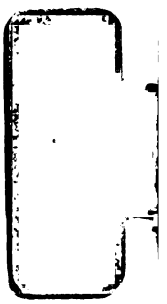
IX
E
2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3642





Digitized by Google

Digitized by Google